

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

Doc. XXII-bis

n. 4

VOLUME DICIOTTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(deliberazione 19 febbraio 1991)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE

ROMA 1992

VOLUME ~~XVIII~~

**TRASCRIZIONE STENOGRAFICA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA
SUL CASO BNL - ATLANTA E SUE CONNESSIONI DURANTE LA MISSIONE A NEW
YORK (3 - 10 GIUGNO 1991), GLI INTERROGATORI DEI TESTIMONI SONO
AVVENUTI NELLA SEDE DEL CONSOLATO ITALIANO.**

DOCUMENTO n. 262

3 giugno 1991

Sono presenti i senatori Acquarone, Carta, Cortese, Covi, Ferrara, Garofalo, Gerosa, Mazzola, Riva, Riz, Vitale. Assistono anche il maggiore Mastrogregori e il prof. Zanelli.

Presidenza del Presidente Carta

La seduta inizia alle ore 9.45.

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR EDOARDO MURA

Cassetta 1/A

Stenografo che ha curato lo sbobinamento: Tommasini.

PRESIDENTE (?) Preciso che l'attività della Commissione non ha alcuna relazione con procedimenti penali che sono in corso sia in Italia che negli Stati Uniti. Quindi, noi non siamo in grado né di dare immunità su questa materia, né di dispensare privilegi particolari. Tuttavia, la collaborazione è necessaria perché gli obiettivi che si pone la Commissione non sono senz'altro meno importanti per la Banca e per il nostro paese di quelli che perseguono le altre autorità. Le ricordo che siamo in sede di Commissione d'inchiesta formale e dunque le sue dichiarazioni verranno raccolte sotto giuramento. Quello che lei sa è comunque utile alla Commissione.

MURA. Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza. Lo giuro.

PRESIDENTE. Il giuramento prestato la impegna, sotto la sua responsabilità, a rendere testimonianza su questa vicenda, definita sinteticamente "di Atlanta". L'invito rivolto, signor Mura, di venire qui a testimoniare, è dipeso dalla seguente dichiarazione, resa dal direttore generale Pedde a Roma, che ora le leggerò: "Siccome mi sono fermato a New

York, dove risiede mio figlio, sono venuti a trovarmi diversi funzionari della Banca e fra questi è venuto un vecchio funzionario della banca, il signor Mura, il quale ha dichiarato - ed io ho invitato il signor Mura a riferirle a voi - diverse cose. Ad un certo punto, però, ho posto fine a tali dichiarazioni perchè ritenevo che rientrassero nella competenza della Procura della Repubblica e quindi gli ho detto: 'A me non dica niente perché in questo momento, ovviamente, mi mette a disagio. Certe cose - semmai - me le doveva dire prima, non adesso; lei ha però la possibilità di parlare quando sarà interrogato dall'autorità inquirente e credo che certe cose sia suo dovere riferirle, se ritiene, in coscienza, di averne le prove'".

Ebbene, ora lei, signor Mura, è nella sede appropriata per fare queste dichiarazioni; la prego di parlare lentamente perché le sue affermazioni saranno riportate a verbale.

MURA. Innanzitutto, vorrei dire che non so a cosa si riferisca il dottor Pedde perché durante la nostra conversazione abbiamo parlato di moltissimi argomenti, ma non credo di questioni che possano interessare la Procura

della Repubblica. Certo, se si riferisce al fatto che, durante il periodo di Sardelli - chi più, chi meno - siamo stati tutti trattati in maniera disumana, ed io in particolare, e che di ciò mi sono lamentato con lui, questo non lo nego, anzi ricordo che egli mi disse: "Perché queste cose lei non me le ha fatte presente prima?" Il fatto è però che non era facile fargliele presenti al momento perché il Sardelli era una persona difficilissima, con la quale non si poteva assolutamente lavorare.

PRESIDENTE. Ma, in particolare, qualcosa relativa alle valutazioni e ai rapporti con la sede di Atlanta e con Drogoul?

MURA. Dunque, Sardelli, a più riprese, diceva - di questo si abbiamo parlato col dottor Pedde - che Drogoul era il miglior dirigente dell'area nordamericana. Questo lo sosteneva pubblicamente, infatti, quando voleva dire che qualcuno era bravo, diceva che Drogoul era bravo; in sostanza, la valutazione che a quel tempo si aveva di Drogoul era che fosse una persona molto in gamba. Vi fu però un particolare incontro tra Sardelli e Pedde nell'ottobre 1988. Premetto che, all'interno della Banca,

sono addetto ai servizi generali per cui mi fu assegnato il compito di accompagnare il dottor Pedde nella sua visita qui a New York. Ebbene, mentre lo accompagnavo giù a down town - credo che stessimo andando alla Federal Reserve Bank - Pedde disse a Sardelli che voleva chiudere la filiale di Atlanta e che voleva lasciarci al massimo due o tre persone e Sardelli disse: "Direttore, guardi che Atlanta è una delle sedi migliori che abbiamo qui nel Nord America; essa, infatti, produce utili e il suo direttore, Drogoul, è uno dei migliori elementi che abbiamo nell'area nordamericana". A questo punto, Pedde rispose: "Va bene, tuttavia, io intendo ridurre la sede di Atlanta dal rango di filiale a qualcosa che sia una specie di rappresentanza o un ufficio di raccolta ed utilizzare invece la filiale di Chicago, alla quale lei provvederà a trasferire tutte le operazioni di Atlanta."

PRESIDENTE. Questo è un colloquio avvenuto in macchina tra Pedde e Sardelli, giusto?

MURA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. E siamo nell'ottobre del 1988?

MURA. Esattamente, il dottor Pedde venne a New York nell'ottobre 1988.

PRESIDENTE. Questa è una circostanza importante.

MURA. Il giorno preciso non lo ricordo, ma comunque credo fosse all'inizio del mese.

PRESIDENTE. Questa è dunque la circostanza che lei ricorda.

MURA. Sì, in quella circostanza Sardelli fece le affermazioni che ho testè riferito, cioè che...

PRESIDENTE. Ho capito perfettamente.

MURA. Ed inoltre Pedde disse a Sardelli: "Bene, se Drogoul è tanto bravo o lo trasferiamo a New York o lo inviamo in qualche altra filiale, ad esempio Chicago". A quel punto il colloquio finì perché si parlò d'altro, ma a me colpì il fatto che si voleva ridimensionare Atlanta perché si diceva in giro che era una buona filiale.

PRESIDENTE. Ma lei ha notizie di proteste da parte di banche concorrenti o di altre filiali della BNL per questo "dinamismo" di Atlanta? Ricordi bene.

MURA. Mi pare di rammentare che, in effetti, vi fosse qualcuno che si lamentava del fatto che Drogoul invadeva altre sfere, quali, ad esempio, quelle che erano di competenza della filiale di New York. Ma su questo non potrei essere più preciso, in quanto si tratta di cose che ho solo sentite dire.

PRESIDENTE. Si ricorda di un certo signor Felicori?

MURA. Sì, Stefano Felicori era il condirettore della filiale di New York.

PRESIDENTE. Ed anche lui aveva avanzato qualche protesta?

MURA. Sì, mi pare che anche Felicori avesse fatto presente a Sardelli che certe operazioni con la (Finangrane?) erano di competenza di New York, mentre invece le seguiva Drogoul, applicando dei tassi differenti da quelli che avrebbe applicato la sede di New York.

PRESIDENTE. Più agevolati?

MURA. Credo di sì.

PRESIDENTE. E Sardelli cosa disse?

MURA. Sardelli rispose: "No, lo lasci fare perché è molto bravo". Questo è più o meno quello che ricordo.

PRESIDENTE. Dove è avvenuto questo colloquio?

MURA. Se ricordo bene, signor Presidente, nell'ufficio di Sardelli.

PRESIDENTE. E in quale periodo?

MURA. Questo proprio non lo rammento.

PRESIDENTE. Ricorda qualcosa del signor Porzio e dei suoi rapporti con Sardelli?

MURA. Sì, costui fu licenziato da Sardelli insieme anche ad un certo Kennedy e a Baguerre.

PRESIDENTE. Mi interessa sapere qualcosa, in particolare, a proposito di Porzio perché costui avrebbe - secondo quanto lei ebbe a dire - scritto qualcosa. Non ricorda niente a tale proposito? Lei ha affermato che dovrebbe esistere un memorandum, scritto tra il 1987 e l'inizio del 1988, dal signor Porzio.

MURA. Sì, credo che Porzio abbia scritto qualcosa.

PRESIDENTE. Ma non ricorda niente di più preciso al riguardo?

MURA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se nessuno ha altre domande da fare, per il momento, possiamo considerare conclusa questa audizione. In ogni caso, il teste rimane a disposizione perché, probabilmente, dopo l'interrogatorio di Sardelli, sarà necessario ascoltarlo nuovamente.

RIZ. Signor Mura, chi dirigeva la filiale di Chicago nell'ottobre 1988?

MURA. Giorgio Marra.

GEROSA. Il dottor Mura ha parlato di Sardelli come di un personaggio impossibile, dal carattere difficile, che terrorizzava tutti. Ebbene, vorrei chiedergli se può delinearci un suo ritratto di Sardelli, che - mi pare - con lui abbia avuto un pessimo rapporto.

MURA. Non so proprio cosa dire di specifico a questo riguardo. Le ripeto soltanto che il periodo di Sardelli è stato per tutti noi traumatizzante, in quanto trattava tutti malissimo ed io, in particolare, sono stato forse più maltrattato degli altri perché avevo maggiori contatti con lui. Tengo a precisare che non vi era alcuna necessità di maltrattare così la gente.

PRESIDENTE. Queste, ovviamente, sono valutazioni che attengono al carattere della persona, ma non alla sua funzionalità.

MURA. Certo, io non posso giudicare la professionalità di Sardelli in quanto ciò non è di mia competenza.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con il dottor Pedde solo della questione che ha ricordato?

MURA. Essendo stati insieme per un paio di ore, abbiamo trattato numerosi argomenti, quali i lavori fino ad allora fatti e tante altre cose.

PRESIDENTE. Ma, a proposito di Atlanta, avete discusso soltanto di quell'episodio, cioè di Drogoul e di Sardelli?

MURA. Personalmente, di Atlanta con Pedde non ho parlato affatto perché di quella vicenda non so proprio nulla; addirittura, quando venne fuori la storia di Atlanta io ero in vacanza.

PRESIDENTE. Lei, dunque, non ha fornito al dottor Pedde alcun elemento di rilievo riguardo alla questione di cui stiamo parlando? Lei ha ascoltato cosa ha dichiarato il dottor Pedde? Il punto è questo: il dottor Pedde afferma che lei avrebbe riferito circostanze di competenza dell'autorità giudiziaria; cose, quindi, molto gravi. Ricorda qualcosa al riguardo?

MURA. Non so, forse lei si riferisce a questi maltrattamenti.

PRESIDENTE. Oltre questo non rammenta niente altro? Il dottor Pedde, infatti, al riguardo, è stato esplicito in quanto riferisce di averle detto di non parlare di certe cose in sua presenza perché si trattava di materie di competenza della procura della Repubblica.

MURA. Io queste parole del dottor Pedde non le ricordo.

PRESIDENTE. Il dottor Pedde le ha dette a noi.

MURA. Sì, ma a me non le ha dette di sicuro.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa sua affermazione.

RIVA (?). Richiamandomi alla dichiarazione, rilasciata dal dottor Pedde e letta dal Presidente - anche il dottor Pedde parlava sotto giuramento - torno a ricordarle la frase con un completamento. Dice ad un certo punto il dottor Pedde: "Me le doveva dire prima certe cose, semmai, non adesso. Lei però ha la possibilità di parlare quando

sarà interrogato dalla autorità inquirente e credo che questo sia suo dovere dirlo, se lei ritiene, in coscienza, di avere delle prove". Prosegue il dottor Pedde: "Ha detto:" - e intendeva riferirsi a lei - "'Guardi, ho delle prove'". Ed allora, la mia domanda è: "Le prove quali sono e di che cosa?".

MURA. Le ripeto, non ho idea a cosa si riferisca il dottor Pedde perché abbiamo parlato di parecchie cose, ma io non ho detto nulla che possa interessare l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Quindi, lei esclude di aver detto al dottor Pedde che avrebbe potuto riferire fatti di competenza dell'autorità giudiziaria, per i quali disponeva di prove ed aggiunge che non sa a cosa il dottor Pedde si riferisca.

Per il momento penso che possa bastare, eventualmente la richiamiamo se sorgono problemi. La prego, però, prima di allontanarsi, di firmare il verbale.

(Viene introdotto il dottor Sardelli).

PRESIDENTE. Noi siamo qui in qualità di Commissione di inchiesta formale, quindi, con i poteri attribuiti all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda la nostra competenza, essa non ha alcuna relazione con i procedimenti giudiziari in corso a New York e a Roma; pertanto, non possiamo garantire né immunità, né benefici che possano derivare al teste in quelle sedi.

SARDELLI. Non ho capito bene questo discorso.

PRESIDENTE. Voglio dire che la sua posizione nei confronti di questa Commissione non ha niente a che vedere con quella che lei potrà ricoprire presso altri organi. Noi procediamo attraverso le forme stabilite per una Commissione di inchiesta, che prevedono prima il giuramento e poi la...

SARDELLI. Non residendo in Italia, debbo dire di non essere al corrente del provvedimento istitutivo della Commissione.

PRESIDENTE. Poi glielo consegneremo.

SARDELLI. Avrei anche bisogno di un elenco dei presenti, nessuno escluso, ritenendo che chiunque sieda in questa stanza ha titolo per starci.

PRESIDENTE. Lei intanto presti giuramento, dopo le fornirò tutte le notizie di cui ha bisogno.

SARDELLI. Sì, ma prima di giurare premetto le condizioni alle quali sto giurando perché se qui vi fosse persona, la presenza della quale potesse inficiare la mia deposizione, allora...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, non può accadere nulla del genere; sono io il responsabile di ciò.

SARDELLI. Quindi, le sedute sono pubbliche, come quelle dell'indagine conoscitiva?

PRESIDENTE. Sì.

SARDELLI. (Legge il giuramento). Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione, giuro di

dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Dottor Sardelli, in diverse circostanze - la prima delle quali rispondendo alle contestazioni della Banca d'Italia, in seguito, nel corso di varie interviste - lei si è lamentato del fatto che nessuno le aveva chiesto notizie su questa vicenda.

SARDELLI. Quale vicenda?

PRESIDENTE. In merito alla vicenda di Atlanta, di Drogoul, eccetera.

SARDELLI. Questo è vero solo fino al novembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. Oggi lei è nelle condizioni di rendere questa testimonianza; le ho detto che noi abbiamo obiettivi diversi da quelli dell'autorità giudiziaria, che sono però altrettanto importanti. Lei è un testimone chiave di tutta la vicenda e quindi dalle sue dichiarazioni dipende, probabilmente, l'esito di almeno una parte di questa nostra

inchiesta. Pertanto, al di là della responsabilità che ha assunto con il giuramento, mi affido a lei per avere un quadro abbastanza completo dello svolgimento dell'intera vicenda. Lei fu inviato a New York dal direttore generale dell'epoca, dottor Bignardi.

SARDELLI. Sì, mi destinò all'area di New York dopo un'esperienza quinquennale, nella stessa funzione, durante la quale avevo costruito l'intera area dell'Estremo Oriente, che lasciai con undici uffici. Fu un'esperienza tanto positiva che, addirittura nel corso della medesima - non sapevo ancora di essere destinato a New York - il Consiglio di amministrazione della Banca, su proposta del professor Bignardi mi nominò direttore centrale (?).

PRESIDENTE. A noi però, adesso, interessa fundamentalmente la vicenda di Atlanta che ha determinato uno scandalo che non ha precedenti nella storia bancaria italiana, ma - ritengo - neanche all'interno del sistema bancario internazionale. Ebbene, in ordine a tale vicenda, lei ha preso delle decisioni; infatti, nel 1988 inviò un ispettore, il signor Messere, presso la filiale di Atlanta;

costui aveva direttive specifiche o effettuava un'ispezione di routine?

SARDELLI. Si trattava di un'ispezione di routine. Se lei me lo consente, però, vorrei interromperla perché inquadrare l'ispezione di Atlanta, nell'ambito dell'area geografica che era devoluta alla responsabilità di tale filiale, è poca cosa, non dice nulla. Quando io arrivai alla sede di New York, il cosiddetto nucleo ispettivo, che faceva capo alla direzione di area, non aveva mai effettuato ispezioni al di fuori di quella filiale.

PRESIDENTE. In che anno lei arrivò a New York?

SARDELLI. Le mie funzioni datavano dal 18 luglio 1987.

PRESIDENTE. E' sicuro di questa affermazione, dottor Sardelli?

SARDELLI. Signor Presidente, sono sicuro di questa affermazione, nei limiti in cui le carte mi furono prodotte.

PRESIDENTE. Ma ad Atlanta non c'era già stata un'ispezione condotta da Cannito?

SARDELLI. Io di un ispettore Cannito da quando sono tornato non ho mai più sentito parlare. In secondo luogo, a me pare che la funzione fosse già stata attribuita nel 1986 al signor Messere, ma qui parlo a memoria.

PRESIDENTE. Quindi, lei esclude che fosse stata già compiuta un'ispezione da parte di Cannito?

SARDELLI. Io escludo che mi sia stata presentata una carta a firma Cannito. So solo che il nucleo ispettivo, facente capo a Messere, non aveva mai sottoposto ad ispezione nessuna di quelle che sarebbero poi diventate filiali periferiche.

PRESIDENTE. Lei, dunque, provvedette inviando il signor Messere.

SARDELLI. Sì, naturalmente, definii alcune priorità, sulla base delle disfunzioni che rilevavo e dall'"odore" che promanava dalle carte, quando le vedevo.

PRESIDENTE. Lei fornì all'ispettore Messere un programma di ispezione, con delle direttive precise cui attenersi?

SARDELLI. Vorrei precisare che il cosiddetto ispettore Messere - mi pare infatti che non lo sia più - non prendeva istruzioni da me; era l'Ispettorato centrale di Roma che aveva disegnato un quadro entro il quale i singoli ispettori si muovevano.

PRESIDENTE. Dunque, lei precisa che era suo compito disporre le ispezioni.

SARDELLI. Questo non è esatto: era mia facoltà disporre le ispezioni, ma non mio dovere; al riguardo, la delibera del Consiglio di amministrazione del gennaio 1988 è lapidaria.

PRESIDENTE. Riassumendo, dunque, era una sua facoltà disporre le ispezioni, però - e questo è molto importante - l'insieme dei compiti ad esse relative venivano fissati dall'Ispettorato centrale di Roma. Quindi, l'auditor Messere fu inviato ad Atlanta il 2 settembre 1988; è esatto?

SARDELLI. Lei mi sta menzionando una data che io non sono in grado di ricordare, dal momento che quando ho lasciato la Banca non potevo immaginare di trovarmi coinvolto in questa situazione, tanto è vero che, ad esempio, le ragioni per le quali inviai Messere proprio ad Atlanta, invece che altrove, me le hanno dovute riproporre perché le avevo dimenticate.

PRESIDENTE. E quali furono queste ragioni?

SARDELLI. Vi era una violentissima lettera che avevo inviato a Drogoul sulla società Entrade nell'agosto 1988. Avrei potuto mandare Messere a Montreal o a Toronto e invece lo inviai proprio ad Atlanta perché vi era la questione della Entrade. Quel gentiluomo di Drogoul, infatti, aveva sottratto alla Banca il pegno di sei milioni di dollari, il che a me sembrava un'enormità.

PRESIDENTE. Dunque, Messere si reca ad Atlanta e da lì, quando comincia l'ispezione, le telefona.

SARDELLI. No, sono io che telefono a Messere, alla presenza di testimoni, all'incirca dopo una quindicina di giorni.

PRESIDENTE. Ricorda chi erano questi testimoni?

SARDELLI. Con precisione non rammento se fosse presente Misasi o Felicori, il suo sostituto, comunque almeno uno dei due era sicuramente presente. Naturalmente, poi vi era il loud speaker, che molto spesso mettevo in funzione, per cui potevano ascoltare anche altre persone.

PRESIDENTE. E cosa le disse Messere al telefono?

SARDELLI. Messere rispose: "The situation is really very bad" ed allora io gli dissi cosa aspettasse a mandarmi un resoconto. Messere replicò dicendo che lo stava scrivendo ed io gli ingiunsi di inviarmi subito quanto meno un rapporto preliminare.

PRESIDENTE. Quindi, si era consci della gravità della situazione.

SARDELLI. Dunque, Messere mi invia, circa sette pagine in due distinte tornate, quello che è certo, però, è che, una volta lette le prime tre o quattro pagine, lo richiamai per dirgli che ciò che aveva scritto era talmente edulcorato

che mi riusciva difficile ricollegarlo a quanto mi aveva detto in precedenza per telefono, ossia che la situazione era veramente grave.

PRESIDENTE. Ed allora cosa fece Messere?

SARDELLI. Messere mi mandò un supplemento di altre tre o quattro pagine. Dalla loro lettura mi convinsi che la situazione era effettivamente estremamente grave, cosicché il tre ottobre scrissi una dura lettera a Drogoul, inviandone una copia per conoscenza alla direzione centrale. Quest'ultima la affidai al signor Costantini che, nel frattempo, era arrivato a New York; costui era il capo del drappello ispettivo, composto di 15 persone, al quale - a mo' di benvenuto - avevo tracciato il quadro di quello che - secondo me - era l'atteggiamento del personale, specialmente locale, nei confronti della Banca Nazionale del Lavoro, che poteva riassumersi nei seguenti termini: "Io entro, se mi pare lavoro, tu mi paghi, ma io non ho l'obbligo della resa del conto". Ovviamente, non mi riferisco all'usciera, al commesso o alla gente che, nel frattempo, ha fatto un piccolo passo in avanti, bensì a quelli che io pensavo fossero i miei collaboratori.

PRESIDENTE. Riprendendo il discorso, lei, dunque, affida copia della lettera scritta a Drogoul al signor Costantini affinché, al suo rientro, la consegni a Roma oppure perché la legga lui?

SARDELLI. Signor Presidente, la lettera era indirizzata alla Direzione centrale (Ispettorato centrale), da consegnarsi a mano, a mezzo del signor Costantini.

PRESIDENTE. Il signor Costantini era a conoscenza del contenuto della lettera?

Cassetta 1/B

Stenografo che ha curato lo sbobinamento: Ramondelli.

(Segue PRESIDENTE). Aveva apprezzato l'importanza del documento.

SARDELLI. Il signor Costantini era presente alla riunione della quale si parla.

PRESIDENTE. Dunque egli sapeva.

SARDELLI. Anche Messere era presente.

PRESIDENTE. Questo fatto dell'invio a mano è stato un episodio eccezionale oppure si tratta di una prassi?

SARDELLI. No, mi scusi: anche in questo caso non c'entra né la prassi né l'eccezionalità. Uno sta qui, è l'ispettore principale, capo della Commissione inviata da Roma. Ebbene cosa fa? Perde tempo? La spedisce? No, dico: "Ecco, tienila". Non si tratta né di prassi né di eccezionalità, si tratta di una procedura normale che deriva dal buon senso.

PRESIDENTE. Benissimo, quindi lei ha ritenuto opportuno ...

SARDELLI. Anche perché a Roma, come tutti sapete, ci vogliono 11 mesi per fare una traduzione e qui invece vi è l'immediatezza.

PRESIDENTE. Perfetto. Dopo questa lettera lei non ha avuto più notizie da Roma? Ricorda chi era il responsabile dell'ispettorato per la sicurezza a Roma?

SARDELLI. Si tratta di un periodo estremamente nebuloso della struttura ispettiva di Roma. C'era Parodi che era perennemente malato.

PRESIDENTE. Infatti poi è morto.

SARDELLI. Era una persona dolcissima. C'era poi un certo Giannessi o Giannetti (non lo ricordo bene) ed un certo Buonaiuti.

PRESIDENTE. Ma lei non sa di chi era la responsabilità della direzione di questo ufficio? Presso la direzione centrale, l'ispettorato per la sicurezza evidentemente aveva al suo vertice un dirigente.

SARDELLI. C'era un preposto, non un dirigente centrale: Parodi non era un dirigente centrale. Poi c'era quel Giannessi o Giannetti che sostituiva il dirigente. Non ricordo il nome, anche perché non avevo molta familiarità con i sostituti, mentre con Parodi avevo un rapporto di lavoro che durava dal 1974: se mi serviva qualcosa telefonavo direttamente.

PRESIDENTE. Come si collocava il Costantini in questa struttura? Dipendeva dall'ispettorato?

SARDELLI. E' uno degli ispettori principali. Mi pare che ce ne fossero tre.

PRESIDENTE. Quindi ricopriva un incarico già sufficientemente elevato.

SARDELLI. Era un dirigente!

PRESIDENTE. Lei quindi da Roma non ricevette alcun cenno di risposta; però l'ispettore Messere continuò la sua attività.

SARDELLI. Certo.

PRESIDENTE. Lei ad un certo punto dice che un'ispezione fatta bene dura 45-50 giorni.

SARDELLI. Un'ispezione che sia svolta adeguatamente Presidente. Un'ispezione fatta bene presuppone che vi provveda gente che abbia un curriculum ispettivo notevole: ecco bisognerebbe valutare quali sono le risorse umane impiegate.

PRESIDENTE. Dunque Messere procede all'ispezione e redige una relazione di 60-70 cartelle.

SARDELLI. Sì, redige una relazione.

PRESIDENTE. Lei legge la relazione e poi la invia a Roma. E' così?

SARDELLI. C'è un passaggio che manca, Presidente, tra l'ispezione e la relazione. Certo che l'ho letta la relazione, leggo tutto, in banca sono noto per il fatto che leggo tutto, niente escluso.

E adesso come la mettiamo? Nella mia agenda trovo che un certo giorno il direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro coram populo ha lodato Drogoul; vi trovo pure che quando ho fatto due accenni (a Drogoul e ad un altro direttore di filiale), per il primo mi è stato detto: "Ne parleremo dopo che avremo letto l'ispezione" ...

PRESIDENTE. Per Drogoul.

SARDELLI. ... e per l'altro che l'ufficio che me ne aveva fatto cenno si era sbagliato e che tutto ciò di cui aveva bisogno era un "buon secondo".

Vi è poi un'ulteriore ispezione che è stata condotta (non da me), alla quale sono seguite proposte a Roma. L'uomo segnalato per essere assoggettato a provvedimenti disciplinari si ritrova a dirigere un'altra filiale all'estero!

PRESIDENTE. Quindi, durante la visita alla sede della BNL di New York nell'ottobre 1988, il direttore generale, Giacomo Pedde, espresse apprezzamenti molto favorevoli nei confronti di Drogoul?

SARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. Lei fece rilevare che era in corso un'ispezione?

SARDELLI. No, Presidente, non potevo mettere in imbarazzo il direttore generale in presenza di 20 collaboratori.

PRESIDENTE. Quindi lei non gli ha detto niente.

SARDELLI. No, ma prima già gliene aveva parlato Costantini e successivamente gliene ho parlato anch'io.

PRESIDENTE. Dunque, prima di questi apprezzamenti favorevoli, il Costantini lo aveva già informato.

SARDELLI. Scusi Presidente, ma il signor direttore generale non mi ha convocato per parlare di alcunché ... e non si parla al direttore generale se non si è convocati.

PRESIDENTE. Desidero sapere se quando il direttore generale ha espresso quegli apprezzamenti ...

SARDELLI. Li ha espressi in presenza di alcuni collaboratori.

PRESIDENTE. Sì, ma era a conoscenza che era avvenuta l'ispezione e dei dati riguardanti la vostra esposizione? Non lo sa?

SARDELLI. Da me ancora non ne aveva sentito parlare.

PRESIDENTE. E successivamente?

SARDELLI. Successivamente sì, gli dissi che per Drogoul era in corso un'ispezione. Mi disse: "Ne parleremo quando avremo letto la relazione ispettiva".

PRESIDENTE. Quindi lei lo informò che era in corso un'ispezione presso la filiale di Atlanta ed egli replicò: "Ne parleremo ..."

SARDELLI. Non si poteva collegare l'ispezione con la vicenda Iraq. C'erano solo delle irregolarità.

PRESIDENTE. Quando gliene parlò? Qualche giorno dopo?

SARDELLI. Quando mi concesse di parlargliene.

PRESIDENTE. Forse se guarda l'agenda è in grado di risponderci con esattezza.

SARDELLI. Piuttosto che l'agenda posso guardare l'appunto che redigetti dopo che recuperai la mia agenda. Intanto posso dire che mi parlò da solo; e non voglio parlare delle considerazioni in base alle quali il signor Pedde parla da solo, perché probabilmente non interessano (interessarono altre istanze).

PRESIDENTE. Quindi parlaste riservatamente?

SARDELLI. Sì, lui ed io nel mio studio. Appena gli menzionai le irregolarità di Atlanta e gli rammentai che, come concordato a suo tempo con la direzione centrale, mi accingevo intanto a sostituire il direttore della filiale di Los Angeles, mi disse: "Per Atlanta abbia pazienza, vi è un'ispezione in corso e noi non possiamo sostituirci agli ispettori; se ne riparlerà dopo esaminato il rapporto ispettivo definitivo che giungerà a Roma". Una frase che nel suo gergo voleva significare altre cose di cui ...

PRESIDENTE. Va bene.

SARDELLI. E aggiunse: "Per Los Angeles, tutto quello che va fatto è dare a quel direttore un buon secondo".

Stiamo parlando dei giorni a cavallo del 20 ottobre 1988. Mi disse che dovevamo dargli un buon secondo, senza licenziarlo. Infatti non è stato licenziato, è stato licenziato solo successivamente.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo dopo. Quindi l'ispettore Messere prosegue l'ispezione e poi le consegna le risultanze.

SARDELLI. Sì, dopo di che inviai la relazione a Roma, ma non sono in grado di obbligare la Banca a tirar fuori la busta di quella spedizione, perché non ricordo se la inviai alla sua attenzione o genericamente all'ispettorato centrale.

A dicembre 1988, Presidente, i giochi, specialmente quelli psicologici, erano già fatti.

PRESIDENTE. Cioè?

SARDELLI. Il signor Pedde si è consultato con Guadagnini per valutare Drogoul, non con me.

PRESIDENTE. Questo è un sospetto?

SARDELLI. No, lo dice lui nella relazione che vi ha consegnato. Con me non si è mai consultato, si è consultato con Guadagnini per valutare Drogoul. Quindi i giochi sono fatti.

PRESIDENTE. Dunque, una volta conclusa la relazione, essa fu spedita a Roma presso un ufficio che non può precisare, comunque presso la direzione centrale.

SARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. E il direttore centrale non le chiese nulla.

SARDELLI. Non solo, ma dato che a febbraio nessuno ancora mi aveva chiesto nulla ...

PRESIDENTE. Dunque il direttore generale non le chiese nulla al riguardo ed anzi lei apprese che egli consultò il

Guadagnini. Lo ha appreso oggi dalle sue dichiarazioni o lo sapeva già da allora?

SARDELLI. A quell'epoca non avrei parlato di consultazioni. Certo, mi sembra un poco strano che il direttore generale non parla con il direttore regionale per sette giorni. Io sapevo che erano in contatto.

PRESIDENTE. Quindi è qualcosa che lei pensa molto genericamente.

SARDELLI. Sì, per carità, l'ho letto adesso!

PRESIDENTE. Lo apprende ora dalla lettura dello stenografico?

SARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. Mentre allora aveva dei sospetti ovvero sapeva solo che si era incontrato con Guadagnini e non può dire di essere a conoscenza di qualcosa di più.

SARDELLI. Sì, si vedevano con Guadagnini. Allora tuttavia non detti nemmeno peso a questa evenienza: apprendo adesso (adesso storico: gennaio) che niente meno Guadagnini aveva proposto Drogoul come mio sostituto. Non esistono neppure i documenti di ciò.

PRESIDENTE. Non esistono documenti?

SARDELLI. Nel fascicolo personale non ho mai visto niente del genere.

PRESIDENTE. Risulta dunque una prima spedizione a dicembre. La relazione ebbe un iter un po' curioso. Comunque sempre a dicembre lei scrisse una lettera a Christopher Drogoul, dopo la spedizione della relazione. Abbiamo agli atti un fax proveniente dalla BNL di New York alla BNL di Atlanta. E' in inglese e riguarda la Banca Markasi di Bagdad (che è la banca centrale). La lettera recita: "A seguito delle conversazioni telefoniche con il signor Messere, al fine di rettificare questioni pendenti con questo cliente, la prego di annotare quanto segue: 1) proceda a formalizzare l'impegno per il cash collateral (?), in ordine al quale, come avete comunicato per via telefonica, avete già

provveduto a trasmettere alla Banca centrale la documentazione che deve essere firmata, curando di informarci non appena completata la formalizzazione; 2) sottometta la richiesta a proposta di credito; 3) registri immediatamente nei libri dell'agenzia le tre lettere di credito emesse per conto di questo cliente; 4) poiché la Banca centrale non sembra pagare alcuna commissione, vorremmo sapere come saranno compensati i nostri servizi. E' richiesta su quanto sopra la sua attenzione immediata e la sollecitiamo a risolvere le succitate questioni senza ulteriore ritardo".

SARDELLI. Ciò che posso pensare, mancando di visionare la firma ...

PRESIDENTE. E' un fax firmato da lei.

SARDELLI. Prima di tutto non me lo ricordo. Se poi è a firma mia è sicuramente un documento che mi è stato sottoposto da Messere per la firma.

Del resto non compaiono cifre in quel documento. Che discorso è?

La ragione è molto semplice: si tratta di dare peso alla regolarizzazione di qualcosa. Drogoul avrebbe anche potuto sbeffeggiare Messere.

PRESIDENTE. Ma sarebbe stato necessario un ordine suo.

SARDELLI. La struttura di area era stata personalizzata per 18 anni e allontanarsi dal modello della personalizzazione aveva già comportato un paio di anni di pene, perché anche per l'acquisto della carta igienica si telefonava al direttore di area.

Che data porta inoltre la lettera che mi avete esibito?

PRESIDENTE. 19 dicembre 1988.

SARDELLI. Ecco, stiamo parlando di una situazione nella quale vi è anche la vacanza della direzione della filiale di New York.

PRESIDENTE. E' possibile.

SARDELLI. No, è certo: vi era vacanza, tanto è vero che il nuovo direttore arrivò a febbraio.

PRESIDENTE. A norma di Statuto, il dottor Sardelli è il responsabile dell'area nordamericana. Lei dispone delle ispezioni, ma, oltre a ciò, è lei il responsabile dell'area a tutti gli effetti, ha dei compiti.

SARDELLI. Compiti e responsabilità che sono fissati nella delibera del consiglio di amministrazione. Lo Statuto non c'entra niente.

PRESIDENTE. Essendo lei il responsabile dell'area ...

SARDELLI. Nell'ambito dei poteri che il consiglio di amministrazione mi aveva conferito.

PRESIDENTE. ... nell'ambito dei poteri che il consiglio di amministrazione le aveva attribuito, poteva sfuggirle ciò che accadeva ad Atlanta, le operazioni a cui procedeva Atlanta?

SARDELLI. Mi scusi, Presidente, lei ha mai letto la delibera del consiglio di amministrazione che stabilisce i miei poteri?

PRESIDENTE. Le conferisce i poteri di responsabile dell'area di New York, del nordamerica. Me li dica lei allora quali sono i suoi poteri! Lei doveva esercitare il controllo e la vigilanza sulle filiali affidate, comprese nell'area di competenza.

SARDELLI. Niente affatto, Presidente. La delibera del consiglio di amministrazione del gennaio 1988 ha sovvertito completamente la struttura dell'area prima esistente.

PRESIDENTE. Lei non aveva potere sulle filiali?

SARDELLI. No, solo formalmente.

PRESIDENTE. Ma non ha detto che veniva chiamato anche per la carta igienica?

SARDELLI. Sì, erano abituati a chiamarmi, ma semplicemente per il fatto che chi avrebbe dovuto provvedervi non parlava neppure l'inglese.

La direzione dell'area del nord e centro America, alla quale fanno capo le unità dislocate negli Stati Uniti in Canada e in Messico, e che ha sede nello stesso edificio della filiale di New York, si identifica con il suo direttore, il quale nel territorio di sua competenza ha funzioni di rappresentanza ad alto livello e di coordinamento operativo dell'intero gruppo, azienda bancaria e sue affiliate, assicurando la corretta applicazione degli indirizzi strategici ricevuti.

A titolo di informazione ricordo che la direzione dell'area si identificava solo nel direttore e nella sua segretaria. Questo era l'organico, signor Presidente. Il direttore di area dipende in via gerarchica direttamente dal direttore generale. Opera sul piano funzionale secondo le direttive concordate con le funzioni centrali competenti, entro i limiti vigenti pro tempore in materia di spesa e di affidamento della clientela. Nello svolgimento dei suoi compiti si avvale di collaboratori il cui numero sarà concordato in sede di budget (uno, la segretaria).

In caso di assenza o di impedimento del direttore di area, il direttore della filiale di New York ne svolge le funzioni. Nella zona geografica di competenza il direttore di area cura gli interessi del gruppo, ne promuove l'immagine, ne coordina le iniziative, mantenendo contatti ad alto livello con le autorità di Governo e monetarie, clienti sovranazionali, esponenti del mondo politico e dei principali gruppi multinazionali, svolgendo tale attività nei modi e nelle forme più opportune di iniziativa e secondo le indicazioni delle funzioni centrali competenti.

Propone alle funzioni centrali competenti l'adozione di linee strategiche, suggerendo inoltre, in relazione all'evolversi della situazione di mercato, orientamenti sulle iniziative che sarebbe opportuno intraprendere e intensificare a livello gruppo, anche al fine di attivare eventuali sinergie. Analizza e negozia le proposte di budget delle varie unità del gruppo che operano nell'area di sua competenza, anche per assicurarne la coerenza reciproca nell'ambito degli orientamenti definiti dalle funzioni centrali competenti. Segue l'attività delle varie unità del gruppo e vigila affinché le azioni dei responsabili di ognuna di esse risultino coerenti con gli

obiettivi approvati in fase di negoziazione di budget. A tal fine di avvale di specifici flussi informativi ...

PRESIDENTE. Va bene.

SARDELLI. Calma, non ho terminato. A tal fine si avvale di specifici flussi informativi concordati con le funzioni centrali competenti. Io non ho mai visto in vita mia i flussi informativi. Non solo, quando ho denunciato le disfunzioni del manteque (?) locale, il signor D'Addosio si è recato a New York per salvare il suo protetto, che poi invece è stato licenziato successivamente. Si tratta di un certo signor Barzullo, non ho peli sulla lingua!

PRESIDENTE. Dunque i poteri del capo dell'area di New York sono quelli fissati dalla delibera del consiglio di amministrazione ...

SARDELLI. Erano, Presidente, perché non so se ne frattempo sia cambiato qualcosa.

PRESIDENTE. Va bene, erano quelli fissati dalla delibera del consiglio di amministrazione.

SARDELLI. E poi, Presidente, qui nei documento c'è scritto che è Messere che ha parlato con lui.

PRESIDENTE. Ma ci è stato detto che è stato lei.

SARDELLI. Sì, Messere disse a me che non riuscì a trovare nessuna "porta" con Drogoul e quindi io imposi a Drogoul di fare quello che indicava Messere.

Nel documento non si autorizzano irregolarità: si indica di scrivere sui libri della Banca ciò che è di dovere.

PRESIDENTE. Sì, nessuno vuole sostenere il contrario. Si sapeva però che qualcosa di irregolare veniva fatto e non veniva registrato nei libri.

Comunque lei conferma che il fax dell'ottobre 1988 fu trasmesso a suo nome su richiesta dell'ispettore Messere, per ordinare a Drogoul quello che Messere gli aveva già detto di fare. Dal contenuto del fax, tuttavia, si evince che lei conosceva i rapporti con la banca centrale dell'Iraq.

SARDELLI. Caro Presidente, io con la banca centrale dell'Iraq ho operato sotto tutte le latitudini. Che la filiale di Atlanta avesse un rapporto con la Markasi per me era un fatto rilevante quanto che essa lo intrattenesse con la Banca d'Inghilterra. L'Iraq, come pure l'Iran, sotto tutte le latitudini avevano chiesto sempre alla Banca Nazionale del Lavoro di cofermare crediti. Al che la Banca ha sempre corrisposto, a condizione che vi fosse il pegno di cui si parla.

PRESIDENTE. Quindi lei era a conoscenza dei rapporti che intercorrevano tra la filiale di Atlanta e l'Iraq.

SARDELLI. Immaginiamo che la Banca Nazionale del Lavoro intrattenga rapporti con la Chase Manhattan Bank e la filiale di Londra della BNL ne chieda notizie. La Banca Nazionale del Lavoro di Roma conferma e Londra non ha bisogno di sapere altro: va sul mercato, laddove può chiedere a qualunque broker che ha bisogno, ad esempio, di 100 milioni. A quel punto il broker (non la banca) telefona alla Chase e domanda: "Avete a disposizione della Banca Nazionale del Lavoro una linea di credito che contempi un finanziamento di 100 milioni"? Ecco, tutto qui: la Chase

Manhattan di New York non ha rapporti diretti con la Banca Nazionale del Lavoro di Londra, ma nell'ambito della facilitazione-ombrello che Chase e BNL tengono reciprocamente a disposizione, tutte le filiali operano.

PRESIDENTE. La domanda però è più specifica: desideravo sapere se lei era a conoscenza del fatto che esisteva un rapporto, soprattutto in materia di esportazioni di beni agricoli degli Stati Uniti, per un ammontare che nel periodo ha rappresentato il 25 per cento dello stanziamento complessivo di 5.000 miliardi, in cui operava la filiale di Atlanta.

SARDELLI. La risposta è no.

PRESIDENTE. Dunque lei non sapeva che era in corso un programma, pari al 25 per cento dell'intero stanziamento di 5.000 miliardi, da parte della BNL tramite la filiale di Atlanta (erano quasi 800 milioni di dollari, non una sciocchezza).

SARDELLI. Signor Presidente, un drappello ispettivo è stato lì per 60 giorni e i capi di accusa sono la bellezza di 147: non si sono accorti di niente?

RIVA. Mi faccia capire una cosa. Sul mercato americano si svolge un'operazione di così rilevante entità, un'operazione che per circa un quarto viene concentrata sulla filiale BNL di Atlanta: il direttore dell'area nordamericana BNL ignora l'esistenza di questo business?

SARDELLI. La risposta è sì, senatore, completamente!

RIVA. Badi bene che io non mi riferisco a fonti informative interne al sistema BNL, bensì alle fonti di mercato: lei ignorava l'esistenza di questo business?

SARDELLI. Certo.

PRESIDENTE. Noi vogliamo arrivare a capire cosa faceva il direttore dell'area americana, se non sapeva neppure di questi business in atto sul mercato. E' vero che in un certo momento Drogoul ha debordato ed è andato oltre il fido che gli era riconosciuto, ma larga parte delle

operazioni, soprattutto nella fase iniziale, erano registrate.

SARDELLI. Lei sta parlando del 1985, 1986 e 1987?

PRESIDENTE. Sì. Lui, come ci ha spiegato il professor Bignardi, prestava danaro con garanzia che copriva il 98 per cento. Si tratta di 800 milioni tutti concentrati su Atlanta e anche se uno non è addentro nota quello che accade: si rende conto, ad esempio, che la filiale lavora molto (soprattutto perché sembra che fosse l'unica che guadagnasse). Si chiede allora: "Come mai guadagna? Vende scarpe, copertoni? Oppure fa operazioni 'CCC'?"

SARDELLI. Sapevamo che si dedicavano ad operazioni "CCC", lo sapevamo tutti: non solo, le operazioni "CCC" rappresentavano un vanto.

RIVA. E allora perché prima ha detto di ignorare queste operazioni?

SARDELLI. Lei mi parlava dell'Iraq prima, non delle "CCC".

RIVA. Ma le "CCC" erano in relazione all'Iraq.

PRESIDENTE. Il debitore era l'Iraq.

SARDELLI. Non era soltanto l'Iraq, c'era anche il nordamerica, il nordafrica: per esempio, se ricordo bene, l'Algeria.

PRESIDENTE. Nei programmi che gli Stati Uniti hanno predisposto per queste operazioni, erano previsti una serie di paesi, ma il nostro partner è stato l'Iraq, per una somma di 750 milioni di dollari, dei quali 347 sono ancora in sofferenza (gli altri li abbiamo recuperati). Quindi la filiale BNL di Atlanta non operava con tutti, operava - diciamo "CCC", ma sappiamo che ciò riguarda anche tutte le operazioni clandestine - esclusivamente con l'Iraq. Addirittura tutte le operazioni provenienti dal resto del paese dirette all'Iraq si concentravano su Atlanta.

La domanda che le rivolgiamo, pregandola di considerarci degli analfabeti di fronte a lei che conosce tutto, è la seguente: è possibile che il capo - per quanto limitati fossero i suoi compiti - ignorasse la dimesione

del business (che non è di poco conto), che per quanto svalutati siano, ammonta sempre a 800 milioni di dollari?

SARDELLI. Sì, e per poterla conoscere ci è voluta un'ispezione.

PRESIDENTE. E se pure non sapeva nulla dei rapporti con l'Iraq, che cosa sapeva?

SARDELLI. Che erano in corso operazioni con garanzia "CCC" nell'ambito dell'autorizzato.

RIVA. Effettuate dalla filiale di Atlanta.

SARDELLI. Certo.

RIVA. E lei ignorava che la controparte fosse irachena.

SARDELLI. Un minuto! Innanzi tutto sappiamo che si tratta di operazioni "CCC": dal 18 luglio 1987 al 14 aprile 1989 non ne sono state sottoposte alla mia autorizzazione, mai! Ecco, senza l'ausilio delle carte che lei ha, a distanza di

due anni debbo andare a rintracciare nella mia memoria fatti del tutto al di fuori della mia "ritenzione".

PRESIDENTE. Io le ho chiesto semplicemente se era a conoscenza, non se abbia autorizzato. Le dico di più: taluno nelle banche filiali si è lamentato dell'espansione della filiale di Atlanta, sostenendo che essa faceva affari perché compiva quel tipo di operazioni. Qualche suo collaboratore le ha mai fatto notare che la filiale di Atlanta cresceva perché compiva operazioni, non dico irregolari, ma di quel volume?

SARDELLI. Prima di tutto le dico che è falso che qualcuno si sia mai lagnato.

PRESIDENTE. Io dico in termini di invidia, di emulazione.

SARDELLI. Egregio senatore, ci sono stati soggetti, sui quali avevo steso rapporti per la Banca negli anni '70, che mi sono ritrovato ad Atlanta quando sono tornato: sto parlando di Targill, di R. J. Reynolds, di Bund Corporation (?). E qual è la ragione per la quale questi rapporti ...

Cassetta 2/A

Stenografo che ha curato lo sbobinamento: Corbellini.

PRESIDENTE. Concludiamo questa fase, poi c'è la spedizione del secondo plico.

Dottor Sardelli, nessuno ha la pretesa che lei ricordi tutto, ma oggettivamente sembra difficile non ricordare certe cose.

SARDELLI. Non solo non le ricordo, non le sapevo. Ignoravo la complessa attività che Atlanta intratteneva con l'Iraq.

PRESIDENTE. Torniamo al discorso del rapporto. Lei ha mandato un primo rapporto nel dicembre...

SARDELLI. Vorrei fare due precisazioni. Ignoravo questi rapporti soprattutto per due ragioni: primo, il pietosissimo stato della rilevazione in tutta l'area del "cervellone"; secondo, la McKenzie mi ha detto che la filiale di Atlanta della BNL è stata aperta ventiquattro ore al giorno perché sembra che lavorassero dopo che...

PRESIDENTE. Quello che dice la McKenzie è altro. Lei ha detto: primo perché la rilevazione era insufficiente; secondo...

SARDELLI. ... perché un'ispezione durata due mesi non ha colto questi aspetti. L'esistenza di una doppia contabilità.

PRESIDENTE. Io chiedo di quella regolare.

SARDELLI. Non ha colto neppure questi aspetti evidentemente.

COVI. Che significato ha quel punto tre del telex del 19 dicembre 1988 in cui si raccomanda di mettere immediatamente nei libri queste operazioni se non c'era il sospetto che alcune operazioni non venissero registrate nei libri stessi?

SARDELLI. Questo non solo era un sospetto, era già pacifico che alcune operazioni non venissero registrate. Era questa la ragione del mio allarme e, senza riferimento alla Markazi, Messere in quelle sette pagine aveva richiamato la nostra attenzione sulla untimeling posting (?) degli impegni della banca ma con nessun nome. Untimeling posting significa registrazione ritardata e da lì si capisce che

c'è una registrazione ritardata, ma sapevamo già tutti che ad Atlanta non si registravano in tempo le operazioni.

RIVA. Quando esattamente?

SARDELLI. A settembre.

RIVA. Qui c'è un riferimento a tre lettere di credito di questo cliente, cioè Markazi.

SARDELLI. Del rapporto Markazi mi pare di aver già detto; questo rapporto esiste con la BNL e ad esso hanno accesso tutte le filiali che possono operare con la medesima. Su una base di pegno con la bank Markazi la BNL ha sempre operato non solo con l'Iraq ma anche con l'Iran.

Nel rapporto ispettivo preliminare di Messere si fa riferimento, senza però precisare nomi, a lettere di credito che non vengono registrate quando dovrebbero e questo costituisce la ragione della mia esagitazione, della mia convocazione, del mio rapporto a Roma a Costantini che, facendo un passo indietro, da me invitato a mandare ad Atlanta suoi uomini per vedere cosa stava succedendo, mi ha risposto che le sue istruzioni non contenevano niente del

genere e se c'era qualcuno da ispezionare quello era il dottor Sardelli e non Drogoul.

RIVA. Lei fa riferimento al rapporto Messere, mentre io stavo facendo riferimento al telex del 19 dicembre 1988 nel quale lei manda un invito perentorio, su suggerimento di Messere, a registrare tre lettere di credito del cliente Marcazi, non di un cliente innominato.

SARDELLI. Da ciò cosa debbo ricavare? Me lo dica lei ma non a posteriori perché allora si può fare tutto.

RIVA. Volevo solo precisare che in questo documento il cliente non era innominato.

SARDELLI. Messere ha parlato con quello, non riesce a cavare un ragno dal buco ed è venuto da me a dirmi che quello proprio non lo sentiva e di vedere se avevo più fortuna.

PRESIDENTE. Il rapporto ispettivo Messere non ha alcun esito da Roma?

SARDELLI. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Allora lei lo rispedisce una seconda volta a febbraio; quindi sono due i rapporti inviati a Roma. Prima c'è la missiva mandata tramite Costantini, a dicembre del 1988 è inviato il rapporto, di nuovo inviato a febbraio. Tutto questo avviene cinque mesi prima della disgrazia e prima della firma dell'ultimo agreement, che è il più grosso.

Le altre due trascrizioni come sono state registrate?

SARDELLI. Io ho traccia di documentazione soltanto di quella (.....) ; dato che sono un italiano "modificato" per aver operato all'estero per ventotto anni a quel punto cominciavo a fare le cose come si fanno all'estero. Vale a dire che della corrispondenza più significativa conservavo copia informale anche perché successivamente il prodotto del suo ingegno può farne quello che gli piace; c'è tanta gente che senza titolo scrive tanti testi di conoscenze che non hanno. Le ho mandate a Roma come mandavo

PRESIDENTE. Le ha mandate per posta o a mano?

SARDELLI. Sempre con corriere speciale.

GEROSA. Dottor Sardelli, da quello che ci dice sembra essere stato sorpreso in buona fede da tutta una serie di disordini e di situazioni, però esiste un recentissimo rapporto della BNL, Petti, che forse lei non ha ancora visto, che addirittura mostrerebbe che gran parte di questa difficoltà, trambusto e confusione è dovuto a una sua mancanza di guida o ad una serie di suoi errori. Lei cosa pensa di questo giudizio?

SARDELLI. Ognuno deve guadagnarsi il suo stipendio.

RIVA. Lei spedisce a Roma il testo del rapporto Messere nel dicembre 1988, poi rimanda una seconda copia nel febbraio 1989. Perché?

SARDELLI. Mettiamola così. A marzo debbo andare per relazione sul budget, vediamo un po' che fine ha fatto quel rapporto? Vogliamo mandargliene un altro?

RIVA. E' stato mandato con una lettera di accompagnamento?

SARDELLI. Non mi ricordo.

RIVA. In sostanza lei manda il rapporto a dicembre e non avendo avuto riscontri da questo invio, praticamente due mesi dopo ne manda una copia.

SARDELLI. A memoria, sì.

RIVA. Ha avuto riscontri dopo quel secondo invio?

SARDELLI. Sì, Pedde mi disse, dato che trattavo male il personale subalterno, che bisognava che tornassi in Italia. Questo il 10 marzo 1989 quando sono andato a conferire per il budget.

RIVA. Questo con riferimento all'invio di questa seconda copia del rapporto Messere?

SARDELLI. Non credo con riferimento a questo, bensì con riferimento all'invio di un altro rapporto che riguardava la filiale di New York che questa volta avevo scritto in italiano e avevo mandato direttamente a lui, mi sembra il 19 gennaio 1989, proponendo delle misure disciplinari che

non furono mai adottate. Di questo documento dovrei avere copia, è depositata persino in pretura a Roma.

PRESIDENTE. Questa è la causa....

SARDELLI. Sì, quando ho convocato in giudizio la banca ho detto: forse qualcuno mi richiama perché scrivo di queste lettere?

PRESIDENTE. Cosa dice questa lettera?

SARDELLI. Si tratta di una lettera lunga dieci pagine.

RIZ. Chiedo che venga acquisita agli atti.

PRESIDENTE. Allora acquisiamo agli atti questa lettera relativa a New York. Ce la può riassumere?

SARDELLI. Si tratta di un rapporto ispettivo in cui si parla di irregolarità per decine di miliardi di lire italiane della filiale di New York, di cui non sono mai stato direttore, era tutt'altra persona che aveva i poteri fissati nella delibera del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Quindi ha avuto questo colloquio che si é aperto e chiuso in quella sede con questa comunicazione.

Ci siamo soffermati a lungo, e non possiamo che approfondire, sul discorso del rapporto ispettivo e della (.....) su Atlanta perché tutte queste vicende sono anteriori di cinque o sei mesi all'aggravarsi della situazione e ai danni maggiori subiti dalla BNL. Per essere chiaro, se quegli elementi di irregolarità che esistevano fossero stati portati alla dovuta conoscenza, avrebbero quanto meno allertato una maggiore attenzione per evitare quanto poi é accaduto.

SARDELLI. Come sarebbe a dire che non sono stati portati alla dovuta conoscenza? Scherza?

PRESIDENTE. Lei é molto allarmato. Non deve diffidare nei nostri confronti, abbiamo solo il compito di stabilire da chi é dipeso e lo facciamo con grande serietà di spirito. Le domande sono ispirate unicamente all'acquisizione oggettiva delle circostanze. Vorremmo capire come é potuto accadere, nel 1989, che 4.000 miliardi abbiano preso il volo dall'Italia verso l'Iraq.

Lei, in spirito di collaborazione e in grande umiltà, come la nostra, di persona che vuole contribuire a questo, deve dare il suo apporto. Se poi ci sono minori responsabilità di uno o dell'altro é oggetto che va approfondito perché non escludo che si possono avere anche degli opportuni confronti come é previsto dai mezzi istruttori. Potremmo confrontare le ipotesi diverse perché non é pensabile che tutto questo possa impunemente accadere senza avere una conclusione.

Non abbiamo competenze di natura giudiziaria, c'è la McKenzie, c'è il giudice a Roma, mentre noi abbiamo la competenza politica di dire al Parlamento che questo é avvenuto perché non hanno funzionato questi meccanismi. Lei deve capire lo spirito delle mie domande e mi faccio carico, ovviamente, di rilievi, osservazioni di altri ma non polemicamente, bensì alla ricerca di una verità che tarda a venir fuori. Questo senza una prefigurazione o un teorema da dimostrare. Sono convinto che hanno concorso tanti fattori e lei é in una posizione nevralgica per il suo ruolo , non discutiamo dei compiti, a New York in quel periodo. E' in grado di fornirci non solo notizie ma anche riflessioni e giudizi?

In questo spirito ho esordito dicendo che lei addirittura nelle interviste si è lamentato che interrogavano tutti mentre nessuno la interpellava. Questa rappresentanza di tutte le forze politiche del Senato italiano è venuta per ascoltarla e dare seguito a questa sua aspirazione per consentirle di dire nella forma più chiara la sua interpretazione di questa vicenda, con la sua professionalità - perchè nessuno la mette in dubbio anche se lei ha un carattere molto vivace e lo constatiamo - però notiamo che ha l'intelligenza e l'esperienza per dare un contributo al Senato italiano del tipo: badate, avete perso 4.000 miliardi e vi è andata ancora bene perché potevate perdere anche di più.

O cantiamo un "te Deum" perché ci è andata ancora bene oppure facciamo sì che questa non avvenga più. Lei, che ha una affezione per l'azienda che ha servito, deve dire quali sono i meccanismi da correggere perché il risultato dell'inchiesta non è solo quello di giudicare ma è anche quello di indicare al Parlamento e al Governo dei congegni, degli strumenti perché non si verifichi più il caso che appariamo come grandi dispensatori di risorse, dei mecenati per opere che peraltro non sono di mecenatismo, nei

confronti di altri paesi quando molte volte non abbiamo il soldo (.....).

Lo spirito tra noi deve mutare. Anche se facciamo questo confronto, come dobbiamo fare, deve capire che lo facciamo con l'unico fine di capire la verità. Certo la verità assoluta non esiste però possiamo relativizzare questo rapporto. Le domande che i colleghi pongono riflettono delle obiezioni che sono state poste da altri in sede parlamentare. Per essere chiaro, quando avviene un successo vi é una folla di protagonisti, quando avviene una vicenda come questa vi é una fuga generale.

SARDELLI. Lo so già. Il successo ha numerosissimi padri.

PRESIDENTE. Il direttore generale é una cosa, il consiglio di amministrazione, la banca, la filiale....

SARDELLI. Non sono in grado di dirle qual è la ragione per la quale....

PRESIDENTE. Lei deve dirci le cose che conosce, quelle che ricorda, quelle che ricostruisce. Non pretendiamo che le

sappia, quando non le sa o non le ricorda ce lo dica, non deve aprire una polemica.

SARDELLI. Nello spirito di collaborazione non sono in grado di produrre più di quello che dico. C'era il vecchio vice direttore generale, La Ratta, che ogni tanto mi diceva: Sardelli, cosa hai scritto qua? Io rispondevo: caro direttore, le carte le hai tu dalla parte tua, io non le leggo e come faccio a sapere cosa ho scritto? Questo é il discorso.

Come faccio a dirle la ragione per la quale in una banca internazionale, che ha qualcosa come i due quinti del totale del suo attivo impiegato all'estero, impiega o fa impiegare nove mesi per tradurre un rapporto ispettivo in italiano? Come faccio a dirle che i rapporti ispettivi sono giunti sulle scrivanie adatte, avrebbero dovuto essere letti da gente che l'inglese deve per forza conoscerlo perché pretende di saperlo? Tuttavia dice di attendere la traduzione italiana che arriva a settembre quando i cavalli sono già fuori del recinto.

Da me può soltanto attendersi la esagitazione e la rabbia che derivano da queste circostanze.

Inoltre abbiamo un drappello ispettivo che arriva ad Atlanta, vede le casseforti aperte, lo scrive e gli

interessati, interpellati, hanno detto che se non le aprono il contenuto fa la muffa. Dato che non siamo in grado di verificare se questa è una verità o una bugia, vedetevela voi. Ma come, una cassaforte aperta mentre il regolamento prescrive che debba essere chiusa, questi raccontano che è aperta per evitare la muffa e voi non fate niente? Questo è scritto nel rapporto ispettivo di Atlanta dal drappello che è andato per analizzare le questioni contabili e ha rilevato l'esistenza di una contabilità parallela di cui io, però, sono venuto a conoscenza il 4 o 5 aprile 1989 quando per me il discorso con la banca era già chiuso.

COVI. Questo drappello ispettivo da chi era composto, quando è andato ad Atlanta e quando ha scoperto che c'era la doppia contabilità?

SARDELLI. A dicembre del 1988 ed era composto da uomini del drappello ispettivo di Costantini che era andato in quel luogo esclusivamente con il mandato specifico.....

PRESIDENTE. Ad Atlanta è andato Costantini?

SARDELLI. Fisicamente no, o se é andato non aveva bisogno di chiedere a me l'autorizzazione perché non dipendeva da me ma da Pedde.

COVI. Questo é un punto importante: il drappello da chi era composto, quando é andato e cosa ha scoperto?

SARDELLI. Ci sono delle carte che lo dicono, ma non le ho io.

Fra settembre e dicembre 1988 uno spezzone del drappello ispettivo Costantini é stato inviato ad Atlanta per esaminare e valutare le strutture di electronic data processing.

RIVA. Quindi nello stesso periodo in cui Messere stava svolgendo la sua ispezione.

SARDELLI. Sì. Questo rapporto ispettivo lo avrei dovuto vedere in seguito, perché stiamo parlando dell'aprile 1989. Fra l'altro la cosiddetta direzione centrale della BNL non scrive più neppure a me bensì al direttore della filiale di New York.

Nota:esiste una struttura di rilevazione parallela.Per quanto mi riguarda questo significa che in aggiunta al "cervello" ce n'è un altro.

ZANELLI. Questo poteva essere spiegabile con il passaggio da un sistema all'altro?

SARDELLI. Assolutamente no.

RIVA.In questo rapporto che lei ha visto circa ad aprile si parla di questa struttura di rilevazione parallela con indicazione anche dei contenuti degli affari trattati?

SARDELLI. Prima di tutto non mi ricordo, in secondo luogo dire cose che non vedo non sono abituato a farlo.

RIVA. Che dimensioni aveva questo rapporto?

SARDELLI. Qualche pagina, forse tre o quattro.

GEROSA. Non ha un autore specifico?

SARDELLI. Saranno tre o quattro autori. Allora nella BNL eravamo in 25.000, i dirigenti centrali erano 13 o 14.

GEROSA. Lei era in una posizione da poter sapere chi erano questi personaggi.

SARDELLI. No, il mio "dirimpettaio" era Costantini.

RIVA. Lei come ha avuto questo rapporto? In via formale per competenza?

SARDELLI. Arrivò per conoscenza alla direzione dell'area.

PRESIDENTE. Nell'archivio della direzione dell'area dovrebbe risultare questo documento.

RIVA. Lei lo ebbe a titolo della funzione che esercitava, per conoscenza.

SARDELLI. Lei ha detto parole esatte, per la funzione che esercitavo; perché il "dirimpettaio" di tutto questo concistoro è il direttore della filiale di New York e non

il direttore dell'area. E' il direttore della filiale di New York che è responsabile dei controlli di tutte le dipendenze dell'area, è il direttore della linea amministrativa della filiale di New York che è il responsabile della rilevazione, non il direttore dell'area.

RIVA. Però doveva riferirle.

PRESIDENTE. Praticamente il responsabile anche rispetto....

SARDELLI. La delibera della quale le parlo dovrebbe essere acquisita agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Quanto lei ha dichiarato è molto importante.

SARDELLI. Cosa sia accaduto in concreto è tutt'altro discorso. Se io non parlo francese e lei sì, mi chiama e parla in francese, io non la capisco: è colpa mia? No, è colpa di chi mi ci ha messo in questo posto e doveva sapere che non ero in grado di colloquiare con lei che parla solo francese. Stiamo parlando del signor Misasi che dal gennaio 1988 al dicembre 1988 è stato il titolare formale della filiale madre di New York.

PRESIDENTE. La quale aveva la responsabilità anche per le filiali minori.

SARDELLI. Il signor Misasi non parlava inglese neppure dopo i dodici mesi di permanenza. Debbo scendere sul "personale" solo mio malgrado.

RIZ. Mi meraviglio che il dottor Misasi non parlasse l'inglese.

RIVA. Questo secondo rapporto ispettivo arriva ai primi di aprile?

SARDELLI. Quale secondo rapporto ispettivo?

RIVA. Il rapporto ispettivo del drappello-spezzone del team Costantini.

SARDELLI. Va al direttore della filiale di New York che nel frattempo è diventato il signor Vecchi. Non sono mai io a riceverlo.

Anzi, ad ottobre il capo del personale arrivò con il direttore generale e mi disse che il direttore generale mi

avrebbe chiesto un ulteriore sacrificio di diventare ad interim direttore della filiale di New York perché se no non si andava avanti. Il giorno successivo il direttore del personale sparì dalla circolazione e rimase Pedde che non mi chiese mai niente del genere e la filiale rimase guidata formalmente - perché, poveraccio, veniva da Arezzo, come tutti sapranno una grandissima filiale ed è arrivato a guidare altre quattro filiali - ,una volta che Misasi se ne andò realmente ai primi di novembre 1988, ad ottobre, novembre, dicembre e gennaio il facente funzioni fu il signor Felicori (?)da Arezzo. A gennaio finalmente venne questo signor Vecchi che, naturalmente, appena arrivato mi ha pregato a titolo personale, arrivando da una funzione del tutto diversa rispetto al management perché lui fa soltanto operazioni in cambi, di dargli una mano nella gestione delle filiali periferiche che lui non è in grado di gestire perché non le conosce neanche.

Allora ho chiamato per telefono il capo del personale e ho detto che chi era arrivato giustamente mi diceva determinate cose, mi chiedeva una mano e io gliela avrei data.

RIVA. Siamo arrivati ai primi di marzo e lei ha questo incontro con il direttore generale a Roma dove viene pregato di rientrare in Italia e lasciare il posto. La motivazione è solo e unicamente quella che lei ci ha dato.

SARDELLI. Lo giuro.

RIVA. In questo colloquio non c'è alcun riferimento a rapporti ispettivi e invii di alcun genere?

Prima di archiviare la parte di domande che riguardano i rapporti ispettivi, vorrei chiederle di fare marcia indietro e tornare per un secondo all'origine. Lei arriva a New York il 4 luglio 1987 e assume le funzioni il 18, "spedisce" Messere ad Atlanta nel settembre 1988, 14 mesi dopo approssimativamente.

Vorrei capire perchè l'ispezione ad Atlanta è stata decisa solo dopo 14 mesi dall'assunzione del suo incarico alla luce del fatto che lei ci ha dichiarato che fino a quel momento nessuna delle filiali era stata sottoposta ad ispezione.

SARDELLI. Perché queste sono cose che dico a posteriori.

Intanto, da quando sono arrivato a luglio fino agli inizi di agosto, come tutti i comuni mortali ho avuto bisogno di trovarmi un tetto, anche perché la comunicazione di andare negli Stati Uniti mi è giunta il 29 giugno 1987 e a questo punto come con una bacchetta magica sono arrivato.

RIVA. Comunque non ha avuto difficoltà a trovarsi un tetto, mi pare.

SARDELLI. No certo, mi sono preso quello che mi è stato detto dalla centrale.

Quando sono arrivato un po' tutti erano in fase di trasferimento, c'era un "secondo", un certo De Plano, che se ne andava anche perché la direzione dell'area non sarebbe stata più quella; c'erano altri che se ne andavano come uno che doveva essere buttato fuori e invece venne trasferito altrove per diventare direttore.

C'era anzitutto un discorso da fare sulla gestione delle risorse e allora, come accade, ho visto il totale dell'attivo di tutte le filiali e, dato che sapevo già che a metà di agosto avrei dovuto allontanarmi da New York, come mi sono allontanato perché ancora non avevo dato le consegne nell'area dell'estremo oriente e australasia, nè

ancora ero stato sostituito nel consiglio di amministrazione della Iglefind (?) di Sidney, paesi e settori dove sono tornato per starci dalla metà di agosto fino alla fine di settembre di quello stesso anno. Sono andato a Miami perché era la filiale con 200 o 300 milioni di dollari di attivo.

E' un discorso da "mano sinistra", sono arrivato, mezzora dopo ho chiamato Messere e l'ho invitato a scendere fornendogli io le indicazioni sulle cose che doveva andare a vedere. Ci ha impiegato due mesi, alla fine dei quali.....

RIVA. Per Miami lei ha dato delle precise indicazioni a Messere?

SARDELLI. Certo, avevo visto di che si trattava.

RIVA. Mentre ad Atlanta non ha ritenuto di doverle dare?

SARDELLI. Ho dato delle precise indicazioni perché quando il direttore di una filiale mi fa dei discorsi "grandiloquenti"

per raccontarmi quanto è bravo lui e da quello che mi sta dicendo intuisco che ci sono infrazioni legislative,

perdite per la banca, possibili esposizioni a vertenze giudiziarie, a quel punto ho detto di andare a vedere determinate cose e Messere lo ha fatto. Ci ha impiegato due mesi.

Cassetta 2/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Bidetti.

(Segue SARDELLI). Per carità, absit iniuria verbis, ma è rimasto là. Alla fine di questa ispezione sette mi hanno rassegnato le dimissioni, dal direttore all'ultimo funzionario. Naturalmente, il procedimento è stato tutto concordato con l'allora capo del personale con una tecnica che era molto nota: chiedere loro le dimissioni e, nel caso in cui non le avessero dato, licenziarli, facendo prendere il provvedimento dal Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. E dopo Miami?

SARDELLI. Dopo Miami, in fase di rendicontazione, venne fuori che la filiale di Los Angeles aveva qualcosa come 400 milioni di dollari "al sole", che erano tecnicamente senza ombrello, perché alcune di queste operazioni, niente meno, erano per depositi che comportavano anche la clausola della convertibilità in azioni. Dato poi che io non pretendo di essere il depositario del senno, ho mandato la lista di queste posizioni al managing director di una grossa società di New York (la Investment Bank). Per non fare nomi, Sherson mi ha telefonato dopo una settimana o due (perché anche loro hanno bisogno di tempo per fare queste cose) dicendomi: "Non ci siamo". Alle mie ulteriori

domande mi ha risposto che praticamente a New York nessun tesoriere si sarebbe mai sognato di comprare quella roba. Anzi, rettificando, mi ha detto che c'era stato quello della BMP che lo aveva fatto e il direttore lo aveva messo fuori.

PRESIDENTE. Sì, questo risulta agli atti.

SARDELLI. Bene. Decisi allora di mandare l'ispettore a Los Angeles. E in sede di budget misi in discussione la posizione del direttore di Los Angeles per il quale mi si chiese di pazientare per sette o otto mesi, dopo i quali lo si sarebbe dovuto sostituire. Questo voleva dire arrivare a agosto-settembre.

Cosa è poi successo di quel portafoglio? Per approssimazioni successive ovviamente uno se ne disfa, perché non stiamo mica facendo la guerra contro la Banca: noi stiamo facendo la guerra contro l'incompetenza e l'ignoranza. Contro queste certamente ritengo opportuno intervenire, soprattutto quando si tratta di soldi della Banca.

Per quanto riguarda il direttore di Chicago, si trattava di un bravo ragazzo, ma avevo motivi di

preoccupazione perché non registrava i contratti in valuta estera. Non lo faceva perché faceva il favore al grosso cliente. Anche lì c'era un grosso cliente, di cui non faccio il nome perché qui c'è la Security Exchange Commission e ci sono mille cose, e non vorrei che ci fossero...

PRESIDENTE. Tanto questo non è rilevante ai fini della nostra inchiesta.

SARDELLI. La ragione è questa. Il grosso cliente aveva firmato degli accordi di finanziamento con grandi banche che non gli consentivano di fare certi contratti.

PRESIDENTE. Mi scusi, non è rilevante a condizione che non sia uno di quei nomi che rientrano nei finanziamenti fatti anche dalla filiale BNL di Atlanta.

SARDELLI. No, non è Atlanta, è Chicago. Vi garantisco che non è e non poteva esserlo; si tratta di uno che tratta articoli di abbigliamento.

RIZ. Signor Presidente, io chiedo formalmente che il nome venga fatto. Io lo chiedo a lei e lei valuterà se chiederlo o meno al nostro ospite.

PRESIDENTE. Io la prego, dottor Sardelli, di fare i nomi tutte le volte che questo non comporti il rischio al quale abbiamo fatto riferimento.

SARDELLI. Io a New York sono un operatore economico e non voglio trovarmi la Security Exchange Commission addosso soltanto perché qualcuno gli ha dato le carte. Non scherziamo. Fatevelo dire dalla Banca.

PRESIDENTE. Comunque il direttore della filiale di Chicago non registrava i contratti?

SARDELLI. Esatto.

PRESIDENTE. I contratti in valuta estera?

SARDELLI. No, i contratti di compravendita di valuta.

PRESIDENTE. Il nome del direttore di Chicago lo possiamo sapere!

SARDELLI. Sì, si chiamava Marra.

PRESIDENTE. Lei allora mandò Messere a Chicago?

SARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. Viste le valutazioni che lei ha fatto sulla capacità ispettiva di questo drappello di cui disponeva, a posteriori ...

SARDELLI. No, non è che io condono la situazione nella quale ad un asino ci si possa scrivere sopra "cavallo" per cui poi io lo scambio per un cavallo. Ci sono delle priorità. La Direzione centrale ha già depauperato il drappello ispettivo di almeno quattro elementi per assegnarli al Mantec, e io debbo far lavorare la gente come posso, anche perché a New York mi debbo anche preoccupare della pressione posta a carico di questa gente, che fino a ieri è andata d'amore e d'accordo tutta insieme, affinché non produca poi dei guasti.

RIZ. Signor Presidente, prima di andare avanti io vorrei che risultasse a verbale che io ritengo si debba fare luce anche su questo fatto perché è sintomatico di tutto il sistema. Non possiamo infatti dire che non si registrava ad Atlanta, oppure si registrava con doppia contabilità, se nel contempo veniamo a sapere che era un sistema usuale perché anche in un'altra filiale, e precisamente a Chicago, si è fatto altrettanto. Devo dire che insisterei allora per ascoltare il funzionario.

PRESIDENTE. Il funzionario è Marra.

RIZ. Lo so, ma se noi non facciamo luce su certe cose, è inutile che corriamo dietro... Questa è la mia richiesta: lei me la respinga, ma io la voglio a verbale.

PRESIDENTE. Io non la respingo.

VOCE SCONOSCIUTA. Possiamo allora chiedere se per caso a lui risultò che c'erano delle gravissime irregolarità non soltanto a (sovrapposizioni di voci) ma anche a Chicago e a Miami. Cioè lui si accorse di questo?

SARDELLI. Il giorno in cui qualcuno mi dice che non registra un contratto, per me si configura una irregolarità gravissima, che si tratti di un dollaro o di 100 milioni di dollari!

PRESIDENTE. Quindi praticamente questo avveniva a Chicago: lei lo ha rilevato e ha mandato Messere, il quale ha inviato un rapporto?

SARDELLI. Esatto.

PRESIDENTE. E dopo Chicago?

SARDELLI. Dopo Chicago è venuta Atlanta.

PRESIDENTE. Per le altre tre situazioni lei ci ha fornito le ragioni per cui mandava l'ispettore. E ad Atlanta perché?

SARDELLI. Perché era venuto il tempo. Io ne ho sette da ispezionare.

PRESIDENTE. Sette filiali?

SARDELLI. Sette uffici, cioè sportelli, perché era a mio carico anche quello del Canada. Ovviamente c'è qualcuno che viene prima e qualcuno che viene dopo. Per Atlanta non vi era il più piccolo accenno di irregolarità. Si trattava di una filiale che, con una base di bilancio di 800 milioni-1 miliardo di dollari, produceva un reddito tutt'altro che celestiale o stellare, tanto che era stata oggetto dei miei frequentissimi rilievi per la mancanza di produttività. Ho realizzato io una programma di produzione strategica che non fu neppure tenuto in considerazione nella riunione di ottobre; non fu neanche letto (mi riferisco ovviamente all'ottobre del 1988).

RIVA. La filiale di Atlanta era quindi regolare, però lei aveva rilevato qualcosa che non andava? Con la ENTRADE lei ricorda qualcosa?

SARDELLI. Sì, certo.

RIVA. Quando lo ha rilevato?

SARDELLI. L'episodio è così vicino che è ancora in collegamento. Io avevo rilevato il caso ENTRADE nel mese di agosto.

RIVA. Lei quindi ad agosto ha rilevato questa irregolarità che riguardava 6 milioni di dollari di impegno e ha inviato l'ispettore Messere ai primi di settembre.

(sovrapposizione di voci e voci fuori microfono). Seguono quindi l'ispezione di Messere, i messaggi, i rapporti, eccetera.

Uno degli elementi che emergono dal rapporto Messere riguarda il conto presso la Morgan. Gli elementi che riguardano il conto della Morgan su cui fissa la sua attenzione l'ispettore sono due: il fatto in sé dell'esistenza di un conto a nome Morgan, che era un caso unico rispetto al sistema americano, e inoltre l'onerosità del medesimo...

SARDELLI. Questo risulta a dicembre, nel rapporto finale?

RIVA. Certo. La domanda che le voglio fare è allora la seguente: nel corso del periodo 1987-88 lei ha fatto svolgere questa serie di ispezioni che fornì una situazione

piuttosto inquietante di tutto l'insieme delle filiali. Questo non le impedì, il 13 aprile 1988, quando aveva già acquisito una serie di questi elementi (ed altri ne acquisirà successivamente), di autorizzare tutte le filiali della rete ad approvvigionarsi direttamente sul mercato qualora le condizioni offerte fossero state migliori di quelle praticate dalla filiale di New York. Cosa singolare, questa sua lettera del 13 aprile 1988 fece seguito al fatto che pochi mesi prima, e precisamente nel gennaio del 1988, il Servizio attività internazionali della Direzione generale di Roma aveva inviato a lei, come direttore dell'area Nord-Centroamerica, un fascicolo intitolato "Riferimenti operativi per la tesoreria", e in tale fascicolo era contenuta una disposizione, a conferma di disposizioni del 1984, in base alla quale tutte le filiali della rete Nordamericana dovevano operare per la gestione della loro tesoreria esclusivamente con la consorella di New York. Vorrei allora capire perché, in questo quadro, lei ha scritto la lettera del 13 aprile.

SARDELLI. Perché la lettera del 13 aprile è migliorativa rispetto alla situazione esistente, nella quale pensai che quella circolare non solo non l'aveva letta nessuno, ma

tutti gli "facevano il verso"; vale a dire che le filiali andavano avanti per conto loro, indipendentemente dalla redditività o dall'onerosità di un'operazione. La ragione è molto semplice: nella filiale di New York, dove si parla di questa tesoreria nella stessa filiale, la funzione di tesoreria non è accentrata, perché vi sono in effetti due persone che, autonomamente l'una dall'altra, gestiscono la tesoreria, molte volte facendo utili l'una a carico dell'altra, cioè l'una eliminando gli utili dell'altra, per cui poi la Banca non realizza nulla. E' venuto da me il capo del Money Market Desk (che riguarda un altro discorso), un certo Di Manno, per lagnarsi del fatto che, malgrado quelle disposizioni, le filiali se ne andavano ciascuna per conto suo. Abbiamo allora valutato la situazione. Egli diceva che si rendeva conto che, se sul mercato, per ragioni contingenti, poteva fare la provvista ad un ottavo in più della prime rate, non poteva concederla alla filiale di Los Angeles o a chiunque altro a condizioni inferiori; se quella poi era in grado di ottenere soldi a condizioni più basse lo avrebbe potuto anche fare; se però egli era in grado di fare meglio o altrettanto, quella sarebbe dovuta andare da lui.

In questo senso va letta quella lettera e in nessun altro modo.

RIVA. Questo allora significa che in quella conversazione con il signor Di Manno era emerso il fatto che il signor Drogoul si realizzava il proprio funding come voleva?

SARDELLI. Tutti, non solo Drogoul!

PRESIDENTE. Acquisiamo bene allora questo dato, perché esso costituisce oggetto di una prosecuzione. Contestata la circostanza che il dottor Sardelli abbia autorizzato con disposizione 13 aprile 1988 l'approvvigionamento diretto sul mercato, egli risponde che ciò era legittimo solo se...

SARDELLI. Non solo, e se mi sarà consentito proseguirò.

PRESIDENTE. Questa fa parte di una contestazione specifica contenuta nella relazione finale dell'ispezione interna della Banca, per cui la domanda era importante. Noi abbiamo acquisito una risposta importante.

(voci sovrapposte).

SARDELLI. Questa disposizione era propedeutica all'unificazione della funzione di tesoreria nell'ambito della filiale madre.

RIVA. Poiché allora la disposizione contenuta in quella lettera è in contrasto con le istruzioni che venivano ribadite nei mesi precedenti dalla Direzione centrale? Lei aveva ottenuto autorizzazione, verbale o scritta, da qualcuno?

SARDELLI. Io ho già detto che non era in contrasto, ma migliorativa rispetto alla disposizione precedente.

RIVA. E' un fatto interpretativo. Le voglio allora chiedere una cosa. La sua disposizione era subordinata ad una condizione, cioè che le condizioni fossero migliori: lei faceva effettuare questo controllo di migliorità?

SARDELLI. Per forza doveva essere effettuato. Innanzitutto il signor Di Manno, fino a quando è rimasto nella Banca nazionale del lavoro (anche se non era a me che doveva venire a riferire su tale faccenda), ogni sera mi è venuto a raccontare che una determinata filiale era venuta,

l'altra no, eccetera. Fra le altre cose (e per appurarlo basta recarsi in qualsiasi banca americana), l'accentramento della funzione di tesoreria è soltanto una velleità: non esiste la possibilità, in un mercato internazionale come quello statunitense.

RIVA. Comunque avvenivano questi controlli per stabilire se le condizioni erano migliori. Ed allora, come è possibile che, esercitando questi controlli sulle migliori condizioni, non sia emersa la movimentazione abnorme del conto Morgan da parte della filiale di Atlanta?

SARDELLI. Mi si dice perché esisteva una contabilità separata.

PRESIDENTE. A parte questo, voi i controlli come li facevate? Avevate rapporti con la Morgan?

SARDELLI. Lei crede che il rapporto con Morgan, per quanto mi riguarda, si svolgesse a livelli inferiori del presidente della Morgan o del dirigente centrale?

PRESIDENTE. Io non parlavo dei livelli, ma dell'efficacia del controllo. Non sta a me stabilire se l'efficacia del controllo la si ottenga attraverso il fattorino della Morgan o il presidente della medesima. Le sto chiedendo semplicemente se voi facevate un riscontro con la banca che aveva questo conto.

SARDELLI. Vale a dire se dopo il dicembre del 1988 si è fatto questo riscontro?

RIVA. No, la sua lettera è dell'aprile 1988, e quindi nei mesi immediatamente successivi a questa lettera.

SARDELLI. Cosa c'entra? Come faccio ad avere un riscontro con la Morgan se non so che esiste un rapporto?

RIVA. Lei ignorava che esistesse un conto Morgan?

SARDELLI. Fino a dicembre sì! Me lo ha detto lei.

RIVA. Quando lei ha assunto le funzioni di capo-area a New York ignorava che la filiale di Atlanta avesse un conto con

la Morgan sul quale poi fra l'altro abbiamo saputo transitare... (incomprensibile)...?

SARDELLI. Lo ignoravo perché non risultava dalle carte: tutto qui.

RIVA. Il conto Morgan è stato aperto il 18 gennaio 1984, per cui non è un conto che è stato aperto nel periodo in cui lei stava per arrivare in questa sede. E' stato aperto più di tre anni e mezzo prima del suo arrivo qua, per cui doveva essere nota l'esistenza di questo conto - io credo - al titolare dell'area.

SARDELLI. No, qui si sbaglia: doveva essere nota al direttore della funzione amministrativa che, se avesse riscontrato irregolarità, avrebbe dovuto parlarne.

RIVA. Lei quindi si è insediato nella sua funzione ignorando dell'esistenza di un conto di queste dimensioni e di questo genere?

SARDELLI. Ebbene sì. Comunque il "di questo genere" è valutabile a posteriori, perché prima era un conto molto normale.

RIVA. Mentre quindi tutte le filiali dell'area Nordamericana effettuavano il transito da New York, Atlanta non lo faceva e lei non se ne accorgeva?

SARDELLI. Non se ne accorgeva il capo della funzione amministrativa, né quello della funzione ispettiva, i quali non me ne hanno mai parlato.

PRESIDENTE. Che si chiamavano?

SARDELLI. Uno si chiamava Barzumi e l'altro si chiamava Miseria.

PRESIDENTE. Barzumi era quello sostenuto dal dottor D'Addosio?

SARDELLI. Sì, esatto.

GEROSA. Lei quindi arrivò nel luglio 1987, si guardò un po' intorno, andò a mettere a posto le consegne in Asia, dopo di che nel 1988 si mosse, scoprendo che Los Angeles aveva delle gravissime "magagne", con 400 milioni di dollari in rosso...

SARDELLI. No, non ho detto in rosso: si trattava di 400 milioni in impieghi che potrei definire opinabili.

GEROSA. Va bene, mentre Chicago non registrava la compravendita dei contratti di valuta estera. Ad Atlanta invece lei vide che, con una base di bilancio di 800 milioni-1 miliardo di dollari, la filiale era a posto e notò soltanto che produceva un reddito mediocre?

SARDELLI. Sì, perché più che gli impieghi, io vado ad esaminare le contabili, se "odoro" qualcosa; altrimenti, chiunque potrebbe stupirsi del fatto che io vada ad esaminare le contabili. Noi stiamo parlando di una situazione nella quale, visto il reddito degli impieghi per cespite, Atlanta aveva redditi da commissioni, il che era in chiave con tutto quello che io so di Atlanta

ufficialmente, vale a dire che raccoglie remunerazione attraverso i servizi più che gli impieghi di denaro.

GEROSA. Comunque non era una situazione particolarmente importante o brillante, a suo giudizio?

SARDELLI. Non lo era affatto, tanto è vero che nelle mie direttive strategiche dell'agosto-settembre 1988, che ho inviato anche a Roma, ma che non vorremmo mai leggere, c'è scritto cosa pensavo io di Atlanta e della sua inattività sotto l'aspetto produttivo.

GEROSA. Vengo allora alla mia domanda: lei ha parlato di una situazione poco brillante, con la filiale di Atlanta con poco reddito in attività. Questa mattina il signor Mura ci ha detto che lei, dottor Sardelli, diceva che Drogoul, quindi il capo della filiale di Atlanta, era il suo miglior dirigente. Inoltre, nell'ottobre 1988, quando appunto lei fece questi rilievi, ci fu un particolare incontro fra lei e il direttore generale Pedde; e Mura, in quanto addetto ai servizi generali, vi seguì. Mura ha sostenuto: "E allora Pedde disse a Sardelli che voleva chiudere Atlanta lasciandogli due o tre persone", il che sarebbe stato

perfettamente in linea con quello che lei dice, cioè che Atlanta era inattiva, rendeva poco, non era importante. Mura invece ha sostenuto: "Sardelli disse che Atlanta era una delle migliori sedi che abbiamo in Nordamerica, produce utili e Drogoul è uno dei migliori direttori che abbiamo nell'area Nordamericana. E Pedde ribadisce: Voglio chiudere Atlanta, farne un'agenzia di raccolta e fare a Chicago la filiale chiave".

Come si conciliano queste due cose?

SARDELLI. Quello che dice il signor Mura è un falso continuo!

PRESIDENTE. Quindi lei non aveva questo apprezzamento per Drogoul. Ma l'incontro c'è stato?

SARDELLI. Con chi, scusi?

PRESIDENTE. Con Pedde, di questo argomento avete parlato nell'ottobre del 1988, in presenza di Mura? Io le sto soltanto chiedendo se ne ha parlato oppure no.

SARDELLI. Cosa volete, che io mi metta a parlare con il direttore generale in presenza di Mura? La cosa mi dà già fastidio, perché voi dovrete sapere... (voci sovrapposte).. E' un falso continuo! L'ho già detto: devo ripeterlo?

PRESIDENTE. Dottor Sardelli, faccia l'ipotesi che foste in macchina, cioè che uno guidasse la macchina: può essersi verificata questa ipotesi?

SARDELLI. Che io abbia enunciato questi giudizi...

PRESIDENTE. Non c'è niente di compromettente in macchina.

SARDELLI. Abbia pazienza, senatore, la mia valutazione di Mura...

PRESIDENTE. ...era negativa!

SARDELLI. Lasciamo stare. La mia valutazione di Drogoul è che si tratti di un elemento subdolo.

PRESIDENTE. Già da allora lei lo considerava tale?

SARDELLI. Già da allora cominciai a considerarlo tale perché diceva in privato cose che negava in pubblico.

VOCE SCONOSCIUTA. Quindi lei esclude di aver detto che...

SARDELLI. Sì. E che mi metto a fare delle valutazioni in presenza di Mura? Le funzioni di Mura...

MAZZOLA. Vorrei avere soltanto una precisazione, per cui può rispondere con un sì o con un no. Nell'incontro, o negli incontri, cui anche lei ha fatto riferimento, con il dottor Di Manno a proposito dei problemi di approvvigionamento, lei conferma o nega che il dottor Di Manno le abbia segnalato che le iniziative di Drogoul in tema di approvvigionamento di fondi creavano distorsioni nei flussi di liquidità, con riferimento al conto Morgan su cui operava la filiale di Atlanta?

SARDELLI. Lo escludo.

MAZZOLA. Al di là della presenza o meno di Mura, questo discorso del direttore generale Pedde relativo ad una ipotesi di riduzione della filiale di Atlanta ed il trasferimento a Chicago si è fatto o meno?

SARDELLI. Sì, si è fatto. Anzi, le dirò di più: io ero contrario.

RIZ. La mia domanda è brevissima. Quando lei mandò il signor Messere a Chicago, questi fece una relazione che dice di aver mandato a Roma.

SARDELLI. Esatto.

RIZ. Io vorrei sapere se le risulta che Pedde, nell'ottobre 1988, cioè quando venne a New York, era a conoscenza del contenuto di questa relazione di Messere.

SARDELLI. Io ritengo che ne doveva essere a conoscenza perché, fra i compiti del direttore generale, c'è anche quello di relazionare al Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ma non è in grado di dirlo con precisione?

SARDELLI. No.

RIZ. Comunque, alla direzione generale lei lo aveva mandato prima dell'ottobre 1988?

SARDELLI. Sì.

GAROFALO. Dopo la consegna della lettera all'ispettore Costantini, mi sembra abbia detto anche lei - ma in ogni caso risulta - che ci fu una riunione a New York tra l'ispettore Costantini, lei, Drogoul e Messere. Io vorrei sapere quale fu la sua proposta in quella riunione sulla situazione della filiale di Atlanta. Propose, ad esempio, che vi fosse una sospensione del direttore o qualcos'altro?

SARDELLI. La risposta è che non ci è stata proposta in quella occasione, perché - mi riferisco a quell'epoca - ritenevo di confrontare le mie valutazioni con il direttore generale. In secondo luogo... (non si sente)... Quando il rilievo ispettivo giunse nelle mani dell'ispettorato centrale, le mie valutazioni, vale a dire le valutazioni del dirigente incaricato di una particolare funzione, diventavano immediatamente irrilevanti.

PRESIDENTE. Ossia si scaricava di qualsiasi responsabilità: questo vuol dire?

SARDELLI. Non è così. Senza alcun "padreterno" io sono diventato dirigente centrale di una banca in cui il mio nome non c'era: lei pensa che sia perché mi sono scaricato di responsabilità? Eh no,... (voci sovrapposte).

PRESIDENTE. No, non sia polemico. Io stavo soltanto dicendo che, nel momento in cui affidava la cosa ad un organo superiore, lei se ne scaricava, ma non intendevo dire che si scaricava dalle sue responsabilità.

SARDELLI. Io ponevo la mia firma prima di consegnarlo.

PRESIDENTE. Esatto, e da quel momento in poi investiva un altro organo. Il mio non era un rilievo critico.

SARDELLI..(non si capisce).. non li buttiamo fuori. Potevano fare quello che volevano come direzione centrale perché le mie valutazioni lì per lì c'entravano poco; tanto è vero che ci sono dei rapporti ispettivi che concludono con raccomandazioni che poi non hanno seguito, fermandosi nei cassetti di non so chi. Perché?

PRESIDENTE. Propongo ora di sospendere per un breve periodo l'audizione del dottor Sardelli, per svolgere una rapida riunione a livello di Commissione e riprendere poi subito dopo.

SARDELLI. Speriamo bene.

PRESIDENTE. In merito a cosa?

SARDELLI. C'è un mercato che è già aperto dalle ore 9,30.

GEROSA. Ma lei adesso lavora presso un'altra banca?

SARDELLI. No, io lavoro per me.

PRESIDENTE. Come libero professionista?

SARDELLI. Sì, e le posso assicurare che...

PRESIDENTE. Immagino. Se non si fanno allora osservazioni, sospendiamo brevemente i nostri lavori.

(I lavori vengono sospesi e successivamente ripresi).

CONFRONTO FRA I TESTIMONI MURA E SARDELLI

PRESIDENTE. Procediamo ora a questo confronto tra il dottor Sardelli e il signor Mura, ai quali ricordo di essere sempre sotto il vincolo del giuramento prestato in precedenza, su una circostanza che la Commissione ritiene rilevante, cioè la valutazione di Christopher Drogoul da parte del direttore generale, dottor Pedde, e da parte del dirigente dell'area, dottor Sardelli.

Questa mattina il dottor Sardelli ha detto che la sua valutazione era assolutamente negativa; il dottor Pedde, sentito a Roma, ha affermato invece che ebbe giudizi positivi, e a conferma ha indicato come testimone il signor Mura, il quale questa mattina ha dichiarato di aver assistito ad un colloquio tra il dottor Pedde e il dottor Sardelli e in quella circostanza, parlando del trasferimento degli uffici da Atlanta a Chicago, di specifico ha ricordato che il dottor Sardelli esprime un giudizio positivo su Drogoul. Siccome su questa circostanza il conflitto è palese, la procedura al momento non consente altro che operare un confronto.

Dottor Sardelli, lei conferma quanto ha sostenuto?

SARDELLI. Escludo nella maniera più assoluta, perché sarebbe stato in conflitto con la mia professionalità, anzi un insulto alla medesima, che io abbia fatto valutazioni riguardanti chiunque, incluso il signor Drogoul, in presenza di dipendenti della Banca che non avevano alcun titolo per ascoltare quelle valutazioni.

PRESIDENTE. Signor Mura, a lei la parola per esprimere il suo punto di vista.

MURA. Quando il dottor Pedde visitò New York nel 1988, io fui assegnato dal dottor Sardelli ad accompagnare il dottor Pedde in città. Mentre ci si recava "downtown" - credo alla Federal Reserve Bank - il dottor Pedde disse al dottor Sardelli che voleva ridurre la filiale di Atlanta ad una piccola sede o rappresentanza, volendoci lasciare al massimo due o tre persone. A quel punto il dottor Sardelli disse che era un peccato perché era l'unica filiale del Nordamerica che andava bene e Drogoul era molto valido e molto bravo. A quel punto, il dottor Pedde disse che, se effettivamente era molto bravo e molto valido, lo si sarebbe potuto utilizzare in qualche altra maniera. E lì finì il colloquio su questo argomento.

SARDELLI. La versione è assolutamente falsa per quanto riguarda... (non si capisce). Non solo, ma io non ho mai assegnato il signor Mura al dottor Pedde.

MURA. Come no?

SARDELLI. Io non l'ho mai fatto.

PRESIDENTE. Dove avvenne questo colloquio, signor Mura?

MURA. In macchina, mentre si andava "downtown".

PRESIDENTE. A questo punto, prendiamo atto di una posizione di assoluto e insuperabile contrasto, e la Commissione si riserva i provvedimenti di propria competenza.

Sospendiamo pertanto nuovamente i nostri lavori, almeno in questa fase, per riprenderli successivamente.

(I lavori vengono sospesi e successivamente ripresi).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del dottor Sardelli.

Prima di affrontare altri argomenti, vorrei richiamarmi alla vicenda riguardante Chicago. Circa quell'ispezione, il nome della ditta interessata è noto?

SARDELLI. Sì, ma non c'entra con niente.

PRESIDENTE. Era per saperlo.

SARDELLI. Abbia pazienza, lo chieda alla Banca.

PRESIDENTE. Sì, ma è straniero o italiano?

SARDELLI. Straniero. Si tratta di una grandissima azienda americana, in un settore completamente opposto a quello della tecnologia e dell'alimentazione.

PRESIDENTE. Quindi non ha niente a che vedere?

VOCE SCONOSCIUTA. Tessile?

SARDELLI. Diciamo che si è avvicinato alla verità. Abbigliamento!

Se mi consente, signor Presidente, vorrei aggiungere una cosa. Il senatore Riva mi ha riproposto, non so se in chiave inglese o italiana, qualcosa che certamente io ho prodotto (stiamo parlando della tesoreria). Prima di tutto vorrei aggiungere che all'epoca in cui parliamo il SAI non esisteva più. A quel punto, era anche legittimo da parte mia chiedermi quali atti del SAI continuavano a vigere e quali no. E' certo però che nessuno degli atti precedenti del SAI era ritrovabile nella struttura americana. Il SAI non mi ha mandato nulla; sono stato io a chiedere al SAI di mandarmi tutto ciò che aveva prodotto con riferimento alla tesoreria in valuta. E il SAI mi ha mandato tutto quello che io gli ho chiesto, di cui io conoscevo l'esistenza perché avevo fatto il direttore regionale in Estremo Oriente; e a quell'epoca, a ciascuna delle missive del SAI, corrispondeva una direttiva operativa delle filiali o comunque degli uomini che, in Estremo Oriente, dovevano muoversi sul campo.

Pertanto, mi sono fatto inviare questo materiale ed abbiamo comparato le nostre note con quelle del SAI, che adesso non esiste più; adesso con chiunque del SAI si voglia fare un discorso, anche se tutto è struttura, è necessario andarsi a cercare gli uomini. Gli uomini con i

quali io avevo la possibilità di colloquiare, essendo tutti gli altri assenti o essendo stati allontanati dalla Banca, erano i signori Tesoro e Peccapelo (il signor Tesoro perché era quello che dimostrava, e secondo me dimostra, di avere le idee più chiare di tutti nell'ambito del settore tesoreria della Banca per quanto riguarda le direttive).

Ed allora, stranamente, questa direttiva di servizio è datata 13 aprile 1988, vale a dire lo stesso giorno in cui io ho ricevuto il verbale di negoziazione del budget del 1988 per la filiale di New York, nel quale c'era scritto: "Il dottor Sardelli fa presente che il budget è stato a suo tempo elaborato senza poter considerare la nuova struttura della filiale (le tre linee) e dei piani di sviluppo attualmente allo studio, i cui principali possono essere sintetizzati come segue: 1) Costituzione di una trading-room a vantaggio dell'intera rete dell'area; si necessita inizialmente di 4 traders di ruolo locale". Il SAI infatti poteva partorire tutte le direttive che voleva, ma poi chi sparava? E con quali armi? Con le armi delle carte che stavano lì? Non esisteva una trading-room nella filiale di New York e andava strutturata. La commissione del budget me ne dava atto e diceva che io avevo ragione nel volerla creare.

Passiamo poi alle mie istruzioni del 13 aprile. Nel testo in inglese queste dicono: "Con effetto da domani la filiale di New York dovrà quotare ogni giorno i tassi indicativi con le varie durate alle filiali". Questo, in inglese, significa una cosa molto semplice: non si è mai fatto, ma da domani bisogna farlo. D'altronde, come poteva essere che una filiale si rivolgesse a me per avere da me i soldi se non sapeva a quali condizioni farlo? Come poteva farlo se nessuno gli aveva ordinato di rivolgersi a New York? Perché questo accadesse, occorreva che la filiale di New York ogni mattina fosse pronta.

D'altronde, il mercato funziona in questo modo. Passando per qualsiasi filiale di banca di Manhattan si trovano posted, vale a dire listate, tutte le condizioni alle quali si compra e si acquista. Questa direttiva significava che a partire dal giorno successivo loro l'avrebbero dovuto fare. "All operating units are heard (?) by directed whenever they are on the market. The New York branch...". Il che vuol dire: tutte le unità operative sono obbligate a chiamare tale filiale, naturalmente nei limiti orari in cui essa è aperta, in qualunque occasione esse siano sul mercato, cioè tanto quanto datori che quanto

prenditori. La filiale di New York quoterà i suoi migliori tassi. E se la filiale di New York...

PRESIDENTE. Su questa materia forse potremmo sospendere l'audizione.

Cassetta 3/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Marchianò.

(.....)

SARDELLI. Il dottor Lombardi venne anche a novembre-dicembre 1988. Certa gente mi disse che era venuto a dire un pò a tutti di stare tranquilli, "tanto questo adesso se ne va".

PRESIDENTE. C'era una specie di lotta.

SARDELLI. Sì, certo. Con un'operazione gli perdeva 365 mila dollari senza neppure avvertirli (...)

PRESIDENTE. Lei ricorda che venne anche tra i mesi di novembre e dicembre, la data in cui si inviò a Roma il rapporto ormai famoso, e poi tornò.

SARDELLI. E' tornato ad aprile, mi sembra verso la fine del mese. Dal 15 aprile in poi non sono più in grado di seguire cronologie che riguardino il personale della Banca Nazionale del Lavoro.

PRESIDENTE. Secondo lei, nella BNL, ai diversi livelli, a livello di incarichi, di funzioni, chi poteva e doveva conoscere lo svolgimento delle vicende di Atlanta?

SARDELLI. Sono passati ormai tanti anni e l'unico cruccio che ho, a parte l'incompetenza o le goliardate, è quello che si arriva in area per affari, ci si imbatte in Drogoul e non mi si avverte. Non è una goliardata questa? Ci imbattiamo in Drogoul a Baghdad e non mi si avverte.

Esiste un ordine di servizio in cui si stabilisce che i direttori ed i loro sostituti non possono uscire fuori dalla loro zona di competenza senza aver chiesto la mia preventiva autorizzazione, ma tale autorizzazione non si chiede mai. Naturalmente, quando si parla di una mia preventiva autorizzazione ci si riferisce agli uffici preposti a raccogliere queste notizie. A New York c'era un ufficio incaricato della gestione del personale.

Non mi è stata mai presentata alcuna carta in cui si dicesse che Drogoul era al di fuori della propria zona di competenza.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha saputo che Drogoul si recava a Baghdad?

SARDELLI. Vuole scherzare? L'ho saputo dopo, dai giornali, in particolare da un articolo in cui si diceva che un tale della direzione centrale è arrivato là e si è imbattuto in Drogoul.

Certo, così come vi è stata una zona di nebulosità dal punto di vista delle competenze, delle funzioni e delle responsabilità in Centrale, vi è stata altrettanta nebulosità(...). Qui stiamo parlando di Est-Ovest: come si modificano radicalmente delle strutture senza che gli uomini abbiano avuto modo di assuefarsi e di adeguarsi alle nuove funzioni che essi sono chiamati a svolgere?

PRESIDENTE. Devo rammentare che il direttore di una filiale lascia un continente per recarsi in un altro continente - e ciò accade abbastanza spesso - per trattare affari della Banca e lei non ne era a conoscenza. O era lei che era totalmente isolato, oppure si trattava di un uomo invisibile?

SARDELLI. Non lo so. Certo è che perfino gli inquirenti statunitensi, credo che sia cosa nota(...)tutti i diciannove sono imputati di qualcosa, eccezion fatta per quelli che hanno parlato di più.

PRESIDENTE. Lei è stato sentito dalla Mc Kenzie come testimone?

SARDELLI. Ai primi di gennaio, ma sono stato sentito anche dal Gran Jurì.

Ho visto la Mc Kenzie e lei mi ha invitato ad andare ad Atlanta. Ci sono andato e mi ha chiesto se avessi nulla da obiettare circa la possibilità che mi chiamassero a deporre di fronte al Gran Jurì.

PRESIDENTE. Comunque Drogoul si recava a Baghdad per proprio conto?

SARDELLI. Sì, si recava a Baghdad per conto suo e nessuno sapeva nulla, stando almeno a quanto dicono i giornali.

PRESIDENTE. Drogoul insomma non informava nessuno delle proprie partenze?

(....) da solo, oppure aveva delle grosse protezioni per cui si muoveva in grande sicurezza senza far sapere nulla a nessuno.

SARDELLI. ... è stato sempre, in molte occasioni, la coda che intendeva menare anche il cane.

A prescindere dalle funzioni, dalle responsabilità, dalle gerarchie, e questo lo affermo anche nella lettera che inviai a D' Addosio, i rapporti diretti sono sempre stati una spina nella organizzazione della BNL. D'altro canto lo stesso Pedde ha ammesso nella sua memoria che Drogoul si rivolgeva direttamente a lui in alcune occasioni. Non veniva da me.

PRESIDENTE. La prego di riferirci dei fatti e non delle impressioni.

SARDELLI. Ma queste non sono impressioni. Che Pedde avesse un rapporto diretto con Drogoul lo ha detto Pedde stesso.

Se la domanda riguardava l'esistenza di rapporti diretti con elementi della direzione centrale, la risposta è affermativa. C'erano dei rapporti e non si tratta di impressioni.

PRESIDENTE. C'erano quindi rapporti diretti tra Drogoul e dirigenti della BNL.

SARDELLI. Mi riferisco a Sartoretti e Monaco. Dico questo perchè certe operazioni, alcune delle quali sono state fatte, ed altre che non lo sono state, implicavano necessariamente la presenza di uno o di entrambi. Non solo, quella di cui sto parlando è un'esperienza che mi sono portato dietro per cinque anni dall'Estremo Oriente. Ho già detto prima che era una prassi ed una spina nel fianco dell'organizzazione della BNL.

PRESIDENTE. Lei era al corrente dei legami tra Guadagnini e Entrade, le conseguenze di tali legami, perchè (...) questa vicenda che avrebbe portato alla scoperta delle irregolarità di Atlanta.

SARDELLI. Ho detto di no, mentre successivamente ho saputo che Guadagnini era diventato consulente della Entrade.

GAROFALO. Circa quanto affermato dal dottor Sardelli rispetto alle ispezioni su Atlanta, mi è sembrato che egli affermasse che tali ispezioni erano di routine.

Contemporaneamente, però, egli ha detto che l'ispezione veniva effettuata dopo una lettera. Dal momento che

le due affermazioni non vanno d'accordo, vorrei sapere quando questa lettera è stata redatta.

PRESIDENTE. Dottor Sardelli, questa mattina lei ha affermato che le ispezioni rientravano in una prassi. In un secondo tempo ha affermato - in palese contrasto con la precedente affermazione - che l'ispezione ad Atlanta fu disposta a seguito di una vicenda relativa all'Entrde. Queste due affermazioni come si conciliano?

SARDELLI. Eravamo già alla fine dell'agosto 1988. Vale a dire fino a quel momento Atlanta era una filiale in cui la Banca aveva un miliardo a disposizione. Improvvisamente, dopo la lettera diventa...

PRESIDENTE. Quindi, non per prassi, per routine?

SARDELLI. Fino a quel momento sì. Fino al mese di agosto non avevo nulla in base a cui disporre l'immediatezza dell'ispezione. Quindi l'ispezione fu disposta a seguito dell'accertamento di questa operazione di Entrade.

GAROFALO. Se non ho compreso male, il dottor Sardelli ha detto che nella riunione con Costantini, Drogoul, non aveva proposto alcuna misura poichè in caso questa avrebbe dovuto essere proposta al direttore generale.

Ha mai proposto misure al direttore generale?

Cassetta 4/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Marchianò.

(seguito della seduta di lunedì 3 giugno 1991)

SARDELLI. Cominciai a parlare delle irregolarità della filiale di Atlanta con il direttore generale, in sede privata, tra il 19 ed il 21 ottobre con un (..) che non voglio precisare, ma il direttore generale non mi lasciò proseguire. Dalla mia agenda risulta che la risposta datami fu la seguente: "Abbia pazienza, c'è un'ispezione in corso e noi non possiamo sostituirci agli ispettori. Se ne riparlerà dopo aver esaminato il rapporto ispettivo definitivo che giungerà a Roma".

Per Los Angeles mi fu detto che tutto quello che c'era da fare era trovare un buon secondo al direttore della filiale.

FERRARA. Il dottor Sardelli ha affermato con molta chiarezza che la questione dei rapporti diretti tra vertici, parti di essi e dirigenti di filiali non era un'eccezione, ma una prassi costante che egli ha definito una spina nel fianco della struttura.

Questa prassi si può far rientrare nel campo di scorrettezze formali nei confronti di dipendenti che si

privilegiano rispetto a loro superiori oppure si tratta di qualcosa di peggio?

SARDELLI. Non sono in grado di dire se si possa pensare a qualcosa di diverso. Ciò che sono in grado di dire è che ripetutamente nella mia esperienza di lavoro di direttore di area, un'esperienza che durava da circa sette anni, mi sono trovato in presenza di valutazioni difformi dalle mie, in quanto erano state sposate valutazioni di miei collaboratori.

PRESIDENTE. Lei però ha detto che Drogoul aveva rapporti diretti almeno con Sartoretti e Monaco.

Dottor Sardelli, il gruppo ispettivo di cui lei ha fatto parte sapeva prima di recarsi ad Atlanta dell'esistenza del conto Morgan della filiale di Atlanta?

SARDELLI.... Sì.

PRESIDENTE. E come lo sapevate? A lei non risultano altri rapporti di questo tipo con altri dirigenti?

SARDELLI. No.

PRESIDENTE. Sartoretti e Monaco a che livello si muovevano?

SARDELLI. Si tratta della "banca parallela", quella che non ha un grado e tuttavia...

PRESIDENTE. Il dottor Sardelli a richiesta circa il ruolo dei due funzionari citati, risponde che non avevano una funzione particolarmente elevata, tuttavia svolgevano il ruolo di factotum in quella che può definirsi "banca parallela".

Se erano factotum allora per conto di chi agivano?

SARDELLI. Stiamo parlando di strutture organizzate, nelle quali ciascuno persegue anche un obiettivo di soddisfazione personale. A quell'epoca, ad esempio, il capo dell'estero stava quasi per divenire vice direttore generale. Arrivò poi Pedde e lo mise alla porta. Sartoretti era molto legato a Florio, capo dell'estero.

RIVA. Vorrei sapere se quella che il dottor Sardelli definisce "banca parallela" era una struttura che aveva collegamenti anche a livello di consiglio di amministrazione della Banca.

SARDELLI. Mi piacerebbe saperlo, ma non lo so. Il consiglio di amministrazione è stata un'entità in cui mi sono purtroppo imbattuto con un certo ritardo. Parlo del periodo compreso tra il 1983 ed il 1987. La ragione è molto semplice: esposto come ero all'estremo oriente, sia il presidente sia il vice presidente sia tutti i consiglieri... ad esempio, ce n'era qualcuno che nel 1986 avrebbe voluto aprire una filiale a Manila.

E' questa una manifestazione di "banca parallela"? A mio parere, è una manifestazione da visionari. Quale titolo questo consigliere di amministrazione avesse per parlare di queste cose non so, certo è che Nesi, di tanto in tanto, mandava persone in giro anche per...

I miei dirimpettai più frequenti, soprattutto perchè siedevamo anche nei consigli di amministrazione delle affiliate BNL negli Stati Uniti d'America e in Canada, erano nell'ordine il professor Schianci, l'avvocato Sciumè, il professor Pedone, il professor Porterì.

Mettiamola così: questa gente era interessata a vedere di prima mano come andavano le cose fuori dai confini nazionali, avventurandosi magari su terreni non strettamente di sua competenza. Ad esempio, una grossa ingerenza si ebbe anni fa in Cina da parte di un allora vice

presidente, ingerenza nel senso che egli avrebbe voluto fare cose a cui la struttura non era completamente preparata.

PRESIDENTE. Lei dunque considera "banca parallela"...

SARDELLI. ... quella banca nella quale pur non avendo la funzione, il grado e il titolo, tuttavia fai cose più grandi di te.

PRESIDENTE. Cioè quell'organismo di fatto che occupa spazi e poteri propri della struttura di altri, al di sopra anche della propria competenza. Si tratta, in sostanza, di un modo di fare di alcune persone particolarmente influenti.

Si ricorda il nome del consigliere di amministrazione che si occupò di Manila?

SARDELLI. Ve lo direi volentieri, perché nel 1986 si dovevano avere proprio le idee al posto giusto per proporre certe cose, però non lo ricordo.

La prima ed ultima occasione in cui l'ho visto fu quella in cui si accompagnava - ma questo lo ricordo per altre ragioni- a Flavio Orlandi, faceva cioè parte della

delegazione. Tra le altre cose, quell'occasione fu assai confusa nel senso che mentre il presidente ed io andavamo ad aprire la rappresentanza di Bombay, che a quell'epoca sarebbe dovuta divenire una filiale, un altro manipolo andava ad inaugurare nella mia area, senza la mia presenza, la rappresentanza di Shanghai.

PRESIDENTE. Lei non protestò?

SARDELLI. No, non protestai.

RIVA. Dottor Sardelli, nel periodo della sua gestione dell'area nord americana, i rapporti che lei intratteneva nell'esercizio delle sue funzioni con i responsabili delle varie filiali, sul piano operativo che tipo di frequenza avevano e come si svolgevano? Avevate rapporti molto formali, per telex o per lettera, o avevate anche rapporti telefonici? E qual era la loro frequenza?

SARDELLI. Dal punto di vista operativo non avrei dovuto fare proprio niente, perchè sarebbe toccato al direttore della filiale di New York. Però, dato che il vuoto c'era ed io ero la Banca, non potevo lasciare questa gente, anche

perchè dal punto di vista delle strategie non vi erano altre funzioni con le quali avrebbero dovuto o potuto collegarsi.

I miei rapporti con i collaboratori dell'area erano ovviamente con il numero uno di ciascuna filiale, giacchè parlare con il numero due o con il numero tre costituisce una diminutio capitis. Non ho mai sottratto importanza a chicchessia, tanto è vero che ho conosciuto alcuno dei loro sostituti soltanto nelle occasioni in cui i primi si sono messi in ferie.

RIVA. Qual era l'intensità di questi rapporti?

SARDELLI. Dal momento che mi consideravo in servizio di sabato ed anche di sera, mi sarò sentito con loro due volte alla settimana.

Per quanto riguarda Drogoul, anche se ci ho pensato dopo, egli mi ha sempre richiamato, quando io lo chiamavo ad Atlanta. Da dove mi chiamasse non so. Frequentemente non trovavo Drogoul ad Atlanta, tuttavia egli aveva una sua zona di competenza nella quale poteva muoversi liberamente senza chiedere a me il permesso. Non copriva soltanto la

Georgia, arrivava fino in Louisiana. In sostanza copriva il sud-est esclusi la Florida ed il Texas.

Io chiamavo Atlanta e Drogoul, ma egli non c'era e mi richiama. In qualche occasione mi ha chiamato il giorno successivo scusandosi, ma mi ha sempre richiamato.

PRESIDENTE. Il contenuto di queste conversazioni tra lei e i direttori di filiale qual era?

SARDELLI. Affari.

PRESIDENTE. Degli affari della filiale di Atlanta parlavate?

SARDELLI. Quando si leggerà la delibera del consiglio di amministrazione sarà chiara la funzione del direttore dell'area. Il direttore dell'area, oltre alle strategie, presiede il comitato crediti ed il comitato spese.

Dato che l'area nasce come struttura snella, che deve muoversi agevolmente, quando le proposte di fido della filiale giungevano sulla mia scrivania, le ragioni per parlarne con i direttori non si esaurivano soltanto nella proposta. Poteva esserci un'imbeccata per una pista da

seguire: va bene, dal punto di vista del rischio 10 milioni di dollari ci stanno bene, andiamo pure avanti; attenzione però, che lavoro mi viene dato? Quali sono le sue contropartite? Chi andate a trovare per cercare di acquisire la canalizzazione dei flussi finanziari tra le aziende vostre clienti?

E' questo uno degli argomenti di cui si parlava. Si parlava delle spese e del loro contenimento, si parlava della valutazione del personale. Quindi i motivi legittimi di intervento da parte mia erano numerosi e li esercitavo.

RIVA. Se lei esercitava questi poteri nei termini che ci ha appena spiegato, immagino che, soprattutto dopo la lettera del 13 aprile 1988, lei avesse anche occasione di parlare del funding che faceva Drogoul, proprio per verificare che le sue disposizioni fossero eseguite. Questo funding transitava su un conto di credito: lei non si è mai posto il problema di dove transitassero le operazioni fatte da Drogoul?

SARDELLI. La struttura finanziaria dell'area era costituita da 11 miliardi di dollari, sette dei quali radicati a New York, 800 milioni ad Atlanta. Lei insiste sulla faccenda

del conto Morgan. Le ho detto ripetutamente che in primo luogo non ne so nulla; in secondo luogo dalle carte che mi venivano mostrate sia dal responsabile della filiale madre sia dal responsabile della linea amministrativa non avevo alcuna ragione (ed io sono un competente delle carte) di ritenere che la filiale di Atlanta avesse macroscopici rapporti financo con il Padreterno. Non posso essere più chiaro di così.

RIVA. Grandi o piccoli che fossero, transitavano su un conto di clearing presso un'altra banca.

SARDELLI. L'ho saputo a dicembre.

PRESIDENTE. Ma le condizioni del conto di clearing non le interessavano in questa visione generale? Tali condizioni a noi sono risultate piuttosto onerose. In questi discorsi di ordine generale la domanda circa le condizioni del conto di clearing non è stata fatta?

SARDELLI. Ma se non sono a conoscenza del conto di clearing quale domanda posso fare? Non ero a conoscenza del conto di clearing con la Morgan.

RIVA. E su quale conto pensava operasse la Banca?

SARDELLI. Perchè non esiste il conto con la filiale di New York?

RIVA. Il conto della filiale di New York era congruo rispetto ai movimenti di Atlanta?

SARDELLI. Rispetto al totale dell'attivo sì, ma io non sono un ispettore, questo glielo devo rammentare di nuovo. L'ispettore è Messere che deve controllare i rapporti di clearing e deve mostrarmi le eventuali irregolarità. Io non sono pagato per andare a vedere le contabilità delle filiali, ma per istruire l'ispettore sull'effettuazione dell'ispezione e sul propormi il risultato della medesima.

I rapporti con la Banca Morgan, che è solo leggermente più grande della BNL, con la (.....) non sono certo attribuiti ad un tapino come me. Per poco non mi costa il posto una mia decisione non favorevole alla Morgan.

PRESIDENTE. A maggior ragione allora non poteva averli Drogoul questi rapporti.

SARDELLI. Certamente.

PRESIDENTE. Il direttore della filiale ha sopra di sè il direttore dell'area?

SARDELLI. Ha il direttore della filiale di New York.

PRESIDENTE. La prova testimoniale è, per così dire, la madre delle prove, quindi quanto lei ci dice è molto importante. Lei afferma che in un'occasione ha negato alla Morgan una corrente di lavoro perchè l'ha trovata costosa; non addivenne ad un accordo per una linea di credito con la Morgan giudicandola eccessivamente onerosa.

GAROFALO. Il dottor Sardelli ha detto che aveva frequenti rapporti con i direttori delle filiali anche per coprire spazi e funzioni di altri che tuttavia non venivano esercitati.

SARDELLI. Supplivo a mancanze.

GAROFALO. Come mai allora queste supplenze si fermavano a determinate questioni, quale ad esempio il conto Morgan?

Visto che il dottor Sardelli esercitava queste supplenze come mai ad un certo punto la supplenza non vi era più?

SARDELLI. Questa è un'illazione. Se non so nulla del conto Morgan come faccio ad esercitare una supplenza?

PRESIDENTE. Dal momento che lei in tale funzione di supplenza aveva questi frequenti rapporti, sorprende che non si parlasse mai di altri argomenti. Lei conferma di non aver avuto mai conoscenza nè del funding nè del clearing nè di altra materia attinente alla Morgan.

SARDELLI. Eccezion fatta per quel mio intervento di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Dottor Sardelli, dalla sua esposizione scaturisce lo scenario di due banche, di cui una banca reale, molto potente con decisioni al di sopra di lei. Ad esempio, chi teneva i rapporti con la Morgan: il dottor D'Addosio, il dottor Gallo, l'area finanza?

SARDELLI. Penso il dottor Gallo.

PRESIDENTE. Quella che lei chiama "banca parallela" quali dimensioni aveva, come personaggi che pur non detenendo il potere esercitavano, allo stesso tempo, una funzione di fatto assai importante?

SARDELLI. Non riesco a compiere una quantificazione. Mettiamola nei seguenti termini. Per quanto concerne il settore domestico, il discorso delle "banche parallele" era piuttosto improponibile, soprattutto perché, almeno fino quando è arrivato Bignardi, di Banca ve ne era una sola.

Con Bignardi il direttore generale era Ferrari. Un certo giorno, poi, per ragioni a me meglio note, il professor Ferrari non venne più confermato nella carica.

PRESIDENTE. Il Parlamento conosce tali ragioni: iura novit curia.

SARDELLI. A questo punto, c'è tutta una struttura facente capo a Ferrari che non è andata fuori dalla Banca. Infatti, sono tutti lì. Posso dirvi soltanto che alcuni dei dirigenti prima vicini a Ferrari furono spostati su Pedde; posso dirvi che improvvisamente questo tale che non aveva mai fatto alcuna esperienza nel settore dei crediti venne

abbarbicato alla mia area perchè, si disse, avrebbe almeno imparato qualcosa.

Sono stato dirigente al servizio crediti centrali per quattro anni.

PRESIDENTE. Chi era questo personaggio?

SARDELLI. Si tratta di mezze tacche dal punto di vista del grado. Vi giuro di non ricordare più i nomi di molta gente.

PRESIDENTE. Sì, ma lei ricorda il nome di questo personaggio che, lei ha detto, non sapeva nulla?

SARDELLI. Faceva parte di certe liste. Però - e sono consapevole di essere sotto giuramento - non ricordo il nome.

RIVA. Cosa vuol dire che uomini legati a Ferrari furono spostati su Pedde?

SARDELLI. Ad esempio, tutta la struttura della segreteria di Ferrari passò a Pedde.

RIVA. Quando parla di uomini legati a Ferrari si riferisce soltanto a uomini della sua segreteria o anche a uomini con altri compiti? Ad esempio, per tornare ai due nomi che lei ha fatto prima in relazione alla definizione di "banca parallela"...

SARDELLI. Facevano capo a Florio.

PRESIDENTE. Si è parlato di tutti, ma lei, in base alla sua esperienza, può dire che Nesi aveva un ruolo esclusivamente rappresentativo - abbiamo sentito tra l'altro che è venuto in estremo Oriente - o svolgeva un'attività operativa?

SARDELLI. Definirei Nesi multiforme, poliedrico. Esiste una struttura di affiliazione e sussidiaria della BNL di cui egli è incontestabilmente il capo.

PRESIDENTE. Cioè il parabancario?

SARDELLI. No, stiamo anche parlando del bancario, perchè BNL of Canada, che è una banca, era una sussidiaria al cento per cento della Banca Nazionale del Lavoro, ma chiaramente non esercitava il controllo attraverso servizi

e funzioni; esercitava il controllo attraverso uomini di servizi e funzioni che venivano individuati soprattutto da Nesi.

PRESIDENTE. Quindi aveva un ruolo operativo.

SARDELLI. Ma non stiamo parlando della Banca, perchè per quanto riguarda questa e per quanto mi riguarda io ho avuto un direttore generale ed anche un presidente e dato che avevo letto lo statuto sapevo perfettamente cosa poteva fare l'uno e cosa doveva fare l'altro.

Il discorso è che in mille occasioni Nesi non viaggiava mai con il direttore generale dell'epoca Bignardi, poichè quest'ultimo era piuttosto schivo, mentre viaggiava frequentemente con il capo dell'estero che era Florio, dal quale tuttavia prese le distanze a partire da un certo giorno. Ad esempio, alcune valutazioni di Florio non avevano convinto il Consiglio di amministrazione e quindi si pensava già a qualcosa di diverso rispetto a Florio, che in definitiva aveva concluso la sua maggiore esperienza estera operativa come capo della rappresentanza della Banca a Parigi.

Le esigenze delle filiali sono tutt'altre rispetto a quelle delle rappresentanze. Il discorso è di tempi. Ti accorgi che avendo parlato con il Presidente la settimana entrante, dopo il suo ritorno a Roma, qualcuno ti chiama e ti chiede: hai parlato con Nesi di questo? Perchè ci ha fatto un appunto. La risposta è affermativa. Ti si chiede, allora: perchè ne hai parlato con Nesi? Perchè quattro mesi prima gli ho scritto ed ancora sto aspettando una risposta. E dato che da questa parte del mondo i tempi non si capiscono, Nesi mi ha chiesto se avessi particolari esigenze da prospettargli e, dato che le mie esigenze riguardano la Banca, le ho dette a Nesi. La settimana seguente venni chiamato da qualcuno.

Non solo, vi è stata qualche occasione in cui le valutazioni della gente che ha prospettato dei nomi si sono rivelate infelici. Ad esempio, è stato buttato fuori il managing director della ICLEFIN perchè stava perdendo un pozzo di quattrini (...). Tramite il dottor Luigi Sardelli, quando Pedde non era ancora direttore generale, l'ho buttato fuori.

Era manifestamente un uomo di Nesi questo giovanotto. Nesi però ha capito il provvedimento, o almeno mostrò di capirlo. Ho addirittura lettere di Grassini in cui mi si

ringrazia per aver perduto soltanto dieci milioni quando se ne sarebbero potuti perdere cinquanta se non me ne fossi accorto in tempo.

CORTESE. Finora abbiamo parlato dei rapporti interni alla Banca. Il dottor Sardelli come responsabile dell'area del nord America immagino avesse anche ruoli di rappresentanza e di pubbliche relazioni, quindi contatti con le autorità governative, con l'ambiente finanziario degli Stati Uniti, probabilmente anche con gli ambienti della nostra ambasciata.

Fatta questa premessa, stante il fatto che da Atlanta sono partiti finanziamenti, anche consistenti, per una pluralità di imprese americane, doveva essere un riferimento interessante per l'ambiente finanziario. Nei suoi contatti normali con gli ambienti statunitensi non si è mai incontrato con commenti, con valutazioni su questo ruolo che BNL veniva svolgendo negli Stati Uniti?

SARDELLI. Certamente.

CORTESE. La mia domanda è tesa ad accertare se da queste conversazioni è scaturito alcunchè sul ruolo di Atlanta.

SARDELLI. Mai.

Non sembri affettazione, ma ho anche lettere di Volcker, l'ex presidente della FED, ho lettere di Gaspar Weinberger, l'ex-segretario della difesa, ho lettere di Simon, il wizard finanziario, gente con cui avevo l'onore di parlare di tanto in tanto, poichè ritenevo che la Banca fosse a quel livello, comunque avevo contatti anche più in basso.

Devo comunque tenere presenti alcune limitazioni che mi sono state implicitamente imposte. Ad esempio, da un certo periodo in poi, i rapporti con Washington non avrei più dovuto tenerli io, infatti li teneva un certo dottor Vincenzino.

PRESIDENTE. La gran parte dei finanziamenti era indirizzata ad operatori americani, nessuno le ha mai parlato di questo?

SARDELLI. Confermo di no. Comunque, se ci sono contestazioni, sono disponibile a chiarirle.

RIVA. Un'ultima precisazione su questa sua dichiarazione. Lei ha detto che da un certo punto in poi i rapporti con Washington furono inibiti...

SARDELLI. Ho detto che mi furono imposte delle limitazioni.

RIVA. Da quando e da parte di chi?

SARDELLI. Ho bisogno di consultare un momento alcune carte. Dopo l'ho appreso anche dal direttore generale. Ecco, si tratta in questo documento di una mia segretaria che scrive: "Ore 10,20 del 19 gennaio 1988. Dottor Ruffini: chiamata per annunciare l'arrivo del dottor Vincenzino a Washington per accompagnare un dirigente superiore del Ministero della difesa per disposizione del dottor Pedde, per prendere contatto con gli addetti militari presso l'ambasciata a Washington. Arriverà il 19, questa sera, a New York e tornerà a New York il 22 per poi partire per Roma. Il dottor Trappolini e il dottor Vincenzino hanno tentato di mettersi in contatto con lei".

RIVA. Quindi lei intende dire che le furono imposte delle limitazioni in questa occasione?

SARDELLI. No, a partire da questa occasione ebbi delle limitazioni poichè chi doveva coprire Washington era Vincenzino.

RIVA. Quindi ci sono atti successivi a questo. Li ricorda?

SARDELLI. Certamente, tanto che nel mese di ottobre quando Pedde è venuto qui, mi ha detto che egli vedeva con favore una nostra rappresentanza a Washington e mi ha detto di fare la proposta.

PRESIDENTE. La Commissione acquisisce tale documentazione.

SARDELLI. E' tratta dalla mia agenda. La segretaria ha preso la telefonata ed ha scritto l'appunto, come è suo dovere.

PRESIDENTE. Il dottor Vincenzino che ruolo ricopriva in quel momento? Era in America, in Spagna?

SARDELLI. No. Mi sarebbe stato attribuito, non a mia richiesta.

PRESIDENTE. Quindi era in Italia.

SARDELLI. Sì, all'epoca era al servizio crediti di cui allora era a capo Pedde.

CORTESE. Come mai lei ha messo da parte questo appunto?

SARDELLI. Senatore, mi sono dovuto interessare alla mia agenda poichè il dottor Pedde è venuto a dirmi alcune cose sulle quali dovremo ritornare, lui ed io naturalmente. Molte delle mie carte erano custodite in un magazzino e sono andato a prenderle.

PRESIDENTE. Ha fatto bene. Attualmente lei svolge una attività professionale libera?

SARDELLI. Certo Presidente, ma cosa ha a che vedere con queste carte?

Cassetta 4/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Zambelli.

PRESIDENTE. Una precisazione, anzi due: lei parla con Nesi di elementi importanti su cui non si ottiene una decisione, da Roma le telefonano per dirle che lei non avrebbe dovuto parlare con Nesi e lei risponde che bisogna decidere in fretta in questa parte del mondo. Chi le ha telefonato?

SARDELLI. Sono le due occasioni in cui ho rischiato di perdere involontariamente il posto. Un'occasione è la Morgan, di cui ho parlato prima e l'altra è stata perché io mi trovavo a Nuova Delhi con qualcuno che si chiamava Indira Gandhi, con un'altra persona che si chiama Singh, non voglio sprecare nomi, loro stanno là ed io sto qui e poi c'era l'ambasciatore che non so perché non era molto gradito a molta gente ...

PRESIDENTE. Come si chiamava quell'ambasciatore?

SARDELLI. L'ambasciatore italiano, il Ministro del commercio estero dell'epoca italiano, un certo ...

PRESIDENTE. Nicola Capria.

SARDELLI. Sì, Capria. Allora (...)

PRESIDENTE. Non è una richiesta che mi mette in difficoltà, facciamo fare una fotocopia di tutto e così non ne parliamo più.

SARDELLI. Eccola qua.

PRESIDENTE. Non c'è la firma.

SARDELLI. Non c'è la firma, la firma è la mia perché è una copia informale.

PRESIDENTE. Allora lei si trovava a Nuova Delhi.

SARDELLI. Sì, e lì mi dicono che bisogna aprire a Bombay, dove vogliamo, ma bisogna aprire. Io non conosco neanche adesso l'uomo, quel Singh, quello che diventò primo Ministro in opposizione a Gandhi e che a quell'epoca invece era il Ministro del commercio estero indiano sotto Indira Gandhi. E lì, ripeto mi dicono che la Banca nazionale del lavoro deve aprire in India.

PRESIDENTE. E lei ne ha parlato a Nesi?

SARDELLI. Ne ho parlato prima con Florio.

PRESIDENTE. E Florio non ha fatto niente?

SARDELLI. No, perchè dice che non possiamo estenderci troppo. Ma guarda caso vogliamo andare ad aprire in posti leggermente (...)

PRESIDENTE. Ed allora gli altri e Nesi?

SARDELLI. Florio andò da Bignardi per dire che lo avevo scavalcato e che avevo scavalcato anche Bignardi.

PRESIDENTE. Va bene.

SARDELLI. No, non va bene. Fu mandato di proposito l'allora vice Presidente della Banca, quel professor Giuseppe Ricci, per dirmi di non farlo più.

PRESIDENTE. Una seconda domanda rapidissima è questa: lei ha citato Vincenzino. Vincenzino risulterebbe essere il sostenitore di Drogoul perché lo ha messo lui ad Atlanta. Lei come giudica questo fatto?

SARDELLI. Io non credo proprio che Vincenzino avesse questa grandissima concezione di Drogoul, non me ne sono mai accorto. Anche se non fossi sotto giuramento le direi le stesse cose che le sto dicendo.

A partire dal 1968 la BNL ha fatto delle scelte strategiche, vale a dire l'espansione all'estero doveva essere fatta attraverso uffici di rappresentanza ed insignificanti partecipazioni finanziarie. Quindi a partire dal 1968 lo sviluppo estero della Banca sotto forma di filiali o sotto forma di sussidiarie bancarie è chiuso. Chi ne ha tratto vantaggio a quell'epoca furono, nell'ordine, la Banca Commerciale e il Banco Ambrosiano. Le risorse umane che vengono adibite allo scopo sono chiaramente di estrazione rappresentativa. Vincenzino è tra quelli, altri dipendenti sono tra quelli. Da dove vengono? Soprattutto dall'Italian Trade Commission. Per carità, soltanto che fanno solo rappresentanza, non trattano affari con il rischio che ne deriva. Possono proporre affari, ma il rischio non se lo

assumono, se c'è la perdita l'Italian Trade Commission non la paga. Quando Vincenzino viene mandato a New York, stando a quello che ricordo perché i fascicoli personali non ce li ho, viene inserito in compiti operativi ma non dà buona prova di sé. Viene quindi rimandato in Italia, con conseguente crisi della famiglia perché la moglie è di origine estera e non gradisce stare in Italia. E allora cosa facciamo? Alla prima rappresentanza che abbiamo mandiamo Vincenzino e questa prima rappresentanza, che si apre negli Stati Uniti, è Atlanta. Vincenzino è abituato ai rapporti di un certo livello, di un certo rilievo, ma soprattutto è abituato a rapporti che con gli affari stricto sensu hanno poco a che fare, vediamo Arthur Young che è sindaco di Atlanta, vediamo il capo della camera di commercio, allora di cosa c'è bisogno a questo punto? C'è bisogno della gente che "porti l'acqua" e a quell'epoca è Drogoul, che viene estratto dalla Barckays e inserito. Comincia a fare l'aiuto settorista a qualcuno che fa il settorista. Perché so queste cose? Per una ragione molto semplice, perché essendo il dirigente superiore al servizio crediti che ha la responsabilità di tutti gli impieghi esteri della Banca, le proposte di fido nella filiale dell'agenzia di Atlanta dal ...

PRESIDENTE. Dal 1984.

SARDELLI. No, non c'ero più là, dal 1979 o 1980 fino al 1982, epoca in cui ero capo area del servizio crediti limitatamente a questi investimenti, le proposte arrivano a me e quindi io vedo le firme. Drogoul è un aiuto di un settorista poi c'è il direttore della filiale e Vincenzino. Vincenzino a me non è mai sembrato ... Visto da là, perché quando è tornato qui, dato che Vincenzino non ne aveva più le funzioni non gli ho mai chiesto quale fosse il suo parere su Drogoul perché era manifestamente fuori della sua competenza.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al teste se il dottor Nesi è stato a New York nel periodo dall'ottobre 1988 al marzo 1989 quando ha lasciato l'incarico.

SARDELLI. Se è venuto, a me non lo ha detto.

PRESIDENTE. Quindi se è venuto lei non lo ha saputo. Un'altra questione: se ben ricordo, questa mattina lei ha detto di aver parlato con il direttore generale di tre persone, ma non ci può dire genericamente tre persone, bisognerebbe

anche chiarire chi sono, però poi il discorso è stato interrotto.

Io gradirei sapere chi erano queste tre persone di cui lei ha parlato.

SARDELLI. Tre persone, non riesco a ricordare ... Di due sì, mi ricordo.

PRESIDENTE. Chi sono queste due?

SARDELLI. Drogoul e l'allora direttore della filiale di Los Angeles.

PRESIDENTE. Questa mattina si era detto di tre ...

SARDELLI. Ma stavamo sempre parlando della questione di Atlanta o di qualche altra?

PRESIDENTE. Si è parlato di tre persone, poi tutto è sfuggito e non siamo più riusciti a focalizzare nulla su questo argomento.

Comunque Drogoul è compreso in quei due, e l'altro è il direttore della filiale di Los Angeles.

Lei si ferma a New York?

SARDELLI. Io vivo qui, nell'area suburbana.

PRESIDENTE. Bene, perché nell'ipotesi in cui l'audizione di Messere o di Lombardi o di altri, renda opportuno risentire il dottor Sardelli ...

SARDELLI. Mi raccomando solo, Presidente, un certo preavviso perché siamo tutti in un certo modo dipendenti.

PRESIDENTE. Lei conosce il signor Campagnuolo? Era nel team di Messere.

SARDELLI. No, Messere era ispettore capo. C'è anche un altro discorso che io lavorando anche il sabato andavo a letto con qualche cruccio su qualche cosa che probabilmente non avevo fatto perché la ragione per cui la Commissione del Senato abbia inteso interpellare me è meno nota alla Commissione stessa perché se avesse dovuto cominciare da qualche parte, avrebbe dovuto cominciare dal capo della filiale operativa.

PRESIDENTE. Chi è quello che ha denunciato (...)

SARDELLI. Ci sono aspetti di coraggio, aspetti di utile e ci sono anche aspetti di onestà mentale.

PRESIDENTE. Il direttore della centrale operativa, il direttore della filiale ...

SARDELLI. Così vi rendete conto anche di quello che sapeva.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sardelli per la sua collaborazione.

Invito ad entrare il signor Campagnuolo.

Signor Campagnuolo lei è cittadino ...?

CAMPAGNIOLO. Americano, naturalizzato.

PRESIDENTE. Comprende bene l'italiano?

CAMPAGNIOLO. Sì, abbastanza. Abito qui da 25 anni, però.

PRESIDENTE. Questa Commissione non ha nessuna influenza o relazione con i procedimenti penali che sono in corso sia

ad Atlanta che a Roma, però svolge un compito ugualmente importante che è quello di accertare sotto il profilo politico-amministrativo la vicenda di Atlanta che lei indubbiamente conosce.

Prima di dare le sue risposte la pregherei di leggere questa formula di giuramento, dopodiché sentiremo quanto è a sua conoscenza.

CAMPAGNIOLO. Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Signor Campagnuolo, lei è nato dove e quando?

CAMPAGNIOLO. A Caserta, il 13 luglio 1954.

PRESIDENTE. Cittadino degli Stati Uniti.

CAMPAGNIOLO. Esatto.

PRESIDENTE. Adesso non è più dipendente della BNL?

CAMPAGNIOLO. Non più, da un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Lei ricorda di aver fatto parte del team, del gruppo guidato dall'ispettore Messere ...

CAMPAGNIOLO. Esatto.

PRESIDENTE. ... Che fece l'ispezione ad Atlanta nel settembre 1988? Se lei ha la bontà di riferirci cosa ricorda di questa ispezione. Il capo team era Messere, poi c'era lei e poi c'era ...

CAMPAGNIOLO. Christopher Russello.

PRESIDENTE. Anch'egli cittadino americano?

CAMPAGNIOLO. Sì, è nato qui e non parla italiano.

PRESIDENTE. Voi vi siete recati ad Atlanta ed avete fatto questa ispezione?

CAMPAGNIOLO. Sì, esatto.

PRESIDENTE. A noi interessa molto conoscere non solo, abbiamo la relazione del signor Messere e domani sentiremo

anche lui, quindi conosciamo il contenuto, ma l'attività che avete svolto, che lei ha svolto, lei può riferirci come avete operato, quanto vi siete fermati, che tipo di controllo avete effettuato, che cosa di immediato avete trovato, quello che ricorda?

CAMPAGNIOLO. Veramente l'ispezione di Atlanta è stata come tutte le altre: c'è un programma che si segue per fare l'ispezione di tutte le operazioni che facevano ad Atlanta. Per ogni piccolo reparto c'era un programma per controllare cosa facevano.

PRESIDENTE. E vi siete attenuti a questo programma? Questo è un programma predisposto per questa ispezione o è un programma che vale per tutte le ispezioni?

CAMPAGNIOLO. Vale per tutte le filiali, per tutte le ispezioni. Il programma era stato stabilito per la filiale di New York ed infatti c'era più del necessario perché New York svolge operazioni che le altre filiali non fanno, quindi era un programma più che completo.

PRESIDENTE. Era un programma più che completo, al quale Messere si atteneva con voi ...

CAMPAGNIOLO. Sì, ognuno di noi faceva l'ispezione ad un determinato reparto, non abbiamo fatto tutti la stessa cosa.

PRESIDENTE. Quanto è durata l'ispezione?

CAMPAGNIOLO. Cinque settimane.

PRESIDENTE. Noi abbiamo la relazione, ma lei che ha più esperienza di ispezioni, come ha trovato questa filiale?

CAMPAGNIOLO. Non sapendo quello che so adesso, c'erano certe irregolarità, o meglio per non usare il termine irregolarità, direi che c'erano cose che non andavano bene come i controlli. Ed infatti se legge la relazione, tutto quello che io ho trovato è stato messo nella relazione. Questa porta la firma di Messere però è stata scritta da tutti noi. Il mio compito centrale, ad esempio, era proprio quello di guardare le lettere di credito.

PRESIDENTE. Ed erano regolari queste lettere di credito?

CAMPAGNIOLO. Erano regolari formalmente ma c'erano certi controlli che non erano stati eseguiti.

PRESIDENTE. E poi si è verificato ... Ma una cosa che viene detta è che parte della documentazione fosse fuori. Quando voi siete stati nell'agenzia avete avuto la possibilità di controllare tutta la filiale.

CAMPAGNIOLO. Sì, tutto quello che era là.

PRESIDENTE. E nel periodo vostro vi erano due sistemi di informatica o uno solo?

CAMPAGNIOLO. In che senso? Non sono sicuro della domanda.

PRESIDENTE. Lì stavano sostituendo il sistema vigente di informatizzazione del servizio, il sistema MANTEC, lei ha constatato che vi erano entrambi o che ce n'era uno solo?

CAMPAGNIOLO. No, a quell'epoca a mio avviso ce n'era uno solo.

PRESIDENTE. Con chi avete parlato voi, i contatti con chi li avete avuti, con Drogoul o con i collaboratori?

CAMPAGNIOLO. Con tutti. Vuol sapere i nomi delle persone con le quali ho parlato?

PRESIDENTE. Sì.

CAMPAGNIOLO. La maggior parte delle volte ho parlato con Von Wedel, poi con Brenda Forrest, che sarebbe la seconda in carica nel reparto lettere di credito.

PRESIDENTE. Perché il responsabile delle lettere di credito era Von Wedel.

CAMPAGNIOLO. Un paio di volte ho parlato anche con Drogoul. Mi deve scusare, non ricordo molto bene perché sono passati quasi tre anni.

PRESIDENTE. Quello che ricorda. Una cosa che ci ha meravigliato è che in questa ispezione non sia emersa la dimensione dei rapporti che questa filiale aveva con l'Iraq.

Perché poi si è saputo che il 99 per cento dell'attività della filiale di Atlanta era con l'Iraq.

Per queste lettere di credito che lei esaminava, che erano a favore di imprenditori che poi operavano con l'Iraq, non vi risultava il partner?

CAMPAGNIOLO. No, non risultava, non so se lei sa che per ogni attività ci deve essere una linea di credito. Le linee di credito delle varie banche irachene erano tutte a posto, se la linea di credito è 50 milioni di dollari, se ci sono 48 milioni di dollari di lettere di credito, sono d'accordo, questo è il fatto. Il guaio è che la maggior parte delle relazioni non erano sulla contabilità ufficiale, questo si sa adesso ma allora non si sapeva.

PRESIDENTE. Non erano sulla contabilità ufficiale. Le operazioni irregolari non si potevano constatare in quanto non erano sulla contabilità ufficiale, che probabilmente non era neanche nella filiale.

CAMPAGNIOLO. No, direi assolutamente no. Il mio compito era di controllare tutta la contabilità e di controllare (contro) i documenti.

PRESIDENTE. E riscontravano?

CAMPAGNIOLO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi dal punto di vista del controllo formale lei non ha trovato grosse violazioni.

CAMPAGNIOLO. No, ad esempio non ho mai riscontrato il superamento delle linee di credito. Altrimenti sarebbe stato detto subito.

PRESIDENTE. Che i flussi avvenissero attraverso il clearing con la Banca Morgan, lo avete rilevato?

CAMPAGNIOLO. Sì, e infatti avevamo anche detto che doveva essere stato fatto attraverso la nostra di New York. L'ho detto proprio io nella relazione.

PRESIDENTE. Nella relazione ha fatto rilevare, dopo avere constatato che il clearing era sulla Morgan, che correttamente avrebbe dovuto essere fatto sulla vostra filiale di New York.

Lei deve dire quello che ha visto, ma che impressione ha avuto? Questa non è una Commissione giudiziaria, è una Commissione politica, quindi l'opinione e il giudizio di un esperto come lei sono importanti. Che impressione ha avuto di questa filiale?

CAMPAGNIOLO. E' difficile a dirsi, come controllo direi che poteva andare avanti in modo migliore, perché di controlli ce n'erano pochi. Infatti, come esempio, se lei legge le relazioni di altre filiali a confronto di quella di Atlanta, quest'ultima era il doppio.

PRESIDENTE. Quindi era una filiale che richiedeva molti controlli.

CAMPAGNIOLO. Sì, molti controlli che non c'erano. Il fatto è che il personale della filiale veniva da varie altre società, quindi ognuno faceva le cose come aveva imparato a farle nel suo posto di provenienza. Ad esempio se uno veniva da una banca "A" ed un altro da una banca "B", uno faceva una cosa e l'altro ne faceva un'altra. Le cose così non funzionano bene.

PRESIDENTE. Le cose così non erano omogenee, perché le persone provenivano da diverse esperienze.

Questa Morgan faceva degli estratti mensili?

CAMPAGNIOLO. Sì.

PRESIDENTE. E lei aveva ispezionato quella parte o lo aveva fatto il suo collega?

CAMPAGNIOLO. Dipende da quale operazione stavamo controllando, perché ogni operazione finisce con la Morgan. Abbiamo fatto un po' di tutto.

PRESIDENTE. Quindi vi erano estratti mensili indirizzati ad Atlanta?

CAMPAGNIOLO. Sì, c'erano.

COVI. Questi estratti conto mensili della Morgan rappresentavano l'intero movimento? In altre parole, non avete avuto l'impressione che gli estratti della Morgan riportassero delle cifre in eccesso rispetto a quelle che risultavano ufficialmente?

CAMPAGNIOLO. Veramente quando si fanno ispezioni degli estratti conto, ci si limita a guardare le cifre aperte, non si può guardare tutto, altrimenti avremmo impiegato altre 6-7 settimane.

COVI. Voi avete controllato soltanto i finali?

CAMPAGNIOLO. Sì, i finali e i movimenti aperti. Significa quelli che avevano passato loro e non noi e quelli che avavamo passato noi e non loro.

PRESIDENTE. Ma non erano molte operazioni con destinatari diversi?

CAMPAGNIOLO. No.

ZANELLI. L'estratto conto della Morgan è un fascicolo di 25-30 pagine.

CAMPAGNIOLO. Io vorrei fare una correzione. Data la natura di questo conto, infatti non succede solo nella BNL ma succede in tutte le Banche, l'estratto conto della Morgan ci veniva ogni giorno, non era mensile, era giornaliero.

ZANELLI. Alla fine del mese era un fascicolo di una trentina di pagine in cui erano segnate tutte le operazioni. Quindi era impossibile non aver visto tutte le operazioni passate attraverso questo conto, indipendentemente dal fatto che si verificavano i saldi o le operazioni aperte.

CAMPAGNIOLO. Sì, ma deve capire che il numero delle operazioni non è importante. Si può verificare anche il fatto che se una nostra filiale italiana chiede di fare trasferimenti attraverso quella di Atlanta, si fanno trasferimenti enormi ogni giorno. Il controllo di tutte le operazioni è una cosa che non si fa, non si faceva alla BNL e non si fa neanche nelle altre banche.

ZANELLI. Voi avete controllato e avete rivisto che si trattava di quel numero di operazioni, che vi erano delle controparti reali, perché negli estratti conto della Morgan vi erano delle controparti reali, non quelle dei conti di appoggio. E non vi è mai capitato di notare la discrepanza fra una qualche controparte reale e una controparte-conto di appoggio.

CAMPAGNIOLO. Sì, esatto.

CORTESE. Vorrei sapere se sono a sua conoscenza i motivi per cui è stata decisa l'ispezione di routine o se invece vi erano stati particolari motivi per effettuarla.

La seconda questione è la seguente. Due o tre anni prima c'era stata un'altra ispezione, alla filiale di Atlanta. Per fare la nuova ispezione voi avevate a disposizione le risultanze dell'ispezione precedente, eravate a conoscenza di quella relazione?

CAMPAGNIOLO. Avevamo completato le ispezioni nelle altre filiali, quella di Atlanta era l'ultima e quindi si trattava di ordinaria amministrazione.

Per quanto riguarda la seconda domanda, nella precedente relazione non era stato fatto alcun rilievo importante. La mia opinione è che un'ispezione completa come quella che avevamo fatto noi non era comunque mai stata fatta.

VITALE. Vorrei dal signor Campagnuolo un chiarimento su una sua affermazione rispetto alla ispezione. Il signor Campagnuolo ha detto che l'ispezione ha rilevato una gestione anomala della filiale di Atlanta per il fatto che vi erano

esperienze diverse, per la presenza di gente che proveniva da banche diverse e non consentiva l'effettuazione del servizio in maniera uniforme.

Allora, poiché non è influente al fine di stabilire come possano accadere determinati controlli, vorrei sapere se queste ispezioni venivano fatte sulla base di norme di servizio emanate centralmente dalla Banca, che erano valide per tutto il territorio nazionale e per le filiali estere e, se così è, se cioè queste ispezioni venivano fatte in base a delle indicazioni precise dal punto di vista tecnico, a chi sono stati fatti e se sono stati fatti i necessari e dovuti rilievi una volta constatato che determinati servizi non venivano effettuati secondo la normativa prevista.

CAMPAGNIOLO. Appena finita l'ispezione, abbiamo scritto la relazione. Una copia è stata data al dottor Sardelli, un'altra copia è stata mandata all'Ispettorato.

In quell'epoca la nostra responsabilità faceva capo a Sardelli, non eravamo soggetti direttamente alla sede centrale.

VITALE. Perché, non c'era un Ispettorato che operasse centralmente?

CAMPAGNIOLO. No, eravamo noi nella zona del Nord America l'ufficio che operava centralmente.

VITALE. Sulla base di norme che erano state emanate da Roma? Circolari, norme di servizio, su che base vi muovevate?

CAMPAGNIOLO. Gli ordini di servizio erano emanati da Roma ma il programma dell'ispezione era stato stabilito da New York.

C'erano anche ispezioni che erano state svolte dalla sede centrale, da loro stessi ogni anno o ogni due anni.

VITALE. Quindi, per capire, perché mi sembra una procedura anomala, c'erano ispezioni che venivano disposte dall'Ispettorato centrale della Direzione generale della Banca nazionale del lavoro e c'erano ispezioni che venivano disposte da questa struttura che esisteva a livello di America del Nord.

CAMPAGNIOLO. Si, esatto.

RIVA.

Cassetta 5/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Sellini.

PRESIDENTE. Quindi New York sapeva che la filiale di Atlanta possedeva un conto di clearing presso la Morgan Bank.

CAMPAGNIOLO. Sì, ma anche le altre filiali possedevano un conto di clearing con banche diverse; non si tratta di un caso raro, come si deduce dai records ufficiali del computer.

PRESIDENTE. Quindi all'area di New York era noto che la filiale BNL di Atlanta aveva una conto di clearing presso la Banca Morgan.

CAMPAGNIOLO. Tale informazione si può acquisire anche semplicemente esaminando i records contenuti nel computer.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di una questione pacifica e di un fatto notorio.

Però la filiale di Atlanta della BNL operava anche con quello che nel corso dell'ispezione voi avete definito "il conto nostro con la filiale di New York". Vorrei perciò sapere che rapporto vi era in termini di volume tra i due utilizzi operati dalla filiale di Atlanta.

CAMPAGNIOLO. Il rapporto con New York era molto scarso; la maggior parte delle operazioni facevano capo alla Morgan Bank.

PRESIDENTE. Quindi la maggior parte di affari che transitava per Atlanta passava attraverso la Morgan Bank. Perciò, anche tenendo conto della contenuta dimensione dei transiti sul conto della filiale di New York, si deve dedurre che Atlanta operava su un altro conto per una parte diversa e ben più rilevante.

CAMPAGNIOLO. Sì, ma voglio ribadire che questa è la procedura normale: è la prassi usare una banca americana per il clearing poiché le banche americane sono più esperte in materia e operano i trasferimenti in maniera più veloce.

Noi però volevamo che fosse usato il canale di New York perché ormai avevamo raggiunto un livello di servizio vicino a quello offerto dalle banche americane.

PRESIDENTE. Quindi si riteneva più opportuno concentrare le operazioni su New York.

CAMPAGNIOLO. Certamente, ma questo non è un fatto strano.

PRESIDENTE. Esisteva una disposizione in questo senso emessa dalla direzione centrale?

CAMPAGNIOLO. Ora non lo ricordo.

PRESIDENTE. Era perciò considerata normale l'esistenza di un conto tra la filiale di Atlanta ed una banca americana (nel caso specifico la Morgan Bank), ma forse era meno normale che quel conto fosse così oneroso.

CAMPAGNIOLO. Non capisco ciò che intende dire.

PRESIDENTE. Il conto con la Morgan Bank era molto più oneroso rispetto a conti analoghi intrattenuti da filiali americane diverse da Atlanta con altre banche.

CAMPAGNIOLO Non ricordo esattamente, ma non credo che le condizioni di quel conto fossero particolarmente onerose. Bisogna anche tener presente il livello dei servizi offerto dalla banca Morgan rispetto a quello offerto da un'altra banca.

PRESIDENTE. Nel vostro rapporto ispettivo avete raccomandato il transito attraverso New York anche allo scopo di ridurre i costi.

CAMPAGNIOLO. Si trattava però della nostra filiale di New York, non di un'altra banca americana. E' chiaro che se l'operazione fosse stata fatta attraverso la nostra filiale di New York sarebbe costata di meno.

PRESIDENTE. Le condizioni poste dalla Morgan Bank erano le seguenti: 45 mila dollari ogni anno a cui si aggiungeva l'onere di tenere una giacenza media quantificabile in circa un milione di dollari. Lei ritiene che queste condizioni fossero normali?

CAMPAGNIOLO. Erano normali se venivano rapportate a quelle poste da altre banche americane.

GEROSA. Vorrei innanzitutto farle una domanda alla quale lei ha in parte già risposto, ma vorrei essere certo di aver compreso i fatti. Mi sembra che lei abbia affermato che questi estratti conto della Morgan Bank erano fondamentalmente coincidenti o che comunque voi non avete

trovato nulla di strano. Però non vi siete stupiti del fatto che vi erano moltissimi movimenti? Questi movimenti non vi sono sembrati eccezionali?

CAMPAGNIOLO. Come ho già detto, questo non è un fatto raro, anzi è un fatto normale: le banche internazionali compiono numerose operazioni anche se queste non fanno parte del loro business usuale; ad esempio si occupano anche di trasferimenti per altre banche.

GEROSA. Perciò vi erano numerosi movimenti. E' emerso che vi erano anche movimenti con l'Iraq?

CAMPAGNIOLO. Questo non lo so poiché non ho controllato il conto con l'Iraq.

GEROSA. Vorrei poi un'ulteriore precisazione: eravate ad Atlanta da pochi giorni quando vi fu una telefonata tra Sardelli e Messere nel corso della quale Sardelli chiese come procedeva l'ispezione e Messere rispose: "situation it's really bad", cioè "la situazione è molto brutta". Che cosa aveva suscitato in Messere tale impressione? Probabilmente vi riunivate di sera, quindi avevate discusso

con lui e voi stessi avevate espresso questo concetto; cosa vi faceva sostenere che la situazione era pessima?

CAMPAGNIOLO. Come lei ha detto, ognuno faceva il rapporto del proprio find una volta alla settimana.

GEROSA. Quindi la situazione era grave.

CAMPAGNIOLO. Sì, era grave per quanto concerne i controlli.

GEROSA. Cioè i controlli non esistevano.

ACQUARONE. Se non vado errato quando gli ispettori procedono ad un'ispezione agiscono di sorpresa. Vorrei perciò sapere se a suo parere, in relazione al modo in cui siete stati accolti, qualcuno (soprattutto il signor Drogoul) sospettava che si sarebbe proceduto all'ispezione. Vorrei cioè sapere se lei ha avuto l'impressione che si aspettavano di subire un'ispezione oppure se sono stati effettivamente stupiti dal vostro improvviso sopralluogo.

CAMPAGNIOLO. Non posso rispondere nè affermativamente, né negativamente.

RIVA. Lei prima ha dichiarato che era nota l'esistenza di questo conto con la Morgan Bank anche perché era sufficiente esaminare i dati contenuti nel computer per rendersene conto. A suo parere il capo dell'area di New York poteva ignorare o doveva comunque conoscere l'esistenza di questo conto?

CAMPAGNIOLO. Non posso dirlo. Se per caso egli avesse voluto che le operazioni transitassero attraverso la nostra banca di New York avrei potuto anche rispondere, ma in questo momento non sono in grado di precisarlo.

RIVA. Ma il capo dell'area di New York sapeva dell'esistenza del conto Morgan?

CAMPAGNIOLO. Non ne sono sicuro, ma ripeto ancora che questo rientrava nella normalità.

RIVA. Questa normalità a suo avviso implica la conoscenza?

CAMPAGNIOLO. Non ne posso essere sicuro.

PRESIDENTE. Lo pensa, ma non può esserne certo.

CAMPAGNIOLO. Non posso dirlo con certezza e mi scuso di questo.

CORTESE. Lei prima ha affermato che disponevate già del rapporto Cannito relativo alla precedente ispezione. Da questo rapporto però risultava che era già noto che l'Iraq era il principale cliente della filiale BNL di Atlanta; che già allora (cioè due anni fa) la filiale si stava sviluppando molto rapidamente; che i controlli erano largamente insufficienti; che i limiti di fido prestabiliti venivano superati. Quindi voi partivate già da una precisa conoscenza della situazione.

CAMPAGNIOLO. Se ricordo bene, quella relazione non era molto specifica, tanto è vero che si limitava a precisare che i controlli non erano sufficienti. La relazione forniva dati troppo generici relativamente alle operazioni di una filiale; diventava perciò difficile appurare esattamente in che senso i controlli erano carenti. Addirittura quella relazione parlava di "mancanza di controlli". Se si raffronta la relazione da noi redatta con quella precedente ci si può rendere conto che la nostra è molto più specifica.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Campagnolo per le precisazioni che ci ha fornito.

Viene congedato il signor Campagnolo.

I lavori terminano alle ore 17.00

4 giugno 1991

Sono presenti i senatori ACQUARONE, CARTA, CORTESE, COVI, FERRARA, GAROFALO, GEROSA, MAZZOLA, RIVA, RIZ e VITALE. Assistono anche il prof. Zanelli e il maggiore Mastrogregori.

Presidenza del Presidente CARTA

La seduta inizia alle ore 9,45.

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR LOUIS MESSERE

Cassetta 5/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Sellini.

PRESIDENTE. La invito a pronunciare la rituale formula del giuramento.

MESSERE. Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. La invito ora a fornire le sue generalità.

MESSERE. Sono nato a Torella del Sannio, in provincia di Campobasso, il 9 maggio 1950.

PRESIDENTE. L'inchiesta di questa Commissione non ha alcuna relazione con il giudizio in corso presso la Corte di Atlanta e non è neppure in relazione con il procedimento giudiziario che si sta svolgendo presso il tribunale di Roma. Tuttavia perseguiamo un obiettivo ugualmente grave ed importante, senza chiaramente assicurare alcuna immunità per quanto viene dichiarato in questa sede.

Lei ha una notevole responsabilità poichè ha compiuto l'ultimo accertamento prima che si verificassero quei gravissimi episodi. Lei perciò ha potuto constatare qual era la situazione della filiale di Atlanta ed è in grado di riferire alla nostra Commissione tutti gli elementi acquisiti alla sua conoscenza.

Preliminarmente voglio chiederle se conferma il rapporto che ha redatto.

MESSERE. Confermo integralmente il rapporto dell'ispezione condotta il 2 settembre.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se lei ha svolto mansioni di auditor per molto tempo nel corso della sua carriera.

MESSERE. Ho svolto mansioni di auditor per vari anni presso la Swiss Bank corporation. Ho lavorato con questa banca per circa 14 anni. Sono passato alla Banca Nazionale del lavoro nel novembre del 1983.

PRESIDENTE. Quando ha assunto il grado di chief-auditor?

MESSERE. Nel novembre 1983 ho assunto quel grado per la filiale BNL di New York.

PRESIDENTE. Chi era il suo diretto superiore gerarchico?

MESSERE. Sempre nel novembre 1983?

PRESIDENTE. Voglio sapere lei a chi rispondeva, chi era il suo superiore.

MESSERE. Rispondeva al direttore della filiale di New York in quell'epoca.

PRESIDENTE. E successivamente?

MESSERE. Non ricordo esattamente le date, ma dalla metà circa del 1987 al Direttore dell'area e dal mese di febbraio del 1990 all'ispettorato centrale di Roma.

PRESIDENTE. In quale periodo lei ha eseguito queste ispezioni ad Atlanta?

MESSERE. La prima ispezione, quella datata 2 settembre 1988, è stata eseguita dal 5 settembre fino ai primi giorni di ottobre. Ho lasciato la filiale per 3 volte per ragioni specifiche: una volta per attendere ad un seminario a Washington, due volte per ritornare a New York al fine di assistere all'ispezione degli ispettori della banca presso la filiale di New York. Personalmente sono rientrato ad Atlanta il 30 settembre.

PRESIDENTE. Però sono rimasti sul luogo due suoi collaboratori.

MESSERE. Due miei collaboratori si sono trattenuti per un'altra settimana.

PRESIDENTE. Lei successivamente ha compiuto un'altra ispezione.

MESSERE. Sì, ma si è trattato di un follow up, cioè di un seguito.

PRESIDENTE. Chi erano i colleghi che hanno collaborato con lei?

MESSERE. Erano Russello e Campagnolo nella prima ispezione e Kelly nella seconda.

PRESIDENTE. Quali motivi determinarono l'ispezione di settembre? Si procedette per ordinaria amministrazione o in seguito a segnalazioni particolari?

MESSERE. Per ordinaria amministrazione in quanto si trattava dell'ultima filiale da ispezionare. Le altre filiali erano già state ispezionate e quella di Atlanta era l'ultima rimasta.

PRESIDENTE. Quando lei ha proceduto all'ispezione conosceva i giudizi della Federal Reserve sulla filiale di Atlanta?

MESSERE. Nel corso di qualsiasi ispezione rivediamo la relazione redatta dallo State Banking Department. In alcuni casi esiste una relazione a parte redatta dalla Federal Reserve, in altri casi si tratta di un'unica relazione.

PRESIDENTE. Quindi in questo caso conoscevate quella relazione.

MESSERE. Sì, avevamo preso visione di quella relazione. Debbo confermare che la relazione redatta nel gennaio del 1989, cioè quando abbiamo compiuto il follow up, non ci è stata mostrata. Come di norma, ho richiesto quella relazione ma mi è stato risposto che l'ultima ispezione eseguita risaliva al 1988.

PRESIDENTE. Lei ricorda quale era l'attivo della filiale BNL di Atlanta nel periodo 1986-1989 e quale la percentuale dei prestiti?

MESSERE. E' difficile ricordarlo con precisione. Ricordo che l'attivo si aggirava all'incirca sui 600-700 milioni di dollari. Per quanto riguarda i prestiti la risposta è più difficile se lei vuole conoscere il dettaglio.

PRESIDENTE. Voglio conoscere la percentuale.

MESSERE. Non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Mi riferisco ai prestiti in sospeso. Lei non ricorda nulla di queste partite?

MESSERE. Sulla percentuale dell'attivo lei vuole conoscere gli impegni o i prestiti?

PRESIDENTE. I prestiti sospesi.

MESSERE. Chiedo scusa, ma non comprendo la sua domanda che fa riferimento ai prestiti sospesi.

PRESIDENTE. Mi riferisco alle erogazioni rispetto al fido, ovviamente in percentuale.

MESSERE. Non ricordo.

PRESIDENTE. Vorremmo poi conoscere la progressione della dimensione del portafoglio prestiti dal 1984 in poi.

MESSERE. Voglio ricordare che io ho assunto la responsabilità delle ispezioni alle varie filiali soltanto alla metà del 1987. Prima mi occupavo solo della filiale di New York.

PRESIDENTE. Nel periodo 1986-1989 avete verificato il rapporto di clearing che la filiale di Atlanta aveva con la banca Morgan?

MESSERE. Riconfermo quanto vi ho già detto l'ultima volta che ci siamo incontrati: la procedura da noi seguita che è simile a quella seguita anche dalla FED, cioè dallo State Banking Department: essa consiste nel verificare l'esattezza dei saldi riportati su questo raccordo e nell'esaminare gli eventuali sospesi. Procedere ad una comparazione dopo aver esaminato operazione per operazione non rientra tra i lavori che noi svolgiamo perché richiede un lunghissimo periodo di tempo. Tra l'altro anche la FED agisce nello stesso modo.

PRESIDENTE. Voi qui avevate un auditor-program; cioè un servizio....

MESSERE. Vorrei sapere perché si stanno scattando delle fotografie.

PRESIDENTE. Perché si tratta di una seduta pubblica.

MESSERE. Mi dispiace però che questo non sia stato detto all'inizio.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che questa è una seduta pubblica?

MESSERE. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ha motivo di chiedere una seduta segreta?

MESSERE . No, non ho ragione di farlo.

PRESIDENTE. Abbiamo il potere di passare in seduta segreta.

MESSERE. Non dico questo, ma non ero al corrente del fatto che si tratta di una seduta pubblica e quindi mi sono informato.

PRESIDENTE. Le Commissioni parlamentari di norma lavorano in seduta pubblica, ma possono derogare a questo principio se sussistono particolari ragioni. Se lei ritiene di avere queste particolari ragioni noi le esamineremo e le valuteremo.

MESSERE. Ho fatto semplicemente una domanda per informarmi di un fatto di cui non ero al corrente.

PRESIDENTE. Quindi c'è un auditor-program. Perciò nell'eseguire l'ispezione voi avete seguito quelle prescrizioni.

MESSERE. Sì, all'incirca le abbiamo seguite. Quel programma era stato sviluppato per la filiale di New York e successivamente è stato utilizzato come punto di riferimento per le ispezioni delle filiali. In seguito tale programma è stato ulteriormente migliorato per far rientrare in esso le esigenze di tutte le filiali, non solo di quella di New York.

PRESIDENTE. Lei ha accertato che la filiale di Atlanta era l'unica autorizzata ad avere un conto di clearing con la Morgan Bank. Lei ha ispezionato 4 filiali; le altre 3- escludendo Atlanta- avevano un rapporto con la Morgan?

MESSERE. Le altre filiali avevano un conto presso un'altra banca. Con la Morgan Bank aveva rapporti solo Atlanta; se

non mi sbaglio la filiale di New York aveva forse qualche piccolo conto con la Morgan Bank.

PRESIDENTE. Avete esaminato questo punto?

MESSERE. Ripeto quanto ho detto anche prima: abbiamo verificato il saldo sui registri della filiale con riferimento all'estratto della Morgan Bank ed abbiamo esaminato i sospesi.

PRESIDENTE. Il vostro compito consisteva nel sapere quanto costava quel conto e quali erano le condizioni del clearing, cioè se questo era costoso o conveniente.

MESSERE. Se non sbaglio ho fatto anche dei commenti in base alla situazione del costo: abbiamo suggerito di utilizzare la filiale di New York anziché la Morgan Bank. Ricordo che un suggerimento del genere è stato inserito nella relazione.

PRESIDENTE. Questo perché la situazione presentava condizioni piuttosto costose.

MESSERE. Il punto non è che presentava condizioni piuttosto costose, ma che quel servizio si poteva ottenere anche attraverso la filiale di New York.

PRESIDENTE. Non si è chiesto perché si servivano della Morgan Bank? Non ha dubitato che questo non fosse normale?

MESSERE. Non era un fatto anormale: altre filiali avevano analoghi conti con banche corrispondenti.

RIVA. Anche nei rapporti ispettivi relativi alle altre filiali si legge una raccomandazione a trasferire le operazioni sul conto di New York anziché sulle altre banche?

MESSERE. Penso di sì, ma non ricordo con esattezza. Comunque, poiché stavamo implementando il nuovo sistema che offriva l'opportunità di procedere ad un'interfaccia con il sistema di telecomunicazioni che tutte le banche internazionali usano....

RIVA. Al di là di questo, vorrei sapere se nei rapporti ispettivi redatti a Miami, Chicago, Los Angeles, eccetera,

esiste un capitolo in cui si rileva l'esistenza di un rapporto di tesoreria con altra banca americana seguito dalla raccomandazione di chiudere il rapporto medesimo e di trasferire tutto a New York.

MESSERE. Non ricordo con esattezza.

PRESIDENTE. Possiamo comunque acquisire i rapporti delle ispezioni alle altre filiali.

Lei conosceva la linea di credito massima cui la filiale era autorizzata?

MESSERE. Per ogni filiale sussistevano limiti di autonomia.

PRESIDENTE. Lei li ricorda?

MESSERE. Se non sbaglio, esistevano 4 categorie. Il direttore poteva indipendentemente autorizzare 300 mila o 500 mila dollari, non ricordo bene. Il limite comunque era variabile, anche in relazione al tipo di credito o di fido: se si trattava di credito garantito la somma poteva aumentare. In ogni caso i limiti di autonomia del direttore di filiale erano ben definiti.

PRESIDENTE. In relazione a questo rapporto di tesoreria con la Morgan Bank lei quali documenti ha potuto esaminare?

MESSERE. Esisteva un raccordo: perciò su un foglio di carta furono riportati i saldi risultanti dal registro della filiale di Atlanta e dai libri della Morgan Bank. Noi abbiamo proceduto ad una verifica (probabilmente le cose sono andate così, ma non ricordo con esattezza) su una lista giornaliera che veniva trasmessa dalla Morgan Bank tramite questa connection con un sistema che in effetti forniva il saldo all'inizio o alla fine della giornata.

PRESIDENTE. La Morgan Bank inviava gli estratti conto mensilmente, giornalmente o settimanalmente?

MESSERE. Mi sembra che l'invio fosse a cadenza giornaliera o settimanale.

PRESIDENTE. Dagli estratti conti, risultavano i beneficiari delle operazioni?

MESSERE. Se lei si riferisce ai nominativi devo rispondere che non ricordo anche perché, come ho detto, noi non li

abbiamo esaminati: abbiamo verificato i saldi ma non le operazioni.

PRESIDENTE. Il suo collega di equipe, il signor Campagnuolo, ha parlato anche di blocchi.

MESSERE. Questo abbiamo potuto verificarlo dopo l'accaduto.

PRESIDENTE. Quindi quando avete proceduto all'ispezione non lo avete verificato.

MESSERE. Lo abbiamo verificato solo dopo l'accaduto: infatti solo allora sono state svolte precise ricerche e sono stati esaminati non solo i blocchetti dell'estratto conto, ma anche gli avvisi delle operazioni.

PRESIDENTE. Ma precedentemente questi documenti c'erano e voi non gli avete visti o non c'erano?

MESSERE. Dopo l'accaduto si sono visti, ma io sono sicuro che c'erano anche prima.

PRESIDENTE. Questo è importante saperlo.

MESSERE. La verifica compiuta da noi è quella da me confermata.

PRESIDENTE. Nella verifica precedente non avete rilevato quei dati, ma lo avete fatto successivamente.

MESSERE. Dopo l'accaduto lo abbiamo fatto, ma con il senno del poi tutti possono fare i professori; scusate se mi permetto di usare questa espressione.

PRESIDENTE. Lei doveva fare l'ispettore non il professore. Il verbo latino "inspicere" significa proprio guardare in profondità.

Lei occupa una posizione particolare poiché era il soggetto che poteva dare l'allarme: infatti attraverso la sua ispezione si poteva prevenire quanto è accaduto. Ricordo che la sua relazione è del settembre 1988 e che alcuni fatti decisivi si sono verificati nei primi mesi del 1989. Quindi vorrei sapere se l'ispezione ha rilevato elementi di allarme. Lei ha redatto una relazione circostanziata ma vorrei sapere se vi erano elementi allarmanti.

MESSERE. Bisogna far riferimento non solo a quanto è stato rintracciato da me, ma anche a quello rilevato dai miei colleghi.

PRESIDENTE. Il rapporto con la Morgan Bank, cioè il fatto che vi fossero da 7 milioni a un miliardo di crediti a breve termine in sospeso, non le ha dato la sensazione che qualcosa non andasse?

MESSERE. Lo stesso raccordo mostra ben poco: in esso vi erano 2 o 3 partite in sospeso di importo minimo ed i saldi.

PRESIDENTE. In diverse occasioni si è parlato della possibilità che fossero asportati dei documenti, ma - come saggiamente lei ha dichiarato - queste sono affermazioni fatte con il senno del poi. Quando lei ha proceduto all'ispezione questa filiale svolgeva il 99 per cento della sua attività con l'Iraq. Questo era un fatto risaputo; mi chiedo perciò se veramente non esistevano documenti relativi a quelle operazioni.

MESSERE. Dopo l'accaduto, come lei ha già riferito, è emerso che questi soggetti trasportavano alcuni documenti al di fuori della banca. Costoro gestivano la situazione in un certo modo per evitare ogni possibilità di controllo. Ricordo che la filiale non è stata ispezionata solo da me, ma anche dalla Peat Marwick, dallo State Banking Department, dalla Federal Reserve. Si trattava di una incredibile collusione interessante ben 16 o 19 persone; non si era mai verificato un simile precedente, anche perché in certi casi è necessario avere un pizzico di fortuna.

PRESIDENTE. Loro hanno avuto fortuna.

MESSERE. Fino ad un certo punto.

PRESIDENTE. Nel suo rapporto si legge che il personale della banca collaborava con la sua ispezione.

MESSERE. Nel momento in cui abbiamo avuto necessità di assistenza o di riscontro delle domande oppure quando abbiamo avuto bisogno di assumere decisioni per

implementare alcune modifiche questi soggetti erano estramamente disposti a collaborare.

Dopo l'accaduto è emerso che costoro, nel momento in cui noi investigavamo su un determinato fatto, si preparavano non per difendersi, ma per dimostrare che non sussistevano problemi.

PRESIDENTE. Il suo interlocutore era sempre Drogoul oppure mutava con il variare dei settori?

MESSERE. Mutava con il variare dei settori.

PRESIDENTE. Per quanto concerne le lettere di credito - che sono una fase cospicua dell'operazione - chi era il suo interlocutore?

MESSERE. Era Von Wedel, cioè il responsabile di quel settore.

PRESIDENTE. Voi avete esaminato un periodo specifico o avete preso in considerazione tutta l'attività?

MESSERE. In effetti qualsiasi esame si risolve nel considerare la posizione in quella particolare giornata.

PRESIDENTE. Voi infatti siete arrivati all'improvviso.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. In astratto esiste la possibilità che qualcuno avvisi telefonicamente gli interessati che si sta per effettuare un'ispezione? Voglio sapere se, nel predisporre la vostra missione, comunicate con soggetti che possono informare gli interessati.

MESSERE. Tutto è possibile. Posso solo dirle che certamente è possibile che anche il personale di Atlanta stava tentando di determinare i fatti. Vorrei però confermare un punto specifico: era l'ultima filiale che doveva essere sottoposta ad ispezione; loro perciò giorno dopo giorno attendevano il nostro arrivo.

PRESIDENTE. Erano sotto tiro.

MESSERE. Sapevano che sarebbe toccato a loro.

PRESIDENTE. L'ordine dell'ispezione ve lo ha dato il dottor Sardelli?

MESSERE. Sì.

RIVA. Lei esclude che la sua segretaria abbia telefonato da New York ad Atlanta per chiedere un aiuto per la vostra sistemazione alberghiera?

MESSERE. Se non sbaglio questo è stato fatto.

RIVA. Allora non vi è stata alcuna sorpresa. Quindi mentre lei traslocava per l'albergo ad Atlanta traslocavano i documenti.

MESSERE. Se non vado errato i documenti sono stati spostati prima che noi arrivassimo ad Atlanta.

RIVA. A maggior ragione hanno avuto tutto il tempo per agire.

Voglio poi sapere se è stato lei a dare queste istruzioni alla sua segretaria.

MESSERE. La mia segretaria lavorava con me solo dal mese di giugno e quindi non conosceva le procedure in maniera approfondita. Quando abbiamo parlato dei preparativi non ricordo cosa mi abbia chiesto; comunque, dopo l'accaduto, l'ho richiamata e le ho detto che certe cose non si fanno.

PRESIDENTE. Comunque non si è trattato di un'ispezione a sorpresa. Indubbiamente ciò ha indebolito l'efficacia dei controlli: però, nonostante fossero stati avvertiti, voi avete riscontrato notevoli irregolarità e violazioni.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Lei da Atlanta ha telefonato al dottor Sardelli e gli ha detto: "Situation it's really bad". Era perciò allarmato.

MESSERE. Effettivamente gli ho detto che la situazione era caotica o comunque cattiva, non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Questo punto è molto importante: lei ha trasmesso un allarme, dichiarando che vi era una terribile situazione di caos.

GEROSA. In realtà lei si è reso conto che la situazione era molto brutta, ma nei primi giorni non ha telefonato. Sardelli, non avendo notizie, si è allarmato ed ha telefonato e lei ha detto che la situazione era brutta. Come mai, pur vedendo la gravità dei fatti, lei non si è fatto direttamente parte diligente e non ha telefonato?

MESSERE. Non sono d'accordo con le sue affermazioni: in effetti sono stato io a chiamare Sardelli.

PRESIDENTE. La telefonata di allarme è partita dall'ispettore Messere diretta al dottor Sardelli. Con essa Messere segnalava con allarme la situazione della filiale di Atlanta.

MESSERE. Ho seguito questa prassi anche in precedenza. E' normale riferire al superiore quando c'è qualcosa che non va.

PRESIDENTE. Ho sotto gli occhi il testo del vostro programma: voi operate controlli di merito e di

legittimità. Lei dopo quanti giorni ha fatto questa telefonata a Sardelli?

MESSERE. Sono arrivato ad Atlanta il 6 settembre 1988. Ho parlato con Sardelli a New York, ma non ricordo se la telefonata è stata fatta prima o dopo l'incontro con Sardelli. Infatti Sardelli mi aveva chiesto di rientrare a New York per un paio di giorni ed io rientrai il 18 settembre.

PRESIDENTE. Quando lei ha comunicato a Sardelli che la situazione era così allarmante lui che cosa ha risposto?

MESSERE. Non ricordo esattamente le parole, ma mi ha raccomandato, come aveva fatto in precedenza, di redigere una nota e di inviargliela. Io ho agito in questo modo descrivendo anche alcune importanti eccezioni da noi rilevate.

PRESIDENTE. La vostra ispezione prevedeva che si procedesse anche controlli incrociati, cioè che si scrivesse ai clienti per controllare le varie operazioni?

MESSERE. Nel corso della prima ispezione della filiale di Atlanta - come anche per le altre filiali - abbiamo scelto una procedura particolare perché ignoravamo il funzionamento della filiale. Noi conoscevamo solo i meccanismi propri della filiale di New York, ma non c'eravamo mai recati nelle altre filiali. Quindi per la prima volta abbiamo deciso di procedere ad un'ispezione più approfondita della documentazione.

PRESIDENTE. Senza procedere quindi a controlli esterni.

MESSERE. No, non abbiamo fatto controlli esterni.

RIVA. Il fatto che lei dopo pochi giorni abbia telefonato a Sardelli comunicandogli che la situazione era allarmante non l'ha portata a fare l'ispezione con una severità un po' fuori dall'ordinario?

Cassetta 5/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Cardinale.

MESSERE. In effetti il caos che era stato notato era più di tipo organizzativo, nel senso che le attribuzioni di responsabilità non erano ben definite. Poiché era la prima volta che ispezionavamo questa filiale, così come era accaduto per le altre, abbiamo potuto notare che esistevano problematiche simili; abbiamo così cercato di dare il nostro aiuto e di suggerire precise separazioni di competenze.

Il senatore Riva ci ha chiesto come mai non abbiamo approfondito i nostri controlli; non lo abbiamo fatto perché la situazione non era allarmante: si trattava di confusione solo organizzativa.

RIVA. Il 30 settembre 1988 lei ebbe l'opportunità - non da poco - di sospettare qualcosa; le furono cioè presentati da Drogoul e da Von Wedel i signori Taha della C.B.I. e Rajiiv Alì, direttore generale del Ministero dell'industria iracheno. Trovò assolutamente normale che questi due signori fossero nella sede della BNL di Atlanta?

PRESIDENTE. Ricorda questo episodio?

MESSERE. Sinceramente non lo ricordo proprio, perché il 30 settembre sono partito.

PRESIDENTE. Non si ricorda che le avevano presentato queste personalità irachene?

MESSERE. Se ho conosciuto qualcuno o se mi è stato presentato...

RIVA. Le furono presentati e lei declinò un loro invito a colazione perché stava appunto rientrando da fuori.

MESSERE. Questa è una cosa assolutamente non vera.

RIVA. Esclude quindi di aver visto queste due persone.

MESSERE. Non dico che lo escludo; non ricordo assolutamente di aver visto nessuno. E se c'è stato un incontro con qualcuno, è stato un incontro casuale. Ma questo non lo ricordo affatto.

Poi vorrei sapere chi ha fatto questa affermazione perché per me è una bugia.

PRESIDENTE. Lei non deve fare domande. Deve solo rispondere sì o no, altrimenti invertiamo le parti e lei interroga il senatore Riva.

RIVA. E' una mia informazione personale.

PRESIDENTE. Lei deve solo dire se ricorda o no gli episodi.

Quando compiva le verifiche e rilevava delle irregolarità, suggeriva delle modifiche, dava dei tempi?

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Il programma prevede che il controllore rilevi le manchevolezze, indichi i rimedi e conceda dei tempi. Lei ha agito così? Ha detto a Drogoul che certe cose non andavano, che bisognava agire in un certo modo? Ha controllato se le sue istruzioni venivano seguite? Ha fatto tutto questo?

MESSERE. Come di norma, i suggerimenti vanno a far parte della relazione; questa viene consegnata al direttore dell'area e viene poi spedita al direttore della filiale che deve rispondere a quanto è contenuto in essa. Questa è

la procedura che abbiamo seguito non solo per Atlanta, ma in tutti gli altri casi.

PRESIDENTE. Non spetta all'auditor verificare se le prescrizioni sono state osservate?

MESSERE. Siamo ritornati perché non avevamo ottenuto risposta.

PRESIDENTE. La seconda volta avete accertato che le indicazioni date alla filiale non erano state seguite.

MESSERE. Esattamente, e abbiamo rilevato di nuovo le problematiche esistenti e presentato altri suggerimenti.

PRESIDENTE. E neanche questo è stato sufficiente ad allarmare la banca. Eppure era stato riscontrato il difettoso funzionamento di una filiale, erano state date delle indicazioni, queste non erano state seguite. Così, nonostante la recidiva, siamo ancora a dicembre e, pur potendo intervenire per prevenire, non succede niente mentre i protagonisti di questa vicenda marciano verso quello che poi accadrà in seguito.

GEROSA. Vorrei verificare se quanto lei afferma coincide con la ricostruzione che ho io. A me risulta che lei fu mandato ad Atlanta il 2 settembre 1988 (lei dice il 6).

MESSERE. Il 2 era venerdì. L'ispezione si effettua sulla posizione contabile di base che è quella del 2 settembre.

GEROSA. Quindi il 2 settembre le viene ordinata l'ispezione, e lei arriva il 6.

MESSERE. Sì, perchè il lunedì 5 era festa nazionale.

GEROSA. Risulta poi che il dottor Sardelli la chiamò quindici giorni dopo (può anche esserci un errore, perché il 20 settembre lei tornò a New York). In quell'occasione Sardelli le telefonò e le chiese che cosa avesse riscontrato in quel periodo. A questo punto lei dice la famosa frase: "The situation is really bad". Sardelli allora le rispose chiedendole che cosa aspettasse ad inviargli la relazione e lei a sua volta replicò che la stava scrivendo. Sardelli le ingiunse di mandargliela subito e lei spedì subito le prime tre cartelle, poi ne mandò altre quattro e Sardelli la richiamò dicendole che

dalle quattro pagine che lei gli aveva inviato non risultava niente che potesse giustificare la frase "The situation is really bad". Così finalmente lei gli spedì un supplemento più ampio in cui illustrava lo stato di crisi e di caos della filiale.

Ebbene, vorrei sapere se lei si riconosce in questa vicenda, dalla quale oltre tutto risulta che non è stato lei a chiamare Sardelli, ma Sardelli lei.

MESSERE. Riconfermo che ho telefonato a Sardelli come avevo fatto in precedenza, se non sbaglio, dalla filiale di Miami. Inviai il fax contenente i primi elementi notati, che poi ebbe un seguito. Parlammo di questa prima relazione preliminare, anche se in maniera limitata, durante quel paio di giorni che stetti a New York, mi sembra il 18 e il 19 settembre. Dopo aver mandato la seconda relazione, è stato lui a richiamarmi a New York perché il mio programma prevedeva che io continuassi.

PRESIDENTE. L'ha richiamata per parlare di questa relazione?

MESSERE. Mi ha richiamato a New York perché era in corso un'ispezione dello State Banking Department. Il dottor Sardelli mi chiese di rientrare per assumere la responsabilità di coordinatore di quella operazione che avrebbe avuto inizio l'1 o il 2 ottobre.

PRESIDENTE. Contestualmente aveva luogo un'altra ispezione?

MESSERE. Sì, la filiale di New York era sotto ispezione da Roma (ispezione iniziata a metà settembre) e dallo State Banking Department di New York.

PRESIDENTE. Come spiega il fatto che l'ispezione di Roma avesse per oggetto le altre tre filiali e non Atlanta? Per intenderci, Costantini si reca negli Stati Uniti, controlla le altre tre filiali BNL e non Atlanta.

MESSERE. Per quel che ricordo io, l'ispezione di Costantini ad Atlanta non venne fatta perché c'eravamo andati noi.

PRESIDENTE. Ma voi avevate ispezionato anche le altre tre filiali.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. E' difficile credere che vi sia una serie di coincidenze così favorevoli per Drogoul. In pratica, lei ha ispezionato le tre filiali e poi è intervenuto anche Costantini (cioè la sede di Roma); poi lei ha ispezionato Atlanta, ma non lo ha fatto Costantini perché c'era stato già lei. Le altre tre filiali, tuttavia, le ha ispezionate.

MESSERE. L'ispezione di Atlanta era recente, mentre le altre erano state fatte in precedenza. Per esempio, quella della filiale di Miami risaliva al luglio-agosto 1987, quella di Chicago all'ottobre-novembre 1987 e quella di Los Angeles all'aprile-maggio 1988.

PRESIDENTE. Si tratta di due atti di spessore diverso: da una parte a condurre l'ispezione è l'auditor interno, dall'altra, gerarchicamente più importante, c'è l'ispezione della sede centrale.

RIZ. Lei era a conoscenza degli stretti legami tra la filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta e l'Iraq? Parlo del 1988, non del periodo successivo.

MESSERE. No.

RIZ. Volete mostrare per favore al teste il telex datato 19 dicembre 1988, riportato a pagina 115? Si tratta di un telex spedito da Sardelli a Drogoul, in cui si fa riferimento ad alcune conversazioni telefoniche tra Messere e Drogoul e si chiede a quest'ultimo di regolarizzare immediatamente un'operazione con la Central Bank of Iraq.

PRESIDENTE. C'è un telex riferito alla banca centrale.

MESSERE. Sono al corrente di questo telex, ma mi sembra che il senatore Riz abbia chiesto se ero a conoscenza della stretta...

RIZ. Le ho chiesto se era a conoscenza di legami particolarmente stretti tra la filiale della BNL di Atlanta e l'Iraq.

MESSERE. Di legami stretti, no.

PRESIDENTE. Di legami sì, però, di rapporti e di relazioni sì.

MESSERE. Sono al corrente di un telex pervenuto nel dicembre del 1988, in cui erano contenute domande specifiche di Roma sull'esposizione relativa ai depositi collaterali.

RIZ. Questo telex reca la firma di Luigi Sardelli, ma fa riferimento alle conversazioni tra Messere e Drogoul. Vorrei sapere se quella telefonata di Messere fu fatta e se ha sollecitato quel telex.

MESSERE. C'era un telex pervenuto da Roma, nel quale si chiedevano dei chiarimenti. Sardelli mi pregò di intervenire, di compiere un'investigazione e di determinare la situazione. Logicamente per poter arrivare subito a una conclusione ho chiamato per telefono o Drogoul o Von Wedel, non ricordo esattamente. Poi si è deciso di mandare quel telex.

PRESIDENTE. Però le hanno detto di farlo.

MESSERE. Sì, ha detto Sardelli di farlo in base ad un telex sull'argomento che era pervenuto da Roma.

RIZ. Il telex pervenuto da Roma è agli atti?

PRESIDENTE. No.

RIZ. Chiedo allora che venga acquisito.

RIVA. Poco fa, rispondendo ad una domanda del Presidente, lei ha detto che la verifica del rientro nella regolarità, sulla base degli appunti degli ispettori, viene normalmente fatta in via successiva con la seconda ispezione in cui, appunto, si controlla se la filiale ha adempiuto alle indicazioni che sono state date. Come mai, allora, in data 19 dicembre 1988 parte un telex che per queste specifiche operazioni chiede una immediata regolarizzazione, mentre per tutti gli altri punti della relazione ciò non è accaduto? Oppure è accaduto anche per altri?

MESSERE. E' una questione che non aveva a che fare con la relazione e con l'ispezione di settembre perché si trattava di un telex nato indipendentemente. Se non sbaglio, la risposta che è stata mandata dovrebbe riferirsi a qualcosa (forse un telex) che era stata ricevuto da Roma. Questo lo ricordo abbastanza bene.

PRESIDENTE. L'ispezione investe Atlanta, ma la gran parte del lavoro svolto da quella filiale a chi era destinata? Mi spiego meglio: se mi reco presso una banca so, ad esempio, che essa lavora nel settore industriale o della cantieristica. Se una banca è a Genova, avrà contatto con gli armatori; se è a Verona, avrà rapporti con gli allevatori. Ebbene, con chi operava principalmente la filiale di Atlanta?

MESSERE. Per quello che mi posso ricordare, c'erano un rapporto con una banca algerina e delle operazioni CCC con la Rafidain Bank. Non ricordo se al settembre 1988 c'era qualcosa che riguardasse la Markazi; comunque, se c'era, c'era pochissimo.

PRESIDENTE. Il programma eseguito ammonta a 700 milioni di dollari e la filiale di Atlanta è in credito per 347 milioni di dollari. Sono delle partite grosse e quindi i rapporti con l'Iraq avevano notevoli dimensioni.

MESSERE. Non ricordo con esattezza la posizione della Rafidain, però dai libri ufficiali risultava un'esposizione con una banca algerina superiore a quella della Rafidain.

ZANELLI. Avete qualche elemento di riscontro? Nel settembre 1988 nel conto di appoggio non risultava ancora la Central Bank of Iraq, risultava la Rafidain - come lei ha detto - ed eventualmente l'Entrade. Lei ha riferito prima sul tipo di riscontro che avete compiuto sul conto Morgan: che tipo di riscontro avete fatto sui conti Entrade, Rafidain e, nell'ispezione di giugno, anche sulla Central Bank of Iraq?

MESSERE. Non ricordo i riscontri di settembre sui conti Entrade e Rafidain, però ricordo che a giugno abbiamo spedito a tutta la clientela le richieste di conferma delle posizioni sui libri.

PRESIDENTE. E sono pervenute queste conferme?

MESSERE. Ad esempio, quella dell'Entrade ci è pervenuta firmata e completa. Non c'erano problemi, avevano accettato il saldo.

PRESIDENTE. Delle altre, niente?

MESSERE. Quelle della C.B.I. e della Rafidain non sono pervenute prima dell'accaduto.

ZANELLI. Il Presidente chiedeva prima una conferma del fatto che l'attività della filiale di Atlanta fosse in realtà per una parte palese e per la parte di gran lunga maggiore clandestina, ma coperta da conti di appoggio. Poichè questi sono stati successivamente quelli dell'Entrade, della Rafidain e della Central Bank of Iraq, conosce le dimensioni almeno di questi conti di appoggio? Dovevano risultare, se riscontrati poi con i conti Morgan.

MESSERE. I conti di appoggio a cui lei si riferisce erano riportati sui libri come conti correnti e in un conto corrente quello che si fa è mandare una conferma.

ZANELLI. Stiamo parlando della possibilità di accertare le dimensioni di quei conti.

Tornando al conto Morgan, lei dice che essenzialmente dovevate verificarne i saldi.

MESSERE. I saldi ed i sospesi.

ZANELLI. Questa verifica avveniva da un lato sulle registrazioni della filiale e dall'altro sul documento Morgan, che era l'estratto conto.

MESSERE. Non c'era solo l'estratto conto, era anche riportata la posizione giornaliera che veniva stampata tramite un collegamento diretto con il personal computer che avevano.

ZANELLI. Però c'erano anche gli estratti conto.

MESSERE. Sì, c'erano anche gli estratti conto.

ZANELLI. Che avete verificato, come diceva ieri l'ispettore Campagnuolo.

MESSERE. Questo non lo ricordo. Si sono visti dopo.

ZANELLI. Non dopo, parliamo del periodo della verifica, come del resto è logico.

MESSERE. Non ricordo esattamente.

PRESIDENTE. Lei dice: abbiamo un rapporto di clearing con la Morgan; quindi la prima cosa che deve fare è verificare i conti della Morgan. Una persona ignorante in materia, come sono io, chiederebbe di vedere gli estratti conto da

cui rileva le posizioni. Quindi non può dire di averli visti dopo: doveva vederli subito. Come fate la provvista, il clearing? Se non esaminate queste cose, come conducete le ispezioni?

MESSERE. Se permette, il collegamento tramite P.C. permette un'operazione simile. In altre parole, le informazioni che venivano ricevute tramite questo collegamento erano simili a quelle contenute nell'estratto conto. Pertanto, era la stessa cosa vedere uno o l'altro. Quello che si è saputo dopo l'accaduto è che le posizioni che venivano stampate nel collegamento con la Morgan venivano manipolate.

RIVA. Vorrei capire meglio. Il controllo sui movimenti del conto Morgan era effettuato sulle carte che vi forniva la filiale di Atlanta o direttamente con la Morgan? L'ispezione era svolta solo sulla base di quello che vi dicevano ad Atlanta?

PRESIDENTE. Non c'erano controlli incrociati?

MESSERE. C'era un documento fornito dalla filiale e un documento che veniva stampato sulla base del collegamento

con la Morgan. Quest'ultimo documento era in effetti una replica dell'estratto conto, con il quale coincideva perché in effetti si trattava di una connessione diretta con la Morgan che doveva riflettere le operazioni con i relativi avvisi e dettagli. E' a questo che ci siamo riferiti. Dopo l'accaduto abbiamo potuto verificare che la documentazione che la filiale di Atlanta riceveva tramite il collegamento con la Morgan veniva manipolata. In altre parole, veniva ricevuto l'estratto conto, questo veniva inserito in un disco, che veniva manipolato indicando, ad esempio, un ordine di pagamento diverso. Come si è potuto stabilire dopo, le istruzioni venivano modificate indicando una cosa diversa ma simile a quella contenuta nella documentazione che ci forniva la filiale di Atlanta.

RIVA. Chiedo scusa, ma devo insistere: voi compivate le verifiche soltanto sulla base di quello che vi veniva fornito dai funzionari BNL di Atlanta? Non compivate una verifica incrociata con la Morgan?

MESSERE. Devo fare sempre riferimento al fatto che credevamo che il documento ristampato tramite il collegamento con la Morgan non venisse manipolato perché

proveniva direttamente dalla Morgan. Non abbiamo mai pensato all'eventualità di una manipolazione.

PRESIDENTE. Praticamente non avete mai sottoposto a verifica questi documenti.

MESSERE. Presumevamo che fossero i documenti autentici della Morgan.

PRESIDENTE. Invece erano manipolati.

ZANELLI. A parte l'assurdità di limitarsi ad un riscontro dei saldi senza verificare le migliaia di operazioni che stanno loro dietro, sta di fatto che l'ispettore Campagnuolo ha detto esattamente il contrario e lo ha anche specificato. Egli ha affermato, cioè, che sono stati visti gli estratti conto giornalieri (che poi, messi insieme, diventano settimanali e mensili) della Morgan e ha precisato che nemmeno l'intero elenco delle operazioni che risultavano da essi vi avrebbe messo in sospetto poiché si trattava di operazioni che avrebbero potuto provenire da altre filiali della Banca Nazionale del Lavoro; non avete cioè fatto riferimento ai contenuti delle operazioni che

pure apparivano tutte elencate negli estratti conto che avete visto.

MESSERE. Posso soltanto riconfermare i rapporti che ho analizzato io. Se poi il riferimento è stato fatto agli estratti conto in altre situazioni, questo non lo posso dire.

CORTESE. Vorrei sapere in che modo la Morgan trasmetteva i dati concernenti gli estratti conto alla filiale di Atlanta.

MESSERE. Venivano seguiti due metodi: quello dell'estratto conto che veniva spedito per posta, stampato con gli avvisi individuali dal sistema automatico, come ha detto Campagnuolo, ma non firmato. L'altro avveniva via filo, tramite il collegamento diretto.

CORTESE. Circa il collegamento via filo, c'era una stampante o veniva registrato successivamente su disco?

MESSERE. Tutti i messaggi che venivano lanciati o ricevuti venivano registrati su un dischetto e poi stampati. Dopo

abbiamo capito che i dettagli contenuti nei dischetti venivano manipolati per renderli omogenei alla documentazione che ci veniva fornita.

RIVA. Poiché ha detto che i documenti venivano inviati via filo e via posta, avete confrontato gli uni con gli altri?

MESSERE. No.

RIVA. Signor Presidente, sto scoprendo un mondo nuovo delle ispezioni bancarie.

PRESIDENTE. A fronte di un riscontro così comodo come quello degli estratti conto della Morgan, vi basate su un documento stampato su disco dalla stessa filiale?

MESSERE. Non è la prima volta. Vari corrispondenti offrono l'opportunità di collegarsi con il sistema via filo per gestire il conto.

PRESIDENTE. Gestire è un conto, verificare un altro.

MESSERE. E' una prassi...

PRESIDENTE. Avete la possibilità di avere dei documenti materialmente accertabili e li trascurate privilegiando quelli che arrivano via computer dalla parte ispezionata. La Morgan è il tesoriere della filiale BNL di Atlanta, e già questo è un fatto eccezionale; ha un rapporto con voi e vi manda gli estratti conto per iscritto; fate un'ispezione che dura 40-45 giorni senza premura di tempo, verificate numerose irregolarità e non chiedete di vedere gli estratti conto.

MESSERE. Utilizzando il documento che veniva ricevuto tramite il sistema via filo, non ci è sorto il dubbio che potesse essere diverso dall'estratto conto.

RIVA. In che cosa consisteva, allora, il controllo?

RIZ. C'è un elemento che mi lascia fortemente perplesso. Sappiamo che la filiale BNL di Atlanta aveva dei precisi limiti di fido e sappiamo che i crediti a breve termine che apparivano dalla contabilità della Morgan nel 1988 superavano quel limite di 700 milioni di dollari, portandolo ad 1 miliardo; si superavano così in misura

larghissima i limiti del potere di agire della filiale. Nemmeno di questo vi siete accorti.

Non vi siete accorti cioè che la disponibilità del fido era stata superata in quell'anno per 300 milioni di dollari. La Morgan spediva i resoconti e quindi vi sarebbero dovuti apparire chiaramente i crediti a breve termine in sospeso.

PRESIDENTE. Avete constatato che il fido della filiale era stato superato?

MESSERE. I finanziamenti che erano registrati sui libri della filiale (non quelli clandestini) sono stati sottoposti ad un esame per appurare l'esistenza di un fido approvato e per verificare se questo rientrava nel limite di autonomia della filiale. Questo è stato fatto.

PRESIDENTE. E avete constatato che i limiti erano stati superati?

MESSERE. Il senatore Riz si riferisce alla Morgan e questo mi confonde.

PRESIDENTE. Noi vorremmo conoscere il risultato globale; la Morgan rappresenta un indice.

 Mi scusi, lei capisce bene l'italiano?

MESSERE. Ci sono alcune parole che mi mettono in difficoltà.

PRESIDENTE. Poiché è importante che lei risponda, se non capisce una parola chieda spiegazioni. Mi accorgo che ha delle difficoltà a capire la nostra lingua, non c'è nulla di straordinario in ciò.

MESSERE. Avrei preferito parlare in inglese perché questa lingua mi renderebbe più semplici le spiegazioni.

PRESIDENTE. Non deve esitare: se non capisce una parola o una frase, se la faccia ripetere.

 Tornando all'argomento della sua testimonianza, la domanda che le ha rivolto il senatore Riz è la seguente: il limite di autonomia della filiale BNL di Atlanta è stato irregolarmente superato? Sì o no?

MESSERE. Dall'esame che è stato compiuto risultavano varie eccezioni che si riferivano sia al superamento dei limiti di autonomia, se c'erano, sia ai fidi approvati.

PRESIDENTE. Questo lo ha scritto nella relazione. Lei conferma che la filiale di Atlanta è andata oltre i limiti di autonomia.

RIZ. Vorrei sapere dal testimone se non si è accorto che i rapporti che transitavano attraverso la Morgan riguardavano tutti o quasi l'Iraq.

MESSERE. Di nuovo il senatore Riz si riferisce alla Morgan.

RIVA. Scusi, senatore Riz, forse intende riferirsi ai crediti in sospeso con la Morgan.

RIZ. No, mi riferisco ai rapporti che passavano attraverso la Morgan.

MESSERE. Se capisco bene, vi riferite al collegamento con la Morgan sulla base delle operazioni che vi transitavano e di quelle che erano contabilizzate. Sono due cose

indipendenti. Forse volete sapere se è stata compiuta una comparazione tra quanto era sui libri e quanto veniva fatto in passato tramite la Morgan.

PRESIDENTE. Sono elementi indipendenti, ma il problema è che alla Morgan era tutto visibile. Era come se ci fosse un giornale sul tavolo di cui non avete visto il titolo a nove colonne.

RIVA. Mi scusi, vorrei rivolgerle una domanda del tutto incidentale. Lei svolge tuttora funzioni di auditor per conto della BNL?

MESSERE. No.

RIVA. Che funzioni svolge?

MESSERE. La mia attuale funzione è quella di complains officer.

PRESIDENTE. Di che cosa si tratta?

MESSERE. Elaboro le istruzioni per le filiali affinché queste si adeguino alle direttive degli organismi pubblici (statali, federali o locali).

RIVA. Da quanto tempo non svolge più la funzione di auditor?

MESSERE. Dal mese di gennaio o febbraio di quest'anno.

RIVA. Con quale motivazione?

MESSERE. Si è trattato di un movimento interno alla banca.

GEROSA. E' un normale svolgimento di carriera?

MESSERE. Già in passato avevo chiesto di essere considerato per altre funzioni. Anzi, quando fui assunto dalla banca avevo indicato un mio interesse ad ottenere altre opportunità una volta sviluppata l'organizzazione dell'ufficio al quale ero stato destinato.

PRESIDENTE. Quindi degli appartenenti al corpo ispettivo che si è occupato della filiale di Atlanta non c'è più

nessuno: Campagnuolo ha lasciato la banca, lei ha cambiato funzioni e Russello?

MESSERE. Anche lui ha lasciato la banca.

PRESIDENTE. Nessuno dei tre ispettori mandati ad Atlanta nel settembre 1988 svolge più quelle funzioni. C'è un'altra equipe che svolge quella funzione di auditor?

MESSERE. Sì, c'è un ispettore di Roma che ha preso il mio posto.

PRESIDENTE. Viene da Roma o si è stabilito qui?

MESSERE. Si è stabilito qui, ma viene da Roma.

RIVA. Era noto che la filiale BNL di Atlanta operava attraverso il conto di tesoreria Morgan.

MESSERE. Sì, era noto che utilizzavano il conto Morgan.

RIVA. Lei ricorda di aver parlato di questo conto Morgan con il dottor Sardelli?

MESSERE. Non ricordo con esattezza. L'unica cosa che ricordo è che nella relazione suggerii di utilizzare la filiale di New York per il clearing.

GEROSA. In seguito alla sua ispezione, mi pare il 3 ottobre 1988, il dottor Sardelli spedì una lettera molto dura sull'operato di Drogoul. Lei e Sardelli nell'ottobre 1988 avete discusso della personalità di Drogoul o comunque del modo in cui era gestita la filiale di Atlanta? Avete affrontato in maniera diretta questo problema?

MESSERE. Certo, abbiamo parlato delle questioni pendenti riportate nei fax. In particolare ricordo di aver discusso uno dei punti contenuti nel rapporto riguardante il fatto che Drogoul non aveva restituito degli anticipi sulle altre spese. Sardelli poi spedì a Drogoul un "memo", se non sbaglio il 3 ottobre 1988.

GEROSA. Che opinione aveva Sardelli di Drogoul? Gli sembrava un buon dirigente di filiale oppure era contrariato e affermava che era un personaggio negativo?

MESSERE. Nella riunione del 7 ottobre 1988, alla quale ero presente anch'io, Sardelli si mostrò abbastanza duro nei confronti di Drogoul.

Cassetta 6/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Iannotta.

PRESIDENTE. ... riunioni in cui furono contestate alcune cose a Drogoul.

MESSERE. Sì, quello che ricordo. Nella riunione credo del 10 ottobre (non ricordo bene il giorno) ricordo che il dottor Sardelli è stato molto duro nei confronti di Drogoul all'inizio della riunione.

PRESIDENTE. Ricorda che cosa gli ha detto?

MESSERE. Mi ricordo che è stato abbastanza duro e lo ha richiamato ...

PRESIDENTE. Gli ha detto che era un incapace o che altro?

MESSERE. Questa parola non l'ha detta: incapace non l'ha detto. Comunque, quello che ricordo è che con la personalità di Drogoul, mentre all'inizio della riunione era Sardelli che attaccava Drogoul, in poche parole alla fine è stato Drogoul che ha girato la situazione tutta a suo favore. Mi riferisco sempre con il senno di poi al fatto che lui ha criticato Sardelli e la Banca per quella situazione di una lettera di credito con la General Motors .

Come si dice qui negli Stati Uniti, ha passato la palla dall'altro lato. Il problema era il suo e adesso glielo ha restituito.

PRESIDENTE. Chi era presente a quella riunione?

MESSERE. C'ero io, Sardelli, Drogoul e Costantini.

PRESIDENTE. Costantini è intervenuto? Ha detto qualcosa?

MESSERE. Durante il periodo che abbiamo discusso i dettagli il dottor Sardelli gli aveva mandato un memorandum con gli allegati dei due fax e Drogoul ha preparato una risposta. E se c'è stato qualche commento è stato fatto in base alle risposte che ha indicato.

PRESIDENTE. Costantini era presente durante tutto l'incontro?

MESSERE. Sì, l'incontro è durato 15 o 20 minuti, una mezza oretta o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Lei è rimasto circa trenta minuti in quella stanza?

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Successivamente all'accaduto sono state modificate...

MESSERE. Quello che posso confermare è che ho ricevuto dopo l'accaduto (?), perchè sono stato ad Atlanta 6 o 7 mesi. Però al rientro a New York, che è stato verso il gennaio 1990, ho ricevuto delle direttive per includere nei programmi delle specifiche procedure e questi programmi sono stati tutti modificati per prendere in considerazione tutte le direttive o i suggerimenti che ho ricevuto dall'Ispettorato.

PRESIDENTE. Perchè lei ha svolto - da quanto ho capito - l'ispezione su Atlanta con le stesse procedure con cui ha svolto quelle su Miami, Chicago, la stessa New York.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Per quello che lei e io ne sappiamo, quindi, in queste altre filiali può essere successo lo stesso episodio che è avvenuto ad Atlanta senza che nessuno lo sappia, perchè ad Atlanta la cosa è scoppiata per una spiata, per una soffiata - come si dice - e non perchè sia emerso dalle procedure di controllo. Quindi, ad oggi, la situazione delle agenzie BNL del Nord America è non conosciuta in riferimento alla possibilità di episodi del genere?

MESSERE. No, devo confermare che i programmi sono stati modificati particolarmente considerando per esempio il fatto dei raccordi con i corrispondenti. Poi vorrei aggiungere un punto particolare sul secondo commento che lei ha fatto. Quello che debbo dire è questo: è un'affermazione mia e continuo a ripetere che durante la nostra seconda chiamiamola ispezione ma era un follow up (con il senno di poi sembra non dico scontato), ma per il fatto che avevamo mandato conferme diciamo a tutta la clientela che era sui libri e così via, il personale si è veramente fatto nervoso. Si è creata una situazione di... e questo ha condotto, per quel che sappiamo, avrà condotto un paio di individui ad andare a parlare con le autorità. Con chi abbiano parlato io non lo so. Questa è una affermazione che faccio

io e la dico, la ripeto e la confermerò per sempre: una situazione del genere come ad Atlanta, quando hai 20 o 19 persone in collusione, se vai a fare un lavoro, determini qualche eccezione, in un momento ci sono 10 persone che - non te ne accorgi - lavorano per creare anche documentazione, perchè questo si è verificato, creavano documentazione falsa per dimostrare diversamente. Comunque, il fatto che siamo ritornati ad Atlanta, il fatto che abbiamo mandato le conferme - questa è di nuovo una opinione mia personale, consideratela come volete - questo è stato definitivamente un punto chiave che ha rotto psicologicamente (?) Atlanta.

PRESIDENTE. Cioè questo secondo controllo ha fatto saltare l'equilibrio (...) è stato determinante.

MESSERE. E' stato molto determinante. Sul fatto che i controlli non ci fossero non sono molto d'accordo perchè la seconda visita (?) di nuovo io riconfermo che erano diventati molto molto...

PRESIDENTE. Quindi, se capisco bene, questa seconda visita avrebbe prodotto questa rottura psicologica del Centro di

Atlanta. In questa seconda visita voi avete fatto, finalmente, dei riscontri anche cartolari su quanto Morgan inviava per posta?

MESSERE. No, perchè è stata la procedura che abbiamo sempre seguito.

PRESIDENTE. Anche in questa seconda visita?

MESSERE. Abbiamo seguito la stessa procedura...

PRESIDENTE. Come, la scoperta dell'esistenza di un terzo sistema di registrazione, sviluppato localmente ad Atlanta non vi ha suscitato alcun sospetto?

MESSERE. No, perchè in effetti in un'altra filiale lo utilizzavano. A Chicago, per esempio, c'era un sistema...

PRESIDENTE. Quindi, sbagliando a Chicago, si poteva sbagliare anche ad Atlanta.

MESSERE. Quello che posso dire è questo: il terzo sistema che utilizzavano ad Atlanta, per quello che ci è stato

dimostrato, non era altro che una ripetizione degli stessi dati, quello che ci è stato mostrato...

PRESIDENTE. Quindi era assolutamente inutile?

MESSERE. Era inutile e lo abbiamo anche indicato nella relazione...

PRESIDENTE. Non vi è venuto il dubbio che avesse invece un senso questa cosa?

MESSERE. No.

PRESIDENTE. Noi ci fermiamo qui a New York, ma potrebbe essere necessario risentirla. Per cui la preghiamo di non allontanarsi.

MESSERE. Io sono qui a New York.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua disponibilità.

Il dottor MESSERE viene congedato (ore 11,20) e viene introdotto il dottor VECCHI.

PRESIDENTE. Dottor Vecchi, noi siamo una Commissione d'inchiesta del Senato e siamo in seduta pubblica sulla vicenda di Atlanta. Ovviamente non c'è alcuna connessione nè con il procedimento giudiziario americano nè con il procedimento giudiziario che è in corso in Italia; la nostra Commissione non ha nessuna facoltà di entrare nel merito di queste cose anche sotto il profilo dell'eventuale concessione di benefici o meno ma ha il solo obiettivo di accertare molto seriamente, per quanto riguarda la vicenda che si è svolta, gli aspetti politici.

Si tratta di un'inchiesta formale dove i testimoni sono chiamati a giurare e a riferire quello che possono. La formula del giuramento è la seguente, che vorrei lei leggesse a voce alta.

VECCHI. Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Vorrei che ci desse le sue generalità.

VECCHI. Sono il dottor Vecchi, Direttore della filiale di New York dalla fine del gennaio 1989.

PRESIDENTE. Di questa vicenda che ha interessato la filiale di Atlanta lei si è occupato direttamente? Che cosa ci può dire.

VECCHI. Non ho capito bene la domanda.

PRESIDENTE. Le domandavo se della vicenda di Atlanta si era occupato direttamente o se ha avuto notizie, informazioni.

VECCHI. Conosco questa vicenda perchè il 4 agosto del 1989 è arrivata la Federal Reserve buttando la filiale per aria e poi è trapelata molto velocemente la ragione di ciò.

PRESIDENTE. Che lei sappia (come saprà perfettamente) l'organizzazione delle filiali dipende (dal punto di vista completativo) dal direttore della filiale di New York o dal direttore dell'Area?

VECCHI. C'è una delibera del Consiglio della metà del 1988, credo, che costituisce la filiale di New York come filiale Capo Zona, filiale madre. Essenzialmente ciò vuol dire che le varie funzioni delle filiali dell'Area o della Zona dipendono funzionalmente dalle funzioni equivalenti della

filiale di New York. Essenzialmente io coordino le funzioni. La mia funzione, come Direttore della filiale madre, è essenzialmente quella di coordinare l'operatività di tutte queste funzioni, di massimizzare l'efficienza di queste funzioni a livello dell'Area.

PRESIDENTE. Però le ispezioni erano disposte (...) gli auditors facevano riferimento (...)

VECCHI. Lei dice prima dell'agosto 1989. La situazione pratica che ho trovato e che ho potuto osservare in quei pochi mesi, anche perchè non dovete dimenticare che io venivo da una banca totalmente differente, in quel momento lì ero ancora in situazione conoscitiva, in un certo senso, per cui quello che ho potuto osservare in pratica è che le ispezioni sembravano venir ordinate e controllate dal Capo Area, in un certo senso.

PRESIDENTE. Ma il Direttore della filiale di Atlanta faceva riferimento alle altre filiali di Chicago, Miami? Faceva riferimento al Direttore della filiale o al Direttore (...) ?

VECCHI. Facevano riferimento quasi esclusivo al Direttore dell'Area. Di fatto la situazione che avevo trovato era che in pratica passavano esclusivamente tramite suo.

PRESIDENTE. La filiale di New York e le altre filiali il conto di clearing lo hanno con banche esterne? La tesoreria chi la fa? Mi riferisco ad allora.

VECCHI. Bisogna distinguere che cosa intende per tesoreria perchè per me potrebbe avere un significato e per lei potrebbe essere una cosa differente. Per me la tesoreria non ha niente a che fare con il clearing. Il clearing ha solo una funzione meccanica. La tesoreria è l'amministrazione e la strutturazione della raccolta e dell'impiego dei fondi della banca.

PRESIDENTE. Il clearing per la filiale di New York lo facevano.

VECCHI. Il clearing per la filiale di New York veniva fatto e viene fatto o tramite la Federal Reserve oppure tramite il cosiddetto Chip-System (?). Come banca di settlement noi

adoperiamo per il Chip-System la Cheese Manhattan Bank come a New York.

PRESIDENTE. E le altre filiali?

VECCHI. Delle altre filiali fino all'agosto 1989 non ero assolutamente a conoscenza. Adesso è in pratica quasi totalmente accentrato presso la fililale di New York.

PRESIDENTE. Quando lei è arrivato (...) si conoscevano le dimensioni dell'operatività della filiale di Atlanta? Era un pò il fiore all'occhiello, sembrava quella che avesse dei risultati positivi. Ma era indicata come (...)

VECCHI. No, per lo meno nei miei confronti. Non ho mai sentito dire: "dovresti fare come Atlanta", oppure che si trattava di una filiale all'occhiello, eccetera. I risultati sembravano essere - almeno secondo quello che posso ricordare io - modestamente positivi.

PRESIDENTE. Si sapeva in che direzione operava? Ovviamente non parlo della parte che è emersa dopo, ma vorrei sapere se operava sull'estero e se si conosceva.

VECCHI. Devo dire che appena sono arrivato mi sono dovuto totalmente concentrare al 150 per cento sulla filiale di New York, ma si sentiva dire in giro che avevano questa abilità o nicchia di mercato ed efficienza particolare nel fare trade financing, emettere lettere di credito, eccetera.

GAROFALO. Lei ha appena detto che Atlanta era conosciuta come una filiale che aveva una certa specializzazione per le lettere di credito. Ho capito bene?

VECCHI. Sì, all'interno si sentiva dire che loro facevano questo tipo di attività come descrizione della nicchia di mercato che avevano.

GAROFALO. Ma era noto anche che il destinatario, il partner era l'Iraq?

VECCHI. No, io non l'ho mai sentito dire da nessuno.

PRESIDENTE. Neanche per le operazioni CCC?

VECCHI. In quel particolare momento io non ero neanche a conoscenza che facessero operazioni CCC. Ancora una volta le ripeto che ero totalmente concentrato nella filiale di New York la quale era già di per sè una realtà - specialmente per uno che era nuovo - estremamente complessa e pesante. D'altro canto ho trovato delle situazioni, in pratica, in cui gli affari delle altre filiali sembravano essere provincia esclusiva del Capo Area, qualunque fosse la struttura teorica della situazione.

PRESIDENTE. Questo avviene sia nel periodo Sardelli, sia nel periodo Lombardi.

VECCHI. No, nel periodo Sardelli.

PRESIDENTE. La musica cambia a partire dal mese di aprile?

VECCHI. Sì, lentamente.

PRESIDENTE. Nonostante le disposizioni, in pratica...

VECCHI. Dal mese di aprile, in pratica fino al mese di luglio, sono stato pesantemente impegnato nella

preparazione del budget della filiale di New York, giorno e notte. Andavo dalle 14 alle 16 ore al giorno, cercando di costruire un budget che fosse credibile per la centrale di New York. E quello era allo stesso tempo il mandato che avevo ricevuto come "cosa" di priorità. Era anche una questione di sopravvivenza, per me, cercare di ...

PRESIDENTE. Essendosi occupato soprattutto di New York, lei non è andato ad Atlanta, in questi mesi?

VECCHI. Non ho mai messo piede in vita mia in Atlanta prima del gennaio-febbraio 1990, per due giorni, quando sono dovuto andare a ...

PRESIDENTE. I dirigenti di Atlanta li ha fatti venire a New York?

VECCHI. C'è stata una brevissima riunione di Direttori di filiale presieduta da Sardelli nel febbraio-marzo 1989. Questioni di mezza ora dovute essenzialmente ad una riunione preliminare per la preparazione del budget da mandare a Roma.

PRESIDENTE. Quindi lei, Drogoul e Van Wiedel non li ha mai contattati, neanche tramite telefono.

VECCHI. In pratica non gli ho mai parlato eccetto buongiorno, piacere, eccetera.

PRESIDENTE. Il budget di New York era stato preparato già da Sardelli o lo ha fatto lei?

VECCHI. Praticamente siamo andati a Roma in marzo e non dico che non lo hanno accettato ma, insomma ...

PRESIDENTE. Lo hanno discusso?

VECCHI. ... e poi, naturalmente, è arrivato Lombardi nel mese di aprile ed essenzialmente lo abbiamo rifatto. Era un documento megagalattico fatto con criteri (...) e ci sono voluti in pratica due mesi, due mesi e mezzo.

RIVA. Quando avete letto il rapporto Messere del 22 dicembre 1988?

VECCHI. Non l'ho mai letto, nemmeno ora. In un certo senso, non sono affari miei.

RIVA. Mi scusi, nell'incontro che noi avemmo, tra gli altri, come Commissione speciale, con lei nel novembre dell'anno scorso, lei espresse il convincimento che l'attenzione della Commissione attorno al Conto Morgan non avrebbe portato a nessun particolare risultato per la nostra indagine. Conferma questo suo convincimento?

VECCHI. Non ricordo esattamente che cosa ha provocato quella dichiarazione che mi sembra anche abbastanza emotiva. Credo che fosse provocata dalla mia percezione - sbagliata o giusta che fosse - che la Commissione attribuisse al Conto Morgan dei significati particolari per quanti avessero la connessione tra la Morgan (...) il convincimento della Morgan come banca in tutto questo affare semplicemente perchè la filiale aveva un conto con la Morgan che movimentava in un certo momento. Se questo è ancora il senso della sua domanda, devo ritenere che, secondo me, dal punto di vista della Morgan e dell'attività del conto della filiale erano solo cose (...) potevano

avere solo l'apparenza di questioni di routine, in un certo senso.

RIVA. Mentre nella nostra indagine il controllo sulla Morgan - come lei saprà - ha portato a risultati non indifferenti.

VECCHI. Francamente non so di cosa stia parlando.

RIVA. Poco fa l'ispettore Messere ha dichiarato che il controllo (...) sui movimenti del Conto Morgan avrebbe potuto far emergere tutte le operazioni cosiddette clandestine se soltanto gli ispettori, invece di guardare gli estratti conto di affido, avessero guardato quelli che Morgan mandava via...

VECCHI. E' una questione di tecnica di procedura ispettiva che non ha niente a che fare...

RIVA. Si vede che il Conto Morgan era comunque di notevole interesse... volevo verificare se aveva mutato opinione al riguardo.

Nei suoi rapporti con Sardelli, per il periodo in cui c'è stata sovrapposizione di incarico, Sardelli non le ha mai comunicato nulla sulla vicenda di Atlanta?

VECCHI. Che cosa intende per sovrapposizione dei due incarichi?

RIVA. Il momento in cui c'era Sardelli e anche lei, cioè gennaio-marzo 1989.

VECCHI. Sardelli non mi ha mai comunicato niente.

RIVA. Non le ha mai segnalato nulla a proposito di Atlanta?

VECCHI. No, assolutamente no.

RIVA. Le ha segnalato qualcosa il dottor Lombardi nel periodo successivo?

VECCHI. Mi ricordo che qualche tempo dopo l'arrivo di Lombardi, eccetera, durante una riunione di management in cui avevamo discusso anche delle nostre stesse impressioni, confrontandole perchè quel punto lì era un punto nuovo, è

saltato fuori il fatto dell'esistenza di questo rapporto ispettivo a cui sembrava non fossero pervenute risposte. Allora abbiamo deciso - non ricordo più in questo particolare momento chi è stato a suggerirlo per primo - di rimandare lì l'ispettore per accertarci del perchè quello non aveva risposto e di quale fosse la situazione. Ritengo però che questo qui non l'ho mai ...

RIVA. Nell'esercizio delle sue funzioni lei ha preso iniziative (parliamo sempre del periodo gennaio-4 agosto 1989) per accentrare a New York i punti di tesoreria delle filiali americane e in particolare la filiale di Atlanta?

VECCHI. No, nessuna iniziativa.

RIVA. Era al corrente, però, del fatto che esisteva una delibera in questo senso? C'è una indicazione, in questo senso, da parte del Consiglio d'amministrazione?

VECCHI. Che io ricordi no. L'unica cosa che so che esistesse era - se ricordo bene - un memorandum di istruzioni della Direzione centrale, non del Consiglio, credo, in cui si diceva che l'attività di funding doveva

essere fatta dalla filiale di New York per le altre filiali dell'Area. Questo era stato un decreto di implementazione, in un certo senso, del dottor Sardelli in cui diceva alle filiali di fare il funding tramite la filiale di New York, a meno che non trovassero i fondi a condizioni migliori.

RIVA. E il riscontro per stabilire se una condizione era migliore dell'altra?

VECCHI. In pratica il meccanismo per fare questo non c'era. E' anche impossibile - secondo me - farlo.

GAROFALO. Per quanto le risulta il dottor Sardelli sapeva o non sapeva di questo Conto Morgan tenuto dalla filiale di Atlanta?

VECCHI. Non ne ho nessuna idea.

RIZ. Signor Presidente, vuol chiedere al teste se prima che esplodesse il caso Atlanta avesse conoscenza dei legami particolarmente stretti tra la BNL di Atlanta e l'Iraq?

VECCHI. Certamente no, è stata una delle più grosse sorprese della mia vita.

PRESIDENTE. Lei operava in un'altra banca, sempre a New York?

VECCHI. Sono stato dal 1969 a luglio 1987 alla Comit; lì ero codirettore vicario. Poi, sono andato alla Banque française du commerce extérieur e poi, alla fine di gennaio 1989, sono diventato Direttore della filiale...

PRESIDENTE. Queste banche, come la Comit, tra di loro hanno non rapporti di affari, ma si forma una opinione, una conoscenza o una frequentazione tra di loro?

VECCHI. Sì, tutto dipende dalle conoscenze personali. Essendo qui da 22 anni, in pratica li conosco tutti. Sono stato loro dipendente, loro superiore.

PRESIDENTE. Quindi, c'è una certa frequentazione.

VECCHI. Sì, certamente, anche uno scambio di idee se si hanno problemi, che siano tecnici o di altra natura, c'è tendenza a chiedere, certamente.

PRESIDENTE. E' una cosa professionale: se va a chiedere, deve sapere un po' come va il mondo! Non ci sono vincoli particolari. Per esempio, le dimensioni dell'affare fatto dalla BNL, che è grosso perchè 5000 milioni di dollari destinati dall'Amministrazione americana a sostegno dei paesi (...) è importante dal punto di vista dell'immagine. Il (?) per cento sarebbe stata una operazione (a parte i limiti di autonomia superati) tutto sommato garantita (...). Parlando palesemente, questo qui si è trovato una nicchia di mercato (...) quindi è accaduto che altre operazioni preparate a Roma (...) Atlanta perchè avevano un po' tutti quei rapporti.

RIZ. Posso anche ritenere che prima del 1989 non ne abbia saputo niente, però mi sembra strano che dal primo gennaio 1989 fino al 4 agosto dello stesso anno, quando esplose il caso, non abbia mai sentito di questi rapporti che la BNL di Atlanta teneva con questi clienti. Costato questo solo come membro della Commissione.

VECCHI. Lei ha sentito anche la spiegazione del perchè. Io ero praticamente in una realtà per me totalmente differente. I rapporti e la struttura degli affari di politica e l'impostazione di politica anche conoscitiva delle altre filiali sembravano in pratica essere provincia anche gelosamente custodita del Capo Area. Io ero abbastanza nuovo, con una realtà molto problematica in quella che, probabilmente, è una delle più grosse filiali che qui ci sia in giro. Quindi, si tratta di una di quelle situazioni in cui (...) per queste ragioni è più che credibile che uno si faccia gli affari suoi.

PRESIDENTE. Siccome lei conosceva bene l'ambiente, era qui da più di vent'anni, quando andò alla BNL, nel 1989, aveva la sensazione, sapeva che c'erano notevoli contrasti interni, delle lotte di potere e anche che intorno al dottor Sardelli, dato il suo carattere non facile, c'era una sorta di rivolta, di battaglia in continuazione?

VECCHI. Avevo sentito, naturalmente, delle chiacchiere, delle cose, eccetera. Tutto quello che avevo sentito di fuori girava solo attorno non tanto a contrasti interni quanto alla personalità estremamente severa e burbera del

dottor Sardelli. Tutto quello che ho sentito veniva dal di fuori.

MAZZOLA. Lei ha appena detto che è qui da 22 anni e che fra i banchieri italiani che operano su questa piazza ci sono rapporti, scambi di notizie e informazioni, eccetera. Lei, in questa vicenda particolare, dei rapporti che la BNL aveva, attraverso Atlanta, con l'Iraq (cosa della quale sembra che il mondo bancario fosse abbastanza a conoscenza) non aveva mai sentito parlare negli ambienti bancari?

VECCHI. Non ne avevo mai sentito parlare. Sono andato via dalla Comit nel luglio 1987 e sono andato a lavorare per una banca francese con una funzione estremamente specialistica e, nello stesso tempo, rarefatta. Per due anni sono entrato in un mondo totalmente differente da quello del banchiere commerciale normale e quindi queste sono le ragioni per cui è credibile che io dica quello che dico.

PRESIDENTE. Lei ha giurato, quindi... Se, probabilmente, fosse rimasto alla Comit avrebbe avuto maggiore conoscenza. Invece, passando ad una attività bancaria diversa o di tipo

specialistico... Comunque, sapere che c'era questa cosa qui non è che comporti niente. Sapere che operasse in quella direzione... molta gente non lo sapeva. Poi c'è un punto, in relazione a dichiarazioni diverse, che noi abbiamo sentito e che bisognerebbe fosse precisato in termini di effettiva responsabilità della gestione, nel senso che il dottor Vecchi è formalmente responsabile in quanto Direttore della filiale madre dell'attività delle altre filiali da gennaio ad agosto 1989. In questo senso non è una questione di credibilità ma semplicemente di stabilire di fatto se questa sua funzione abbia potuto esercitarsi o meno e, se non si è potuta esercitare, non è stato dopo rimproverato perchè questa responsabilità non era stata comunque esercitata?

VECCHI. Comunque, la responsabilità del Direttore non è tanto quella ispettiva o poliziesca, bensì quella di un raccordamento di funzioni per far certo che le filiali in generale si ispirino alle direttive di politica del Capo Area e della Direzione centrale. Così viene definita la funzione di Direttore della Casa madre. Questo è un fatto.

PRESIDENTE. Lei è il superiore diretto dei Direttori di filiale?

VECCHI. Sono il superiore gerarchico.

RIVA. Vorrei chiedere se la filiale di New York ha mai avuto dei conti con la Morgan. Ovviamente, per quel che lei può sapere.

VECCHI. Francamente non glielo so dire. So che abbiamo conti con molte banche di New York.

RIVA. Ma nel periodo in cui lei ha gestito la filiale?

VECCHI. Questo non saprei dirlo. So che abbiamo conti con molte banche a New York e continuiamo ad averli. Abbiamo avuto durante quel periodo lì (...) sono conti di cortesia e di reciproca relazione, anche per facilitare il movimento dei fondi di natura commerciale. Senz'altro, se dovessi dirlo in termini di probabilità, ce l'abbiamo. La Morgan è una banca...

RIVA. Lei ha o ha avuto rapporti con personaggi della Morgan? Parliamo del periodo in cui lei era alla BNL dal gennaio 1989.

VECCHI. Non mi ricordo di avere avuto incontri, francamente, con persone della Morgan. Naturalmente, conosco della gente alla Morgan.

RIVA. Conosce, tra questi, il signor Levengood?

VECCHI. Mai sentito.

PRESIDENTE. Lei, per curiosità, è milanese?

VECCHI. No, sono di Reggio Emilia.

Il dottor Vecchi viene quindi congedato (ore 11,51).

Cassetta 6/B

Stenografi che hanno curato la trascrizione: Buccial e
Villani.

5 giugno 1991

Sono presenti i senatori Acquarone, Carta, Cortese, Covi, Ferrara, Garofalo, Gerosa, Mazzola, Riva, Riz, Vitale. Assistono anche il maggiore Mastrogregori e il prof. Zanelli.

Presidenza del Presidente Carta

La seduta inizia alle ore 10,20.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR PIETRO LOMBARDI.

PRESIDENTE. L'attività della Commissione non ha alcuna relazione con i procedimenti penali in corso. Però ha un obiettivo molto serio, quello di accertare lo svolgimento dei fatti e l'efficacia dei controlli.

Noi abbiamo già avuto modo di compiere un primo esame come Commissione speciale. Ora vorremmo arrivare veramente a comprendere come è stato possibile che un episodio di questa natura sia sfuggito a dei controlli non dico penetranti, ma almeno seri. Infatti, più si va avanti, più appare sorprendente il fatto che nessuno si sia accorto di nulla. Abbiamo un ispettore che ispeziona tutto ma non si accorge di questo fatto; abbiamo un direttore di fresca nomina che non sa neppure quali erano le mansioni prevalenti delle filiali di cui era titolare, come lui stesso ha riconosciuto: il dottor Vecchi sembra sia vissuto in una camera iperbarica, poiché ieri ha dichiarato di non aver avvertito nulla. Peraltro, questo è un atteggiamento che è francamente offensivo nei confronti del Parlamento. Noi ci stiamo muovendo nella direzione di accertare dei fatti per adottare le misure opportune, nell'interesse di una banca che è dello Stato e non di proprietà privata. In questo spirito vorremmo arrivare a prevedere forme diverse di controlli incrociati, di confronti, di approfondimenti. Che

l'ispettore non abbia accertato nulla, che il direttore non ne sapesse niente, che non sia mai arrivato un rapporto mentre nel frattempo maturava una vicenda che interessava 4.000 miliardi, oggettivamente il Parlamento e coloro che esso rappresenta non possono crederlo.

Lei sicuramente avrà contatti con gli organi centrali della banca. La prego quindi di far sapere a chi di dovere che questo atteggiamento approfondisce un solco e ci induce a compiere indagini ancora più approfondite. Noi abbiamo il dovere di accertare questi fatti, non è una nostra curiosità: il direttore della filiale di New York, che abbiamo ascoltato ieri, pensa che siamo curiosi di sapere mentre noi abbiamo il dovere di accertare i fatti e lui ha il dovere di rispondere. Non può venire a dire a persone che hanno superato l'età della dentizione che viveva del tutto isolato, per cui da gennaio ad agosto non era neanche riuscito ad accertare l'ambito di operatività della filiale di Atlanta, quando lo sapevano tutti che essa agiva in certi settori. E questo anche dal punto di vista delle operazioni conosciute, perché tutti i (.....) erano avviati verso Atlanta. Ma in che mondo bancario viviamo se abbiamo direttori che non sanno neanche cosa si muove attorno a loro? E' un fatto molto grave.

Lei, dottor Lombardi, sa quale è sempre stata la nostra serenità. Abbiamo detto che non andiamo a caccia di responsabilità: vogliamo individuare i settori che non hanno funzionato per rimuovere le situazioni che hanno determinato simili danni. Non è possibile che una banca di così grande importanza, la prima banca italiana, sia incorsa in un infortunio di tale portata senza che nessuno se ne sia accorto; o peggio, non è possibile che si stata salvata in extremis dallo FBI. Infatti, abbiamo ragione di credere che senza l'intervento dello FBI si sarebbe continuati su questa strada, il che, anche dal punto di vista degli interessi nazionali, è veramente deplorabile.

Noi abbiamo interesse a concludere questa indagine; la BNL ha a sua volta interesse che l'inchiesta si concluda, ma ciò non si verificherà certamente fintanto che ci troveremo di fronte a persone che, come le tre scimmie, non vedono, non sentono e non parlano.

Può dirci innanzi tutto, dottor Lombardi, dove ha lavorato prima di essere destinato a New York?

LOMBARDI. Sono entrato nella Banca nazionale del lavoro nel 1962 ed ho lavorato in Italia in diverse sedi. Dal 1980 in poi sono stato a Bari come condirettore. Dopo aver lavorato

per circa mesi a Londra, sono stato direttore della filiale di Hong Kong. In seguito sono tornato alla direzione generale per circa otto mesi fino a quando, alla fine dell'aprile del 1989, pur essendo ancora incaricato presso la direzione generale, sono stato inviato a New York per aiutare questa filiale a redigere il budget.

PRESIDENTE. Ma prima lei non è stato dipendente del dottor Gallo, nell'area commerciale?

LOMBARDI. Ho lavorato nell'area commerciale, ma non alle dipendenze del dottor Gallo: ero responsabile della Linea gestione reti estero, che per un certo periodo è stata diretta dal dottor Calzolari e poi dal dottor Salvatori, che attualmente non è più con noi e lavora all'Ambroveneto. Andai via quando il dirigente era ancora il dottor Salvatori, vale a dire nella primavera del 1989.

PRESIDENTE. Quando lavorava in questa Linea gestione reti estero ha avuto modo di avere informazioni riguardanti le filiali nordamericane?

LOMBARDI. Sì, qualcosa ho sentito perché rientrava nell'ambito dei compiti più generali assegnatimi quello di controllare l'andamento, soprattutto in relazione alle proiezioni di budget: ogni anno quello era il momento più importante e nostro compito precipuo era di accertare che le filiali potessero realizzare gli obiettivi stabiliti in fase di budget, per poi poter rinegoziare quest'ultimo con le filiali stesse. Infatti, nel marzo del 1989 il budget di New York non fu approvato perché non era in linea con le direttive ricevute da Roma di dare maggior impulso all'attività strettamente commerciale. Il dottor Pedde mi inviò a New York per aiutare questa filiale a redigere il budget per il 1989 ed un piano triennale di sviluppo che potesse consentire alla filiale stessa di raggiungere una redditività soddisfacente. All'epoca il dottor Sardelli non c'era più. Inizialmente il mio compito era limitato a quanto vi ho detto.

PRESIDENTE. Doveva svolgerlo insieme al dottor Vecchi?

LOMBARDI. Il dottor Vecchi era già qui fin dal gennaio con il compito di seguire la filiale.

Lei prima ha accennato all'atteggiamento del dottor Vecchi. Io posso dire che a quell'epoca lavorai con lui su questo budget che presentai poi a Roma a metà giugno e venne approvato.

PRESIDENTE. Quand'era a Roma ha avuto modo di sentire parlare degli interessi iracheni sviluppati dalla filiale BNL di Atlanta?

LOMBARDI. Non in modo specifico.

PRESIDENTE. Lei si occupava dello sviluppo della rete commerciale e quella era un'area che si presentava interessante.

LOMBARDI. Noi affrontavamo il discorso dal punto di vista della proiezione commerciale della filiale. Si sapeva che quella filiale aveva utili buoni, non particolarmente eclatanti, ma buoni. Noi controllavamo che i progetti di sviluppo di volumi e di redditività si concretizzassero.

PRESIDENTE. Eventuali relazioni ispettive sulla filiale BNL di Atlanta avrebbero avuto come destinatario il suo ufficio o un altro?

LOMBARDI. No, sarebbero andate all'ispettorato. Noi come Linea gestione reti estero seguivamo appunto solo la parte gestionale, controllando che fossero perseguiti gli obiettivi di massima stabiliti e che i costi e le proiezioni dell'attività fossero in linea.

PRESIDENTE. Quindi sarebbero andati a quell'ispettorato che aveva come vertice il dottor Ruocco e come punto terminale il dottor Costantini.

LOMBARDI. Sì. Ripeto, venni qui a New York il 26 o 27 aprile con il compito di aiutare a redigere il budget. A metà giugno tornai in Italia per l'approvazione di questo budget e del piano triennale e in quell'occasione il dottor Pedde mi comunicò la sua intenzione di confermarmi a direttore di area.

PRESIDENTE. Quando venne a New York per la prima volta sentì parlare non tanto della vicenda clamorosa della

filiale di Atlanta, ma del fatto che questa fosse stata sottoposta ad ispezione? Una ispezione di routine, ovviamente, niente di clamoroso.

LOMBARDI. Non proprio nei primissimi giorni, ma circa a fine maggio notai che il rapporto ispettivo Messere non aveva avuto risposta. In base alla mia esperienza di lavoro, sapevo che un rapporto ispettivo era sempre importante.

PRESIDENTE. Era ancora il periodo in cui probabilmente si poteva fare qualcosa. Tanto è vero quel che dice lei che per altra fonte noi sappiamo che la sua attenzione si era incentrata sulla filiale di Atlanta. Le controparti, Von Wedel e Drogoul, erano preoccupate perché lei aveva manifestato l'intenzione di rimandare il dottor Messere per ...

LOMBARDI. ... soprattutto per correggere quanto era emerso nella prima ispezione. Ritenevo non fosse assolutamente accettabile che un direttore di filiale non avesse risposto per otto mesi neanche ad uno dei rilievi mossi. In tutte le filiali nelle quali avevo lavorato, una volta che si riceveva un verbale dell'ispettorato, la prima iniziativa

era quella di tentare di mettere a posto tutto quanto si poteva e nei tempi più brevi possibili.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al rapporto di settembre?

LOMBARDI. Quello della prima ispezione.

PRESIDENTE. Quindi è da ritenere che questo rapporto sia stato letto.

LOMBARDI. In che senso?

PRESIDENTE. Se si riteneva che non era stato dato seguito ai rilievi dell'ispettore, probabilmente gli uffici romani avevano letto il rapporto.

LOMBARDI. Questo non posso dirlo. La mia attenzione non era rivolta all'ufficio romano, ma alla filiale.

PRESIDENTE. La mia è una deduzione: se lo sa lei che arriva per altre ragioni, prima per il budget e poi per la nuova nomina, se lei ha potuto ad aprile-maggio rilevare questi

fatti, sicuramente questo rapporto era stato tradotto, era stato letto, erano state viste le prescrizioni.

LOMBARDI. Questo non posso dirlo.

PRESIDENTE. Ma lei il rapporto l'ha letto?

LOMBARDI. Io l'ho visto e ho constatato che c'erano parecchie situazioni da mettere a posto. La mia attenzione era rivolta ai rapporti a valle, dall'area alla filiale, e non potevo tollerare che un direttore di filiale non rispondesse nemmeno ad un rilievo.

PRESIDENTE. Quando l'ha letto?

LOMBARDI. Devo averlo letto nella seconda metà di maggio ed infatti poco dopo ho disposto il follow up, non come nuova ispezione, ma come seguito della prima. Ho telefonato anche a Drogoul perché volevo che la situazione fosse messa a posto a tutti i costi.

PRESIDENTE. Infatti, Drogoul allarmato riferisce al socio, come risulta dal memoriale di Von Wedel, che aveva

brutta.... fine. Oppure faceva l'esempio del colonnello Giuseppe Schiavo che, dopo essersi occupato - pare - anche di traffico d'armi, si era suicidato a Baghdad. Questi sono gli esempi che Von Wedel indica nel suo scritto a proposito del suo timore di fare una brutta fine.

Egli scrive: "Ad un certo momento, in ogni caso, pensai seriamente alla possibilità di confidare a Lombardi gli affari iracheni, ma poi ci ripensai. Se Pedde era dentro la storia con Chris e Lombardi era il tramite di Pedde" - come vede non le nascondiamo nulla - "questo significava che anche lui ne era al corrente e se gli avessi detto qualcosa avrei potuto fare la fine del signor Calvi dell'Ambrosiano". Questo con beneficio di inventario per indicare il clima.

Le quando andò ad Atlanta non vide nulla.

LOMBARDI. Andai lì solo per la presentazione, fui presente ad un breve incontro tra Drogoul e Messere, nel quale chiesi che la situazione venisse sistemata. Dissi a Drogoul di dare a Messere tutto il sostegno necessario per compiere questa operazione e di farlo in fretta, visto che Messere era lì già da due tre settimane.

PRESIDENTE. Ma lei ha espresso a Drogoul questa sua preoccupazione sul fatto che le cose non andassero bene?

LOMBARDI. Chiesi che la situazione fosse sistemata a tutti i costi. Quanto era stato rilevato nel rapporto di Messere doveva essere sistemato e che non era tollerabile che dopo tanti mesi lui non avesse provveduto. L'ispettore era presente e quindi Drogoul doveva agire e senza perdere tempo.

PRESIDENTE. Von Wedel afferma che Drogoul accolse il suo invito con molta serenità, anzi tornò in filiale con un sorriso radioso, dichiarando di avere tutto in tasca e affermando che lei fosse a conoscenza di tutto (...)

Questo anche per fornire una interpretazione psicologica dello stato di Drogoul.

LOMBARDI. La mia è una notazione di carattere tecnico: questo spiega il perché - almeno è una delle motivazioni - le cose sono andate così. Si era creata una sorta di connivenza continua ad Atlanta, e Drogoul - come si evince anche da quello che lei ha ora letto - aveva tutti in pugno.

Il sistema dei controlli interni di una banca si basa sul principio di creare una serie di interessi contrapposti e responsabilità diverse, in modo che nell'esecuzione amministrativa della gestione vi sia una sorta di controllo incrociato a vari livelli. Se in una filiale come quella di Atlanta si realizza una connivenza a tutti i livelli, per quanto raffinati e sofisticati, vengono a mancare quei controlli e quel sistema che rende difficile il verificarsi di determinate situazioni.

PRESIDENTE. Lei, quando è andato ad Atlanta, sapeva che quella filiale aveva rapporti soprattutto con l'Iraq?

LOMBARDI. Non particolarmente. Sapevo che esisteva una linea di fido che, se ricordo bene, era di 50 milioni, ma Atlanta trattava anche con aziende americane.

PRESIDENTE. Sempre collegate con l'Iraq?

LOMBARDI. No.

PRESIDENTE. E il programma della CCC?

LOMBARDI. C'era un programma, riportato per l'ammontare ufficiale. Come lei sa, infatti, l'operatività della CCC era partita come regolare operazione autorizzata dalla banca, e poi ha assunto una dimensione nascosta ed abnorme. Ma sui libri, ufficialmente, vi era quello che era autorizzato dalla banca; fra poichè vi era la garanzia della CCC, erano interventi ...

PRESIDENTE. Comunque né Chicago né Miami né New York avevano a che fare con l'Iraq?

LOMBARDI. Direi di no.

PRESIDENTE. Quindi era solo Atlanta?

LOMBARDI. Atlanta aveva questo fido, per cui se ne deduce ...

PRESIDENTE. Un fido per 800 milioni di dollari?

LOMBARDI. No, erano 50 milioni.

PRESIDENTE. L'ispettore non accertò che Drogoul aveva superato i limiti di fido per 700 milioni di dollari?

Ha mai sentito parlare dell' Entrade?

LOMBARDI. All'epoca, poco e niente. Dell'Entrade ho avuto maggiori notizie successivamente.

PRESIDENTE. Eppure uno degli elementi che Sardelli contestava, mandando Messere, era proprio la vicenda dell'Entrade, cioè quei 6 milioni di dollari. Una delle ragioni che ha indotto Sardelli - e sarà opportuno un confronto al riguardo - ad inviare Messere è l'aver riscontrato una anomalia sul conto Entrade. Lei non ne parlò con Sardelli?

LOMBARDI. All'epoca no.

PRESIDENTE. Conosceva Guadagnini? Aveva avuto modo di incontrarlo?

LOMBARDI. Ho incontrato Guadagnini due o tre volte nel corso di quelle riunioni annuali che si tenevano a Roma fra tutti i responsabili delle filiali estere, e credo poi di averlo incontrato una volta qui, prima della vicenda che

ha riguardato la filiale di Atlanta. Non avevo comunque rapporti stretti e non lo conoscevo bene in quanto i nostri incontri erano stati sempre formali; non avevo mai avuto modo di lavorare con lui.

PRESIDENTE. E adesso la filiale di Atlanta, che non ha più rapporti con l'Iraq, cosa fa?

LOMBARDI. Adesso abbiamo il problema di gestire questa vicenda.

PRESIDENTE. Non capisco come lei, recandosi sul posto - in una filiale in cui lavorano solo 20-25 persone, e che intratteneva rapporti solo con l'Iraq - non si sia reso conto di quello che stava avvenendo. E' vero che si trattava di operatori americani, ma pur sempre di operatori che esportavano in Iraq per cui - ripeto - non mi è chiaro come, andando sul posto, non si sia accorto che quella era una filiale specializzata.

LOMBARDI. Non necessariamente ...

PRESIDENTE. Quando è andato ad Atlanta, cosa ha fatto? Di cosa ha parlato?

LOMBARDI. Tenga conto innanzitutto del fatto che ad Atlanta non conoscevo nessuno, per cui dovevo cominciare a prendere contatto con le persone.

PRESIDENTE. Sì, ma poi cosa ha fatto?

LOMBARDI. In quel momento il compito più importante era quello di mettere a posto, come ho già detto, quanto era stato evidenziato dal rapporto di Messere, e pensare eventualmente in futuro ad ulteriori azioni con criteri ordinari.

PRESIDENTE. Ma lei non ha chiesto che tipo di attività svolgessero e con quale banca lavorassero, o si trattava solo di un incontro formale?

LOMBARDI. Era un incontro iniziale, soprattutto formale, in attesa, una volta che fosse sistemata la situazione, di chiamare Drogoul, come ho poi fatto con gli altri

direttori, ed evidenziare quello che non andava nel bilancio e dirgli cosa occorresse fare.

PRESIDENTE. Ma le operazioni che hanno dato luogo alla conoscenza di questa vicenda erano contabilizzate con un'enorme mole di documentazione, che ci è stata inviata peraltro dai nostri collaboratori tecnici e dalla Guardia di finanza. Vi è una vera e propria biblioteca: 2.500 carte di credito; riscontri per somme assai rilevanti. E questo non era certo l'archivio storico del Regno delle due Sicilie: era l'archivio di una banca operante. Avevate anche gli estratti conto della banca Morgan, che credo sia la prima banca in America. C'erano insomma dei riscontri cartolari imponenti.

LOMBARDI. Ma, ad esempio, se lei viene a visitare la filiale di New York, anche lì abbiamo degli armadi con moltissimi documenti. Ma se non ci sono dei motivi specifici per esaminare questi documenti e per indagare, non li si controlla uno per uno. Le riferisco poi quello che ho sentito dire: pare che quella documentazione, fra l'altro, non fosse neanche in filiale all'epoca. E comunque, anche se fosse stata in un armadio, non sarei andato a

controllarla. Il mio compito non era quello, avevo mandato gli ispettori appositamente per controllare la documentazione.

Il mio era un incontro iniziale, di presentazione, di coup d'oeil, in attesa, dopo un mese - un mese e mezzo, quando l'ispezione fosse stata completata e la situazione messa a posto, di cominciare a fare dei progetti per il futuro.

PRESIDENTE. Della Morgan non ha saputo niente?

LOMBARDI. Non mi sono specificatamente interessato della Tesoreria o della Morgan, almeno non in quella occasione.

PRESIDENTE. Delle quattro filiali il conto con la Morgan lo aveva solo Atlanta, ed era un conto fra il direttore della filiale, Drogoul, e il direttore della banca più importante d'America. Non ha mai finito di sorprendermi che un direttore di filiale intrattenesse rapporti di questa portata. Alla Morgan non si accorgono di miliardi, forse perchè ne hanno tanti, ma quando si fanno operazioni per migliaia di miliardi, certamente ci si chiede chi è il

referente di queste operazioni, ed eventualmente si parla con il direttore generale.

LOMBARDI. Ma, signor Presidente, non si tratta di un conto come quello che ha un privato o un'azienda con una banca, che si segue, per verificarne i movimenti. Il conto tenuto dalla filiale di Atlanta con la Morgan era invece solo un conto di clearing; si trattava quindi di un fatto tecnico, che in una banca dell'importanza della Morgan è organizzato, fra l'altro automaticamente.

Per questo emerge qualcosa se è anomalo, ma se le partite entrano ...

PRESIDENTE. Lei ha riscontrato che era tutto esatto?

LOMBARDI. Non ho fatto l'indagine, l'ha fatta l'ispettorato, che deve aver riscontrato delle anomalie.

Quando è poi emersa la vicenda, come lei sa, abbiamo interessato la tesoreria.

PRESIDENTE. Quindi, nonostante la segnalazione di Sardelli per quanto riguarda l'Entrade lei non ha fatto nulla, non ha svolto alcuna indagine?

LOMBARDI. Sardelli non mi ha segnalato nulla.

PRESIDENTE. Ma Sardelli ha fatto una segnalazione a Messere, dicendogli di accertare la questione dell'Entrade.

LOMBARDI. Vorrei sottolineare che Sardelli non mi ha fatto alcun passaggio di consegne, e non ho trovato carte. Non avevo modo, all'epoca, per quanto riguarda l'Entrade... Fra l'altro ho saputo solo a posteriori di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Lei ha avuto una corrispondenza formale con Drogoul prima che si sapesse della vicenda di Atlanta? Gli ha scritto, gli ha contestato qualcosa, oppure avveniva tutto per via telefonica?

Lei ha letto il rapporto Messere in aprile-maggio...

LOMBARDI. A fine maggio.

PRESIDENTE. Le contestazioni a Drogoul in relazione alle inadempienze segnalate dal rapporto Messere le ha fatte per iscritto o solo per telefono?

LOMBARDI. Ho redatto il verbale, e ho poi ufficializzato tutto con l'invio di Messere e con la lettera relativa che credo sia del 20 giugno. Quelli sono stati i passi ufficiali che hanno fatto seguito a quelli sempre ufficiali ma telefonici.

PRESIDENTE. Dovremo disporre l'acquisizione di questa corrispondenza.

LOMBARDI. Ci sono delle lettere in cui, in seguito al rapporto della seconda ispezione, contestavo altri elementi che erano emersi a Drogoul e gli chiedevo, considerato che solo poche cose erano state sistemate, per iscritto - c'è un documento che vi posso fornire - che da quel momento volevo, ogni 15 giorni, un rapporto scritto sui progressi compiuti.

PRESIDENTE. Lei pensa che una parte della documentazione relativa ad Atlanta sia ancora sotto sequestro (...)?

LOMBARDI. Credo che tutta la documentazione che la banca ha è ad Atlanta sotto chiave, e i consegnatari sono i componenti di un gruppo ispettivo di 2-3 persone che è sempre lì, in modo che possiamo immediatamente soddisfare qualsiasi necessità di documentazione.

PRESIDENTE. Quando lei è stato sentito dal Congresso americano, era in realtà in grado di dire di più di quello che ha dichiarato. Perché è stato reticente, il che fra l'altro ha nuociuto all'immagine della BNL? L'immagine di una banca infatti non è solo in relazione al denaro. Leggendo gli atti sembrava che lei non sapesse nulla. Perché invece non ha ricostruito l'accaduto? Secondo lei questa era una linea difensiva?

LOMBARDI. La linee di comportamento da me tenuta al Congresso non era frutto di una mia decisione personale. Evidentemente rappresentavo la banca e seguivo una linea di difesa concordata dalla banca con i legali.

PRESIDENTE. Ritiene che Messere, nell'espletamento delle sue funzioni avrebbe dovuto scoprire le operazioni irregolari? Lei afferma di non aver avuto una funzione

ispettiva, ma Messere era un'ispettore ed è rimasto ad Atlanta 50 giorni.

LOMBARDI. Vorrei fare un'ulteriore precisazione: quando ho inviato Messere ad Atlanta la seconda volta, gli prescrissi di compiere la circolarizzazione che non aveva fatto nel primo periodo, cioè doveva chiedere a tutti, in base all'elenco nominativo delle posizioni della banca, la conferma dei saldi. Lo chiesi proprio perché mi accorsi che non era stato fatto nella precedente visita, e questa operazione evidentemente rende più efficace la visita ispettiva.

PRESIDENTE. A Roma lei ha avuto modo di collaborare con la Direzione centrale in modo da avere conoscenza della rete estera e americana? Se non ricordo male - ma non ho qui il verbale - Pedde ha affermato che lei era il suo braccio destro.

LOMBARDI. Io seguivo quella come le altre filiali estere, Parigi, Londra e così via.

PRESIDENTE. Lei quindi seguiva le filiali estere.

LOMBARDI. Sì, ma ripeto ancora una volta come ho già precisato all'inizio, soprattutto con riferimento al budget per l'anno e per quanto riguardava il controllo, perché i progetti e le proiezioni economiche e di conto patrimoniale fossero rispettate durante l'anno. Facevamo dei riscontri trimestrali.

PRESIDENTE. Non avevate preoccupazioni per la gestione, curavate solo la strategia.

LOMBARDI. C'era una divisione di responsabilità. Ad esempio, per il personale era responsabile l'ufficio del personale, mentre le ispezioni avevano come canale, ovviamente, l'ispettorato. Secondo l'ordinamento all'epoca vigente, il nostro compito specifico era quello di controllare la gestione con riferimento alla parte produttiva di affari e contenimento dei costi ove possibile.

PRESIDENTE. Sotto il profilo del contenimento dei costi, Messere non ha fatto rilevare l'onerosità del conto con la Mogano, che richiedeva un obbligo di deposito elevato?

LOMBARDI. Non ricordo nei dettagli. Senz'altro non me lo ha fatto notare, o almeno non ricordo assolutamente. Comunque tutti i conti di clearing comportano un certo costo, perchè la banca che detiene il conto rende un servizio per il quale è remunerata.

PRESIDENTE. E le altre filiali come procedevano?

LOMBARDI. Noi, ad esempio, abbiamo la Chief Manhattan, a New York, le altre filiali hanno dei conti marginali. La prassi, generalmente è quella o di pagare delle commissioni su ogni operazione o di tenere una giacenza minima che non viene remunerata per cui la remunerazione diventa un ricavo per la banca che fa il servizio di clearing.

PRESIDENTE. Quello di Atlanta era quindi un caso eccezionale. Nel firmamento delle vostre filiali il conto Atlanta rappresentava un fatto anomalo.

LOMBARDI. All'epoca anche le altre filiali avevano conti di clearing; oggi invece abbiamo accentrato tutto a New York e l'unico conto di clearing è fatto tramite la BNL di New York.

PRESIDENTE. Ma è possibile che le filiali abbiano un conto di clearing all'insaputa della Direzione centrale? Se il direttore di una filiale presta tutto il patrimonio il centro si trova senza una lira, come è accaduto in questo caso, è possibile questo? Non vi è una conoscenza da parte degli organi centrali di questi rapporti?

LOMBARDI. C'è un'indagine...

PRESIDENTE. No, vorrei sapere come si effettua il controllo.

LOMBARDI. Ad Hong Kong, ad esempio avevamo un conto di clearing con varie banche. Poichè l'attività finanziaria è abbastanza sviluppata occorre avere un clearing in dollari uno in DM, uno in yen giapponesi e così via. Noi seguivamo diligentemente le regole; vi sono state delle ispezioni che hanno riscontrato che era tutto a posto. Non è prassi che una copia...

PRESIDENTE. Ma la direzione non è a conoscenza?

LOMBARDI. In banca viene controllato dal capo contabile che segue l'andamento del conto.

PRESIDENTE. Ma se, ad esempio il direttore della filiale di Nuoro va alla Morgan e chiede di aprire un conto...

LOMBARDI. A Nuoro non è possibile perchè è tutto accentrato a Roma. In Italia questo non è possibile, perchè la tesoreria delle filiali è accentrata a Roma.

PRESIDENTE. Allora faccio l'esempio di una piccola filiale all'estero, che può fare operazioni, con un conto di clearing, che come in questo caso possono esporre la Banca a un rischio enorme senza che Roma ne sappia nulla. La vicenda poteva continuare, non per molto, ma se l'FBI, con 50-60 persone, non si fosse recata nella filiale per sequestrare tutto, le irregolarità sarebbero continuate; si era già ai due terzi del patrimonio, e si sarebbe così arrivati alla totalità del patrimonio esposto.

LOMBARDI. Non so se a suo tempo il SAI facesse controlli.

PRESIDENTE. Alcuni attribuiscono questa serie di disgrazie allo scioglimento del SAI; sostengono infatti che se vi fosse stato il SAI questo non sarebbe accaduto.

Lei cosa pensa a questo proposito?

LOMBARDI. E' difficile dirlo, perchè solo con il senno di poi si possono esaminare tanti elementi. Ancora una volta però vorrei attirare l'attenzione su un fatto che, per quanto appaia strano, è comunque basilare: qualsiasi filiale, qualsiasi unità di una banca è organizzata in modo da creare dei conflitti di interesse e delle responsabilità contrastanti per cui, ad esempio, se chiedo di fare un'operazione contabile che non rientra in quelle volute dalla banca, il capo contabile mi dice di no, affermando che egli ha i suoi compiti e che non è possibile fare questa operazione. Anzi, se l'idea che è alla base di questa operazione è particolarmente cattiva, si scrive direttamente all'ispettorato, per cui l'operazione non va avanti in quanto c'è un conflitto di interessi. Se qualcuno sbaglia o ha una svista, c'è subito qualcuno che interviene. Questo a livello interno, poi vi è il controllo periodico, il controllo della direzione generale e così via.

Se però si crea una situazione del tutto anomala come quella che si è creata ad Atlanta, cioè una connivenza totale, per cui il capo della filiale teneva tutti sotto controllo o con minacce o in altro modo, viene a cadere tutto il sistema di controllo.

PRESIDENTE. Questa è la tesi difensiva della BNL; tuttavia, non solleva, non diminuisce la responsabilità della BNL. Infatti, quando per tre anni si riesce a portare avanti un'operazione del genere, le colpe ci sono, e nessuno si può illudere che questa possa essere una spiegazione sufficiente, se mai, questo aumenta la responsabilità della banca.

LOMBARDI. La mia, Presidente, non era una giustificazione; sto solo cercando di attirare l'attenzione su un fatto che ha contribuito a determinare questa situazione.

La questione dell'avvicendamento, a cui lei si riferisce, riguarda il passato; fra l'altro in America non si applicava la prassi normale che la banca ha applicato dappertutto, per cui i responsabili dei vari settori vengono avvicendati ogni due o tre anni.

Lei sa, purtroppo dopo questa vicenda, che noi abbiamo cambiato tutti i direttori, i responsabili contabili e questo sarà poi ripetuto nel tempo. Fra due o tre anni ci sarà l'avvicendamento, in modo da realizzare un principio di rotazione.

PRESIDENTE. Ma mi sembra fosse previsto che almeno il responsabile dell'amministrazione fosse italiano.

LOMBARDI. Non le so dire i particolari; di fatto alcuni direttori di filiale negli Stati Uniti per determinati periodi sono stati americani.

PRESIDENTE. Tutti?

LOMBARDI. Non tutti. Ad esempio, il direttore di Los Angeles era italiano ma cittadino americano; a Miami vi sono stati per un certo periodo uno o due direttori americani; per Atlanta la situazione è nota.

PRESIDENTE. Ma era un americano. Mi sembra fossero in due, uno dell'amministrazione che era italiano e il direttore

...

LOMBARDI. Posso controllare e fare gli opportuni riscontri con le date, perchè vorrei evitare di fare riferimenti imprecisi.

PRESIDENTE. Il corpo ispettivo che faceva capo a Messere è stato sciolto?

LOMBARDI. No, il corpo ispettivo che faceva capo a Messere è stato rinforzato. Rispetto alle quattro persone che all'epoca costituivano l'ufficio, vi sono ora nove persone che dipendono ora gerarchicamente e completamente dalla Direzione centrale. E' stata una risoluzione del consiglio di amministrazione del 1990, che è stata completamente applicata.

PRESIDENTE. Messere ne fa parte?

LOMBARDI. Adesso no. Dall'inizio di quest'anno, gennaio o febbraio, Messere è passato ad un altro incarico; con una posizione che prima non esisteva, cioè quella di complaining officer , vale a dire di un responsabile all'interno della filiale capo gruppo, responsabile quindi anche per le altre filiali, nell'applicazione integrale di

tutte le leggi americane che riguardano la nostra operatività negli Stati Uniti, con riferimento a tutti gli enti che le emettono, con il completo e il continuo aggiornamento del nostro comportamento alle leggi stesse.

PRESIDENTE. Il giudizio di Messere in qualità di ispettore...

Cassetta 7/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Micone.

(Segue PRESIDENTE). Un giudizio sulla ispezione Messere. A parte il merito, si ritiene che abbia svolto un buon lavoro o la Banca ha ritenuto di dovergli muovere dei rilievi?

LOMBARDI. Non mi compete esprimere un giudizio. Posso soltanto dire di essere a conoscenza di una ispezione interna - non so se si sia già conclusa - nel cui ambito verranno espresse le considerazioni al riguardo.

PRESIDENTE. E Costantini è il capo di questo (.....)?

LOMBARDI. A New York?

PRESIDENTE. Sì.

LOMBARDI. No, Costantini adesso è a Roma, all'Ispettorato e segue la parte estera, non so bene con quale tipo di responsabilità.

PRESIDENTE. Ma svolge sempre funzioni ispettive?

LOMBARDI. Sì, però si trova a Roma e negli ultimi tempi non ha viaggiato; segue la parte estera però - ripeto - non so

bene con quale tipo di responsabilità. Infatti, come ho già detto, è stato realizzato un totale accentramento presso Roma dei compiti ispettivi.

PRESIDENTE. A questo punto hanno facoltà di intervenire i colleghi che intendono porre delle domande. Interverranno, nell'ordine, i senatori Riva, Covi, Gerosa, Mazzola, Garofalo, Acquarone e Ferrara.

RIVA. Desidero iniziare da un fatto. Lei, prima di essere inviato a New York era a capo del settore gestione reti estero. Vorrei sapere da quando.

LOMBARDI. Dal settembre 1988.

RIVA. A proposito del rapporto Messere, quello terminato in data dicembre 1988, lei ha detto: dapprima notai che c'era stato un rapporto ispettivo che era rimasto senza risposta; ne ho preso visione a metà maggio. Semplicemente per chiarezza vorrei sapere se dicendo che ha visto il rapporto vuol dire che lo ha letto integralmente.

LOMBARDI. Si.

RIVA. A proposito sempre (interferenze) di questo rapporto lei in giugno ha mandato nuovamente Messere ad Atlanta (interferenze) in quanto responsabile (interferenze) per effettuare una seconda ispezione.

LOMBARDI. Più che di una seconda ispezione si trattava della continuazione della precedente, della sistemazione dei fatti rilevati nella precedente ispezione.

RIVA. Benissimo. Risulta che Messere sia arrivato ad Atlanta lunedì 19 giugno 1989; il lunedì precedente, 12 giugno, lei telefonò ad Atlanta per preannunziare l'arrivo di Messere?

LOMBARDI. Io non preavvisai tanto dell'arrivo di Messere quanto del fatto che Messere, il cui arrivo d'altro canto già era stato preannunziato prima a Drogoul, avrebbe dovuto correggere quei rilievi. Quindi, visto che per otto mesi Drogoul da solo aveva trascurato tutto, gli mandavo qualcuno con il compito non tanto di effettuare una nuova ispezione ma soprattutto di imporgli, stando sul posto, di

collaborare alla sistemazione degli elementi rilevati nella precedente ispezione.

RIVA. Quindi non si trattava di una seconda ispezione vera e propria perchè altrimenti l'effetto sorpresa non ci sarebbe stato.

LOMBARDI. No, tanto è vero che anche nella comunicazione ufficiale che inviai all'ispettorato misi in chiaro che si trattava di un follow up.

RIVA. Quindi ad Atlanta seppero con una settimana di anticipo che Messere sarebbe arrivato.

LOMBARDI. Se è per questo lo sapevano già da una quindicina di giorni, cioè da quando iniziai ad avere i contatti telefonici con Drogoul martellando sul fatto che volevo che tutte le questioni pendenti fossero sistemate. Invece, da fine maggio fino al 10-15 giugno non ebbi nemmeno una risposta a dimostrazione che le mie pressioni verbali fossero state recepite adeguatamente. Allora a quel punto.....

RIVA. La Linea gestione reti estero di Roma rientrava nell'Area commerciale?

LOMBARDI. Sì.

RIVA. All'Area commerciale arrivò il rapporto Messere?

LOMBARDI. Adesso questo non glielo so dire, onestamente non me lo ricordo. Non le so dire se e in che data è arrivato.

RIVA. Quindi lei a Roma non lo ha ricevuto?

LOMBARDI. Non lo ricordo.

RIVA. Avrebbe dovuto riceverlo?

LOMBARDI. Una copia dovrebbe aver circolato. Bisogna però tenere presente che per la valutazione era l'Ispettorato che avrebbe dovuto assumere l'iniziativa. Però in questo caso - non vorrei dire una cosa inesatta - non ricordo di averlo visto.

RIVA. Lei non ricorda di averlo visto, ma l'Area commerciale ha confermato di aver ricevuto questo rapporto Messere nel marzo 1989.

LOMBARDI. Non lo ricordo. Tenga presente che io son poi andato via alla fine di aprile e onestamente non

PRESIDENTE. Ma non ricorda o non lo ha visto?

LOMBARDI. Non ricordo di averlo visto.

RIVA. Quindi il rapporto è stato trasmesso, l'Area l'ha ricevuto, agli atti è conservata la copia fotostatica della lettera che reca gli estremi della ricezione ma sul suo tavolo non è arrivato nulla.

LOMBARDI. Non ricordo di averlo ricevuto.

RIVA. E quando lei ha letto il rapporto a metà maggio lo ha fatto perchè ha assunto l'iniziativa o perchè qualcuno glielo ha portato? Come sono andate le cose?

LOMBARDI. No, a metà maggio, parlando del più e del meno con parecchie persone, tra cui Vecchi e Messere, venne fuori che esisteva questo rapporto. Tra l'altro all'epoca vi era anche il verbale di P. Lauvignac (?) a cui Vecchi stava lavorando per dare una risposta e che non era proprio recente e quindi

PRESIDENTE. Quindi lei ne parlò con Vecchi?

LOMBARDI. Ne abbiamo parlato.

RIVA. Quindi fu Vecchi a segnalarle l'esistenza di questo rapporto?

LOMBARDI. Adesso non ricordo. Penso che nel parlare venne fuori la questione, ma ora non ricordo se fu Vecchi o Messere a parlare del rapporto. Solo allora vidi di cosa si trattava e presi l'iniziativa come ho detto prima. Onestamente, però, non ricordo se fu Vecchi in particolare...

PRESIDENTE. Comunque Vecchi era presente.

LOMBARDI. Sì.

RIVA. Comunque Vecchi era a conoscenza dell'esistenza del rapporto e a questo punto si era ormai al periodo aprile-maggio.

LOMBARDI. Credo che si fosse già alla fine di maggio. Tra l'altro anche Vecchi era interessato, dovendo rispondere a dei rilievi riguardanti l'ispezione della filiale di New York.

RIVA. Nel periodo in cui lei era ancora a Roma, cioè nei primi mesi del 1989, lei ha avuto contatti telefonici con Drogoul?

LOMBARDI. Sì, a quell'epoca ebbi dei contatti con Drogoul, in relazione all'ipotesi - che non so quando e come sia nata perchè io non ero presente quando fu formulata - di trasferire le attività della filiale di Atlanta a Chicago. So che il dottor Pedde ne aveva parlato - per sentito dire - quando era venuto qui.

PRESIDENTE. Ne ha parlato con lei?

LOMBARDI. No, so che ne aveva parlato.

PRESIDENTE. Ma anche con lei?

LOMBARDI. Sì, ne parlò anche con me, ma successivamente, non in quella circostanza.

PRESIDENTE. Ma Pedde ha detto di averne parlato con lei specificamente.

LOMBARDI. In seguito, non ricordo se nel dicembre 1988 o nel gennaio 1989, Drogoul scrisse, prendendo una iniziativa anomala, perchè tutto sarebbe dovuto passare attraverso l'area e il servizio gestione rete estero ...

RIVA. Quindi scavalcando Sardelli, per così dire ...

LOMBARDI. Sì, Drogoul inviò una lettera a Pedde perorando la causa di Atlanta e dicendo che sarebbe stato un peccato rinunciare a quegli utili. Pedde mi mandò una copia di tale lettera e io parlai con Drogoul e gli dissi che per fare qualsiasi cosa occorreva attendere le decisioni di Sardelli, in quanto capo area al quale competeva

formalmente qualsiasi iniziativa. Però, fin quando rimasi lì non ricevetti alcuna lettera o comunicazione relativa ad una decisione da parte dell'area americana.

RIVA. Lei inviò documenti, promemoria od altro a Drogoul?

LOMBARDI. No, gli parlai della lettera, ma non gli scrissi nulla.

RIVA. Quindi, non ci fu uno scambio di promemoria?

LOMBARDI. No, tra Drogoul e me non ci fu uno scambio di promemoria. Arrivò questa lettera che rimase agli atti e basta.

RIVA. Lei normalmente trovava Drogoul ad Atlanta ogni volta che lo cercava?

LOMBARDI. A dire la verità durante la mia permanenza qui a New York l'ho cercato, credo, quattro o cinque volte. In quelle occasioni ricordo che riuscii a parlargli.

RIVA. Un teste sostiene che a cavallo tra la fine di febbraio e le prime settimane di marzo del 1989 Drogoul ebbe continui contatti telefonici con lei a Roma e che vi fu anche uno scambio di promemoria.

LOMBARDI. Può essere che lui abbia scritto qualcosa sempre attinente al discorso del trasferimento, ma lunghe conversazioni non vi furono, anche perchè gli scambi telefonici erano incentrati sul fatto che io avevo quella lettera in sospeso, per così dire, a cui prima o dopo si sarebbe dovuto dare un seguito e un senso positivo o negativo, da valutare sul posto. Ripeto, io attendevo una lettera - Drogoul poteva certo esprimere il proprio orientamento - in quanto per poter procedere formalmente avevo bisogno di una proposta del dottor Sardelli. Credo che per poter far qualcosa il dottor Sardelli avrebbe dovuto valutare le circostanze ed anche avere contatti con le autorità di vigilanza locali, cioè quelle dello Stato della Georgia. Credo che all'epoca - ripeto che mi baso solo sulla mia memoria - Sardelli intendesse effettuare qualche visita al fine di chiarire l'argomento; comunque la cosa non ha però avuto alcun seguito formale.

RIVA. La segreteria fidi e rischi paese della linea (...) finanziarie nel mese di febbraio 1989 rilevò nei confronti di Atlanta un deposito di 25,6 milioni di dollari sul massimale a breve termine. Lei ne fu informato in quanto responsabile della gestione reti estero?

LOMBARDI. Onestamente non ricordo.

RIVA. Non ricorda?

LOMBARDI. Voglio dire che non ricordo la circostanza. Se lei avesse attirato la mia attenzione lo ricorderei, ma ...

RIVA. Mi scusi, ma nell'aprile successivo, non avendo ottenuto risposta, partì da Roma un telex diretto ad Atlanta e per conoscenza all'area nord America. In quel momento lei era a New York. Ha visto transitare sulla sua scrivania questo telex?

LOMBARDI. Non ricordo, onestamente. Dovrei anche sapere a quale periodo del mese di aprile si fa riferimento.

RIVA. Dopo la metà del mese di aprile 1989, con riferimento alla situazione di febbraio.

LOMBARDI. Onestamente non ricordo.

RIVA. Risulta che venne inviato un telex ad Atlanta e per conoscenza all'area nord America e all'area (...) controllo rischi. La filiale di Atlanta a maggio rispose che le operazioni in essere erano garantite da Exim bank e coperte da collaterali. Tutto questo lei non lo sa? Come spiega, a questo punto, che mentre lei era a Roma sia arrivato all'area commerciale il rapporto Messere, ma non sia arrivato sulla sua scrivania? Come spiega il fatto che queste segnalazioni che sarebbero dovute passare sulla sua scrivania non vi siano invece giunte? Oppure, come spiega, se invece queste segnalazioni le sono giunte, il fatto che non le ricorda? Vorrei capire cosa accadeva nel passaggio dei documenti interni alla BNL. Dal suo racconto sembra infatti che si perdano tutti per la strada.

LOMBARDI. Per quanto riguarda il discorso del rapporto ispettivo ognuno aveva la propria competenza e quindi la

risposta e le iniziative da prendere spettavano nel caso specifico all'Ispettorato.

RIVA. Capisco, però sembra strano che questi documenti, che pure dovevano transitare sulla sua scrivania, non abbiano prodotto in lei alcuna reazione.

LOMBARDI. Ripeto che vi erano dei compiti specifici e delle circoscrizioni di responsabilità. A Roma la mia competenza era commerciale. Per quanto riguarda il rapporto ispettivo la procedura interna era ...

RIVA. Vorrei capire come lei ritiene di poter spiegare queste disfunzioni interne rispetto al passaggio dei documenti BNL.

LOMBARDI. Nel caso specifico le iniziative spettavano all'Ispettorato che eventualmente, una volta presa visione del rapporto, avrebbe dovuto convocare tutti gli uffici che comunque avevano un collegamento con l'estero e organizzare una linea d'azione. Però l'iniziativa - lo ripeto ancora una volta - spettava nel caso specifico all'Ispettorato.

RIVA. Immagino che dopo il suo trasferimento a New York lei abbia avuto contatti meno frequenti con Roma in relazione alla situazione che aveva trovato, visto il modo anche un pò ...

LOMBARDI. Devo dire che le prime quattro-sei settimane a New York sono state devolute solo al budget, facevo (...); quindi ho avuto dei contatti ma sempre mirati a questo. Infatti ho partecipato a molte riunioni con Vecchi e con il direttore amministrativo dell'epoca, volte alla predisposizione di prospetti e (...) pronte per andare avanti il più rapidamente possibile.

RIVA. A Roma con chi parlava di questi problemi, chi era il suo referente?

LOMBARDI. Il mio referente a quell'epoca in pratica era per alcuni problemi il dottor Pedde. In realtà però non avevo contatti, dovevo fare in modo che fossero pronte le carte per andare a Roma e andare avanti con l'approvazione.

RIVA. Quindi lei parlava solo con il dottor Pedde?

LOMBARDI. Sì, e qualche volta avevo contatti con la Linea gestione reti estero per avere un supporto tecnico.

RIVA. Cioè, con chi?

LOMBARDI. Con Gionfrili, che mi forniva dati e prospetti. Ma il problema dovevo risolverlo io qui.

RIVA. Quindi lei sarebbe stato inviato a ricoprire il ruolo del dottor Sardelli uscente in una situazione tutto sommato piuttosto traumatica come fu appunto l'uscita di Sardelli, con un bilancio ancora aperto, e non avrebbe però avuto grandi contatti con il direttore generale.

LOMBARDI. Forse è opportuno che inquadrì meglio la situazione. Come ho accennato, in un primo momento io non fui inviato per sostituire Sardelli ma solo per estrema ordinaria amministrazione poichè all'epoca Sardelli era assente e tra l'altro non si sapeva neppure come si sarebbero evolute le cose. Mi fu assegnato il compito specifico di redigere il budget e il piano triennale di New York nel più breve tempo possibile per sottoporlo a Roma per l'approvazione. Quindi tutti i miei sforzi e la mia

attenzione furono indirizzati in quel senso, cioè alla redazione del budget e del piano triennale, che furono inviati a Roma verso la fine di maggio e che furono approvati a giugno nel corso di un incontro. Quindi, di aspetti amministrativi e più particolari iniziai a interessarmi a partire dal mese di giugno, dopo aver definito il compito cui ho accennato, per accertare quello che era aperto, come dice lei. Tra le cose aperte, parlando con Messere e con Vecchi, venne fuori il rapporto Messere che era rimasto senza risposta per otto mesi.

RIVA. Siccome in quel rapporto gli stessi ispettori ad un certo punto definiscono la situazione realmente grave - questa è una delle affermazioni contenuta nel rapporto - mi chiedo come sia possibile che lei, dopo aver appreso questo e sapendo che alla metà di maggio - se ho capito bene - non era ancora giunta una risposta, abbia aspettato un mese prima di rimandare Messere ad Atlanta.

LOMBARDI. Non ho aspettato un mese, perchè in realtà si è trattato, giorno più giorno meno...

RIVA. Ma dalla metà di maggio all'arrivo avvenuto il 19 giugno è trascorso un mese in effetti.

LOMBARDI. Adesso non ricordo se si trattava della metà o della fine di maggio. D'altro canto, nel frattempo avevo esercitato pressioni su Drogoul sull'argomento, trattandosi di cose gravi ma che comunque potevano essere sistemate. Non avendo ottenuto risultati poichè Drogoul, trascorsi altri dieci-quindici giorni, non aveva proceduto a nulla ho rimandato Messere con i suoi collaboratori per sistemare queste cose.

RIVA. Vorrei sapere se le richieste di autorizzazione che una filiale deve trasmettere a Roma passano per il servizio (...)?

LOMBARDI. A che tipo di autorizzazioni si riferisce?

RIVA. Ad esempio a quelle per aumentare i fidi.

LOMBARDI. E' necessario istruire una pratica; ci sono, come lei sa, dei limiti di autonomia e se questi sono (...) della filiale questa istruisce la pratica, la autorizza e

ci invia una copia in modo che possiamo esprimere comunque un giudizio di circostanza sulla decisione presa. Per quanto riguarda i fidi commerciali questi vengono inoltrati all'area e, se la proposta è nei limiti della propria competenza (...) ; se invece gli importi sono eccedenti a tali limiti, l'area dà il proprio parere e lo inoltra a Roma.

RIVA. Cosa avviene invece nel caso dei fidi finanziari?

LOMBARDI. In questo caso la competenza è prima dell'area affari e poi dell'area finanza. In questo caso la struttura non può dare nemmeno una lira...

RIVA. Senza transitare nell'area?

LOMBARDI. Per questi fidi arrivano a noi per conoscenza le decisioni che loro prendono, ma non c'è un parere motivato dell'area.

RIVA. Vorrei allora che lei mi chiarisse quale è stato il ruolo che l'area ha avuto nel fatto che nel mese di luglio 1989, cioè subito dopo che Messere era stato inviato ad

Atlanta, come follow up della precedente ispezione, era stata avanzata da Atlanta una richiesta per l'autorizzazione ad un fido di 50 milioni di dollari a favore della Central Bank of Iraq che viene autorizzato poi da Roma in data 14 luglio 1989 con, fra le altre, la seguente motivazione: "La nostra filiale di Atlanta, grazie ai buoni rapporti intrattenuti con l'emarginata" - con questo termine ci si riferisce alla Central Bank of Iraq - "derivanti dal proprio coinvolgimento nel programma C.C.C. relativo alle esportazioni verso l'Iraq da parte di primarie aziende statunitensi, è stata richiesta da C.B.I. di aggiungere la propria conferma all'apertura di (.....) seguite da garanzia, eccetera". Che ruolo avete avuto in questa vicenda?

LOMBARDI. Ebbi anch'io direttamente un ruolo in questa vicenda perchè tra le anomalie rilevate c'era una (sottoesposizione)? con una cifra che contabilmente figurava come collaterale ma era, mi sembra, di 43-44 milioni di dollari, quindi un po' meno del fido. Chiesi chiarimenti a Roma e Drogoul mi disse che aveva mandato a Roma una proposta. Svolsi le mie indagini, da cui risultò che c'era stata una proposta nel dicembre, almeno credo,

dell'anno precedente, per cui mi attivai per sapere quale era l'atteggiamento di Roma al riguardo; nel caso in cui Roma avesse avuto l'intenzione di autorizzare il fido considerata la garanzia collaterale, mi attivai per accertare che la garanzia fosse redatta nei modi prescritti, vale a dire con un atto, e che l'importo fosse portato da 43 a 50 milioni. Questo credo di averlo scritto poi anche nella corrispondenza con Drogoul.

RIVA. Quindi, se capisco bene, si tratta di una regolarizzazione a posteriori; in altri termini, Drogoul si era già esposto e voi a posteriori avete regolarizzato dando l'autorizzazione. Questo è successo? Dicendo "voi" intendo naturalmente riferirmi alla BNL.

LOMBARDI. C'era quella proposta...

RIVA. In data 25 luglio 1989, cioè a meno di dieci giorni dalla nota irruzione della FBI, Roma regolarizza a posteriori un'esposizione per 43-50 milioni di dollari della filiale di Atlanta.

LOMBARDI. Più che regolarizzare l'esposizione esprime un parere favorevole e autorizza una proposta che però era già stata inviata qualche mese prima e che non era stata rigettata.

RIVA. Se non ho compreso male, lei prima ha detto che Drogoul aveva già fatto questa apertura di credito.

LOMBARDI. Sì, però Drogoul aveva anche fatto una proposta.

RIVA. Quindi, prima di avere l'autorizzazione Drogoul aveva già esposto la banca. Dopo di ciò, a posteriori, la banca ha regolarizzato questa operazione. E' così?

LOMBARDI. Non so se Drogoul avesse avuto anche contatti telefonici o altri tipi di contatto. Infatti può succedere qualche volta...

RIVA. Ed è chiaro che tutto questo non ha nulla a che vedere con le operazioni CCC.

LOMBARDI. No, perché questo era un fido regolare garantito da (denaro). Formalmente si trattava di un fido di 50

milioni in favore della Central Bank of Irak garantito da collaterali in denaro.

RIVA. Lei ha avuto notizia dell'esistenza di questa posizione aperta, per così dire, perché non era autorizzata?

LOMBARDI. Quando Messere ha proceduto al follow-up.

RIVA. E questa esposizione a quando risaliva?

LOMBARDI. Adesso non le so dire con precisione quando era maturata, però probabilmente, se c'erano parecchi movimenti, avrà avuto degli andamenti vari durante... comunque questo potrebbe essere ricostruito, non credo che rappresenti un problema.

RIVA. Quindi, lei conferma che dinanzi a questa segnalazione l'atteggiamento della Banca non è stato quello di insospettirsi perché Drogoul, con sua autonoma iniziativa, aveva esposto la Banca, ma è stato quello di dargli la copertura formale e ufficiale per l'esposizione.

LOMBARDI. Non sto dicendo proprio questo. Posso solo dire che la delibera è arrivata in quella data a fronte di una proposta di dicembre. Non so però se nel frattempo vi siano stati anche dei colloqui telefonici e onestamente non so dire a quali fatti sia da attribuire il ritardo. Comunque non necessariamente la delibera segue quella volontà di coprire qualcosa, ma è solo la conseguenza di una proposta che era rimasta aperta, non definita per un tempo abbastanza lungo. Su questo non posso che convenire.

RIVA. Nel commento alla proposta interna, cioè nel documento BNL a nostra disposizione, che reca la firma, tra gli altri, del dottor Monaco, si parla di una concessione di fido come se si trattasse di una operazione che nasceva in quel momento.

LOMBARDI. Questo documento non lo conosco. Posso dire che la questione è emersa perché a seguito dell'ispezione di Messere è risultato che c'era una questione aperta che non quadrava nel senso che c'era l'esposizione...

RIVA. E voi gli avete messo (...)

LOMBARDI. No, io personalmente...

RIVA. Intendo naturalmente riferirmi alla BNL.

LOMBARDI. Occorre però tenere presente che formalmente l'operazione...

COVI. Lei ha lavorato presso la Direzione generale per otto mesi, dal settembre 1988 all'aprile 1989, ricoprendo, nell'ambito dell'area commerciale, la carica di capo del servizio reti estero. Il compito precipuo di questo servizio era quello del controllo del budget delle filiali, anzi direi della collaborazione con le filiali per la formazione del budget e poi del controllo di gestione nel corso della esplicazione del budget. Quando si fanno i budgets mi sembra che per quanto riguarda il conto economico le voci più importanti siano forse gli interessi per operazioni commerciali e commissioni, anche se per quello che riguarda l'Italia andrebbe forse aggiunta anche la voce degli investimenti in titoli che probabilmente in questo caso non c'è. Per controllare se queste proposte di budget che vengono dalle filiali corrispondono ad una possibile realtà, voi vi interessate in maniera

approfondita del tipo di operazioni sottostanti alle cifre degli interessi che vengono indicate? In particolare mi sembra che in questo caso avesse un importante rilievo la voce commissioni, derivante soprattutto dalle operazioni in lettere di credito che venivano svolte dalla filiale di Atlanta. Voi eseguite un controllo relativamente a questa importante cifra nel senso di appurare quali operazioni venivano svolte?

LOMBARDI. Lo strumento essenziale per il nostro lavoro era rappresentato da cifre contabili che ci venivano fornite dall'Amministrazione e non era agevole, in molti casi non era proprio possibile, operare un raffronto tra l'espressione patrimoniale e quella economica.

Per quanto riguarda il riferimento alle commissioni, visto che Atlanta lavorava con aperture di credito, devo dire che il fatto che percepisse delle commissioni era evidentemente più che accettabile. Risulta difficile il paragone con la filiale di Chicago, per esempio, ovviamente perché questa filiale, non emettendo nessuna lettera di credito commerciale di una certa consistenza, non percepiva commissioni.

COVI. Per verificare se gli obiettivi che vengono indicati corrispondono alla probabilità, chi ha il compito del controllo di gestione non si interessa di sapere quali sono le operazioni sottostanti? In caso contrario, si tratta di una pura e semplice presa d'atto di cifre...

LOMBARDI. Noi avevamo un elemento, cioè i dati contabili che ci venivano forniti, nei quali era contenuta una voce di introito dovuta a lettere di credito.

COVI. E voi la prendevate per buona?

LOMBARDI. Considerato il fatto che la filiale aveva investimenti di una certa consistenza e considerato anche che lavorava nel campo delle reti di credito che notoriamente danno un margine di redditività maggiore, non vi era motivo di sorpresa particolare e quindi neppure si sentiva l'esigenza di un approfondimento operazione per operazione, che tra l'altro tecnicamente non era letteralmente possibile.

COVI. Non mi sto riferendo ad una verifica per ogni singola operazione. Chiedo soltanto che tipo di lavoro stesse

svolgendo Atlanta per giustificare quella montagna di commissioni. Mi sembra che questa verifica sia il minimo per chi controlla un budget.

LOMBARDI. Infatti, noi sapevamo - pur non controllando, come ho già detto, le operazioni specifiche - che la filiale di Atlanta svolgeva un'attività abbastanza ricorrente nel settore delle lettere di credito commerciale, il che giustificava una voce accettabile, non particolarmente stonata, del reddito da commissioni.

COVI. Mi scusi, ma il budget che voi verificavate era relativo all'area nordamericana o era relativo ad ogni singola filiale?

LOMBARDI. Si trattava di budgets relativi alle singole filiali, non soltanto quelle americane ma anche quelle sparse nel resto del mondo.

COVI. L'alto volume della redditività delle commissioni della filiale di Atlanta non dava quindi adito ad alcuna considerazione?

LOMBARDI. Si trattava di una redditività che non risultava stridente o particolarmente anomala considerando che la filiale di Atlanta operava nel settore delle lettere di credito a differenza - ripeto - di altre filiali che per vari motivi non erano in condizione di operare in questo settore.

COVI. Stamattina lei ha detto che dopo l'accentramento dei conti di clearing delle filiali a New York, la filiale madre di New York ha il conto di clearing con la Morgan.

LOMBARDI. No, ho parlato della Chease Manhattan Bank, non della Morgan.

COVI. Vorrei sapere se è normale che chi succede alla guida di un'area o di una filiale non riceva le consegne dal precedente capo area o capo filiale. Quando lei ha lasciato la filiale di Hong Kong al suo successore ha comunicato quale era l'andamento della gestione?

LOMBARDI. Nella normalità si verifica un passaggio di consegne. Nel mio caso specifico ciò non avvenne e in dettaglio non sono in grado di spiegarne il motivo, che

posso solo immaginare adesso a posteriori. La posizione di Sardelli nei confronti della Banca si era deteriorata ed io non ho avuto modo non solo di ricevere consegne da lui, ma neanche di vederlo.

COVI. Quindi, per poter iniziare il suo lavoro lei avrà dovuto chiedere qualche cosa al dottor Vecchi.

LOMBARDI. Al dottor Vecchi e ad altri. Questo è il motivo per cui, una volta soddisfatta la necessità basilare per la quale ero stato inviato negli Stati Uniti - infatti all'inizio, come ho detto in altre occasioni, non avevo ricevuto promesse o impegni che sarei rimasto negli Stati Uniti e il mio compito era molto settoriale trattandosi di assicurare l'ordinaria amministrazione nel periodo e di pensare al budget in attesa che si decidesse a chi affidare la direzione della filiale - cioè quella di redigere il budget e di inviarlo a Roma pronto per la discussione, ho iniziato a guardarmi anche intorno perché, nel frattempo, Pedde mi aveva anticipato, prima telefonicamente e poi di persona nel mese di giugno, che la sua scelta stava cadendo su di me. Ho quindi iniziato a fare riferimento alle

persone che si trovavano lì, in particolare a Vecchi e a Messere.

PRESIDENTE. Quindi, le hanno fornito notizie Vecchi e Messere?

LOMBARDI. Sì, anche se onestamente non ricordo ora con quale dei due ho avuto per primo contatti.

Evidentemente quello non era l'unico problema che, all'epoca, era un problema come tanti altri. Quindi, anche se non ricordo perché...

PRESIDENTE. Sì, ma comunque sia Vecchi che Messere erano entrati nel merito di questa questione e questo è importante.

LOMBARDI. Più che entrare nel merito, mi segnalavano il fatto che Drogoul non aveva risposto neanche (...)

COVI. Messere dal mese di gennaio risulta sia passato dal servizio ispettivo al Compliance Office. Questo trasferimento costituisce una promozione oppure no?

LOMBARDI. Da un punto di vista formale si può dire che si tratta di un diverso incarico. Non necessariamente il fatto di essere spostati ad un altro incarico nel nostro caso ha il significato di una promozione.

COVI. Questo trasferimento ha comportato un aumento di stipendio?

LOMBARDI. No, non c'è stato un aumento di stipendio
(commenti del Presidente non decifrabili)

GAROFALO. Desidero rivolgere al dottor Lombardi alcune domande.

Vorrei che il dottor Lombardi illustrasse brevemente quali sono i rapporti che normalmente intercorrono fra un capo di un'area importante come quella degli Stati Uniti e la Direzione centrale. Vorrei capire se vi è uno scambio di opinioni, magari periodico, su come vanno le cose e con chi fondamentalmente avviene questo scambio.

LOMBARDI. Posso rispondere, per quanto riguarda questo argomento, che nel gennaio 1988 il consiglio di amministrazione della Banca approvò una risoluzione con la

quale stabilì un nuovo ordinamento dell'area nordamericana. Nel caso specifico venne stabilito che l'unico, diretto responsabile, interlocutore e quindi diretto superiore del Capo Area fosse il Direttore generale. Pertanto il Capo Area in un certo qual modo, forse, a suo giudizio, poteva avere contatti funzionali con altre funzioni della Banca, ma l'unica persona a cui doveva fare riferimento era il Direttore generale.

GAROFALO. Quindi, normalmente, il Direttore generale era il referente con cui si scambiavano opinioni sull'andamento della gestione.

LOMBARDI. A quell'epoca era così, ma ora le cose non stanno più così perché non c'è più il Direttore generale, ma ci sono (...).

GAROFALO. Mi interessava capire quale fosse la situazione allora.

Non voglio tornare sul fatto che lei era stato inviato presso l'area nordamericana con un certo incarico, che lei ha descritto, però ad un certo punto lei è diventato responsabile dell'area in una situazione contraddistinta da

parecchi problemi in quanto presentava caratteri di anormalità...

LOMBARDI. Sì, c'erano parecchi problemi perché non a caso...

GAROFALO. Perché Sardelli era andato via in un certo modo?

LOMBARDI. Per questo e perché vi erano anche problemi preesistenti. Tra questi il fatto, per esempio, che il budget della filiale di New York non era stato accolto, il che rappresentava di per sé una grave anomalia che lasciava presupporre che anche a New York vi fossero dei problemi. Infatti, il budget era in un certo senso il riflesso di tanti problemi. Pertanto, una volta data sistemazione al budget e al piano di sviluppo triennale, si sarebbero dovuti poi trattare i problemi pratici, amministrativi quotidiani per poter realizzare quello che era scritto nel budget.

GAROFALO. Quindi, vi era una situazione di particolare difficoltà.

LOMBARDI. Sì.

GAROFALO. Rispetto a questa situazione di difficoltà vi era un'attenzione particolare da parte del Direttore generale che, in questo caso, era - come lei ha detto - il suo interlocutore?

LOMBARDI. Il Direttore generale era al corrente delle difficoltà e dei problemi ordinari che all'epoca erano soprattutto problemi di immagine, di contenzioso con numerosi dipendenti e di tipo amministrativo in generale, da cui conseguivano poi molte altre disfunzioni.

GAROFALO. Ma lei stesso ci ha detto - questo del resto lo abbiamo ricostruito anche noi - che il Direttore generale in altra epoca si era interessato molto da vicino delle questioni relative all'Area nordamericana e che aveva ipotizzato, per esempio, la chiusura della filiale di Atlanta e il trasferimento a Chicago delle competenze di tale filiale. Lei ha detto che ha letto il rapporto Messere nel maggio 1989, se non ho capito male.

LOMBARDI. Sì, verso la fine di maggio.

GAROFALO. Quindi quando lei era già responsabile dell'Area?

LOMBARDI. Non lo ero ancora formalmente, ma trovandomi lì...

GAROFALO. Però, telefonicamente lei era stato già informato. Poi lei ha disposto che Messere andasse a verificare che almeno alcune cose venissero sistemate.

LOMBARDI. No, disposi che tutte le cose fossero sistemate, tutte quelle che risultavano almeno.

GAROFALO. Lei non ha mai parlato di questo problema, di quello che lei aveva letto nel rapporto Messere con interlocutori a Roma?

LOMBARDI. Ne parlai all'Ispettorato, perché ciò rientrava nell'itinerario tecnico da seguire, per la precisione con Bonamici, perché all'epoca, anche se l'Ispettorato interno dipendeva dal Capo Area, per motivi ovviamente di coordinamento sentii la Direzione centrale. Parlai con Bonamici e gli dissi che Drogoul non aveva combinato nulla, cioè non aveva fatto nulla per otto mesi e non aveva

neppure risposto ad una mia telefonata per cui gli avrei inviato un ispettore perché desse seguito alla precedente ispezione per obbligarlo ad attivarsi. A testimonianza di questo c'è una mia comunicazione in data, se non ricordo male, 16 giugno, cioè 3-4 giorni prima dell'arrivo di Messere ad Atlanta.

GAROFALO. Quindi, di questa questione lei ha parlato con l'Ispettorato nella persona del dottor Bonamici?

LOMBARDI. Sì, al dottor Bonamici mandai anche un breve comunicato relativo all'invio dell'ispezione.

GAROFALO. Ma a quell'epoca l'Ispettorato a Roma aveva ricevuto e letto il rapporto Messere?

LOMBARDI. Questo non lo posso dire, onestamente. Non lo so.

GAROFALO. In ogni caso, lei ha parlato del rapporto Messere con l'Ispettorato?

LOMBARDI. Sì, ho parlato del rapporto, senza scendere nei particolari, ma soprattutto del fatto che...

GAROFALO. ... Drogoul non se ne interessava affatto.

LOMBARDI. Del fatto che Drogoul non aveva risposto neppure ad uno dei rilievi, nel frattempo.

PRESIDENTE. Ma allora in America c'era Petti nell'Area?

LOMBARDI. Sì, Petti c'era. (...)

PRESIDENTE. Petti era lì?

LOMBARDI. Sì, però visto che lui aveva un compito specifico, come lei sa...

PRESIDENTE. Quindi lei ha parlato anche con Petti che si trovava allora negli Stati Uniti. Gli disse anche dell'invio di Messere?

LOMBARDI. Sì, gli dissi che mi accingevo ad inviare nuovamente Messere negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Parlò anche con Pedde?

LOMBARDI. No, con Pedde non ne parlai, mi limitai a parlarne con Bonamici, anche perché era l'Ispettorato che rispondeva formalmente a Pedde.

GAROFALO. Vorrei sapere se in quel periodo il dottor Pedde o altri funzionari della Direzione centrale le chiesero, stante la situazione piuttosto particolare che si era determinata e visto il modo in cui Sardelli era andato via, notizie rispetto ai problemi che c'erano per la filiale di Atlanta. Nessuno le ha chiesto di Atlanta, nessuno ha fatto riferimento al rapporto Messere?

LOMBARDI. No. Il rapporto Messere venne alla luce verso la fine di maggio parlando qui in loco...

PRESIDENTE. Con Vecchi?

LOMBARDI. Con Vecchi e con Messere, adesso non ricordo con precisione chi dei due attirò la mia attenzione maggiormente. Comunque ne parlai con Vecchi non tanto perché questi era interessato al rapporto di Atlanta quanto perché anche Vecchi aveva i suoi problemi in quanto doveva

rispondere ai rilievi dell'ispezione sulla filiale di New York.

PRESIDENTE. E' chiaro.

CORTESE. Vorrei concludere esprimendo una considerazione rispetto alla quale gradirei conoscere l'opinione del dottor Lombardi. Se ad Atlanta era stato posto in essere questo grosso imbroglio, per il quale tutti si erano organizzati ed erano complici, non sembra strano che non venisse data risposta ai rilievi mossi dagli ispettori, che tutto sommato non toccavano le questioni nascoste, per così dire? Non le sembra strano, dottor Lombardi, un comportamento che sembra fatto per attirare ulteriori ispezioni?

LOMBARDI. La domanda mi sembra particolarmente degna di attenzione. Devo desumere che probabilmente anche in passato Drogoul non era stato oggetto di particolare attenzione da parte del dottor Sardelli e quindi forse pensava di essere abbastanza invulnerabile, per così dire.

CORTESE. Quindi, anche lei si è fatto questa opinione che Drogoul si sentisse particolarmente sicuro?

LOMBARDI. Devo desumerlo, anche se non sono in possesso di alcun elemento oggettivo da cui muovere, tranne queste considerazioni.

RIZ. Vorrei innanzi tutto constatare che prima il dottor Lombardi ha dichiarato che i finanziamenti ad enti dipendenti dal Governo iracheno erano transazioni non autorizzate dalla Banca Nazionale del Lavoro, ma non illegali. Vorrei che questa affermazione fosse messa a verbale. Infatti, nella seduta del 16 ottobre 1990 della Camera dei Rappresentanti USA, lei ha detto che i finanziamenti ad enti dipendenti dal Governo iracheno erano transazioni non autorizzate dalla BNL, anomale dal punto di vista BNL ma non illegali. Vorrei sapere se lei è ancora di questo parere.

Cassetta 7/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Govani.

RIZ. Nella seduta del 16 ottobre 1990 della Camera dei Rappresentanti USA lei ha detto che i finanziamenti ad enti iracheni erano transazioni non autorizzate dalla BNL, anomale dal punto di vista BNL, ma non illegali. E' ancora di questo parere?

LOMBARDI. Sì, sono ancora di questo parere. Infatti, a prescindere dal fatto che queste operazioni non avevano avuto l'autorizzazione degli organi della Banca, esse non contravvenivano a nessuna legge americana. Ad esempio, dal punto di vista tecnico, le operazioni con la CCC erano portate avanti bene. Lo abbiamo scoperto dopo, andando a verificare centinaia di operazioni che sono state setacciate un po' da tutti. C'erano tutti i documenti necessari e tutti i visti e le carte occorrenti, tanto è vero che, a quanto mi risulta fino a questo momento, non c'è stato alcun rilievo specifico circa la contravvenzione di alcuna norma amministrativa, tecnica o legale. Credo quindi che si possa affermare che le operazioni non erano state autorizzate dalla Banca e che questi signori le avevano fatte in loro personale e completa autonomia, violando tutti i dettami e i regolamenti della Banca stessa. Tuttavia, nell'effettuare queste operazioni non

avevano contravvenuto a nessuna legge, per cui si può dire che non erano operazioni illegali.

RIZ. Nel periodo antecedente il 4 agosto 1989 (cioè il giorno della scoperta dei fatti), dottor Lombardi, ha avuto contatti con la sede della Banca Morgan oppure ha partecipato a colazioni di lavoro con funzionari di quella stessa Banca? Le consta che funzionari della Direzione o comunque della BNL abbiano avuto rapporti con la Banca Morgan?

LOMBARDI. Per quanto mi riguarda, non ho avuto nessun rapporto, né conviviale né tecnico, con funzionari della Banca Morgan. Per quanto riguarda i miei collaboratori, onestamente non sono in grado di rispondere, perché non sono a conoscenza di specifici incontri.

RIZ. E per quanto riguarda altri funzionari della BNL?

LOMBARDI. Non sono a conoscenza di nessuno, nell'ambito dei funzionari della BNL, che negli Stati Uniti abbia avuto questi incontri.

RIZ. Non solo negli Stati Uniti.

LOMBARDI. In tutto il mondo? La risposta è ugualmente: no.

RIZ. La mia domanda comunque aveva un senso diverso.

ACQUARONE. Dottor Lombardi, i miei colleghi hanno ben scavato nella vicenda. Le farò quindi due domande di carattere riassuntivo, che vorrei brevemente inquadrare per facilitarne la comprensione sua e di tutti i presenti.

La prima è la seguente: abbiamo appreso dalle nostre indagini che negli ambienti finanziari era largamente risaputo qui in America (e c'era anche un po' di invidia per questo) che la filiale della BNL di Atlanta era specializzata in rapporti con l'Irak, tanto che aveva assorbito il 25 per cento dell'intero programma di aiuti americani all'Irak stesso. Lei dice che non ne sapeva nulla né quando si trovava a Roma, né quando è venuto qui, pur avendo in entrambe le sedi una posizione di responsabilità. Non ho motivo di dubitare che lei non lo sapesse. Di qui la domanda: il direttore della filiale di Udine era, come l'abate Gioacchino, di spirito profetico dotato, se vedeva la Madonna e aveva altri tipi di visioni, visto che, non sapendosi niente, nella BNL, di questa "specializzazione irachena" della filiale di Atlanta quando gli si presenta

un cliente gli dice subito (si badi che era il direttore di una filiale tutto sommato non di grandissimo livello): siamo specializzati in questo e lo siamo con la filiale di Atlanta? Un altro che probabilmente aveva letto Nostradamus era un altro dirigente della BNL, il quale mandò un telex a Drogoul in cui gli diceva: vedi di inserire la Danieli e di inserirla nel quarto protocollo (non c'entra, in questo caso, Forsythe: è il quarto agreement). Come spiega che di fronte ad una non conoscenza dei vertici della BNL ci sia una conoscenza così dettagliata di un funzionario tutto sommato di grado non elevatissimo, come il direttore della filiale di Udine, e addirittura una conoscenza così precisa da parte di dirigenti della sede romana, che dicono a Drogoul di inserire la Danieli e di inserirla non in un generico programma, ma nella quarta fase di un certo programma? Come spiega questa conoscenza così settoriale del fenomeno? Io la spiego soltanto dicendo che hanno letto Nostradamus.

LOMBARDI. Che è anche difficile da interpretare.

ACQUARONE. Le Centurie non sono effettivamente di facile interpretazione.

LOMBARDI. Direi che una possibilità è quella cui ho accennato prima, cioè che nell'organizzazione della Banca vi fosse una sorta di responsabilità settoriale per cui, ad esempio, il rapporto ispettivo andava all'Ispettorato, che doveva prendere le iniziative conseguenti, mentre non c'era un altro ufficio che nel frattempo, in mancanza di iniziative al riguardo, potesse cominciare ad operare.

Per quanto riguarda specificatamente le operazioni cui lei ha fatto poco fa riferimento e di cui sono ovviamente venute a conoscenza dopo i fatti, è probabile che la persona incaricata presso l'Area finanza di queste operazioni abbia interessato semplicemente un certo ufficio o una certa filiale senza informare tutti gli altri settori. Che la filiale di Atlanta facesse qualche operazione con l'Irak (parlo di quelle ufficiali) si sapeva, perché le operazioni con la CCC erano in bilancio. Come ho già detto, venendo qui ho visto che, nel dettaglio, c'era anche quella proposta di fido di 50 milioni di dollari per la Central Bank of Irak. La spiegazione che si potrebbe dare è che, nel caso specifico, i canali informativi erano settoriali e quindi si sono indirizzati soltanto, in questo caso particolare, verso la filiale di Udine, senza però che ciò fosse a conoscenza di tutti gli

altri uffici o di altre filiali. Probabilmente, se la filiale di Udine (lo dico come mia considerazione personale) non avesse avuto tra i propri clienti la Danieli, non ne avrebbe saputo nulla.

ACQUARONE. Le confesso che, essendo di parte cattolica, questa tendenza evangelica della BNL ad ispirarsi al detto "Non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra" non può che compiacermi.

La seconda domanda è la seguente e nel rivolgergliela anticiperò un giudizio: il rapporto Messere mi sembra il rapporto della visita fiscale di un medico che, mandato a visitare una persona affetta da Aids, diagnostica un raffreddore. Non si accorge che il malato è distrutto, ma constata soltanto che ha un lieve raffreddore. Grosso modo, è questo il giudizio che do sul contenuto del rapporto Messere. Infatti, con tutto ciò che c'era e che, a mio modestissimo avviso, era anche riscontrabile, non salta fuori quasi nulla. Ciò non di meno, se questo "quasi nulla" fosse stato tempestivamente conosciuto a Roma avrebbe probabilmente impedito se non il buco, comunque il suo notevole aggravarsi.

A ottobre parte una lettera per Roma che non arriva. Lei non ne sa nulla, perché c'è un signore che si è assunto la responsabilità di dire che non l'ha consegnata. Il 23 settembre parte un secondo rapporto, che arriva a Roma e si perde nei meandri della sede centrale. Quel rapporto viene poi rimandato a febbraio, ma a Roma non lo vedono. Sembra che sia stato tradotto solo dopo che lo scandalo era scoppiato. Dovrebbe essere pervenuto anche al suo ufficio (credo ancora in lingua inglese) prima ancora che lei venisse a Roma. Lei non può vederlo, non lo vede e non lo fa vedere. Lei però viene a New York e lo vede, dopo di che prende dei provvedimenti e ne parla anche con Roma. Ora, ciò che mi sembra strano è che lei faccia riferimento ad un documento da lei conosciuto qui a New York e che Roma non conosce. Si parla cioè di un oggetto misterioso. A Roma dovrebbero conoscerlo, ma ci risulta che abbia impiegato molti mesi per trovare il tavolo giusto e che ne abbia impiegati ancora di più per essere tradotto in un linguaggio comprensibile, atteso che la lingua inglese non è molto diffusa. Tuttavia, ciò che mi stupisce è che lei lo ha visto e che su di esso ha richiamato l'attenzione della sede di Roma. La domanda che le rivolgo è allora la seguente ed è molto precisa: parlando con Roma di quelle

irregolarità che giustamente lei aveva rilevato e sulle quali voleva una risposta, ha fatto riferimento specificatamente a quel documento oppure no?

LOMBARDI. Credo di aver fatto riferimento a quel documento, ma certamente senza entrare nei particolari.

ACQUARONE. C'è un rapporto Messere, ma a Roma il rapporto Messere non esiste. Così lei dice.

LOMBARDI. Non avrò parlato di "rapporto Messere"; del resto, solo oggi lo si chiama così quando si fa riferimento ad esso. Avrò comunque detto che c'era stata un'ispezione alla filiale di Atlanta che però era rimasta senza risposta per otto mesi. Ripeto ancora una volta che la mia reazione è stata quella di uno che è stato in filiale parecchie volte e che quando arrivavano gli ispettori e facevano dei rilievi ha avuto sempre l'attenzione di rispondere.

ACQUARONE. Non mi riferisco al suo comportamento. La domanda è diversa. Se io parlassi con un interlocutore e mandassi una lettera all'ufficio del mio amico senatore Mazzola, ad esempio, che non la vede perché non gliela

fanno vedere, dopo di che il senatore Cortese, sempre in ipotesi, richiamasse il senatore Mazzola e gli dicesse: sai, quel documento induce a fare questo o quello, sarebbe strano che il senatore Mazzola dicesse: ma di quale documento stai parlando? E' questo che mi lascia perplesso.

LOMBARDI. Non so risponderle.

ACQUARONE. Lei con chi ha parlato?

LOMBARDI. Ho avvertito Bonamici che stavo per mandare un follow up dell'Area Ispettorato.

PRESIDENTE. Bonamici conosceva il rapporto o no?

LOMBARDI. E io che ne posso sapere?

PRESIDENTE. Come ha detto il senatore Acquarone, dalla conversazione telefonica che ha avuto con lui doveva capire se lo conosceva o no.

LOMBARDI. La mia responsabilità come Capo Area era di fare in modo che i capi delle filiali e chiunque dipendesse

gerarchicamente da me seguissero le normali procedure della Banca. Che poi a Roma avessero letto il documento e stessero facendo qualcosa non rientrava nelle mie responsabilità. Ho avvertito che, visto che ero qui ed avevo trovato questa situazione, avevo intenzione di mandare un'ispezione.

PRESIDENTE. Formalmente ciò che lei dice è vero. Sostanzialmente, però, lei è reticente.

LOMBARDI. Perché sarei reticente?

PRESIDENTE. Mi spiego: se lei, in ipotesi, parlasse con me e mi dicesse: caro senatore Carta, io ho un rapporto, io stesso ne sarei a conoscenza. Ciò che sorprende i miei colleghi è che parlando di un'ispezione che avrebbe dovuto avere luogo lei non abbia avuto dall'interlocutore la sensazione che egli stesso conoscesse quel rapporto.

LOMBARDI. E non l'ho avuta. Non posso dire se lo conoscessi o meno; posso dire che, nel caso specifico, non ho parlato del rapporto entrando in dettagli. Tra l'altro, come ripeto, visto che la responsabilità è abbastanza

settorializzata, non ho chiesto se l'Ispettorato fosse a conoscenza del rapporto e lo stesse valutando e non perché non volevo saperlo, ma perché il mio segmento di responsabilità si limitava a fare in modo che chi era qui seguisse le regole. Visto che c'era stato un rapporto e che lo stesso era stato totalmente disatteso, ho mandato una comunicazione.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda specifica: quando ha parlato con Bonamici, questi le ha dato un segnale che conosceva il rapporto o no?

LOMBARDI. Onestamente, non lo ricordo, perché all'epoca non era motivo di particolare interesse.

PRESIDENTE. Ma se Bonamici le avesse detto: "Ma di che cosa mi stai parlando?", lei se lo ricorderebbe.

LOMBARDI. Per quel che ricordo disse: va bene, manda avanti l'iniziativa.

PRESIDENTE. Quindi parlava come uno che conosceva il rapporto oppure no?

LOMBARDI. Forse non riesco ad esprimermi bene. Il discorso non si è incentrato sul rapporto, su chi lo avesse, su cosa stesse facendo Bonamici o chi di dovere, ma sulla situazione che avevo trovato.

PRESIDENTE. Cosa ha detto testualmente?

LOMBARDI. Testualmente, non lo ricordo. Ho semplicemente detto: qui c'è un rapporto ispettivo; sono passati otto mesi e Drogoul non ha risposto, per cui ho intenzione di mandare un follow up per obbligarlo a mettere le cose a posto.

PRESIDENTE. Quale è stata la risposta di Bonamici?

LOMBARDI. Ha detto: "Va bene".

GEROSA. Vorrei partire da una parte della sua deposizione che mi lascia perplesso, quella cioè in cui lei dice: non compete a me dare giudizi sul caso Messere. Ora, a me pare che questo sia un tipo di logica manageriale simile a quello che ha consentito a Drogoul di fare tutto ciò che ha voluto. Mi spiego: un dipendente della sua Area è al

centro di un caso gravissimo. Con i suoi controlli, nel bene o nel male, ha determinato una certa situazione. Lei dice di non essere competente a dare giudizi su quel personaggio, che oltretutto oggi ha un altro incarico, forse neanche del tutto disprezzabile. Lei ha detto che quel personaggio ha ricevuto un incarico che non è necessariamente una promozione e che non ha comportato aumenti di stipendio. Ebbene, io le chiedo: come mai lei non ha un giudizio da dare? Come mai lei non conosce, ad esempio, il rapporto Petti, che è alla base del giudizio su quanto è avvenuto nella sua Area? Lei, che è il più alto funzionario dell'Area americana della BNL, perché non conosce quel rapporto e non lo utilizza?

LOMBARDI. Mi si chiede un giudizio ufficiale. Ebbene, il giudizio ufficiale della Banca è contenuto nel rapporto Petti. Teniamo presente che il dottor Petti è giunto a quelle conclusioni dopo aver speso diciotto mesi per esaminare i fatti.

GEROSA. Lei conosce quel rapporto? Ha detto infatti che non conosceva il rapporto Petti.

LOMBARDI. Intende dire il rapporto ispettivo? Ne ho avuto una copia.

GEROSA. Ha detto anche di non sapere se il rapporto fosse stato concluso o meno.

LOMBARDI. Mi sembra che ci sia ancora un'appendice da completare. Quando ho detto che non avevo un giudizio da dare mi riferivo al mio giudizio personale, perché il giudizio ufficiale della Banca è contenuto nel rapporto Petti.

PRESIDENTE. Lei quindi non è in grado di dare un giudizio personale? Sposa cioè il rapporto Petti?

LOMBARDI. A questo punto, non potrei che ripetere il giudizio del dottor Petti. Non ho elementi diversi.

PRESIDENTE. Lei cioè fa proprio il giudizio del dottor Petti?

LOMBARDI. Non necessariamente. Dico che il giudizio della Banca è ufficialmente espresso nel rapporto Petti.

GEROSA. Lei ha impiegato alcuni mesi per rifare il budget della filiale di New York. Un budget della filiale di Atlanta fu fatto mai? Lei ne era a conoscenza?

LOMBARDI. Fu fatto come quello delle altre filiali e fu approvato a suo tempo, quando, a marzo, il dottor Sardelli venne a Roma.

GEROSA. Non ci furono obiezioni al riguardo?

LOMBARDI. No, non ci furono obiezioni particolari.

PRESIDENTE. Quindi, fu bocciato il budget di New York, mentre fu approvato quello di Atlanta.

LOMBARDI. Insieme a quelli di Chicago, Miami e Los Angeles.

PRESIDENTE. E lei fu mandato a New York, per fare un altro budget, mentre fu approvato quello di Atlanta.

GEROSA. Dal memoriale Von Wedel risulta che lei voleva che Drogoul si trasferisse a New York. Dice, infatti, Von Wedel: "prima di andarsene" - cioè, immagino, a giugno,

prima di tornare in Italia - "Lombardi, quasi dietro sollecitazione di Drogoul mi disse che voleva che Chriss si trasferisse a New York e lavorasse per la Direzione di Area come responsabile dello sviluppo commerciale e fidi alle società per tutte le filiali". Ora, mi chiedo: dal momento che lei era irritato con Drogoul perché non aveva fatto niente per otto mesi per rispondere ai rilievi, gli telefonava e lui non le rispondeva, come mai voleva portarselo a New York?

LOMBARDI. Non volevo portarlo necessariamente a New York. Nell'ambito dell'avvicendamento dei direttori, chiesi a Drogoul, come del resto feci con tutti gli altri dirigenti, se era disponibile ad essere trasferito, presupponendo che la situazione fosse abbastanza normale. Lo feci quindi nell'ambito di quell'avvicendamento che poi è avvenuto per tutti i direttori e ciò senza che dessi alcuna indicazione. Non parlai di un trasferimento a New York. Gli chiesi soltanto se voleva andare via da Atlanta.

GEROSA. Lei ha detto che era il dottor Sardelli a dover decidere sulla sorte di Drogoul.

LOMBARDI. All'epoca, quando ero a Roma, il responsabile era il dottor Sardelli ed era dunque lui a dover decidere e a dover avanzare una proposta formale, perché, come Capo Area, era colui che ufficialmente doveva riferire e proporre qualsiasi iniziativa ritenesse più valida per l'Area stessa.

GEROSA. Forse, allora, è perché lei ancora non sapeva che sarebbe diventato Capo Area. Altrimenti, non capisco perché il dottor Sardelli, con cui lei era in cattivi rapporti...

LOMBARDI. No, non ero in cattivi rapporti con il dottor Sardelli. Semplicemente, gli ho telefonato e non l'ho trovato. In quel periodo si stava trasferendo ed era quasi impossibile rintracciarlo.

GEROSA. Drogoul (anche questo risulta dal memoriale Von Wedel) ad un certo punto dice che i revisori erano andati a Miami, Chicago e Los Angeles due volte in cinque anni, mentre non andavano mai ad Atlanta. Lo dice a Von Wedel, aggiungendo, tra l'altro: Lombardi sa cosa sta succedendo. Lei ha l'impressione che qualcuno desiderasse che non si andassero a fare dei controlli alla filiale di Atlanta?

LOMBARDI. Non ho nessun motivo per pensarla in un modo o nell'altro. Tra l'altro, si parla di anni in cui ero ben lontano non solo da New York, ma anche da Roma.

GEROSA. Il dottor Pedde l'ha confermata Capo Area nel giugno del 1989.

LOMBARDI. Sì, dicendo che sarebbe venuto in settembre per ufficializzare l'incarico.

GEROSA. Quindi, nel periodo dal gennaio al luglio 1989 lei considera che il responsabile dell'Area sia stato praticamente il direttore della filiale di New York, cioè il dottor Vecchi?

LOMBARDI. Non necessariamente. E' vero che c'è una delibera del consiglio di amministrazione che faceva la filiale di New York capogruppo delle filiali americane. Tuttavia, per ciò che mi risulta indirettamente, la funzione era tenuta in pugno dal dottor Sardelli, che non la delegava a nessuno. Però, questo è ciò che mi risulta indirettamente.

PRESIDENTE. Ascolteremo poi il dottor Sardelli e il dottore Vecchi e faremo un confronto.

LOMBARDI. Tra l'altro, credo che non fosse stata nemmeno ufficializzata tutta la struttura. Si è infatti cominciato ad ufficializzare la posizione di direttore amministrativo.

GEROSA. In pratica, lei si ritiene responsabile di ciò che è successo soltanto a partire dal giugno del 1989?

LOMBARDI. Direi di sì, perché quando sono venuto in America alla fine di aprile non avevo un compito specifico e non avevo nessuna idea di essere riconfermato.

GEROSA. Da parte della Direzione non è stata addebitata nessuna responsabilità né a lei né al dottor Vecchi per quanto è successo?

LOMBARDI. No, almeno per quanto è agli atti.

GEROSA. E il budget che lei ha rifatto era un budget fatto da Misasi Vecchi e non da Sardelli? Perché non andava bene?

LOMBARDI. Non andava bene perché all'epoca l'Area commerciale aveva impartito disposizioni per cui il budget non doveva più battere sullo sviluppo di attività specificatamente commerciali ma migliorare il reddito. Il budget presentato a marzo non recepiva queste raccomandazioni.

GEROSA. Lei è venuto a New York nell'aprile del 1989. Nei tre mesi precedenti era già venuto qui?

LOMBARDI. Sono venuto qui nel novembre del 1988 per una visita veloce. Ero appena arrivato ed ero direttore della linea commerciale. In quell'occasione visitai tutte le filiali, tranne quella di Atlanta.

PRESIDENTE. Perché? La filiale di Atlanta era forse periferica? Perché non la visitava nessuno?

LOMBARDI. Non è per questo.

GEROSA. Per quanto riguarda il marzo 1989, non ricorda nulla?

LOMBARDI. Posso controllare.

GEROSA. Lo chiedo perché sembra che a volte vi fossero delle difficoltà linguistiche. Lei ha l'impressione che tra i suoi predecessori o tra qualcuno dei direttori vi fosse chi faceva fatica a capire e a farsi capire da Drogoul perché non parlava l'inglese? Come si svolgevano le conversazioni con Drogoul?

LOMBARDI. Posso parlare delle mie conversazioni telefoniche.

GEROSA. Lei parla l'inglese?

LOMBARDI. Sì.

GEROSA. E gli altri?

LOMBARDI. Immagino si servissero di un interprete.

RIZ. La dichiarazione di Von Wedel secondo cui lei voleva trasferire Drogoul a New York a quale periodo si riferisce?

LOMBARDI. Potrebbe trattarsi del maggio-giugno 1989.

MAZZOLA. Vorrei una precisazione sull'unica visita che lei fece ad Atlanta il 12 luglio 1989. Lei ha detto che conosceva il rapporto Messere; quindi sapeva anche che quel rapporto era nato dalla vicenda del mancato pegno di sei milioni di dollari.

LOMBARDI. No.

MAZZOLA. Questo è ciò che ci è stato sempre detto. Quindi, avendo letto quel rapporto, doveva sicuramente saperlo. Lei ha aggiunto che Drogoul non aveva risposto per otto mesi e non aveva messo a posto niente, nonostante lei gli avesse parlato per telefono. Perché, in una situazione del genere, lei va ad Atlanta e - stando a ciò che ci ha detto prima - si limita a una semplice visita di conoscenza, dà la mano al personale e non affronta nessuno degli argomenti che erano sul tappeto? Lei ha detto che quella visita aveva solo il carattere di una conoscenza personale. Quindi lei è andato ad Atlanta e non ha parlato dell'Irak, di cui sapeva, perché da tutto ciò che ha detto risulta evidente che sapesse. Lei non ha parlato del debordamento enorme dai 50 milioni di dollari di fido, né del risultato dell'ispezione di Messere. Non ha parlato del pegno e

quindi nemmeno della Entrade. Non ha parlato di niente. E' andato lì, ha dato la mano a Drogoul e gli ha detto: buongiorno. Mi spieghi che cosa significa una cosa del genere.

LOMBARDI. Significa che nel frattempo c'era la seconda visita ispettiva e stava procedendo il follow up

MAZZOLA. Ragione di più! Lei era lì. C'era anche Messere quel giorno?

LOMBARDI. Sì. Mi sembrava evidente che parlare con Drogoul fosse inutile. Volevo aspettare il documento finale e poi cominciare a tartassarlo, come in seguito ho fatto in realtà. Sul momento però era inutile parlare con Drogoul, perché trovava sempre mille scuse. Continuava a dire che si stava provvedendo. Io invece volevo dati di fatto e lettere. Appena terminata l'ispezione (dovreste averlo agli atti) ho inviato il rapporto finale a Roma ed ho scritto una lettera a Drogoul in cui non solo gli chiedevo di mettere a posto due o tre cose, che erano poi le più evidenti e le più grosse, ma gli imponevo anche di farmi un rapporto quindicinale sui progressi della situazione. E'

questo il motivo per cui in quell'occasione mi sono limitato ad una semplice visita di conoscenza.

PRESIDENTE. Quanto tempo si è trattenuto ad Atlanta?

LOMBARDI. Quattro o cinque ore. Venivo da Miami, dove avevo incontrato il giorno prima i responsabili della filiale. L'unica cosa che volli fare fu parlare per pochi minuti con Messere e Drogoul, mettendo in chiaro a Drogoul che Messere era lì per fare un certo lavoro e che desideravo che ciò che doveva essere sistemato lo fosse velocemente e senza ulteriori indugi.

MAZZOLA. Nel novembre del 1988, quando ho fatto il giro di tutte le filiali, perché non è andato ad Atlanta?

LOMBARDI. Non ricordo il perché.

MAZZOLA. Godeva forse di immunità fiscale?

LOMBARDI. No, non è questo. Adesso tutto si focalizza sulla filiale di Atlanta, ma all'epoca non era così.

MAZZOLA. Un motivo, sia pure piccolissimo, ci dovrà pur essere.

LOMBARDI. Ricordo che all'epoca i problemi più grossi erano dati dalla filiale di New York per via dell'organizzazione interna. La filiale di Chicago aveva invece dei problemi di redditività, mentre quella di Miami si stava sviluppando nel settore della raccolta della clientela. Quindi in quel momento erano i problemi più commerciali a premere.

MAZZOLA. Quando era a capo della gestione esteri qual era il giudizio (perché doveva pur esserci) sull'attività della filiale di Atlanta e sulla personalità di Drogoul?

LOMBARDI. L'attività della filiale di Atlanta sembrava abbastanza soddisfacente. Per quanto riguarda Drogoul, era uno che si dava da fare.

MAZZOLA. Brillante ed efficiente. Che fosse una sorta di fiore all'occhiello è inutile negarlo.

LOMBARDI. Il dato oggettivo è che la filiale di Atlanta aveva una certa redditività.

MAZZOLA. All'inizio (parliamo sempre di operazioni regolari), quando Drogoul cominciò a fare delle operazioni con l'Irak, si trattò di una proposta sua oppure c'era una linea di tendenza generale della BNL circa lo sviluppo di rapporti con l'Irak?

LOMBARDI. All'epoca ero ben lontano. Nel 1985-1986 ero ad Hong Kong e da quella sede non ho mai avuto contatti con l'Irak o fatto operazioni con il Medio Oriente in genere. Quindi non posso dire nulla.

MAZZOLA. Parliamo allora del 1988. Quando lei si occupava della gestione esteri, qual era la tendenza "politica" della BNL nei confronti dell'Irak? C'era una direttiva o no?

LOMBARDI. Per quel che mi risulta dai documenti che ho trovato, non c'era alcuna direttiva specifica che indicasse l'Irak o indirizzasse verso l'Irak. Anzi, la Banca era abbastanza attenta al "rischio Irak", che giustamente era ritenuto un paese ad alto rischio.

MAZZOLA. Lo sapevano anche qui che l'Irak era un paese ad alto rischio e che quindi bisognava stare attenti?

LOMBARDI. Era un paese a rischio, ma non era in fault o roba del genere. Quindi, qualche piccola linea di fido era stata data a suo tempo ma non si intendeva andare oltre,

CORTESE. Nella primavera del 1989 lei è andato a New York con un compito preciso: quello di rifare il budget della filiale. Solo successivamente ha avuto l'esplicita responsabilità di tutta l'Area. Peraltro, in quello stesso periodo Sardelli era via.

LOMBARDI. E infatti non l'ho mai incontrato.

CORTESE. Comunque, era in via di smobilitazione. Allora, nella primavera del 1989 chi gestiva l'Area?

LOMBARDI. La domanda è pertinente. Bisogna tener presente che il passaggio di responsabilità è avvenuto in maniera anomala. Normalmente, c'è un passaggio di consegne tra uscente e subentrante. Si è creata una situazione anomala, che non è quella normale. Ho cambiato parecchie filiali a

livelli di responsabilità diversi e posso dire che c'è sempre un periodo di tre o quattro settimane, a seconda delle necessità, per il passaggio delle consegne.

CORTESE. La Direzione centrale di Roma a chi faceva capo per le questioni dell'Area?

LOMBARDI. Per le questioni di ordinaria amministrazione faceva capo a me, come contatto sul posto in quel periodo, in attesa di trovare una soluzione al problema della copertura della posizione.

CORTESE. Quando è stato inviato a New York era a conoscenza della lettera che il dottor Sardelli aveva mandato il 19 gennaio 1989 al Direttore generale, dottor Pedde, e che riguardava la situazione della filiale di New York? Si trattava di una lettera di quattro pagine, di cui il dottor Sardelli mise a conoscenza anche il dottor Vecchi, che riguardava la situazione assolutamente anomala di quella filiale, in grandissimo disordine e per la quale si proponevano provvedimenti radicali. Lei è stato mandato da Roma a dirigere quell'Area, o comunque a rifare il budget della

filiale di New York, senza essere messo a conoscenza di quella lettera?

LOMBARDI. Che la situazione a New York fosse difficile lo sapevamo già da tempo e ciò risultò evidente dopo la visita a New York del dottor Pedde.

CORTESE. Sapeva che in quella lettera il dottor Sardelli proponeva al dottor Pedde l'invio di un drappello ispettivo a New York con il preciso compito di indagare a tappeto sui raccordi fatti a partire dal 1985, soprattutto per quanto riguarda il nostro conto in lire e i riflessi che i raccordi medesimi hanno avuto sul conto medesimo? E, in attesa di quell'ispezione, che identificasse le responsabilità dei signori Bensing, Matthews e Dicina (?) e di eventuali corresponsabili, che questi signori fossero sospesi dall'incarico a tempo indeterminato?

LOMBARDI. Non ricordo quella lettera. Posso desumere che l'effetto sia stato l'invio di Petti, che trovai a New York e che stava indagando proprio sui rapporti.

CORTESE. Mi sembra strano però che l'abbiano mandata a sovrintendere a quell'Area senza dirle niente. Lei è certamente stato mandato a New York con delle istruzioni. Il problema, lungi dall'essere Atlanta era New York. Oppure no?

LOMBARDI. Sì. Infatti, i problemi abbondavano. Mi si è fatto rilevare che durante la mia prima visita non sono andato ad Atlanta. Il fatto è che tutte le filiali avevano dei problemi amministrativi. Ne aveva quella di New York. Infatti, il lavoro è stato intenso. Dal punto di vista anche dell'immagine, alcuni fatti avvenuti nel 1988 avevano lasciato perplessa la Direzione centrale. Mi riferisco, in particolare, al licenziamento di alcune persone e alle cause che ne sono derivate ed anche ad una certa difficoltà di contatti pubblici da parte del dottor Sardelli. Il problema quindi era noto. Poi c'erano problemi amministrativi che riguardavano, ad esempio, il fatto che dopo che per lungo tempo il nostro sistema di EDP era stato allo studio non erano stati fatti passi apprezzabili, tanto è vero che nell'ottobre 1988 fu organizzata una sorta di comitato speciale per mandare avanti il progetto, che fu

realizzato ai primi di maggio. Di problemi quindi ce ne erano molti.

CORTESE. A me interessa evidenziare questo aspetto: né il dottore Pedde, né il dottore Vecchi, né il dottore Felicori, né il dottor Messere le hanno mai parlato della lettera di Sardelli?

LOMBARDI. Se quella lettera è arrivata a Roma, potrei anche averla vista a suo tempo. Però a me non ne hanno parlato.

Cassetta 8/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Del Signore.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, sono tutti elementi importanti, però bisogna fare delle domande. Intanto la invito a rispondere alla domanda che le è stata formulata.

LOMBARDI. Per quello che mi ricordo, né Vecchi né Messere né Felicori me ne hanno parlato. I problemi sono emersi implicitamente.

(CORTESE) Neanche il dottor Pedde?

LOMBARDI. Può anche darsi che il dottor Pedde abbia risposto direttamente con l'invio di Petti. Un aspetto da sottolineare è che il rapporto tra il capo area ed il direttore generale era diretto. Di alcune cose venivo a conoscenza di ritorno, peraltro non sempre, e molte volte quando erano già state fatte. Non posso quindi escludere che quella lettera fosse arrivata al dottor Pedde e che quest'ultimo abbia fatto in modo che l'ispettore Petti si recasse sul posto (infatti lo trovai lì ad aprile) proprio per indagare sulla riconciliazione.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude di aver visto questa lettera?

LOMBARDI. Non ricordo di averla vista.

CORTESE Un'ultima domanda. Che rapporti aveva - se ne ha avuti - in quel periodo con il dottor Vincenzino?

LOMBARDI. Non ho avuto rapporti particolari; ricordo di averlo visto una o due volte. A quel tempo egli era distaccato a Washington. Non vi era una sede specifica; il dottor Vincenzino effettuava viaggi d'affari per conto della banca.

CORTESE Pertanto di ciò lei non era tenuto al corrente.

PRESIDENTE. Il dottor Vincenzino, se ho ben capito, effettuava dei viaggi a Washington per trattare degli affari. E' in grado di specificare che natura avessero questi affari? Sa chi era il suo interlocutore?

LOMBARDI. Non so chi fossero i suoi interlocutori. Credo che all'epoca si discusse a Roma la possibilità di avere questa soluzione che prevedeva che il dottor Vincenzino viaggiasse e tenesse questi contatti oppure l'altra soluzione di aprire un piccolo ufficio di rappresentanza a Washington.

CORTESE Non c'era un coordinamento tra la direzione dell'area ed il dottor Vincenzino che curava questi affari?

LOMBARDI. C'era, infatti se il dottor Vincenzino viaggiava per svolgere questa attività lo faceva con il beneplacito della direzione dell'area e della direzione centrale.

CORTESE Quindi lei era al corrente del tipo di affari che il dottor Vincenzino curava.

LOMBARDI. Ero al corrente dell'incarico che gli era stato affidato ma non degli specifici atti, contatti o documenti da lui posti in essere. Il dottor Vincenzino redigeva le relazioni che consegnava all'area da cui dipendeva. Anche attualmente, se dei settoristi di New York effettuano una visita di sviluppo, fanno una segnalazione a me e successivamente noi decidiamo se quanto segnalato merita un prosieguo o se deve essere abbandonato. Tutto ciò resta qui, non va a Roma.

CORTESE Quando lei è arrivato qui, il dottor Vincenzino non rivestiva più quell'incarico?

LOMBARDI. No; visto che l'iniziativa era andata avanti per un anno e non aveva sortito risultati soddisfacenti si pensò di abbandonarla.

CORTESE Lei sa che rapporti intratteneva il dottor Vincenzino con questi addetti militari?

LOMBARDI. Cercava di portare avanti degli affari.

RIZ. Che genere di affari?

LOMBARDI. Affari commerciali. Ho già detto prima che anche adesso vi sono dei settoristi che viaggiano e che inviano segnalazioni prima al direttore di filiale e poi all'area. Successivamente si valuta se questi rapporti siano meritevoli di avere un seguito; in caso positivo essi danno origine ad una proposta che viene inviata a Roma per l'autorizzazione.

CORTESE Negli anni successivi, durante i quali lei ha rivestito la carica di direttore dell'area, le questioni che il dottor Vincenzino ha trattato hanno avuto riflessi nei

suoi contatti con le autorità governative statunitensi e con gli uomini d'affari, dei riflessi sul tipo di affari?

LOMBARDI. Che genere di riflessi?

CORTESE Informazioni, notizie.

LOMBARDI. No, in realtà l'attività del dottor Vincenzino non aveva dato adito alla creazione di affidamenti, linee di credito o altro. Questo fu poi il motivo che spinse a formulare un giudizio non positivo sull'utilità dell'iniziativa.

FERRARA. Dottor Lombardi, questa mattina, a seguito di un accenno fatto ad una sua dichiarazione resa il 16 ottobre davanti alla Commissione sugli affari bancari del Congresso, ha detto che ovviamente quanto lei ha affermato in quella sede non costituiva una sua opinione personale dato che in quella occasione lei rappresentava la BNL. Può spiegarci come è maturata la linea e la filosofia di questa dichiarazione? Con quali persone lei ha trattato questo argomento? Si è trattato di una dichiarazione che le è stata consegnata

oppure lei ha partecipato alla sua stesura ed eventualmente con chi?

LOMBARDI. Studiai la questione con i nostri legali americani che si coordinavano con la direzione centrale. Ne emerse quel testo che io lessi in occasione della seduta da lei ricordata, testo che rappresentava un'espressione di considerazioni che erano il frutto di questo coordinamento di attività tra la direzione centrale e i legali americani.

FERRARA. "Direzione centrale" è un concetto forse troppo vasto.

LOMBARDI. Essenzialmente mi riferisco all'ufficio legale, cioè all'avvocato Garone e all'ingegner Di Vito che fu interessato in quella occasione. Per quello che mi consta, non posso che riferirmi a queste due persone; non so se altri abbiano poi partecipato alla vicenda.

FERRARA. Quello di cui stiamo parlando è un documento di grande rilievo rivolto al congresso americano e teso a precisare la posizione della banca rispetto ad una questione internazionale in una situazione difficile. Lei sa se alla

stesura delle formule che sono state utilizzate in quel documento hanno partecipato il presidente ed il direttore generale della BNL?

LOMBARDI. Non sono in grado di rispondere. Ripeto che, per quello che mi consta, a tale stesura hanno partecipato l'avvocato Garone e l'ingegner Di Vito.

FERRARA. Si è trattato quindi solo di una questione di ufficio legale, per altro trattata da legali americani?

LOMBARDI. Se le persone che ho citato si sono poi coordinate con altri, questo non sono in grado di dirlo.

FERRARA. Vorrei ora chiederle una sua opinione. Questo è un documento che risale all'ottobre del 1990 leggendo il quale lei ha spiegato al Congresso che il punto fondamentale da evidenziare è che la BNL è rimasta vittima delle azioni degli ex funzionari ed impiegati della filiale di Atlanta. Lei in quella occasione aggiungeva: "Siamo convinti che tali individui abbiano agito in proprio per quanto riguarda queste transazioni non autorizzate e che essi abbiano poi cercato di ingannare la BNL".

La mia opinione - e vorrei conoscere la sua al riguardo - è che la filosofia della BNL, secondo cui essa è rimasta vittima solo di una azione di loschi individui infiltratisi nella filiale di Atlanta, sia un po' riduttiva. Da tutto quello che è emerso finora, dai documenti che abbiamo letto, dai rapporti di Messere e dalle sue stesse operazioni, sembra che un aspetto che non abbia funzionato bene sia quello dei controlli. Non parlo delle singole ispezioni, ma dell'intero apparato dei controlli che sono risultati soltanto sulla carta. In questo caso, ad esempio, lo scioglimento del Servizio affari internazionali, che avvenne all'incirca nell'ottobre del 1987 e quindi prima delle vicende di cui ci occupiamo, può essere giudicato come un errore nella strategia dei controlli oppure no? Mi è sembrato di aver ascoltato un accenno da parte sua alla possibilità che un simile giudizio possa avere un senso. Lei lo conferma oppure no? C'è stato da parte della BNL un atteggiamento che ha facilitato il fatto di essere rimasta vittima della situazione, un atteggiamento cioè che non abbia posto la dovuta attenzione al sistema dei controlli quanto meno facendo funzionare adeguatamente quelli che esistevano?

LOMBARDI. Ancora una volta devo sottolineare quanto sia difficile rispondere con un sì o con un no. Non abbiamo alcuna prova contraria. Mi sento di dover ancora una volta ribadire che vi è stata, anche se è un'ipotesi che sembra riduttiva, la connivenza di tutto il management di una filiale che di fatto ha reso inefficaci degli strumenti di controllo che pure esistono e che vengono utilizzati in tutte le altre filiali. Che la banca abbia avuto questo ruolo di vittima è un fatto.

(COMMISSARIO) Perchè nessuno dell'FBI si è recato presso le altre filiali per effettuare dei controlli. (Da ricontrollare)

LOMBARDI. L'autorità giudiziaria americana ha indagato per diciotto mesi non solo sulla base dei documenti di cui disponiamo in banca ma anche sulla base di altre fonti informative a sua disposizione ed è arrivata a questa conclusione.

PRESIDENTE. Ci spieghi quale è la conclusione cui è arrivata la BNL e quale è quella cui è arrivata l'autorità

giudiziaria americana, considerando che anche l'inchiesta effettuata dalla banca è durata diciotto mesi.

FERRARA. Quello che le chiedo è un giudizio, non un fatto. E' ancora possibile affermare, come lei ha fatto davanti al Congresso a nome della BNL, che l'intera vicenda può essere ricondotta soltanto all'azione criminosa (e tra l'altro ancora non può essere definita tale ed anzi potrebbe non esserlo) di un gruppo di quattro o cinque persone cui si aggiungevano alcuni complici? Oppure lei ritiene che la vicenda sia il riflesso dell'abbandono di una filosofia rigida del controllo quale dovrebbe esserci in una banca come la BNL?

LOMBARDI. Dopo quello che è accaduto abbiamo decisamente migliorato gli strumenti di controllo. Lavoriamo a stretto contatto con la Federal Reserve ed abbiamo ottenuto miglioramenti inequivocabili di cui la stessa Federal Reserve ci dà atto. Quella secondo cui all'epoca la BNL ha assunto il ruolo di vittima mi sembra una descrizione molto verosimile e aderente ai fatti. Indirettamente mi permetto di tornare su quanto ho già avuto modo di dire precedentemente. La stessa FED, durante la seduta di ottobre cui il senatore

Ferrara ha fatto riferimento e nel corso della quale era chiamata a spiegare come erano avvenuti i fatti, ha ripetuto ancora una volta che, al di là di tutti gli strumenti tecnici per quanto sofisticati, individuare subito delle malversazioni o degli atti quali quelli perpetrati ad Atlanta rappresenta un problema di notevole difficoltà quando tutto il management di una unità produttiva diventa connivente.

FERRARA. Pertanto lei conferma il giudizio secondo cui la responsabilità dell'accaduto ricade soltanto sulle diciotto o diciannove persone rinviate a giudizio e che quindi non vi sono altre responsabilità che una sede come questa, che non è giudiziaria, possa individuare.

LOMBARDI. Tutto è perfettibile; quando ci siamo accorti di qualcosa che poteva essere migliorato lo abbiamo fatto.

RIVA. Nell'incontro che lei ebbe nell'aprile scorso con una delegazione ristretta della Commissione, si parlò dello stato dei lavori per la redazione della relazione Petti. In quella occasione lei disse che le risultava essere prossima ad una conclusione. Ad una successiva domanda che le fu

rivolta su chi collaborava con Petti, lei rispose che fra gli altri vi era il dottor Costantini. Lei conferma questa dichiarazione?

LOMBARDI. Non so se faceva parte specificatamente dell'é-quipe. Non so quante persone hanno lavorato alla stesura di quella relazione, anche perché molte persone si sono avvicinate ad Atlanta.

RIVA. A lei comunque risulta che il dottor Costantini abbia collaborato alla redazione di quella relazione.

LOMBARDI. Non è che mi risulta; devo desumere di sì.

RIVA. E' un'affermazione che lei ha già fatto; le chiedo soltanto conferma di questa dichiarazione.

LOMBARDI. Quello che posso dire è che devo desumere che il dottor Costantini indubbiamente abbia collaborato a quella stesura essendo stato presente nel periodo in cui sono avvenuti i fatti. Pertanto devo desumere che sia intervenuto nel processo. Tuttavia non so quanto né come.

RIVA. Il regional management è in grado di rilevare la situazione contabile giornaliera delle filiali?

LOMBARDI. Adesso sì.

RIVA. Cosa intende dicendo "adesso"?

LOMBARDI. Abbiamo una visualizzazione giornaliera della situazione di conto economico e della situazione patrimoniale per ogni filiale. Occorre però sempre considerare che gli inputs delle operazioni vengono fatte in filiale, peraltro con tutti i controlli necessari.

RIVA. Dicendo "adesso", intende dire che prima ciò non era possibile?

LOMBARDI. All'epoca cui ci riferiamo vi erano due procedure diverse.

RIVA. E' sufficiente che lei mi risponda sì o no e a partire da che momento.

LOMBARDI. Anche con il vecchio sistema BNL vi erano dei rapporti giornalieri. Adesso sono migliorati con il nuovo sistema.

RIVA. Pertanto lei concorda con l'affermazione contenuta nella relazione Petti secondo cui la situazione contabile giornaliera della filiale di Atlanta poteva essere rilevata quotidianamente dal regional management.

Voglio ora leggere un passo di questa relazione. Per spiegare le operazioni di Drogoul, si dice: "La tecnica adottata sino a metà del 1987 per nascondere agli organi di controllo interni ed esterni della banca l'esposizione derivante dai citati accordi - si tratta dei noti accordi con l'Iraq - fu quella di eliminare a fine mese dalla contabilità ufficiale tutte le operazioni che eccedevano le linee di fido in essere a favore della Rafidain per ripristinarle poi i primi giorni del mese successivo. Adottando tale sistema, la situazione contabile di fine mese di BNL-Atlanta, l'unica che per procedura veniva inviata a Roma, non comprendeva né le passività né le attività. Peraltro la situazione contabile giornaliera poteva essere rilevata quotidianamente dal regional management". La mia domanda è la seguente: nel periodo in cui lei ha avuto la

responsabilità degli uffici, vale a dire dalla fine di aprile al 4 agosto 1989, lei od altri del suo ufficio avete mai effettuato questa rilevazione alla luce del fatto che il rapporto Messere indicava una situazione fortemente critica ad Atlanta?

LOMBARDI. I dati contabili venivano controllati in base alle evidenze.

RIVA. Quindi queste rilevazioni quotidiane venivano effettuate.

LOMBARDI. No, erano delle rilevazioni periodiche, tant'è vero che il totale, il cosiddetto piede di bilancio della filiale, era di circa 700 milioni di dollari.

RIVA. Lei sa che tra queste rilevazioni erano mischiate operazioni cosiddette clandestine ed operazioni in chiaro?

LOMBARDI. Non necessariamente; questo l'ho saputo dopo.

RIVA. Il volume delle transazioni non le ha ingenerato alcun sospetto?

LOMBARDI. La situazione a fine giornata o a fine periodo, a seconda del momento in cui veniva effettuato il controllo, non riportava il numero di transazioni fatte. Non è come il caso di un conto in cui viene riportato il saldo di apertura, tutti i movimenti ed il saldo di chiusura. E' la situazione aggiornata ad un giorno dopo, quindi con la posizione nei confronti di banche, di clienti, di casse eccetera. Si dava per scontato che erano tutte operazioni legittime. Il totale di bilancio variava, a seconda dei momenti, dai 500 ai 700 milioni di dollari ed era in linea con la dimensione della filiale di Atlanta.

RIVA. Da quei movimenti, quindi, voi non deducevate nulla.

LOMBARDI. Nulla di anomalo che ci potesse far insospettare.

RIVA. Lì transitavano tutte le operazioni del conto Morgan ed il bilanciamento veniva effettuato - come dice la relazione Petti, cioè un atto interno della BNL cui mi attengo - soltanto a fine mese per cui quotidianamente sarebbero dovuti emergere, in certe giornate in modo particolare, degli sbilanci e dei volumi di transazioni altissimi,

sproporzionati - come lei afferma - rispetto al "noto" del business della filiale di Atlanta. Voi quindi effettuavate la rilevazione di questi movimenti e questo non vi diceva nulla?

LOMBARDI. Il dato non riportava i movimenti giornalieri, bensì l'aggiornamento del saldo. Se ipotizziamo che nell'ambito di una determinata attività di una banca vi è un conto che in un certo giorno chiude con 10.000 dollari e che nel corso della giornata successiva vengono effettuati movimenti enormi con un saldo finale di 30.000 dollari, il fatto che ci siano stati movimenti consistenti nel corso della giornata non viene rilevato nella situazione patrimoniale di fine giornata.

RIVA. Una serie di "meno" non venivano sommati algebricamente tra loro?

LOMBARDI. No, perché veniva riportato il saldo.

RIVA. Come si spiega allora l'affermazione contenuta nel rapporto Petti secondo cui invece a fine mese avevano

bisogno di effettuare quelle operazioni di compensazione per ricondurre il saldo a dimensioni ufficialmente accettabili?

LOMBARDI. Da questo punto di vista bisognerebbe ascoltare Petti. A livello generale posso dire che anche adesso la chiusura del conto economico e della situazione patrimoniale avviene con dei saldi chiusi. Ipotizziamo una banca che abbia una sola attività e un cliente che abbia chiuso la giornata di ieri con 30.000 dollari di saldo. In sostanza la banca ha prestato 30.000 dollari a questo cliente e quindi tale cifra va calcolata nel "dare" perché è un'esposizione della banca. Se questo cliente oggi effettua movimenti per un milione di dollari e però, a fine giornata, chiude con un saldo di 50.000 dollari, la banca si trova a non avere alcun dato particolarmente eclatante; si troverà semplicemente di fronte ad una posizione di saldo leggermente cambiata che, se non vi è un motivo particolare, non dà adito a nessuna sorpresa.

(COMMISSARIO). Sempre nel senso che non avete mai verificato gli estratti conto della ...(Morgan ?)

LOMBARDI. Credo che all'epoca si effettuasse un controllo del saldo e dei sospesi eventuali; penso che questa fosse la prassi seguita anche dagli altri enti che hanno controllato la banca. Anche in un altro caso la FED e la Peat Marwick hanno controllato il saldo e gli eventuali sospesi ma non hanno fatto una riconciliazione del conto.

RIVA. A questo punto, se lei vuole sostenere la tesi che ha appena esposto secondo cui tutto è nato per il fatto che un gruppo di persone era solidale nel coprire questa situazione, si deve dedurre che tale gruppo era molto numeroso; forse allora la questione non riguarda soltanto le persone che lavoravano presso la filiale di Atlanta.

LOMBARDI. Questo non l'ho detto; comunque il gruppo era sicuramente numeroso perché ricomprendeva tutte le persone che lavoravano nella filiale di Atlanta.

RIVA. Se però qualcun altro avesse controllato un conto alla Morgan avrebbe immediatamente scoperto quello che stava accadendo. Era quindi necessaria una collaborazione volontaria o involontaria di molte altre persone.

LOMBARDI. Nel caso specifico ho tenuto a sottolineare il fatto che questa riconciliazione del conto non è avvenuta perché non vi era una prassi in tal senso - purtroppo con il senno di poi ci si accorge di tante cose - tanto è vero che neanche la Peat Marwick nei suoi controlli periodici e la FED quanto ha effettuato le varie revisioni contabili della filiale hanno rilevato nulla proprio perché non hanno proceduto nel senso da lei indicato. Ovviamente - ripeto ancora una volta - quanto è accaduto è un terribile insegnamento per tutti.

RIVA. Poco fa lei ha affermato che la BNL era molto attenta ai finanziamenti a favore di un paese come l'Iraq che era considerato a rischio.

LOMBARDI. Era un paese tra quelli sotto controllo, la cui economia non è delle migliori.

RIVA. Devo dedurre allora che lei ignorasse il fatto che la BNL, a parte la vicenda di Atlanta, aveva facilitazioni creditizie in atto esterne a quella filiale, ad esempio nel periodo che va dal dicembre 1986 al luglio 1989, nell'ordine di 250 milioni di dollari.

LOMBARDI. Il sistema del rischio-paese viene controllato dall'area finanza di Roma che non ci invia un'informativa sui dati totali.

RIVA. Allora forse lei è in grado di rivedere ora il giudizio sull'attenzione che BNL prestava al rischio Iraq?

LOMBARDI. Tenga presente che in alcuni casi, anche per motivi tecnici, la visualizzazione dell'esposizione non esaurisce le considerazioni da fare perché alcune operazioni, come ad esempio quelle della CCC, pur essendo garantite possono avere anche ulteriori forme tecniche di garanzia.

RIVA. A proposito dei contatti avuti con Roma attorno al problema Atlanta e al rapporto Messere, lei ha parlato di telefonate avute con il dottor Bonamici. Ci può spiegare che posizione gerarchica e che funzione aveva il dottor Bonamici?

LOMBARDI. Non lo ricordo, anche perché in quel periodo più preposti si sono avvicinati presso l'ispettorato. In ogni

caso era a livello tale da essere considerato il contatto più indicato.

RIVA. Vorrei che lei precisasse meglio questo particolare. Immagino che vi era un capo dell'ispettorato. Lei ha detto che il dottor Bonamici era dipendente dell'ispettorato.

LOMBARDI. Esatto; credo che in quel momento il capo dell'ispettorato fosse andato in pensione. Si chiamava Parodi che però, ripeto, in quel momento non c'era già più. Il dottor Bonamici rappresentava la persona cui riferirsi in simili circostanze.

RIVA. Che incarico aveva il dottor Bonamici?

LOMBARDI. Nella scala gerarchica dell'ispettorato era il secondo o il terzo. Ancorchè formalmente l'invio dell'ispezione ricadesse nelle mie...

RIVA. Mi scusi, il secondo in quella scala gerarchica non era forse il dottor Ruocco?

LOMBARDI. Onestamente non ricordo perchè in quella occasione vi furono degli avvicendamenti. L'ispettore principale Parodi andò via, dopo poco andò via anche Ruocco; vi furono vari avvicendamenti.

RIVA. Il dottor Ruocco è stato quindi scavalcato; lo stesso è avvenuto per il dottor Tumiati?

LOMBARDI. Credo che il dottor Tumiati seguisse la parte Italia.

RIVA. Era comunque dirigente dell'ufficio ispettorato e sicurezza ed ha dichiarato di aver visto, ad un certo punto della vicenda, la relazione Messere.

Lei non ha parlato neanche con il dottor Marino? Le faccio queste domande perchè vorrei capire come nasce la sua decisione di scegliere come interlocutore il dottor Bonamici anzichè il ragioniere Parodi, il dottor Ruocco, il dottor Tumiati, il dottor Marino e il ragioniere Mignacca che sono nell'elenco delle persone dell'ispettorato che avrebbero dovuto controllare la questione.

LOMBARDI. Se ricordo bene - comunque posso controllare - all'epoca il dottor Bonamici era il più alto in grado e, senza essere ancora capo, doveva essere il secondo o il terzo nella scala gerarchica dell'ispettorato.

RIVA. Quindi era facente funzioni di capo.

LOMBARDI. Esatto, comunque onestamente non glielo posso dire con certezza. Posso controllare.

RIZ. La sede centrale della BNL aveva delegato il dottor Vincenzino ad accompagnare una delegazione a Washington? Questa è stata la domanda che le ha poc'anzi rivolto il collega Cortese ed io le avevo rivolto una domanda aggiuntiva per sapere di che tipo di affari si trattasse. Ritengo che sia un particolare di grande importanza. La risposta è stata che il finanziamento non è andato a buon fine. Tuttavia questa non è una risposta; vorrei sapere quale natura avesse quell'affare che il dottor Vincenzino doveva concludere a Washington.

LOMBARDI. Quando parla di delegazione, a che cosa si riferisce esattamente?

RIZ. Lei dovrebbe saperlo. Quando la sede centrale della BNL ha incaricato il dottor Vincenzino di accompagnare delegazioni a Washington per determinati incontri, come capo area lei avrebbe dovuto saperlo. Lei puo' rispondere che di questo non sa nulla, ma comunque sapeva che il dottor Vincenzino veniva inviato dalla sede centrale.

LOMBARDI. L'unica cosa che posso ricordare è che all'epoca incontrammo degli esponenti della Riggs Bank per la possibilità di avviare un lavoro con loro, qualcosa che era legato con le lettere di credito commerciale. Tuttavia, per quanto riguarda queste delegazioni, se lei mi aiuta, posso ricordare qualcosa; detto così non mi fa venire in mente nulla di specifico.

MAZZOLA. Non le risulta che vi sia stata una delegazione militare?

LOMBARDI. In che periodo?

PRESIDENTE. In un periodo precedente.

RIZ. Non ho mai parlato di delegazione militare perchè è di epoca precedente a quella di cui il dottor Lombardi è testimone. Mi sto invece riferendo ai viaggi del dottor Vincenzino a Washington avvenuti durante il periodo in cui il dottor Lombardi era presente. Questi - ripeto - ha semplicemente detto che il finanziamento non era andato a buon fine e quindi non si è fatto niente. La mia domanda quindi era specifica e il dottor Lombardi ha risposto.

PRESIDENTE. Puo' farci avere dei documenti su questo argomento per ricostruire questo tipo di missioni?

LOMBARDI. Senz'altro.

ZANELLI. Precedentemente è emerso che, verificando il conto Morgan, certe risultanze sarebbero emerse, ma purtroppo questo non è stato fatto. Un ispettore del gruppo Messere dice di aver visto gli estratti del conto Morgan. Come mai ciò non figura nel rapporto Messere?

LOMBARDI. Questo non lo so dire.

PRESIDENTE. La prima volta che siamo stati informati del suo trasferimento a New York ci è stata indicata la data del 29 marzo.

LOMBARDI. No, è stato il 26 aprile; ho la lettera di trasferimento che potrò farvi avere in fotocopia.

PRESIDENTE. Prima del dottor Vecchi, chi era il direttore della filiale?

LOMBARDI. Per un certo periodo il dottor Misasi.

PRESIDENTE. Questi aveva già le competenze per potersi interessare dell'area di Atlanta? C'era già la delibera?

LOMBARDI. La delibera è del 20 gennaio 1988, però non fu attuata.

PRESIDENTE. Lei sa che c'era un contenzioso in atto tra la BNL e l'Iraq per cui funzionari di livello molto elevato si recavano frequentemente a Bagdad?

LOMBARDI. L'ho saputo dopo quando l'intera vicenda è venuta fuori. Ho saputo di un incontro avvenuto a Bagdad, ma non conosco i particolari. All'epoca comunque sicuramente non ne ero a conoscenza. Tra l'altro, per la parte più vecchia della vicenda ero ben lontano da quest'area.

PRESIDENTE. Quando è emersa la vicenda di Atlanta, chi è stato nominato responsabile per la conduzione dell'indagine? Chi è stato designato a livello di stato maggiore nazionale?

LOMBARDI. Se non ricordo male, ci fu un ordine di servizio firmato dal dottor Pedde che nominava il dottor Gallo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di parlare con il dottor Gallo di questa vicenda?

LOMBARDI. All'inizio in modo frammentario. L'ordine di servizio credo sia della fine di agosto; non ricordo bene la data.

PRESIDENTE. Noi probabilmente dovremo procedere anche a dei confronti. Se lei avrà la bontà di avvertire il dottor Vecchi e il signor Messere, noi avvertiremo il dottor

Sardelli. La prego quindi di rendersi disponibile anche se gli orari dovessero essere - d'altro canto lo saranno anche per noi - un po' fuori della norma. Alcuni punti importanti credo che possano essere chiariti attraverso un confronto.

La ringraziamo per la sua disponibilità.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR ALESSANDRO DI GIOVANNI

PRESIDENTE. Dottor Di Giovanni la invito a leggere la formula del giuramento.

DI GIOVANNI, recita la formula del giuramento.

PRESIDENTE. Come lei saprà, la nostra è una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha un obiettivo di natura politico-amministrativa. Non cerchiamo responsabilità di natura penale e quindi rispettiamo la competenza dell'autorità giudiziaria statunitense e quella del tribunale di Roma. Con l'aspetto penale il lavoro di questa Commissione non ha alcuna connessione, se non ai fini di un giudizio politico-amministrativo che dovremo emettere al termine del lavoro stesso. Non siamo neanche in grado di assumere determinazioni o di accordare benefici.

Questo ho voluto dirlo per dovere di lealtà e per rispetto della procedura.

Abbiamo già avuto modo di parlare con lei a lungo in quanto è subentrato al dottor Silvestri (1° ottobre 1990).

Lei è l'attuale direttore della filiale di Atlanta. A quante unità ammonta il personale alle sue dipendenze?

DI GIOVANNI. Al momento siamo 15-16 persone, escluso il nucleo ispettivo che è presente con altre due o tre persone.

PRESIDENTE. Sono tutti italiani?

DI GIOVANNI. Tutto il management (funzionari e dirigenti) è composto da italiani, ad eccezione di due funzionari locali.

PRESIDENTE. Lei è arrivato dopo la conclusione della vicenda di cui ci stiamo occupando e in una precedente occasione ci ha fatto alcune annotazioni di grande interesse per spiegare quale fosse la tecnica...

DI GIOVANNI. Non per conoscenza diretta.

PRESIDENTE...per spiegare come era potuta avvenire una vicenda di queste dimensioni (in relazione alla Morgan e agli altri clienti interessati) e per spiegare come si potesse ovviare a questa situazione. Lei infatti ha avuto il suo attuale incarico anche in funzione della sua grande

esperienza. Può ripetere, per i colleghi che non erano presenti al nostro precedente incontro, quello che allora ha avuto modo di dirci?

DI GIOVANNI. Avendo assunto l'incarico il 1° ottobre 1990, un anno e due mesi dopo gli eventi, e quindi non avendo partecipato alla ricostruzione della vicenda e dei libri, tutta quella fase di analisi è al di fuori dalle mie conoscenze. Per quanto riguarda invece la gestione a partire dal 1° ottobre 1990, ho avuto mandato di gestire le posizioni in essere sui libri e di mettermi in contatto con gli avvocati per le cause pendenti attive e passive e quindi l'intero periodo rientra sotto la mia responsabilità.

Nell'incontro che avemmo a novembre del 1990 si discusse in termini abbastanza generali del funzionamento dei mercati dei capitali (money markets) e di come operavano filiali estere di banche italiane e no sulle principali piazze internazionali nel settore del mercato dei capitali. Tale funzionamento seguiva gli schemi che regolano questi mercati internazionali dove le sale cambi delle varie filiali e delle varie banche (non si deve trattare necessariamente di filiali, ma anche di piccole banche che partecipano ad attività nell'ambito del mercato dei

capitali) raccolgono e danno fondi con degli scambi di telex sulle operazioni effettuate via telefono o sempre via telex. In questo quadro si raccolgono i fondi per finanziare le operazioni attive di landing delle singole unità operative e nello stesso senso si danno questi fondi sul mercato quando una filiale presenta eccessi di liquidità o fa attività di intermediazione di depositi sui mercati internazionali.

In questo senso a suo tempo affermammo che la filiale di Atlanta operava con raccolta di fondi sui mercati internazionali, sulle principali piazze finanziarie, e veniva vista come filiale della BNL godendo quindi del fido, in senso lato, concesso alla prima banca italiana sul mercato; era quindi in grado di raccogliere questi depositi. Nello stesso tempo la filiale operava tramite brokers, che è una normale procedura per operare sul mercato internazionale; i brokers raccolgono la domanda e l'offerta, le selezionano e quindi le incrociano.

Questo è l'ambiente di mercato dove la passata gestione ha attinto i finanziamenti. Per il regolamento contabile di queste operazioni, ogni banca ha il suo conto clearing (nel caso della filiale di Atlanta era alla Morgan) sul quale vengono fatti transitare questi fondi. Il conto clearing è un puro conto di "tramitazione", non necessita concessione

di linee di fido; è un aspetto tecnico di sistemazione delle partite in entrata e in uscita che ciascuna banca che opera su questi mercati utilizza.

PRESIDENTE. Nella precedente occasione in cui ci siamo incontrati lei ci ha fornito queste spiegazioni sul funzionamento di tali mercati, ma ci ha anche detto che questi fatti potevano essere accertati. Ci ha detto cioè che essi non potevano sfuggire ad un accurato controllo.

Cassetta 8/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Tosi.

PRESIDENTE. A noi interessa la ricostruzione della vicenda, ma anche una verifica sull'efficacia dei controlli al fine di poter dare un giudizio politico.

DE GIOVANNI. In questo caso entriamo nell'analisi dei sistemi di controllo, che vengono attivati da ciascuna unità operativa, da ciascuna delle banche che operano sui mercati. Indubbiamente queste operazioni di raccolta di fondi lasciavano tracce contabili sugli estratti conto della Morgan: questo è un dato di fatto. I fondi entravano ed uscivano; ma allora entriamo in un settore di cui non sono competente. Si tratta infatti dell'attività ispettiva che deve accertare le relazioni tra i volumi di entrata e di uscita riguardanti questo conto della Morgan.

A mio avviso rientra nella normalità che una filiale di banca italiana, come di altre banche, operi sul mercato dei capitali anche con movimenti di notevoli dimensioni. Infatti, potrebbe limitarsi a sopperire alle esigenze commerciali della filiale, ma potrebbe anche svolgere attività di money market e quindi acquisire e concedere capitali sul mercato per assicurarsi determinate posizioni in termini di tassi di interesse, eventualmente speculando sui differenziali.

PRESIDENTE. Però non è questa l'ipotesi valida, perché si sapeva che la filiale di Atlanta svolgeva una notevole attività nel settore commerciale, soprattutto relativamente alle esportazioni. Anzi per una certa parte questa attività era nota e legittima, mentre per un'altra era clandestina. Tuttavia la banca ha riconosciuto che si trattava di un'attività comunque fruttuosa, dal momento che su 800 milioni di dollari impegnati solo 347 sono in sofferenza; ma rientreranno anche quelli, perché se non paga l'Iraq pagheranno gli Stati Uniti.

Ora che lei ha l'incarico di direttore avrà notato che questi estratti conto della Morgan sono abbastanza completi e che quindi si può compiere una verifica sulle operazioni.

DE GIOVANNI. Non ci sono dubbi che ogni operazione facente capo alla filiale viene registrata sull'estratto conto. Esaminammo questi documenti con il professor Zanelli. Per quanto riguarda i sistemi ispettivi e di controllo, devo ricordare che anche in questo campo vengono utilizzati degli standard, data anche la rilevanza e la pesantezza dei medesimi controlli effettuati. Se però coloro che sono incaricati di queste ispezioni verificano solamente il

saldo e non controllano le singole operazioni, signor Presidente, non è compito mio esprimermi in materia.

PRESIDENTE. Tuttavia lei conosce i programmi di controllo e le disposizioni in materia. Esiste un documento che la banca fornisce agli ispettori dove sono indicati tutti gli accertamenti che essi devono compiere.

DE GIOVANNI. Questo documento per noi direttori di filiale è un tabù: guai se sapessimo i criteri seguiti dagli ispettori durante i loro controlli sulle nostre filiali.

PRESIDENTE. Gli ispettori hanno istruzioni segrete necessarie a compiere gli accertamenti e le verifiche. Nel caso al nostro esame sarebbe bastato un controllo incrociato per arrivare alla verità.

ZANELLI. L'ipotesi avanzata è che venissero esaminati solamente i saldi.

PRESIDENTE. E' quanto mi dicono.

ZANELLI. Però mi sembra difficile riuscissero a compiere questo esame senza vedere tutto il resto del documento. In

effetti l'estratto conto contiene tutti i dati: sarebbe come leggere in una lettera solamente l'intestazione iniziale e i saluti finali.

DE GIOVANNI. Ripeto che non è mia competenza.

CORTESE. Dal momento in cui lei è direttore della filiale di Atlanta immagino che le pratiche relative alla vicenda al nostro esame abbiano proseguito il loro iter. Dovrebbero essere ancora legate alla filiale di Atlanta. Allora lei, nel curare lo svolgimento di tali pratiche, ancorché impostate in violazione delle norme che disciplinano i contratti vigenti, ha mantenuto i contatti con la clientela titolare dei medesimi contratti? Nell'intrattenere questi rapporti, lei ha ricevuto informazioni e confidenze sulle modalità con cui queste persone sono entrate in contatto con la filiale di Atlanta (parlo di questi soggetti che poi hanno fornito materiale all'Iraq)? Ha saputo come sono riusciti ad utilizzare queste linee di credito in direzione dell'Iraq? Ha trovato segnalazioni, raccomandazioni o impressioni di terzi? Si è trattato semplicemente di un'attività promozionale da parte della filiale o questi contatti sono derivati da altri canali?

DE GIOVANNI. Come diceva giustamente il senatore Cortese, ho preso visione delle posizioni contabili ricostruite nei due mesi precedenti lo scoppio di questo caso e che quindi erano state riassorbite nel bilancio della filiale, ricomprese quindi negli assets.

Per dare un'idea del bilancio attuale della filiale, ricordo che abbiamo un totale di assets di circa 2 miliardi e 100 milioni di dollari; sono cifre approssimative che potrei definire con più precisione se lo riterrete necessario. Di questa cifra totale più o meno l'88 per cento rappresenta il debito Iraq. La parte rimanente è dato da operazioni irregolari attivate nei confronti di altri paesi, come la Turchia, l'Algeria e l'Egitto. La percentuale relativa all'Iraq ora si è notevolmente ridotta perché siamo rientrati nei confronti di buona parte della clientela.

Comunque, quando assunsi la direzione della filiale, la situazione era tale che con la clientela, con la quale ancora avevamo esposizione in bilancio, intrattenevamo rapporti tramite i legali. C'erano infatti delle contestazioni o da parte nostra o da parte loro sulla validità delle conferme o delle lettere di credito. Questi clienti asserivano ci fossero simili documenti, mentre noi

sostenevamo che erano illegali o che addirittura non esistevano. In definitiva da parte mia non c'è mai stato un contatto diretto con questa clientela, dal momento che i rapporti si svolgevano e continuano a svolgersi tramite i legali delle due parti.

CORTESE. Quindi lei non ha questo tipo di notizie nemmeno in altra forma?

DE GIOVANNI. No.

RIVA. Mi sembra che Atlanta sia una piazza finanziaria importante.

DE GIOVANNI. Non di grandissima rilevanza.

RIVA. Ci sono però operatori bancari americani piuttosto importanti.

DE GIOVANNI. Ci sono grossi operatori in quanto potenziali clienti per le banche. Tuttavia, generalmente queste grandi società, per operazioni di una certa sofisticatezza o per strutturazioni di deals particolari, tendono a

rivolgersi a piazze finanziarie più qualificate. Restringendo il discorso agli Stati Uniti, in genere si rivolgono a New York e Chicago. Atlanta è una piazza che si è affermata negli ultimi anni e ha caratteristiche soprattutto commerciali, dove però le banche non hanno ancora l'esperienza per creare un mercato sufficiente.

RIVA. Tuttavia un conto di clearing si può aprire anche ad Atlanta.

DE GIOVANNI. Sì.

RIVA. Come valuta questa singolarità, vale a dire che la filiale BNL di Atlanta, nel corso dei noti eventi, avesse il conto di clearing a New York ?

DE GIOVANNI. Non conosco le motivazioni che indussero a quel tempo ad aprire un conto alla Morgan. Posso esprimere solo le mie impressioni. E' un dato di fatto che operare su conti di clearing costituisce un business che le banche cercano di acquisire nei rispettivi paesi. La Morgan faceva un marketing strepitoso per cercare di offrire questo servizio a tutte le altre banche, proprio perché è

profittevole. Devo quindi ritenere che questo marketing sia stato rivolto anche alla filiale BNL di Atlanta.

RIVA. Lei parla di condizioni favorevoli?

DE GIOVANNI. Così come le banche americane per il dollaro, ugualmente noi facciamo queste operazioni per la lira e siamo in concorrenza con altre banche italiane. Indubbiamente quando si sceglie un conto clearing si fanno determinate valutazioni. Innanzi tutto si pensa al tipo di reciprocità; se - ad esempio - la Morgan compie un'operazione clearing per le lire con noi, allora noi possiamo fare lo stesso con loro per i dollari. Oppure, se la banca Morgan mi assicura solo un business minimo sulle lettere di credito o su altri tipi di operazioni, allora perché dovremmo intrattenere rapporti con quell'istituto? Preferiremmo la City Bank.

C'è una valutazione di tipo economico ed una di tipo professionale, circa la capacità che ha una banca di offrire un servizio preciso. Nello stesso tempo si valuta la reciprocità nel flusso di lavoro nelle due banche.

RIVA. Immagino che la Morgan sia anche presente ad Atlanta.

DE GIOVANNI. Non so dirlo. Purtroppo non faccio business attivo e non ho molti contatti con le banche. Tuttavia non credo abbia una sede ad Atlanta.

RIVA. Quanto lei è arrivato ad Atlanta la BNL aveva già compiuto una sua scelta strategica circa la gestione del contenzioso con l'Iraq in base all'accordo che conosciamo. Tale scelta si basava su determinate valutazioni di opportunità. Vorrei allora sapere in relazione a questo punto se a suo avviso, per quanto ha verificato, esistevano varie possibilità per la BNL di disconoscere totalmente o in parte gli impegni in quella direzione.

DE GIOVANNI. Quelle valutazioni furono fatte dalla banca nella sede appropriata, per quel poco che ne posso sapere.

RIVA. Vorrei solo sapere se, a suo avviso, relativamente a questi impegni, esistevano ragioni e argomenti non dico per una sicura, ma per una efficace resistenza.

DE GIOVANNI. Non so rispondere. Non sono competente sugli aspetti legali.

PRESIDENTE. I documenti sono ancora depositati presso la filiale di Atlanta?

DE GIOVANNI. Sì.

PRESIDENTE. L'autorità giudiziaria non ha portato via questi documenti.

DE GIOVANNI. Ho sentito dire che nel periodo immediatamente successivo al 4 agosto 1989, almeno in base alle informazioni fornitemi dal nucleo ispettivo che meglio aveva seguito la vicenda, le autorità americane arrivarono nella filiale e acquisirono della documentazione che poi venne restituita.

PRESIDENTE. Lei però deve ancora negoziare su posizioni e pratiche in essere e allora senza documenti come fa a trattare la definizione dei relativi rapporti?

DE GIOVANNI. La documentazione riportata sui libri è quasi interamente in nostro possesso.

PRESIDENTE. Non avete invece quella clandestina?

DE GIOVANNI. Se le autorità che sequestrarono i documenti hanno poi trattenuto un telex o qualcosa del genere, non posso dirlo.

RIVA. Nell'ambito della gestione in corso di questi contratti sospesi, lei a chi fa capo a Roma?

DE GIOVANNI. Faccio capo innanzi tutto alla direzione di area a New York, vale a dire al dottor Lombardi, che avete precedentemente sentito, per tutte le problematiche organizzative della filiale. Per quanto riguarda invece alcuni aspetti di risoluzioni di tipo legale, come ad esempio le cause ancora attive o passive, faccio capo al cosiddetto "Gruppo Atlanta", coordinato dall'ingegnere Di Vito, che si occupa appunto di questa attività di negoziazione delle cause.

GEROSA. Lei ha detto che il manuale per le ispezioni è un tabù per voi, perché giustamente non dovete sapere come si svolgono. Ma in genere queste ispezioni si svolgevano effettivamente a sorpresa, oppure c'era un certo preavviso e avevate modo di sapere che ci sarebbero state?

DE GIOVANNI. In base alle mie esperienze, le ispezioni si svolgevano di sorpresa. Tuttavia poteva accadere di venire a sapere, tramite ad esempio il general manager di un albergo, che gli ispettori avrebbero alloggiato in quella struttura.

GEROSA. In che periodo lei è stato a Miami?

DE GIOVANNI. Provenivo da Londra e arrivai il 12 settembre 1989 a Miami.

GEROSA. Da quanto ha sentito dire successivamente le risulta ci fossero frequenti ispezioni a Miami, Chicago e Los Angeles, mentre erano molto poche ad Atlanta (ovviamente prima dello scoppio del caso)?

DE GIOVANNI. In quel periodo ero a Londra e prima ancora mi trovavo ad Hong Kong.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Sardelli?

DE GIOVANNI. Sardelli è stato un mio capo area ad Hong Kong per tre anni.

PRESIDENTE. Era veramente così severo?

DE GIOVANNI. Aveva un carattere particolare.

GEROSA. In una precedente conversazione lei ha detto che nel 1988 veniva data poca importanza alle transazioni e ai rapporti con l'Iraq, tanto è vero che non esisteva neppure un tasso ufficiale.

DE GIOVANNI. In quel periodo l'Iraq non godeva di una buona reputazione di mercato, almeno in termini di learning internazionale, anche per ovvi motivi derivanti dalla situazione politica.

GEROSA. Qual è la filosofia della attività attuale della filiale di Atlanta? C'è un tentativo di rilancio o ci si limita alla gestione di quanto è stato fatto?

DE GIOVANNI. Finora si è trattato di una gestione di consolidamento per cercare di ripulire il bilancio da queste posizioni particolari create in precedenza. Mi sembra però di capire da alcuni inputs recentissimi che ci sia una volontà di ripresa in tempi adeguati.

RIZ. Nel suo periodo londinese ha mai saputo se società inglesi avessero rapporti con la filiale BNL-Atlanta e quindi l'Iraq?

DE GIOVANNI. No. Ripeto che nel mio periodo londinese ero l'executive directory della BNL Investement Bank, vale a dire la merchant bank della BNL. Non svolgevo la mia attività presso la filiale commerciale e quindi operavamo su fasce di mercato diverse per l'organizzazione di operazioni di grosse dimensioni.

RIZ. La filiale BNL di Londra aveva rapporti con una di quelle società che ora lei sa che all'epoca erano coinvolte in questa vicenda dell'Iraq? Mi riferisco alle società inglesi che hanno avuto rapporti con la filiale BNL di Atlanta e con il governo iracheno e vorrei sapere se all'epoca in cui lei era a Londra vi furono contatti tra la filiale BNL della capitale inglese e queste stesse società.

DE GIOVANNI. Avevo appunto fatto quella distinzione, perché a Londra abbiamo due unità operative: la filiale commerciale operativa e l'unità di merchant banking, che è

una società separata. Quindi non ho mai saputo nulla di eventuali rapporti.

PRESIDENTE. La merchant bank ha avuto problemi con la Banca d'Inghilterra o mi sbaglio?

DE GIOVANNI. Non abbiamo avuto problemi. Stavamo però nascendo in quel periodo e quindi avevamo richieste di assestamento su determinati settori; richieste che però fanno parte della normale collaborazione tra le banche e le autorità centrali.

PRESIDENTE. Ora la filiale di Atlanta dipende da quella di New York.

DE GIOVANNI. Sì.

PRESIDENTE. La direttiva in merito ha quindi avuto attuazione e Vecchi è il vostro referente.

DE GIOVANNI. Sì.

COVI. Avete rapporti con l'Entrade?

DE GIOVANNI. Abbiamo una causa in corso con l'Entrade, perché li abbiamo citati; attualmente hanno richiesto tramite i loro legali una sistemazione extra giudiziale. Stiamo valutando questa possibilità.

COVI. Cosa riguarda la causa in corso?

DE GIOVANNI. Si tratta di un rientro di crediti, perché avevamo una determinata posizione sui nostri libri contabili. Anche ora abbiamo una posizione di 3,5 milioni di dollari che si riferiscono a prestiti precedentemente effettuati all'Entrade. In più avevamo circa 43 milioni di dollari di promissory notes scontate a Entrade su Rafidain. Per quanto riguarda queste notes noi asseriamo che lo sconto era stato effettuato con ricorso succedente e quindi chiediamo anche all'Entrade, in quanto non siamo stati pagati dagli Iracheni, il rimborso dei 43 milioni di dollari. Abbiamo quindi queste due posizioni consistenti nei 3,5 milioni di prestiti effettivi e nei 43 milioni di sconto.

COVI. Ma la società come la valutate patrimonialmente?

DE GIOVANNI. Da quanto mi dicevano i legali, sembra sia in difficoltà. Peraltro abbiamo delle garanzie della ENKA che sembra sia consistente.

PRESIDENTE. E' una garanzia patrimoniale o giuridica?

DE GIOVANNI. E' una fideiussione.

COVI. Quella ragazzina che era vicepresidente dell'Entrade e anche dipendente della BNL di Atlanta, la Prosser, ricopre tuttora quella carica presso l'Entrade?

DE GIOVANNI Non lo so.

I lavori terminano alle ore 12,45

7 giugno 1991

Sono presenti i senatori Acquarone, Carta, Cortese, Covi, Ferrara, Garofalo, Gerosa, Mazzola, Riva, Riz e Vitale. Assistono anche il maggiore Mastrogregori ed il professor Zanelli.

Presidenza del Presidente

CARTA

La seduta inizia alle ore 10,25

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR RENATO GUADAGNINI

Cassetta 9/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Vozza.

PRESIDENTE

Noi avevamo avuto già modo di sentire il dottor Guadagnini in sede di Commissione speciale; oggi siamo una Commissione formale d'inchiesta, i cui compiti sono di natura politico-amministrativa e anche per questa ragione non ha nessuna influenza o attinenza con altri procedimenti in sede giudiziaria che si svolgono sia negli USA, sia a Roma. Quindi tutto quello che noi facciamo non ha nessuna attinenza con questa procedura, nè siamo in grado di assumere misure, in un senso o nell'altro, che abbiano significato giuridico. E' una Commissione, dottor Guadagnini, diretta ad accertare il reale svolgimento di questa vicenda, l'efficacia dei controlli, cercando di trovare una chiave di interpretazione per quello che è accaduto. La vicenda, anche se dimensionata al sistema americano può essere non di grande entità, per l'Italia, e lei ha lavorato per tanti anni per la BNL lo sa, presenta dimensioni considerevoli.

In questa sede noi procediamo sempre con un giuramento; lei era già cittadino americano e quindi il giurare è una sua facoltà ed è rimesso alla sua discrezione.

GUADAGNINI. Se a lei non dispiace, preferirei evitare il giuramento, perchè ho già abbastanza problemi e non vorrei aggiungerne altri.

PRESIDENTE. Possiamo iniziare dal suo ingresso nella BNL; lei ha iniziato la sua carriera qui in America?

GUADAGNINI. Io sono entrato alla BNL nel marzo 1950 e ho fatto la mia trafila come tanti altri lavorando presso filiali italiane: sono stato alla filiale di Biella, di Vicenza, Napoli, eccetera. Sono poi andato in pensione nel luglio 1987. Questa è la mia permanenza nella BNL. Siccome avevo sempre studiato lingue, venni a finire nel filone dei funzionari che potevano andare all'estero. Qui è cominciata la mia storia americana e infatti verso il 1950-51 io ebbi il mio primo incarico qui in America, dato che allora si apriva un ufficio di rappresentanza a Washington. Il capo era l'ingegnere Lolli, poi c'era il dottor Vicinelli ed io ero il ragazzino di bottega, a Wall Street nella città di New York. Poi, verso la fine del 1951, ci fu una parentesi italiana, e specificamente a Genova, dove io poi mi sono sposato. Nel 1956 si riaffacciò di nuovo l'America, nel senso che la banca aveva aperto un ufficio di

rappresentanza in Canada, al quale venne destinato il dottor Vicinelli; quindi rimaneva un posto vuoto. Mi chiesero se io ero disposto a tornare in America ed io risposi affermativamente; non nego che in America mi sono sempre trovato un pò a casa, non so perchè, ma è così, e sono rimasto in America per 4 anni circa.

Poi venni richiamato in Italia, perchè Roma stava ristrutturando completamente il servizio estero della banca e la ristrutturazione contemplava la formazione di sezioni geografiche, quindi ci fu una sezione americana alla quale io venni assegnato. Divenni il capo di tale sezione americana per il Nord, il Sud ed il Centro-America, il che naturalmente mi impegnò a conoscere anche il Centro-America, il Sud-America, quindi viaggiando molto, eccetera. Questa mia permanenza a Roma durò circa 10 anni, finchè nel 1969-nel 1963 qui era stata aperta una filiale a New York _ il direttore andò in pensione e quindi di nuovo Roma mi chiese se io ero disposto a venire qui come direttore della filiale di New York. Io tornai qui e vi rimasi ininterrottamente dal 1969 fino all'età di pensionamento, cioè fino al 1987. Poi, siccome avevamo aperto delle filiali negli Stati Uniti, Roma accettò la mia proposta di creare una direzione di area regionale, alla quale venni di nuovo

destinato, e questo è durato dal 1982 fino al 1987, età di pensionamento.

PRESIDENTE. Il direttore a cui lei rispondeva, come configurava questa ipotesi in cui lei era direttore di area?

GUADAGNINI. Io allora naturalmente avevo libero accesso a parlare con il direttore generale; a lui ricorrevo quando c'era un motivo speciale; quindi io ricorrevo al capo, al direttore centrale del Servizio estero, che durante gli anni del mio servizio è stato prima il dottor Vicinelli, (che mi conosceva ovviamente molto bene, dato che eravamo stati insieme qui), poi, andato lui in pensione, venne il dottor Guido, e dopo di lui il signor Angelo Florio.

PRESIDENTE. Come è nata l'idea di Atlanta, lei lo ricorda?

GUADAGNINI. Atlanta non è stata una figlia strana o peregrina di questo network, di questa rete; prima di Atlanta erano stati aperti gli uffici di Los Angeles in California, di Chicago in Illinois e di Huston in Texas. Io sto parlando di uffici di rappresentanza; qui noi agivamo con molta cautela, cioè aprivamo questi piccoli uffici di

rappresentanza, con un rappresentante e una segretaria, e li tenevamo in piedi per due o tre anni per accertare se era una piazza interessante, se potevamo realizzare qualcosa, o se dovevamo chiudere e ritornarcene via. Credo che il quarto di questi uffici di rappresentanza fu quello di Atlanta; io fui il responsabile, andai in Georgia, dove le autorità locali ci fecero una grande accoglienza, dato che non c'era nessuna banca italiana lì presente. Quindi in qualche modo ci invitarono con notevole entusiasmo ad entrare lì, cosa che abbiamo fatto. L'ultima di queste rappresentanze fu Miami in Florida, quindi Atlanta faceva parte di questo gruppo di uffici che noi avevamo fuori di New York.

PRESIDENTE. A parte questo invito delle autorità c'era qualche ragione obiettiva che lei ha ravvisato su un possibile flusso di qualcosa?

GUADAGNINI. Come dicevo, noi iniziammo in tutti questi luoghi con un ufficio di rappresentanza; ad Atlanta venne inviato da me il dottor Vincenzino, che era uno dei miei collaboratori a New York, e si fermò ad Atlanta come rappresentante per circa un anno, un anno e mezzo (ora le

date precise ovviamente non le posso ricordare, questo avvenne agli inizi del 1980) e cominciò ad annusare quali possibilità c'erano, se c'era una giustificazione per noi di essere lì o no. Purtroppo la giustificazione c'era, e dico purtroppo alla luce di quello che è successo dopo; lui stabilì dei buoni contatti con aziende della Georgia e con le autorità locali. Ne venne fuori uno studio e da lì si accertò che in fondo valeva la pena di essere lì, dato che eravamo anche l'unica banca italiana e non avevamo la solita concorrenza dei nostri amici di altre banche italiane. Per cui verso la fine del 1981 io proposi a Roma l'apertura della filiale che doveva succedere alla rappresentanza: questa era una trafila normale che io ho usato per Los Angeles, per Chicago, eccetera. Roma valutò le sue cose, ne parlammo, presentò richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia che venne data, e quindi si aprì la filiale di Atlanta con Vincenzino come direttore.

PRESIDENTE. Vincenzino proveniva come lei da una trafila bancaria?

GUADAGNINI. No, Vincenzino proveniva credo dalle Nazioni Unite, aveva avuto degli incarichi di lavoro lì. Non

ricordo poi in che modo venne presentato ai nostri capi a Roma e Roma fu molto insistente perchè io lo prendessi qui a New York, me lo raccomandarono vivamente, e così venne qui a New York.

PRESIDENTE. Le insistenze erano della Direzione centrale?

GUADAGNINI. Sì, perchè era stato in training a Roma per vario tempo; egli era vissuto qui e quindi aveva interesse a lavorare qui, dato che c'era una filiale.

PRESIDENTE. Chi era il suo interlocutore a Roma per questa cosa?

GUADAGNINI. Allora era proprio il dottor Vicinelli, se non sbaglio, ed una volta che io passai a Roma egli mi invitò a prendere con me Vincenzino.

PRESIDENTE. E lei lo ha ritenuto valido per reggere una filiale? Questa è una valutazione sua?

GUADAGNINI. Lui divenne il capo del nostro ufficio di segreteria qui e in quegli anni, non so perchè, Roma

sembrava avere delle difficoltà a mandare qui personale italiano, per cui tanti problemi li dovevo risolvere io con il buon senso e naturalmente poi parlandone con Roma.

Io mi ricordo che dissi a Vincenzino: perchè non va ad Atlanta, ci sta una settimana, due settimane, vede se le piace, se la interessa? Cosa che lui fece e ritornò abbastanza entusiasta, con la moglie che aveva molte public relations . Io non avevo altra scelta, ne parlai con Roma, un pò con tutti, con Florio, con Guido e poi loro ne parlarono con i direttori generali. E quindi cominciò la storia di Atlanta con Vincenzino come direttore, fino credo alla fine del 1983, inizi del 1984, periodo nel quale si era creato un vuoto direzionale a Chicago. Allora io chiesi a Vincenzino se era disponibile per quella piazza, che era più importante di Atlanta. Nel frattempo io ero rimasto favorevolmente impressionato dalla performance di

Vincenzino; quando andavo a casa sua vedevo che egli poteva chiamare a casa sua il capo della Federal Reserve , una volta anche il Governatore dello Stato: che cosa si vuole di più da un rappresentante? Un rappresentante deve fare queste cose ed egli si era inserito bene. Gli chiesi quindi se aveva piacere di andare a Chicago, lui ci pensò

un giorno e mi disse sì: così avvenne il suo trasferimento a Chicago nei primi mesi del 1984.

Chiusosi quel problema, si aprì il problema di chi dovesse succedere a Vincenzino, e qui venne fuori il signor Drogoul, che era stato assunto da Vincenzino come uno dei suoi funzionari. Noi seguivamo una trafila nell'assunzione di personale straniero, non impiegati, ma officers, per cui il direttore locale proponeva a me un certo signore, mi mandava le note informative sull'individuo ed io chiedevo sempre che questi funzionari mi fossero inviati prima dell'assunzione, perchè volevo farmi un giudizio su di essi anch'io, anche se approssimato, con un'ora di conversazione. Quindi il signor Drogoul venne da me; non ricordo assolutamente niente di quello che ci dicemmo, però egli mi fece una buona impressione, le note informative erano buone e lui sembrava molto entusiasta di lavorare con noi; in fondo era stato con Vincenzino uno o due anni. Vincenzino stesso in qualche modo me lo raccomandò, io ne parlai con Roma e chiesi se loro avevano delle alternative, ma era una domanda vuota che io facevo, perchè alternative loro non sembravano averne.

Allora dissi a Roma che sarei andato ad Atlanta e ne avrei parlato con Drogoul, e gli avrei detto che lo avrei tenuto

in prova per un periodo di 6 mesi, cosa che io feci, e dissi a lui che lo avremmo osservato per 6 mesi per vedere come egli avrebbe retto la filiale. Dopo 6 mesi non c'era nessun fattore negativo, perchè in quel caso lui avrebbe anche perso il posto; se nella performance di uno di questi officers vi era qualcosa che non andava, poi gli chiedevamo di andarsene. Quindi io riferii a Roma che per me andava bene verso gli inizi del 1985. Vorrei anche dire che avere un americano come direttore di filiale non era una cosa nuova, o la prima cosa che avevamo fatto; avevamo un caso analogo a Los Angeles. In altre parole, data questa nostra apparente difficoltà a reperire personale italiano che volesse venire qui negli Stati Uniti, decidemmo che se c'era un funzionario americano che potesse anche prendere la direzione della filiale, non c'erano problemi. Quindi la stessa cosa avvenne anche a Miami con un direttore americano. Questi però parlavano italiano; Drogoul non parlava italiano, ma in qualche modo lo capiva.

PRESIDENTE. In questi casi era prevista l'ipotesi che vi fosse la presenza di un italiano?

GUADAGNINI. Sì, era prevista, ma non era sempre osservata per il motivo che ho già detto e da lui venne inviato un italiano solo uno o due anni dopo, su questo non posso essere preciso. Si trattava comunque non di un numero due, ma di un funzionario che potesse dialogare con Roma quando necessario e che aiutasse il direttore della filiale in tutte quelle cose in cui una conoscenza della tecnica italiana era richiesta.

PRESIDENTE. Quindi Drogoul dopo 6 mesi di prova ha avuto l'incarico di direzione, non è che avesse già acquisito meriti speciali?

GUADAGNINI. Su proposta mia dopo 6 mesi assunse la direzione della filiale, non su proposta di Vincenzino; in fondo avevo visto che lui era attivo, che visitava la clientela e non avevo riscontrato nessun motivo serio per dire di no.

PRESIDENTE. E il conto della Morgan lo ha aperto lui di sua iniziativa?

GUADAGNINI. Qui non c'erano regole precise. Il direttore di una filiale _ sa come è nelle cose umane? _ magari aveva stabilito rapporti di amicizia o facilità di linguaggio con il direttore di una banca americana, che in quel caso era la Morgan, localizzata possibilmente sulla piazza su cui lui operava; dopo di che informava il centro, cioè l'area, dicendo : se vi va bene, io apro un conto con la Morgan.

PRESIDENTE. Quindi lei era informato di questo?

GUADAGNINI. Accidenti! La Morgan era la migliore banca americana, e forse lo è ancora, quindi non capisco perchè avrei dovuto obiettare.

PRESIDENTE. Vi erano delle condizioni abbastanza onerose, trattandosi di una banca importante?

GUADAGNINI. Ora non ricordo questo precisamente, ma le banche americane erano tutte in concorrenza le une con le altre ed io ricordo che piu' di una volta qualche amico di banca di qui mi chiedeva di dargli il clearing di una delle mie filiali, perchè per loro era ambito ed era lavoro che veniva.

PRESIDENTE. Quindi Roma era informata sulla Morgan?

GUADAGNINI. Vede, senatore, con Morgan la BNL ha avuto dei rapporti molto speciali e particolari. Morgan sotto il regime di Nesi e di Bignardi direi che era la nostra principale corrispondente negli Stati Uniti. Detto questo, Morgan andava benissimo per Roma; Morgan ci aveva favorito; avevamo una linea di credito a disposizione che era eccellente. Noi a un certo punto cercammo di avere il rating di questa Moodys, che era molto importante qui e Morgan collaborò con noi anche in questo.

PRESIDENTE. Lei aveva rapporti diretti con questi funzionari della Morgan, non si ricorda?

GUADAGNINI. Io avevo dei rapporti con gli amici di qui, di New York, io non avevo rapporti con i funzionari di Atlanta.

PRESIDENTE. Ma con Levengood?

GUADAGNINI. Sì, con lui, ma c'era il capo del servizio estero, che era il signor Federico Tezzeri, che tra l'altro

parla anche italiano, non so se è ancora lì, perchè è stato rappresentante di Morgan a Roma.

PRESIDENTE. Quindi c'erano già dei rapporti buoni con l'alta dirigenza della BNL?

GUADAGNINI. Sì, quando veniva Nesi qui (Bignardi non viaggiava volentieri, ma Nesi viaggiava anche per Bignardi) non c'era verso che non volesse vedere i capi della Morgan; era una cosa normalissima.

Come lei sa, questo rating ebbe un successo formidabile e raggiungemmo il triple A.

PRESIDENTE. Che adesso abbiamo perduto mi pare da un anno e mezzo.

GUADAGNINI. Sì, gli imperi sorgono e poi cascano, è la storia. Il triple A tra l'altro ci rendeva la vita molto più agevole quando dovevamo prendere in prestito quattrini dal mercato.

PRESIDENTE. Lei ha presente il conto Entrade? Perchè l'Entrade è una società che lavora a New York e appoggiò

poi provvisoriamente il proprio conto su Atlanta, o mi sbaglio?

GUADAGNINI. Questa è una domanda che ho piacere di sentire perchè io ho letto sulla stampa italiana _ che forse è un pò disinvolta quando scrive _ delle affermazioni che non hanno alcun senso, e dirò perchè. Entrade era uno dei clienti che prendevano quattrini da Atlanta, era una delle tante, non era una speciale società con la quale si facevano determinate cose. Come Drogull venisse a conoscere il signor Tezzeller, io non lo so, non lo ricordo, però venne presentata una proposta di affidamento alla società. Come io le dissi l'altra volta, tutte le proposte di fido delle nostre filiali dovevano passare attraverso il centro, cioè io dovevo firmare per tutta l'area. Io avevo un ufficietto che doveva vagliare tutte queste proposte, perchè con tanti incarichi che avevo è chiaro che io non potevo essere dovunque. Quindi queste proposte di fido venivano vagliate e poi venivano portate al mio tavolo con un parere del funzionario a New York che aveva letto la proposta e che mi esponeva il suo giudizio. Quindi Entrade fu una delle proposte di fido che vennero da Atlanta, e io credo che gli demmo un importo di uno o due milioni di dollari, ora

non ricordo bene, che per noi a New York era un piccolo fido. Questa è la genesi della Entrade.

Entrade come società americana non valeva niente, perchè aveva una capitalizzazione di uno, due milioni di dollari allora; non so ora. Sa, con uno, due milioni di dollari a New York non è niente, assolutamente niente. Però c'era la garanzia della casa madre, che era la ENCA. La ENCA è un grosso gruppo turco che ovviamente garantiva queste richieste della sua affiliata, altrimenti non avrebbe trovato finanziamenti presso nessuna banca. Questo è il quadro. Entrade divenne una delle clienti di BNL in questo paese.

PRESIDENTE. Non è curioso che operando sulla piazza di New York, andasse ad infilarsi ad Atlanta? Se io sono un commerciante che opera a New York, mi apro il conto il più vicino possibile, non vado certo ad Atlanta, perchè ogni operazione richiede spostamenti. Come mai questi avendo sede a New York hanno aperto il conto ad Atlanta? Per un rapporto personale con Drogoul?

GUADAGNINI. Questa Entrade aprì anche un conto con New York, per la verità, perchè noi cercavamo sempre di avere

un conto perchè dovevamo accreditare gli interessi debitori, eccetera, quindi sono sicuro che Entrade aprì un conto a New York per cominciare.

PRESIDENTE. E poi lo trasferì?

GUADAGNINI. Non necessariamente lo trasferì; poi ne aprì un altro ad Atlanta, ma non so se lo trasferì, per lo meno per il tempo che ci fui io non ricordo che lo trasferì, perchè questo mi avrebbe colpito.

PRESIDENTE. Ma in quel periodo si ricorda che dei funzionari di Atlanta passarono in servizio all'Entrade? Vi era la Prosser, che era collaboratrice di Drogoul, che divenne segretaria?

GUADAGNINI. Ricordo che era con Drogoul e poi passò all'Entrade.

PRESIDENTE. Chi era il vice presidente?

GUADAGNINI. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Quando cominciò quel programma della CCC, lei fu informato? Si trattava di operazioni con paesi ad alto rischio, come si dice in termini bancari. Roma fu informata?

GUADAGNINI. Caspita! Vede, erano operazioni ad alto rischio, perchè finanziavano esportazioni di prodotti agricoli americani verso paesi del Terzo Mondo; l'Irak era un paese del Terzo Mondo. Per la banca non erano operazioni ad alto rischio, perchè la CCC forniva alla banca che faceva da intermediario una sua propria garanzia fino al 98 per cento dell'importo della spedizione. Per cui per noi il rischio passava da Irak a Stati Uniti, diventava un rischio americano e come tale veniva accolto. Questo significava che se l'Irak non avesse onorato i suoi debiti, la CCC li avrebbe onorati, e noi saremmo rientrati.

PRESIDENTE. C'era un limite di autonomia per Drogoul.

GUADAGNINI. Sì, c'erano dei limiti di autonomia che fissava il Servizio esteri di Roma, cioè Florio. Ma Florio naturalmente non era il padrone della banca, e quindi erano decisioni che poi dovevano essere appoggiate dal direttore

generale e dal consiglio di amministrazione di lì. C'erano dei limiti fissati per paesi, relazionati al grado di pericolosità del paese di cui si trattava.

PRESIDENTE. L'idea fu di Drogoul, ma come mai tutte queste operazioni andarono a finire ad Atlanta? Fu una sua iniziativa, fu una proposta, o fu lei che intravide questa buona opportunità?

GUADAGNINI. Le operazioni con la CCC avrebbero avuto più senso a Chicago che ad Atlanta e questo perchè essa copriva principalmente esportazioni di prodotti agricoli americani verso il Terzo Mondo. Qui le zone agricole gravitano soprattutto sulla piazza di Chicago, che è ovviamente di gran lunga la più importante. Però Drogoul era riuscito ad Atlanta a stabilire contatti con grosse società granarie americane, anche se queste non erano localizzate in Atlanta. In altre parole, egli si era creato una expertise speciale, che altri nostri direttori non avevano. In quegli anni un pò tutte le banche invitavano i propri direttori a crearsi una nicchia perchè, cosa vuole, come poteva una banca italiana fronteggiare le grosse banche americane e competere con loro? Era impossibile, però quello che era

importante era che la filiale producesse reddito, e quindi cercasse una nicchia, un suo piccolo o grande nido, che portava reddito a Roma.

PRESIDENTE. Quindi queste operazioni erano così convenienti che il Drogoul è andato molto oltre il fido? Lei di questo non ne era a conoscenza?

GUADAGNINI. Questa è stata la sua follia, e io non ne sapevo niente, perchè altrimenti oggi non saremmo qui a parlarne, purtroppo.

PRESIDENTE. Le CCC sono operazioni legittime, ma penso anche pubbliche.

GUADAGNINI. Erano pubbliche nel senso che i programmi si pubblicavano, ma non so se la cosa era così pubblica. Non voglio parlare di cose di cui non sono sicuro; so che c'è un ufficio CCC a Washington e sono sicuro che questi avevano dei dati, delle informazioni.

PRESIDENTE. E nessuno della banca si preoccupava, essendo questo, mi pare, la voce fondamentale di Atlanta, dell'andamento di questo business?

GUADAGNINI. No, senatore, non è che non ce ne occupassimo nessuno; il rischio per BNL era America non era Irak, non era India, non era niente. Se noi cominciavamo ad avere dei problemi con gli Stati Uniti, allora avremmo dovuto chiudere tutto e tornare a Roma.

PRESIDENTE . Ma visto che era un affare produttivo, voi avreste dovuto interessarvi di quanto e come produceva.

GUADAGNINI. Questo lo sapevamo, perchè lui portava utili. Io mi sento un ragazzino di fonte a lui, alla sua immaginazione e intelligenza, che lui usò per fini perversi, perchè se la avesse usata per buoni fini, sarebbe forse il direttore generale di BNL a quest'ora. Quindi lui organizzò tutto un sistema di cui nessuno sapeva niente.

PRESIDENTE. Ma con lei aveva anche un rapporto particolare di amicizia?

GUADAGNINI. Questo è stato detto e ridetto. Io dovevo tenere questi ragazzi motivati; io non potevo fare il dittatore che li insultava, perchè con gli insulti non si ottiene niente da nessuno, anche perchè alcuni di essi erano americani e gli americani non sono facilmente insultabili; se ne vanno o ti creano solo problemi.

Non nego che Drogoul mi piaceva e non avevo nessun elemento per dire diversamente. Ve lo ripeto oggi con la stessa sincerità con la quale l'ho sempre detto. Che lui abbia usato la sua intelligenza per altri scopi, questa è la follia umana.

PRESIDENTE. Avete per caso fatto qualche viaggio insieme all'estero di studio, mi pare?

Cassetta 9/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Pendolini.

PRESIDENTE. Avete fatto dei viaggi all'estero?

GUADAGNINI. Sì, due.

PRESIDENTE. Sono stati viaggi di piacere?

GUADAGNINI. Di studio e anche di lavoro.

PRESIDENTE. Dove?

GUADAGNINI. Una prima volta ero in Italia e mi fermai a Vienna dove visitammo una banca. Un'altra volta andammo in Jugoslavia dove visitammo la Lubianska Bank della quale si parlerà.

PRESIDENTE. Alla Lubianska Bank parlò con il titolare, con l'amministratore delegato?

GUADAGNINI. Parlai con il Presidente, anzi fummo invitati a colazione.

PRESIDENTE. Si profilava qualche ipotesi di collaborazione in ragione della sua esperienza?

GUADAGNINI. Tutto questo avveniva nel 1987.

PRESIDENTE. Si parlò di qualche possibilità data la sua esperienza?

GUADAGNINI. Questo deve essere ben chiaro. Finchè sono stato un funzionario della BNL ho lavorato solo per BNL.

PRESIDENTE. Però già preparava...

GUADAGNINI. Preparavo come fanno tanti, non vedo cosa ci fosse di male.

PRESIDENTE. Sto dicendo solo che in quella sede aveva parlato di una futura collaborazione con la Lubianska.

GUADAGNINI. Per una consulenza che poi ebbe luogo.

PRESIDENTE. Quando si lamentava dei giornali, si riferiva a questo?

GUADAGNINI. No, assolutamente. Però da come è stato scritto, apparirebbe che io fossi altrettanto perverso come è il

signor Drogoul e fossi l'anello di congiunzione tra BNL, LBS e Entrade, perchè è stato detto che in LBS ero al vertice della gerarchia. Queste sono tutte menzogne, non sono mai stato al vertice, al massimo ero un consulente, ero come un medico, come un avvocato, venivo pagato per una commissione ma senza poter firmare nulla dei documenti di LBS. Venivo consultato quando avevano bisogno.

PRESIDENTE. Il suo rapporto era ancora di carattere professionale. Non era nel consiglio di amministrazione?

GUADAGNINI. No, nel consiglio di amministrazione sono entrato dopo alla LBS.

PRESIDENTE. Perchè?

GUADAGNINI. Perchè hanno avuto dei vuoti nel consiglio di amministrazione. Se ben ricordo ero stato per due anni loro consulente, cioè andavo nei loro uffici nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Era ancora in servizio alla BNL?

GUADAGNINI. No. Tutto ciò che sto dicendo avvenne dal momento in cui lasciai la BNL, cioè alla fine dell'87, nel 1988 e nel 1989. Fui consulente di LBS per un paio di anni, cioè andavo lì nel pomeriggio, non tutti i pomeriggi, per un paio di ore, loro avevano bisogno di me come anello di unione con banche americane, avevano bisogno di soldi perchè non ne avevano. LBS era capitalizzata modestamente e quindi dovevo chiamare i miei amici nelle varie banche per presentare LBS e chiedere di dare a LBS una linea di fido. Purtroppo non ebbi molto successo, perchè le banche americane, che già allora avevano dei problemi di rischiosità con l'America latina e altri paesi, sentendo di una banca jugoslava rispondevano di no. Comunque questo era il mio compito, non avevo altri compiti, né la direzione di LBS venne mai da me a dirmi che stavano dando 10 milioni di dollari ad un certo cliente o che stavano facendo determinati finanziamenti.

Nel febbraio del 1989 il direttore di LBS mi chiese se volevo far parte del consiglio di amministrazione, cioè avrei lasciato la mia consulenza per assumere quella nuova veste, tra l'altro con un danno finanziario perchè la consulenza mi rendeva una certa quantità di dollari, mentre con il nuovo incarico avrei avuto 500 dollari a seduta come

gettone di presenza. Però, ero interessato professionalmente e loro erano interessati alla mia presenza. Terminai così la consulenza, passai nel consiglio di amministrazione e vi faccio ancora parte. A fine anno probabilmente lascerò questo incarico .

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Entrade?

GUADAGNINI. Quasi la stessa storia. Quando lasciai BNL mi venne chiesto se ero disposto a fare da consulente al signor Tezeller e anche in questo caso quello che voleva era di rendersi in qualche modo indipendente dalla sua casa madre e ottenere, sulla base del suo bilancio, delle linee di credito da banche americane o da banche estere residenti a New York. Ciò si rivelò subito una follia perchè con un capitale di uno o due milioni di dollari a New York nessuno ti guarda in faccia. Da lui andavo saltuariamente, mentre da LBS andavo più frequentemente. Da lui andavo solo saltuariamente, quando mi chiamava. Alcune volte ascoltavo quello che mi diceva, ma anche in quel caso non avevo poteri di alcun genere. Alla fine del 1988 mi disse di non aver più bisogno di me, che era in corso una

ristrutturazione, però che potevamo tenerci in contatto e così terminò.

Verso la primavera del 1989 mi chiamò e di nuovo mi offrì una consulenza per un particolare tipo di lavoro. Questa consulenza durò due mesi, giugno e luglio. Ad agosto andai in vacanza e quando rientrai a New York andai nel suo ufficio ma erano spariti tutti, era avvenuta la storia di Atlanta ed erano spariti tutti.

PRESIDENTE. Lei sa che questa Entrade gioca un ruolo importante nella vicenda. Sembrerebbe il cuore dell'operazione, il luogo dove andavano a confluire le risorse che non apparivano.

GUADAGNINI. So che a voi sembrerà assurdo e stranissimo che io non ne sapessi nulla, ma vi dico che non ne sapevo niente.

PRESIDENTE. Lei ad un certo punto si è lamentato dei giornali italiani che io non debbo difendere. Da quanto ho potuto leggere, parrebbe che la stampa italiana ha riferito le cose che lei sta dicendo,. Questo hanno riferito i

giornali, se lei può dirci di qualche circostanza non riferita gliene saremmo grati.

GUADAGNINI. E' stato scritto che avrei partecipato attivamente a tutto l'intrallazzo tra Drogoul, Tezeller e LBS. Devo dire che io non ho partecipato a nulla di tutto questo e quello che ho saputo l'ho saputo contemporaneamente a voi. Non fa piacere sentirsi accusato di responsabilità che non ho mai avuto. Ripeto, io ero un consulente, mi dicevano che mi avrebbero pagato 2000 dollari al mese per quello che volevano da me e basta. Se fossi stato in qualche modo coinvolto in uno di questi maneggi non saremmo qui a parlare perchè non avrei accettato e poi perchè avrei aperto il libro io con BNL, perchè questo sarebbe stato il mio dovere.

PRESIDENTE. Qualche motivo di perplessità sorge quando lei, ancora in servizio, compie un viaggio di studio alla Lubianska Bank e in quell'occasione stabilisce già un accordo futuro. Formalmente non c'è una incompatibilità, ma si profilano delle perplessità. Lei deve intendere che chi si sforza di capire questa intricata vicenda attribuisce valore ad ogni elemento possibile.

Così per quanto riguarda l'Entrade che diventa lo strumento operativo . Il Senato non ha interesse ad inseguire i pettegolezzi, ha interesse a capire questa vicenda. Lei sicuramente vorrà concorrere e ci deve aiutare a capire, perchè, se c'è stata un'esposizione così elevata da creare un danno, non solo economico ma anche all'immagine, perchè siamo scesi dalla posizione di 3A ad una posizione inferiore, in qualche modo bisogna fare chiarezza. In questo senso, avendo lei passato la vita nella banca, ha più interesse di me a restituire l'immagine a questa struttura. I movimenti della Entrade le erano totalmente ignoti? Il fatto che una sua dipendente diventasse plenipotenziario dell'Entrade mi sembra strano.

GUADAGNINI. Non so che questa persona fosse un vice presidente. La conosco come segretaria del signor Tezeller.

PRESIDENTE. Però era della vostra banca.

GUADAGNINI. Si licenziò. Ognuno può farlo: un giorno si può lavorare per la BNL e poi decidere di andare a lavorare altrove.

PRESIDENTE. Il fatto che ciò avvenga nel contesto in cui esiste un rapporto con l'Entrade è una circostanza particolare.

GUADAGNINI. Si tratta di una ragazza di 20 anni che non mi pare fosse professionalmente molto qualificata, non poteva essere lei la mente. Diamo peso alle cose, le menti diaboliche erano altre, questa persona era un'impiegata forse pagata molto bene.

PRESIDENTE. Tezeller è stato rinviato a giudizio, c'è un'accusa nei suoi confronti?

GUADAGNINI. Tezeller è uno degli incriminati. Come ho già detto, fuggì, credo sia in Turchia, può essere anche sulla luna, non lo so.

Come lei sa hanno incriminato 4 iracheni e il signor Tezeller.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di parlare di queste vicende dell'Entrade, quando ebbe questi rapporti con le autorità centrali, con i suoi interlocutori?

GUADAGNINI. Ero già fuori della banca

PRESIDENTE. Mi riferisco a quando si aprì Atlanta. Non ha avuto modo di parlare dei rapporti privilegiati che avevano con la filiale di Atlanta?

GUADAGNINI. Tutto ciò è avvenuto dopo, si è sviluppato dopo. Il rapporto Entrade iniziò come una normalissima cosa della quale Roma era al corrente perchè tutte le proposte da me passavano a Roma che doveva avallarle oppure no.

PRESIDENTE. Non le chiedevo notizie dei rapporti successivi ma del rapporto corrente.

GUADAGNINI. C'era il cosiddetto servizio crediti di cui era capo il dottor Pedde. Lui ha lo schedario di tutti i clienti affidati da BNL in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Quindi questo tipo di rapporto si acriveva al servizio del quale era responsabile il dottor Pedde. Quindi tra gli altri clienti vi era anche l'Entrade.

Ebbe contatti con il dottor Lombardi, con il dottor Florio, con il dottor Monaco nel corso di questa vicenda, durante

la vita di Atlanta, lei sapeva che Atlanta operava prevalentemente se non esclusivamente con l'Iraq?

GUADAGNINI. Operava anche con altri paesi, non ricordo bene quali, ma preminentemente con l'Iraq.

PRESIDENTE. Non ebbe modo di sentire il dottor Monaco?

GUADAGNINI. Quando parlava di questo o quando qualcuno li chiamava si trattava sempre di Florio. Se ne parlava anche quando andavamo ai seminari romani.

PRESIDENTE. Ha più visto Sardelli da quando era con lei ed era suo dipendente? Avete avuto altri rapporti? Lei è andato in pensione ed è subentrato Sardelli, ma prima eravate insieme a New York e avevate un rapporto piuttosto turbolento. Sardelli dal punto di vista della carriera è molto più giovane di lei.

GUADAGNINI. E' 5 anni meno vecchio di me. Venne assegnato da Roma alla mia successione. Ad un certo punto era diventato il mio numero due, poi in qualche modo avevamo

collaborato, non posso dire che nel periodo in cui rimase con me vi furono guerre.

PRESIDENTE. Non avevate affinità di carattere.

GUADAGNINI. Lui non piaceva a me e, probabilmente, io non piacevo a lui, perchè lui aspettava di prendere il mio posto.

PRESIDENTE. Professionalmente lo ritiene capace?

GUADAGNINI. Non vorrei esprimere giudizi perchè tutto arriva sulla stampa. Non ho rivisto più il dottor Sardelli, lui venne come mio successore e lì finì il mio rapporto.

PRESIDENTE. Lei è stato sentito anche dall'autorità americana?

GAUDAGNINI. Io sto scontando tutti i peccati che ho dovuto compiere nella mia vita, perchè mi trovo di fronte ad un continuo bombardamento nei miei confronti. Dopo che ci vedemmo il 10 gennaio, il 30 gennaio il procuratore mi chiese di testimoniare di fronte ad un Gran Giurì. Il 31

gennaio sono stato ad Atlanta e vi è stata la mia audizione davanti al giudice. Però, mentre lei forse aveva dei sospetti, io ho l'impressione che hanno capito la situazione, forse mi hanno considerato un grandissimo stupido. Poi venne fuori l'atto di indagine.

PRESIDENTE. Ho fatto la domanda perchè lei ci aveva detto che era venuto uno scritto, invece noi l'abbiamo pregata cortesemente.

GUADAGNINI. No, lo sceriffo me lo mandò la Banca d'Italia perchè io ho tutti amici, in Italia ho raccolto solo amici dalla mia carriera BNL. Lo sceriffo me lo mandò la Banca d'Italia; io ero a San Francisco, lo sceriffo si recò a New York chiedendo dove mi trovavo ed io mi precipitai da San Francisco a New York a spese mie e trovai il plico della Banca D'Italia, un atto extra giudiziario nel quale mi si chiedeva, come state facendo ora voi, alcune cose e io risposi con una lettera. Questo è stato il mio rapporto con la Banca d'Italia.

RIVA. Farò delle domande molto circostanziate alle quali il teste potrà rispondere con dei si o dei no.

La prima domanda riguarda il periodo di prova di Drogoul ad Atlanta dopo il passaggio di Vincenzino a Chicago. Risponde a verità che lei in quel periodo si recò ad Atlanta, su segnalazione di Vincenzino, con l'intenzione di licenziare Drogoul e Von Wedel e che poi questa intenzione rientrò perchè loro dimostrarono che l'appunto mosso da Vincenzino era infondato?

GUADAGNINI. No

RIVA. Il conto Morgan fu aperto a New York: perchè, visto che le altre filiali avevano un conto aperto con banche americane nella loro zona, mentre Atlanta operava su New York?

GUADAGNINI. Francamente non ho una risposta.

RIVA. Consente sul fatto che si tratti di un dato eccezionale rispetto al resto della struttura BNL?

GAUDAGNINI. Se ben ricordo, lui aveva un conto con un banca di Atlanta e poi aprì un conto con la Morgan a New York. Non ricordo i particolari.

RIVA. E' curiosa questa istruttoria. C'era già un conto di clearing e si ritiene necessario aprirne un altro fuori zona.

GUADAGNINI. Questo conto forse era cominciato con una banca e poi venne passato a Morgan.

RIVA. Non si poteva farlo con la Morgan di Atlanta?

GUADAGNINI. Non credo che vi fosse la Morgan ad Atlanta. E' questo che non ricordo, allora le banche americane non potevano aprire, come facevamo noi, filiali in tutti gli Stati. Il fatto che lui passò da piccole banche locali ad una grossa banca come Morgan faceva intanto parte dei rapporti di lavoro con Morgan e in secondo luogo poteva avere un miglior servizio.

RIVA. Lei ha detto che qualche mese prima, quindi nella primavera dell'87, qualche mese prima di andare in pensione fece dei viaggi con Drogoul e cioè andò in Austria dove conobbe il presidente di una grande banca: si tratta del dottor Schneider del Credit Anstalt?

GUADAGNINI. Credo di sì, non ricordo più il nome.

RIVA. In quell'occasione ebbe anche un incontro con il padre di Drogoul?

GUADAGNINI. Sì, lo incontrai in albergo la sera, arrivava da qualche altra parte, venni presentato, scambiammo alcune parole senza importanza, poi io li lasciai, loro andarono in camera da soli.

RIVA. Mi aiuti a ricostruire questo viaggio. Siete andati a Roma per una riunione periodica in quella primavera, per una delle riunioni periodiche dei direttori delle aree estere. Da Roma vi siete trasferiti prima a Lubiana o prima a Vienna?

GUADAGNINI. A Vienna. Sono stati due viaggi distinti.

RIVA. Andaste quindi a Roma e poi rientrate negli Stati Uniti?

GUADAGNINI. Da Roma andai a Vienna e da Vienna tornai negli Stati Uniti.

RIVA. Quando andaste a Lubiana?

GUADAGNINI. A Lubiana andammo in un altro periodo, credo nel 1987.

RIVA. Ma stiamo già parlando del 1987.

GUADAGNINI. Un viaggio è del 1986 e uno del 1987.

RIVA. Nell'86 Roma e Vienna e nel 1987 Lubiana?

GUADAGNINI. A Vienna andai nel 1986, nel mese di settembre.

RIVA. Quindi anche a Roma?

GUADAGNINI. Sì.

RIVA. Quindi lei non tornò più a Roma nella primavera del 1987?

GUADAGNINI. Sì, nella primavera del 1987 tornai a Roma e vi rimasi dal 19 aprile al 12 maggio, vi fu un seminario e poi presi un po' di vacanza per organizzarmi.

RIVA. Nella primavera del 1986 lei si recò insieme a Drogoul a Roma?

GUADAGNINI. Non insieme a Drogoul, per conto mio.

RIVA. Poi vi siete dati appuntamento a Vienna nel settembre 1986. Andaste direttamente da qui a Vienna?

GUADAGNINI. Io sono stato a Roma in vari periodi. Per quanto riguarda Vienna, mi trovavo a Roma il 21 e 22 settembre.

RIVA. Da li vi siete dati appuntamento a Vienna con Drogoul?

GUADAGNINI. Sì, Drogoul proveniva da qualche altra parte. Ci incontrammo a Vienna e poi ritornammo insieme negli Stati Uniti.

RIVA. A Vienna Drogoul le procurò questo incontro con il dottor Schneider?

GUAAGNINI. Sì, ma il nome non lo ricordo più.

RIVA. A questo incontro partecipò anche il padre di Drogoul?
1?

GUADAGNINI. No.

RIVA. Non partecipò né a questo incontro né in occasione di cene o pranzi?

GUADAGNINI. No, almeno non quando sono stato presente io.

RIVA. L'anno successivo vi è stato il viaggio a Lubiana, dove vi è stato un incontro con il signor Vinkomir?

GUADAGNINI. Il signor Vinkomir l'ho conosciuto a New York così come conoscevo il direttore della filiale. A Lubiana conobbi il signor Roter, il presidente della LBS.

RIVA. Siamo a pochi mesi prima del suo pensionamento e si parla di questo rapporto di consulenza per il futuro alla presenza di Drogoul. Drogoul conosceva queste persone che le avevo presentato? Fu lui il tramite di questo incontro e della trattativa per il rapporto?

GUADAGNINI. Con la trattativa non aveva nulla a che fare.

RIVA. Fu solo il tramite per l'incontro?

GUADAGNINI. Esatto.

RIVA. Il rapporto con Lubianska si stabilisce in quel periodo. Nella sua attività presso la Lubianska ha avuto modo di conoscere il signor Eagleburger? Lei è al corrente del fatto che nel settembre del 1989 la Lubianska americana è stata condannata per riciclaggio di denaro "sporco" e che ha dovuto pagare una multa di 500 mila dollari?

GUADAGNINI. Sì.

RIVA. La questione ha mai riguardato i suoi rapporti di consulenza?

GUADAGNINI. Mai.

RIVA. Nella sua attività di consulenza non si è mai occupato di queste cose?

GUADAGNINI. Mai.

RIVA. Nel 1987, prima dunque che lei stabilisse un rapporto con la Lubianska, era al corrente che la medesima banca era stata coinvolta nello scandalo Agromerc, il più grosso scandalo bancario iugoslavo del dopoguerra?

GUADAGNINI, Sì, ne sentii parlare dagli iugoslavi.

RIVA. Questo non costituì pregiudizio per quanto riguardava l'instaurazione di un rapporto di consulenza?

GUADAGNINI. Si trattava di un affare puramente iugoslavo.

RIVA. Tornando alla questione del riciclaggio di denaro "sporco", lei sa che sui colloqui e le deposizioni di alcuni imputati del caso Lubianska il Ministro della giustizia americano ha posto un segreto per evitare che siano diffuse delicate informazioni riguardanti le fonti e i metodi del servizio segreto degli Stati Uniti?

GUADAGNINI. No. Sulle domande che lei mi rivolge sulla Lubianska non desidero rispondere, perchè sono ancora un

membro del consiglio di amministrazione e, se avete qualcosa da chiedere, vi prego di farlo direttamente con loro, non posso rivelare i segreti di una banca nella quale lavoro. So solo che Eagleburger era un consigliere di amministrazione, come lo sono io.

RIVA. Non le chiedevo di svelare i segreti d'ufficio. Ha anche conosciuto sempre nell'ambito delle sue consulenze con la Lubianska il signor Scowcroft?

GUADAGNINI. No. Sta parlando del consigliere per la sicurezza? L'ho conosciuto da Kissinger. LBS non c'entra assolutamente nulla con quello che sto dicendo. Scowcroft l'ho conosciuto perchè noi della BNL avevamo rapporti con Kissinger per un rapporto di consulenza. Scowcroft era uno dei suoi assistenti.

RIVA. Come si svolgeva questa consulenza della società Kissinger per BNL?

GUADAGNINI. Non voglio rispondere su cose che non conosco. Erano rapporti che stabiliva Roma, principalmente credo il signor Nesi. Lo chieda quindi al signor Nesi.

RIVA. Glielo chiederemo senz'altro. Le ho fatto la domanda perché ci ha detto di aver conosciuto Scowcroft in quanto membro della società Kissinger, e ha parlato all'interno di questo rapporto di consulenza e quindi mi è sembrato logico rivolgerle la domanda.

GUADAGNINI. Le rispondo dicendo che quando il dottor Nesi (e dopo di lui non so chi) veniva a New York aveva sempre un incontro con Kissinger e naturalmente intervenivo anche io.

RIVA. Veniamo per un attimo alla Entrade. Lei ha detto che la sua consulenza presso questa società nasceva da una esigenza manifestata dal signor Tezeller di rendere più autonoma la Entrade rispetto alla casa madre turca per cercare di avere finanziamenti da banche americane. Qual era l'attività principale?

GUADAGNINI. L'attività principale della Entrade per quanto ne so, perché non avevo accesso ai loro segreti...

RIVA. A lei veniva chiesto di darsi da fare per procurare finanziamenti e immagino che quando si vada in questa

direzione si debba spiegare, alle istituzioni cui ci si rivolge per ottenere finanziamenti, la destinazione del denaro.

GUADAGNINI. Sì. Fino ad un certo periodo, credo fino alla fine dell'88, il signor Tezeller era un commodity trader, comprava e vendeva commodities, tabacco, grano e così via. Io lo trovavo davanti al suo computer come accade di vedere nelle varie società. Ricavava delle commissioni da queste operazioni.

RIVA. Erano commodities di ordine prevalentemente agricolo. Il centro più grosso sul mercato americano non è Chicago?

GUADAGNINI. Sì.

RIVA. Come mai questo signore teneva il conto con la filiale BNL di Atlanta invece che con quella di Chicago, vista la sua area di interesse?

GUADAGNINI. I clienti conoscono un funzionario. Capita anche a me: io ho un funzionario che conosco in qualche società e vado preferibilmente da lui piuttosto che da un

altro che non mi conosce. Immagino quindi per motivi di amicizia.

RIVA. Lei è al corrente del fatto che il signor Tezeller ha detto che in fondo era Drogoul che gli aveva chiesto o quasi imposto di farle un contratto di consulenza alla Entrade?

GUADAGNINI. No, ma non mi stupirei.

RIVA. Non si stupirebbe per il "chiesto" o per "l'imposto"?

GUADAGNINI. Drogoul mi presentò in questa nuova faccia ad Entrade come consulente. Ricordo che un giorno gli chiesi perché faceva tutto questo per me e mi rispose che lo faceva per motivi di riconoscenza, dato che in fondo la sua carriera con BNL la doveva a me.

PRESIDENTE. Per gratitudine?

GUADAGNINI. Per gratitudine. Nessuno è grato di niente, io riferisco quello che lui mi disse.

RIVA. Si dice che la gratitudine è un fiore che va innaffiato con successivi benefici.

In questa sua attività di consulente per la Entrade lei è venuto al corrente del fatto che il dottor Sardelli, dopo poco il suo arrivo a New York, sollevò seri problemi a Drogoul proprio sulle condizioni e la gestione del conto Entrade ad Atlanta?

GUADAGNINI. Da che ho lasciato la BNL non so più niente, né ho mai avuto interesse a sapere qualcosa. Naturalmente certe notizie le conoscevo perché qualcuno mi chiamava. Quindi non posso rispondere a questa domanda.

RIVA. Nel periodo successivo, durante l'esercizio di questa consulenza, lei ha visto ancora o ha avuto contatti con Drogoul?

GUADAGNINI. No, mai. Una sola volta ci incontrammo per caso in LBS. Io stavo facendo i miei compiti e lui faceva visita alla direzione.

RIVA. Si ritenne sdebitato della gratitudine nell'averle fatto avere la consulenza e poi non vi sentiste più?

GUADAGNINI. Mai più rapporti.

RIVA. Né lei con altri funzionari di BNL ebbe più contatti?

GUADAGNINI. No, BNL Atlanta no.

RIVA. BNL New York?

GUADAGNINI. No. Lei deve capire anche la mia posizione. A New York non ne ho avuto più nessuno, cosa sarei andato a fare?

RIVA. Un'ultima domanda. Esaurita la prima fase della sua consulenza, questa riprende nel giugno-luglio 1989, lei ha detto per un particolare tipo di lavoro. Cosa intendeva dire?

GUADAGNINI. Un particolare tipo di lavoro. Credo che la ENKA avesse dato al signor Tezeller dei maggiori poteri di tesoreria, cioè la possibilità di mantenere linee di credito in Turchia, negli USA e in Europa e a me venne richiesto di tenere una specie di (record) (?) di queste

linee di credito, perché alcune volevano eliminarle, altre volevano aggiungerne.

Cassetta 10/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Serata.

RIZ. La pregherei di rispondere solo con un sì o con un no alle mie domande. Sapeva che attività svolgeva il padre di Drogoul?

GUADAGNINI. No.

RIZ. I prestiti concessi all'Irak fuori CCC da parte della BNL di Atlanta li ritiene legali o illegali?

GUADAGNINI. Non so bene cosa intenda per legali o no.

RIZ. Legal or illegal è un concetto internazionale.

GUADAGNINI. I prestiti concessi da uffici della BNL all'Irak o a qualsiasi altro paese devono essere autorizzati da Roma. Sono fidi che si danno e quindi erano approvati dalla BNL.

RIZ. Nella fattispecie no, ma non fa niente.

Lei era consulente dell'Entrade quando uno dei prestiti o dei contratti fu stipulato tra la stessa Entrade e la Banca nazionale del lavoro di Atlanta? I periodi

coincidevano? Lei sa che ci furono varie concessioni di prestito, di fido e contratti.

GUADAGNINI. E' difficile credermi ma non posso farci nulla. Io ero un consulente al quale venivano assegnati specifici lavori. Dei rapporti intercorrenti tra BNL Atlanta, successivi al mio pensionamento, ed Entrade non so assolutamente niente.

RIZ. Ora non le chiedo più un sì o un no ma una vera risposta. Come si spiega che la Entrade, che aveva sede a New York, si rivolgeva proprio ad Atlanta?

GUADAGNINI. Questo naturalmente per i rapporti che c'erano tra Drogoul e Tezeller. Non era del resto questo l'unico caso di clientela che, residente fuori di Atlanta, lavorasse con quella sede.

RIZ. Lei partecipò ad incontri, bancari o conviviali, di Nesi o Pedde con dirigenti o funzionari della Morgan? Sia incontri ufficiali sia solo conviviali.

GUADAGNINI. Sì, perchè quando venivano i miei capi da Roma io dovevo accompagnarli. Alcune volte credo andassero per conto loro, ma altre volte, un paio di volte per l'esattezza, sono stato presente a questi incontri.

RIZ. Per sei mesi Drogoul era stato in prova come direttore della filiale di Atlanta. In proposito lei disse: "dopo sei mesi risultò tutto a posto e bene, e quindi ingaggiai Drogoul". Fece fare un controllo di ispezione o cos'altro per poter constatare che effettivamente in quella sede tutto era a posto? Come fece a valutare Drogoul?

GUADAGNINI. Lo valutai dalla sua performance, non mi viene la parola italiana, ho visto cioè che aveva dimostrato di essere attivo, di avere facile accesso alla clientela, le cose cioè che cerchiamo soprattutto. Chi ha l'istinto del poliziotto ad esempio, non può essere un buon banchiere. Il banchiere in qualche modo deve assumersi dei rischi. E' la nostra vita, altrimenti non siamo più banchieri.

RIZ. Quindi in effetti sarebbe stato meglio non usare il termine "risultò" ma dire che dopo sei mesi lei si era fatto un giudizio.

GUADAGNINI. Era quanto si voleva da me. Si voleva un mio giudizio, si voleva sapere se era valido o no.

RIZ. Nella sua lettera del 28 maggio 1987 indirizzata al direttore del Servizio affari internazionali della Banca nazionale del lavoro a Roma, lei, riferendosi a determinate persone, le individua sempre per cognome, mentre usa il nome Chris per identificarne un'altra. Questo Chris chi è?

GUADAGNINI. Non me ne ricordo assolutamente.

RIZ. Nella lettera a cui accennavo, lei parla di un Chris. Vorrei sapere se si riferiva a Chris Drogoul.

GUADAGNINI. Sì.

RIZ. Lei presupponeva quindi che il suo interlocutore di Roma comprendesse a chi intendeva riferirsi con Chris, mentre invece per il direttore di area aveva bisogno di specificare il cognome. E' così? Presupponeva che Chris fosse noto al suo interlocutore.

GUADAGNINI. Era noto, come in fondo lo erano tutti. I miei capi venivano qui e parlavano con questi signori. Alcune volte andavano a visitare le loro sedi.

RIZ. Non le sembra strano però definire con il cognome il capo area e...

GUADAGNINI. Ma capo area ero io.

RIZ. Sì, ma il 28 maggio 1987 sapeva che poco dopo capo area sarebbe stato un altro e parlandone usava il cognome.

GUADAGNINI. Ma io non so di che lettera si tratti.

RIZ. Se lei non lo ricorda, possiamo mostrargliela.

GUADAGNINI. Se lei pensa che io riesca a ricordare tutte le lettere e i telex che ho scritto in 18 anni, è inutile parlare.

RIZ. Gliela facciamo vedere. Il 28 maggio 1987 lei scrive: "guardate che sarebbe bene mettere accanto al nuovo capo area ...".

GUADAGNINI. Ah, questo sì! Quanti segreti! Stiamo parlando, chiedete delle risposte da me, ma non mi fate capire bene la domanda. Sissignore, l'ho detto.

RIZ. Come mai allora in quella lettera, che ormai ha individuato, parla del futuro capo area indicandolo con il cognome, mentre chiama l'aggiunto Chris? Presupponeva dunque che fosse conosciuto a Roma?

GUADAGNINI. Certo che lo era. Pensa che non lo fosse e che lo conoscessi solo io?

RIZ. Lei indica colui che deve assumere la responsabilità dell'area col nome di Sardelli, e specifica chi è, mentre quello che consiglia di aggiungere a Sardelli, lo denomina Chris. Quindi, lo ammetterà anche lei, questo presuppone un certo rapporto di familiarità di Chris con lei stesso, ma anche con il suo interlocutore della Banca nazionale del lavoro di Roma.

GUADAGNINI. Era conosciuto così. Chris, what do you think of it? Che ne pensi, gli si diceva. Non vedo nessun delitto in questo.

RIZ. Non ho altre domande da fare. Grazie.

GEROSA. Quando lei, dottor Guadagnini, lasciò l'area per andare in pensione, da quanto ci hanno detto, la situazione della filiale di New York era molto grave: c'erano lotte di potere, contestazioni sui bilanci, servizi ispettivi scadenti. Come mai si era arrivati a questa situazione?

GUADAGNINI. E' utile saperlo. Io non avevo la sensazione che fossimo sull'orlo della rovina. La filiale di New York guadagnava quattrini. Di questo le posso rispondere, su altro no.

GEROSA. Però c'era tutta una serie di situazioni interne molto confuse ed intricate. O lei dice che non era così?

GUADAGNINI. Finchè ci sono stato io, non mi sono mai accorto di situazioni interne di confusione. Quando sono andato via credo sia cambiato tutto.

GEROSA. Prima che lei andasse in pensione, risulta che il dottor Pedde la consultò per formarsi un'opinione precisa su Chris Drogoul. Lei cosa gli disse?

GUADAGNINI. Non ricordo la circostanza. Certamente però gli avrò dato un giudizio positivo, altrimenti non avrei scritto la lettera cui faceva riferimento il senatore che poc'anzi mi interrogava. Immagino che avrò detto che per me andava bene.

GEROSA. Sembra addirittura che in quella occasione, o comunque poco prima o poco dopo, lei abbia proposto Drogoul come vice direttore di area. Lo conferma?

GUADAGNINI. Avanzavo questa proposta perchè il mio successore in un certo senso era un uomo nuovo per la filiale di New York; conosceva la situazione che c'era qualche anno prima. Pensavo quindi che avesse bisogno di una spalla, di un tramite, di una liaison tra lui e gli altri direttori di filiale.

GEROSA. Lei pensava dunque che il suo successore avesse bisogno di un buon tramite e si preoccupava che lavorasse bene. Ugualmente però non volle avere, risulta almeno che non ci fu, lo scambio di consegne con lui. Del resto scambio di consegne non ci fu neanche tra il dottor Sardelli e il dottor Lombardi. Cos'è, una prassi?

GUADAGNINI. Non è assolutamente vero. Io sono stato un funzionario fedele della BNL, questo deve essere ben chiaro. Quanto ho fatto dopo essere andato in pensione è affar mio e non più della BNL. Non ho mai lavorato comunque contro di essa e sono grato alla BNL della carriera che ho fatto. Poichè sono una persona disciplinata lasciai un dossier al dottor Sardelli invitandolo ripetutamente a leggerlo e mettendomi a sua disposizione per eventuali commenti. Non lesse i fascicoli nè chiese alcun commento però ed io me ne andai.

GEROSA. Questo può essere considerato uno scambio di consegne. Lei lo vide nel suo ufficio e gli diede queste carte!

Von Wedel nel suo memoriale sostiene che lei non voleva saperne di Vincenzino, a proposito del quale la ho invece sentita esprimere un giudizio abbastanza simpatico, che non lo stimava e che lo avrebbe inviato ad Atlanta per sbarazzarsene. Lei contesta questa affermazione?

GUADAGNINI. Io ho assunto delle responsabilità, come avrete visto in questa sede. Io inviai il dottor Vincenzino prima come rappresentante e poi come direttore ad Atlanta, in

aggiunta lo mandai a Chicago che era una piazza più importante. Quindi santo Dio, sono balle.

GEROSA. Stupisce però che il dottor Vincenzino, un buon uomo di rappresentanza, fosse nominato direttore - lo ha detto anche lei - pur non avendo esperienza bancaria.

GUADAGNINI. Le promozioni venivano assegnate da Roma, naturalmente su mia richiesta. Io non ero il padrone della BNL e non potevo decidere a chi affidare il ruolo di tenente e a chi quello di capitano. Io proponevo: cara Roma, vorrei lui come tenente, per questi motivi.

GEROSA. Lei ha detto che a Roma il dottor Vicinelli caldeggiò la nomina di Vincenzino. C'erano anche delle pressioni politiche sul suo nome?

GUADAGNINI. Questo non lo so.

GEROSA. Ad un certo punto, se ho ben compreso, lei dice che se Drogoul non avesse retto i sei mesi di prova, il passaggio praticamente da funzionario a dirigente, sarebbe stato mandato via. Se uno non dimostra di essere capace di

fare il direttore viene mandato via dalla banca? E' questa la prassi?

GUADAGNINI. Lei resterebbe se dopo un periodo di prova fallito dovesse diventare il numero due?

GEROSA. Vorrei chiederle ora qualcosa a proposito dei suoi rapporti con il dottor Florio. Ha sempre avuto lui come referente?

GUADAGNINI. I nostri rapporti erano buoni. Qualche volta lui ha aiutato me e qualche volta io ho aiutato lui.

GEROSA. In genere si dice - lo ha detto anche lei - che la Morgan è la più importante banca americana. Ieri il dottor Bisogni, della Banca commerciale, ci diceva che prima della Morgan ci sono almeno altre tre banche: City bank, Chase, ... Perchè vi concentravate sulla Morgan? Perchè la ritenevate particolarmente importante?

GUADAGNINI. Io sono andato via ormai da quattro anni e come lei sa le cose cambiano. In America molte cose sono mutate, e per il peggio, non per il meglio. Le graduatorie a cui

facevo riferimento erano quelle di allora. Se adesso la Morgan non è più il numero uno, ma il numero tre o quattro mi dispiace per lei. Se però mi chiedesse qual è la banca che considero migliore le risponderai ancora che è la Morgan.

GEROSA. Il rapporto di consulenza con l'ex segretario di Stato Kissinger, pare si trattasse di 60 mila dollari l'anno per una conferenza in pratica, quando ebbe inizio?

GUADAGNINI. Non ne conosco l'importo, perchè il tutto era stabilito da Roma.

GEROSA. Riporta ancora Von Wedel - può considerarlo anche un pettegolezzo - che lei ha difeso fino in fondo Atlanta perchè era l'ultimo bastione, l'ultima fortezza del suo potere come alto dirigente della BNL in America. Lei ritiene di aver riservato una particolare attenzione ad Atlanta rispetto ad altre sedi o no?

GUADAGNINI. Riservavo attenzione ad Atlanta perchè in fondo guadagnava per la BNL.

GEROSA. Le rivolgo ora l'ultima domanda. E' incerto se il dottor Sardelli fosse a favore o sfavore di Drogoul.

GUADAGNINI. Non ne ho mai discusso con lui. Tra l'altro stiamo benissimo senza vederci. Vorrei anzi non vederlo neppure ora.

PRESIDENTE. Anch'io avrei da rivolgerle una domanda. Il dottor Vecchi, l'attuale direttore di filiale, è entrato quando c'era lei oppure successivamente?

GUADAGNINI. In una fase successiva.

ACQUARONE. Nel periodo in cui lei è stato alto dirigente della BNL - non mi interessa quanto è accaduto dopo - ha avuto occasione di accompagnare il presidente Nesi presso banche o altro. Lei, da questa esperienza, ha tratto l'impressione di avere davanti a se un presidente, come diciamo noi, operativo o di mera rappresentanza? Mi spiego meglio: i colloqui a cui lei ha assistito erano genericamente di cortesia o in essi si parlava di affari bancari.

GUADAGNINI. Era un presidente operativo. Nei colloqui si parlava di affari bancari.

ACQUARONE. Durante il suo lungo mandato di direttore di area, lei ha avuto occasione di far fare dagli auditors ispezioni presso le filiali?

GUADAGNINI. Certo.

ACQUARONE. Le relazioni degli auditors arrivavano a lei. Le trasmetteva anche a Roma? E, se sì, a chi?

GUADAGNINI. Ora entriamo in un discorso un po' più lungo.

ACQUARONE. E' un precedente che per me riveste una qualche importanza.

GUADAGNINI. Quando parliamo di auditors, va detto che le filiali erano ispezionate da varie entità nello stesso anno. C'era l'auditor interno della BNL, che era alle mie dipendenze, c'era l'auditor esterno Peat Marwick e Mitchell, che erano pagati da noi per audities, in tutte le nostre branches in America. E c'erano le autorità bancarie degli Stati.

ACQUARONE. Queste non mi interessano.

GUADAGNINI. Gli auditors esterni mandavano il loro rapporto a me e direttamente a Roma. L'auditor interno lo inviava a me, che poi lo mandavo a Roma quando avevo esaminato tutte le sue varie obiezioni, che so: per questo dipartimento avrei bisogno di un'altra persona per mettere i francobolli. Quando avevo più tempo mi sono interessato personalmente delle cose perchè mi rendevo ben conto dell'importanza dell'audity. A Roma quindi mandavo la copia del rapporto dell'auditor e i miei commenti, quello che era stato fatto. Il rapporto non finiva lì.

ACQUARONE. A Roma chi riceveva il rapporto? Lo mandava genericamente all'Ispettorato?

GUADAGNINI. Veniva inviato a vari servizi.

ACQUARONE. Mandavate una copia ad ognuno di essi o una sola?

GUADAGNINI. Ogni servizio, credo che fossero almeno quattro, aveva la sua copia.

ACQUARONE. D'abitudine, quando a Roma ricevevano questi rapporti, c'era qualcuno che si faceva vivo con una certa sollecitudine per avere notizie, eccetera, o il tutto passava nel dimenticatoio?

GUADAGNINI. No, c'era una corrispondenza.

ACQUARONE. La prassi dunque era che questi rapporti venivano trattati tra Roma e lei.

GUADAGNINI. E' chiaro che quando dicevo che una determinata cosa era stata messa a posto, si finiva lì. Come lei saprà

poi, ad un certo punto, Roma mandò i suoi ispettori che sono venuti varie volte.

ACQUARONE. La ringrazio, ho terminato.

COVI. Risulta che il 20 gennaio 1986 lei ricevette un telex da parte del Servizio attività internazionali della Direzione centrale che invitava la Direzione nord americana ad eliminare le superesposizioni verso l'Irak. Risulta inoltre che lei rispose con un telex in data 28 maggio 1986 dicendo che gli sconfinamenti verso l'Irak e - aggiunte - verso la Turchia sarebbero stati eliminati a breve, mediante cessione di quote di rischio ad altre istituzioni creditizie. Ha controllato poi che queste cessioni siano avvenute?

GUADAGNINI. Intanto il telegramma di cui lei parla venne mandato a New York quando ero in Italia. Comunque credo di averlo trovato al mio ritorno e penso che sia stato il mio numero due a preparare il testo della risposta a cui lei ha fatto riferimento.

COVI. Il telex del 28 maggio però porta la sua firma.

GUADAGNINI. Sì, certo, perchè il mio sostituto aspettò che io rientrassi. Come ho detto prima però non potete aspettarvi che io ricordi il testo di tutti i telex che ho firmato.

COVI. Mi pare che questo sia un punto importante. La mia domanda è se poi lei si assicurò che le maggiori esposizioni rispetto ai fidi fossero regolarizzate mediante cessione di operazioni ad altri istituti di credito.

GUDAGNINI. Credo che fu il mio sostituto, il dottor De Plano, ad occuparsi di questo. Il telex francamente non lo ricordo, però è firmato da me e quindi è chiaro che l'ho visto e che ne ho parlato con De Plano che lo confermava con me.

COVI. Non le consta invece che nessuna cessione venne fatta e che da lì ebbe inizio la "contabilità grigia" presso la filiale di Atlanta?

GUADAGNINI. No.

ACQUARONE. Volevo sapere se i rapporti degli auditors con i suoi commenti, che, come lei cortesemente ci ha detto, venivano trasmessi a Roma in quadruplica copia, erano inviati in lingua italiana o in inglese.

GUADAGNINI. Erano scritti in inglese, così come i miei commenti. E in inglese li trasmettevo a Roma. Del resto Roma disponeva di funzionari che leggevano l'inglese anche meglio di me forse.

ACQUARONE. Mi sembra un'affermazione molto importante.

ZANELLI. Il suo rapporto con l'Entrade fu interrotto alla fine del 1988 e riprese, per due mesi, nel giugno-luglio del 1989. Lei ha detto che si trattava di un lavoro speciale. Può dirci quale?

GUADAGNINI. Tezeller mi disse che aveva ottenuto dei maggiori poteri nel campo della tesoreria dal suo presidente dell'ENKA. Quindi erano rapporti di lavoro con banche americane, turche e europee. Siccome erano un discreto numero, saranno state una trentina, mi chiese di impostare il sistema di monitoring.

ZANELLI. Lei non ha assunto altre consulenze oltre a queste con l'Entrade e la LBS?

GUADAGNINI. Dopo il mio pensionamento mi fu lasciata la presidenza della BNL di Toronto, che tenni ancora per un anno e la presidenza della Italian Economic Corporation. E' una sussidiaria della BNL.

ZANELLI. Con terzi invece non assunse altre consulenze oltre a quelle con l'Entrade e LBS.

..... Quanto durarono queste sue due funzioni sempre collegate alla BNL?

GUADAGNINI. In Canada terminai nel gennaio del 1989 e per l'altro incarico nel febbraio dello stesso anno.

PRESIDENTE. Come avvocato le dico che avrebbe potuto benissimo giurare questa deposizione, perchè ciò non comporta alcuna conseguenza, alcun pregiudizio.

GUADAGNINI. Io non vengo qui a raccontarvi delle balle. Ho problemi più grossi di me.

L'audizione del dottor Guadagnini termina alle ore 12,25

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR LUIGI SARDELLI

La testimonianza inizia alle ore 12,47. Di essa mancano nella registrazione alcuni minuti iniziali. (vedi sommario pagina 93).

PRESIDENTE. A Misasi subentra Vecchi quando ancora c'era lei.

SARDELLI. A Vecchi ho dato tutto quello che c'era da dare.

Se lei mi sta parlando di consegne, questa situazione se la deve far spiegare meglio dalla Banca perchè quando il signor Vecchi è arrivato - stiamo parlando del febbraio 1989 - mi ha chiesto di non parlargli neppure delle filiali perchè non ne capiva niente. In secondo luogo non c'erano ancora delibere che avevano fissato la nuova direzione della filiale.

PRESIDENTE. Quindi lei il rapporto Messere a Vecchi non l'ha dato?

SARDELLI. No, un minuto. Questo non lo so. E' certo che gli ho dato un sacco di carte. Non so però se il rapporto Messere era tra quelle. Non sono in grado di ricordarlo.

PRESIDENTE. E non si ricorda se ne avete mai parlato?

SARDELLI. Io non ho lasciato la Banca tenendo in mente le irregolarità che sarebbero emerse sull'Iraq. A Vecchi ho consegnato un cumulo di carte; su alcune, ad esempio, ho annotato se della spedizione e del contenuto Vecchi era a conoscenza.

PRESIDENTE. Quindi lei non è in grado di dirci se il rapporto Messere è stato consegnato o no a Vecchi.

SARDELLI. No, non sono in grado.

PRESIDENTE. Del resto il periodo a cui facciamo riferimento è molto breve.

SARDELLI. Non è breve, è inesistente. A gennaio mi sono imbarcato. Molto francamente il mio maggiore cruccio, in italiano significa la mia maggiore preoccupazione derivava

dal fatto che nella filiale di New York erano concentrati 800 milioni di dollari di debiti dei paesi sottosviluppati che fino a ieri avevano fatto il conto economico, fittizio, della filiale perché erano i conti dei quali arrivavano spreads dell'ordine del 2,5 per cento. Per spreads intendo la differenza tra il tasso di raccolta e il tasso di impiego. Improvvisamente, a partire dal 1988, tali paesi, quelli latino-americani specialmente, arrestano il pagamento del debito cominciando per prima cosa col non pagamento degli interessi. In certi paesi, incivili, ahimè, si ha una legislazione bancaria estremamente pressante, che impone e prescrive che, quando non sono stati pagati gli interessi - come appunto era capitato - per 90 giorni, il credito come tale deve essere dichiarato non performing, vale a dire non funzionante. Quali ne sono le conseguenze su una struttura che ha 10 miliardi di impiego richiederebbe una giornata per essere illustrato.

Nel frattempo, mentre io sono là, mi arrivano le risultanze di due ispezioni, quella di Messere, che avevo chiesto io, e quella di Felicori che, come direttore facente funzione della filiale, l'aveva chiesta a sua volta. Tornai subito a New York.

Da quel momento in poi, tutto febbraio, per Vecchi ho avuto il tempo che avrei per non molti signori quando non mi pagano la parcella.

Fra le altre cose poi il signor Pedde mi aveva anche avvertito che sarei stato invitato a relazionare al Consiglio di amministrazione, visto che ero troppo scientifico, sono parole sue, sul settore delle risorse finanziarie e umane e sulle strutture tecniche e quindi cominciai a lavorarci su. Moltissime delle lettere che ho scritto anzi sono proprio dovute al fatto che la convocazione non arrivava mai. Il signor Vecchi l'ho visto poco.

PRESIDENTE. E' questo che ci interessa.

SARDELLI. Poi bisognava predisporre le strategie, vale a dire il budget, per il 1989. Ed eravamo già a fine febbraio-inizi marzo.

PRESIDENTE. Quel budget fu respinto da Roma.

SARDELLI. Sì, perchè si disse che non conteneva la grossissima idea di investire nel settore immobiliare

californiano. E' testuale, Presidente, si disse, che non conteneva l'indirizzo di investire in California..

PRESIDENTE. Fu questa l'unica ragione?

SARDELLI. No. Per la filiale di New York non si vedevano poi grosse cose mentre, così diceva la cosiddetta Centrale, i risultati economici a partire dal 1988 cominciavano ad essere pesantemente negativi.

Lei non sa cosa e quanto farei nell'interesse del paese e della banca. Però qui stiamo parlando dell'impossibilità - questo è il discorso - di accedere a carte. Quello che io ho con me, non è stato scelto in base ad un disegno. Pensavo semplicemente che potevo farmi una copia del prodotto del mio ingegno. Non ho fatto però una copia di tutto e quindi debbo ricostruire.

PRESIDENTE. Conferma dunque che la responsabilità organizzativa era del direttore della filiale di New York, prima Misasi e poi Vecchi, e conferma altresì che non sa con certezza se al direttore Vecchi fu consegnato, tra il resto del carteggio, il rapporto Messere. Questo è molto onesto da parte sua.

Alla Commissione poi interessa sapere se lei conosceva l'esistenza del conto clearing Morgan di cui si parlava nel rapporto Messere.

SARDELLI. Certo, io devo conoscere tutto quello che passa sul mio tavolo. La filiale di New York però intrattiene rapporti con un certo numero di banche, la Irving, la Chase, la Bankers Trust. Sto citando a memoria quello che mi veniva mostrato. C'era anche il conto Morgan. La Morgan, salvo ognuno, è la banca che ha il principale rating al mondo. Che fa pagare i servizi lo so per certo, tanto è vero che quando ho avuto facoltà di scegliere anche tra altre banche, non ho preferito la Morgan proprio perchè...

PRESIDENTE. La domanda è se lei conosceva il conto tenuto dalla BNL di Atlanta presso la banca Morgan.

SARDELLI. Anche se l'avessi visto, non mi sarebbe passato neanche per il capo di contestarlo, nè di chiederne il perchè o di dubitare della sua legittimità.

PRESIDENTE. Lo ha visto dunque o no?

SARDELLI. Presidente, sul mio onore, se l'ho visto non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E' stato lei a chiamare il signor Messere ad Atlanta perché allarmato o le ha telefonato lui?

SARDELLI. No, l'ho chiamato io.

PRESIDENTE. Sul rapporto Messere ha visto che era menzionato il conto Morgan?

SARDELLI. Non me lo ricordo, parola d'onore.

Nel febbraio del 1989, per evitare che molta roba si scollasse dalla memoria, avevo buttato giù un manoscritto di 39 pagine che ho rivisto per una parte. Se una volta che avrò terminato di rileggerle me ne darete la facoltà, le lascerò a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ci fa un grande servizio per il quale la ringraziamo e con lo spirito con cui lo lascia noi riceviamo questo memoriale.

.....Vorrei che fosse verbalizzato che quando nei primi mesi del 1989 venne inviato a Roma il budget di tutta la Banca nazionale del lavoro negli Usa, comprese dunque anche le filiali, tale budget dell'area incontrò difficoltà di approvazioni in primo luogo perchè non prevedeva investimenti immobiliari in California e in secondo luogo perchè per New York non vi era una chiara previsione di svolgimento bancario.

SARDELLI. E' questo quello che ricordo.

Se posso contribuire alla chiarezza il budget 1989 per indicazioni di un certo signor Lupo (stiamo ora parlando di contatti diretti, non attraverso di me, tra Lupo e Vecchi) fu predisposto in gran parte dal signor Vecchi. Quello che fu bocciato - mi interessa dirlo - è il budget suggerito dalla Centrale per tutta l'area e quindi anche Atlanta.

PRESIDENTE. La ringraziamo e terminiamo qui il nostro incontro.

Cassetta 10/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Monteporzi.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR PIETRO LOMBARDI

PRESIDENTE. Dottor Lombardi, al fine di una migliore ricostruzione di quanto è accaduto vi è un periodo che vede la partenza di Misasi e il subentro di Vecchi. Poi vi è lei che subentra con una funzione provvisoria, diventata definitiva all'incirca nel mese di gennaio.

Sardelli scompare e non vi è traccia di quei rituali che si osservano durante il passaggio di consegne tra le varie funzioni.

LOMBARDI. Sardelli non l'ho proprio visto.

PRESIDENTE. Lei entra in possesso del cosiddetto rapporto Messere, e ci troviamo già nel mese di giugno.

LOMBARDI. Difatti, ad integrazione della relazione...

PRESIDENTE. ... E tra poco lei la integrerà.

A proposito del rapporto Messere, con chi ne parla e in che termini? Forse nel contesto dei suoi collaboratori interessati?

Le ricordo che è sotto giuramento. Ora lei è anche in grado - debbo ricordarglielo - di integrare ciò che ha detto finora.

LOMBARDI. Con un riferimento specifico a tale argomento, l'altro giorno ho detto che non ricordavo chi me ne avesse parlato.

Sono andato a rileggere un attimo le carte in mio possesso, e ho notato che in realtà Messere ha redatto un promemoria indirizzato sempre a Vecchi, dove si metteva in evidenza che non avevamo ricevuto alcuna risposta da chicchessia. Anzi, per precisione, il promemoria era indirizzato a Drogoul, e per conoscenza a Vecchi e a me, anche se non compare in esso il mio nome perché allora non avevo ancora assunto le funzioni di capo-area.

PRESIDENTE. Lei non aveva ancora assunto tale funzione.

LOMBARDI. Se ben ricordo, tale promemoria reca la data del 16 maggio, e quindi si riferisce al periodo cui avevo accennato in precedenza.

Visto che fino a quel momento risposte non ve ne erano state, le sollecitai verbalmente - non ricordo ora il giorno preciso - ma ancora una volta non mi fu inviato nulla.

Si decise di compiere un secondo passo, e cioè di inviare una successiva ispezione. Aspettai due o tre

settimane per vedere se nel frattempo ci fosse arrivato da Drogoul un qualche chiarimento.

Al di là del momento in cui ne sono venuto a conoscenza - per cui la nostra attenzione era stata attirata sul fatto che non ci era pervenuta alcuna risposta - avevo cercato di ottenere dalla filiale di Atlanta un qualche fatto tangibile.

Noi non abbiamo ricevuto nulla e quindi verso il 10-12 giugno maturò l'idea di inviare un'ispezione. Tra l'altro chiamai Messere e - lo ricordo in particolare - gli dissi di porre in essere la "circolarizzazione", perché durante la visita precedente essa non era stata fatta.

In seguito, come vi ho già detto l'altro giorno, telefonai a Bonamici; e a questo proposito, se è possibile, vorrei riaffermare un qualcosa che può essere stato oggetto non dico di un equivoco, ma di un'imprecisione.

Telefonai a Bonamici solo per informarlo che stavo per inviare questo nucleo di persone ad Atlanta per ottenere finalmente una risposta conclusiva a taluni rilievi e per mettere un po' d'ordine. Con lui non parlai assolutamente del rapporto Messere, né la discussione andò in nessun senso che mi potesse far pensare che lui ne fosse o meno a conoscenza. Il mio era solo un discorso di coordinamento

con la Direzione centrale, poiché stavo per adottare un'iniziativa di cui dovevo tenerlo al corrente.

Difatti, inviai la conferma scritta di questa richiesta solo con una brevissima comunicazione d'ufficio.

PRESIDENTE. Quindi, Messere redige un'appunto destinato a Vecchi.

LOMBARDI. Tra gli altri destinatari vi era anche Vecchi.

PRESIDENTE. A chi era indirizzato per primo?

LOMBARDI. A Drogoul e poi per copia a Vecchi e a me. Comunque, in quel documento non vi è propriamente il mio nome.

PRESIDENTE. Non ci risulta agli atti, ma lo verificheremo in seguito.

Cosa succede una volta pervenuto questo appunto?

LOMBARDI. Giorno più giorno meno mi mossi nei confronti di Drogoul...

PRESIDENTE. Lei disse: "si parlò"; in che termini parlò e con chi adottò tale iniziativa?

Inoltre, lei dice: "si decise"...

LOMBARDI. No, ho detto: "decisi", perché sul momento presi io l'iniziativa di parlarne con Drogoul.

Passarono circa 10-15 giorni, non di più, per cui non avendo ottenuto risposta...

PRESIDENTE. L'altro giorno lei disse: "ne parlammo a livello di management".

LOMBARDI. Cioè non ne parlammo in una specifica riunione.

PRESIDENTE. In che termini e con chi ne parlò?

LOMBARDI. Chiamai Messere e gli dissi che avevo intenzione di inviare un'ispezione. Vecchi ne fu informato, ma su questo argomento non si tenne una riunione specifica. Quindi, anche Vecchi era a conoscenza dell'invio di questa ispezione.

Ripeto che i primi tentativi verbali erano caduti nel nulla e vi erano dei rilievi ai quali Drogoul non aveva dato risposta.

PRESIDENTE. Di questo lei ne ha parlato con Vecchi!

LOMBARDI. Sì, ma non so se Vecchi aveva letto il rapporto.

PRESIDENTE. Glielo chiederemo personalmente.

Cosa vi siete detti quando ne avete parlato?

LOMBARDI. Che vi era questo rilievo inevaso e che quindi avrei inviato Messere con un altro gruppetto di persone per fare in modo di sistemare le cose.

PRESIDENTE. Quindi, a questa riunione erano presenti Lombardi, Messere e Vecchi.

LOMBARDI. Non si è trattato di una riunione specifica.

PRESIDENTE. Si tratterà di un'incontro tra persone?

LOMBARDI. Non vi è stata una precisa identità temporale.

PRESIDENTE. Diciamo che non si trattava di una seduta formale, bensì di un incontro di lavoro.

LOMBARDI. E non nello stesso momento; questo bisogna dirlo chiaramente. Non ho convocato una riunione specifica.

PRESIDENTE. Non si trattò di una riunione specifica, però parlò con l'uno e con l'altro del merito, ed in seguito scaturì la decisione di inviare un'ispezione.

LOMBARDI. Sì.

PRESIDENTE. E' importante stabilire queste cose.

LOMBARDI. Se mi permette, debbo aggiungere che ho fatto menzione della "circolarizzazione" perché, tra gli argomenti che mi ricordo, proprio questo fu uno di quelli tecnici che discussi con Messere, dicendo che questa volta avremmo dovuto fare la "circolarizzazione".

GAROFALO. Un'altra domanda che vorrei rivolgerle è se l'appunto o il promemoria di cui si è parlato, cioè quello

che Messere ha inviato a Drogoul, a Lombardi e a Vecchi, era una sorta di sintesi del rapporto Messere.

LOMBARDI. Assolutamente no; si è trattato di una brevissima comunicazione di tre o quattro righe nelle quali si diceva che, poiché era passato un ulteriore lasso di tempo senza aver ricevuto alcuna risposta, avremmo dovuto chiedere a Drogoul di rispondere nel merito. Questo è tutto. Comunque, posso fornirvi tale documento.

PRESIDENTE. Se ce lo fornisce, lo acquisiamo agli atti.

Quindi, il 16 maggio lei riceve questo appunto da Messere.

LOMBARDI. Può darsi che l'abbia ricevuto anche il 17 o il 18 maggio, non ricordo la data precisa, però l'altro documento l'ho ricevuto il 16 maggio.

PRESIDENTE. Intorno a quella data riceve quello specifico documento e solo allora scopre l'esistenza del rapporto Messere, redatto sulla base di un'ispezione condotta nell'autunno precedente.

LOMBARDI. Esatto.

PRESIDENTE. A quel punto lei finalmente legge quel rapporto.

LOMBARDI. Sì, leggo quel rapporto e prendo contatti con Drogoul per conoscere il motivo per cui non aveva fatto nulla, ma ricevo risposte evasive.

A quel punto, passato un altro po' di tempo...

PRESIDENTE. A questo punto lei ha un duplice colloquio con Vecchi e con Messere sull'argomento e...

LOMBARDI...si decide di inviare il secondo gruppo di persone per fare un follow up, in modo da obbligare Drogoul a mettere tutto in ordine.

RIVA. Lei si ricorda del tenore dei colloqui avuti in questa occasione sia con Messere, sia con Vecchi?

LOMBARDI. Non particolarmente. Ciò che ho menzionato è l'unica cosa che ricordo, perché credevo che avesse una particolare importanza.

PRESIDENTE. Si riferisce alla "circolarizzazione"?

LOMBARDI. Sì, poi non ricordo niente altro di particolare, perché non siamo entrati nel merito della questione.

RIVA. Gli interlocutori si sono trovati d'accordo con lei sull'esigenza di inviare un'ispezione?

LOMBARDI. Sì, non vi è stato alcun contrasto e nessuna eccezione o discussione.

PRESIDENTE. Va bene. Dottor Lombardi, mi pare che con questo abbiamo terminato la sua audizione.

La ringraziamo per la sua disponibilità.

Il dottor Pietro Lombardi viene congedato.

Viene quindi introdotto il dottor Carlo Vecchi.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR CARLO VECCHI

PRESIDENTE. Ricordo che ci troviamo in sede di interrogatorio e che quindi vi è il vincolo del giuramento.

In ordine al rapporto Messere, quando lei diventa direttore di filiale si instaura un determinato rapporto, ma questo non ci interessa.

Ci interessa invece sapere chi le ha fatto conoscere il rapporto Messere, in che modo e in quali termini.

VECCHI. Senatore, le ripeto che ciò che mi ricordo è che ad un certo punto si è tenuta una riunione.

PRESIDENTE. Certo, vi è stata una riunione.

VECCHI. Una riunione di management; si trattava di un sistema instaurato dal dottor Lombardi poco dopo aver assunto la carica di direttore. Lo ha fatto per poterci parlare direttamente, perché con il suo predecessore era impossibile farlo.

Quindi, vi era stato questo piano di battaglia tra me e Lombardi, secondo cui dovevamo procedere in parallelo: lui si sarebbe concentrato essenzialmente nel cercare di svolgere un'azione conoscitiva sulla struttura, nel controllare ciò che ponevano in essere le altre filiali e i

loro dipendenti, e nel rifare il budget della filiale di New York, mentre il mio compito sarebbe stato quello di tentare di tenere a bada la filiale di New York - per usare un eufemismo, vi era una situazione complessa, molto confusa -. Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che avevamo dei problemi che ci preoccupavano in maniera notevole, perché si era sull'orlo della rivolta.

Quindi, in pratica, durante questa serie di riunioni ci tenevamo informati sul nostro lavoro.

Poi è saltato fuori che vi era questo rapporto ispettivo di Messere a cui Drogoul non aveva mai dato risposta. Mi sembra di ricordare vagamente - e ciò potrebbe risalire ai primi del mese di maggio del 1989 - di aver detto al dottor Lombardi che anch'io francamente non l'avevo mai sentito nominare. Se ben ricordo è stato deciso di sollecitarlo. Ora, anche in questo caso non ricordo bene se l'idea è stata quella di inviare un nuovo sollecito a Drogoul per poi saltargli addosso, oppure se abbiamo mandato prima un sollecito e poi abbiamo atteso, ascoltando cose che a noi facevano...

Comunque, ad un certo punto è stata presa la decisione di inviare Messere e ...

PRESIDENTE. ...di fare un'ispezione!

VECCHI.... di fare un follow up per vedere esattamente di cosa si trattava.

Credo che, se ben ricordo, Messere sia partito il mese successivo. Ripeto che sono venuto a conoscenza dell'esistenza del rapporto ma non l'ho mai letto, perché il mio piano mentale era quello di inviare Messere, di sentire cosa ci avrebbe riferito per poi comportarci di conseguenza.

PRESIDENTE. Lo conosceva, ma non lo aveva mai letto!

VECCHI. Sì, anche perché nella mia lunga esperienza so benissimo come comportarmi. Però, nello specifico caso purtroppo ciò non è avvenuto.

La mia specifica esperienza mi dice che anche i rapporti ispettivi sono da prendere in prima battuta cum grano salis, e di conoscere la versione dell'altra parte - ammesso che dall'altra parte si abbia a che fare con certa gente - e, di conseguenza, vedere quali decisioni adottare.

PRESIDENTE. Perché Messere invia questo rapporto a Drogoul lo sappiamo per deduzione; lo invia a lei per conoscenza e...

VECCHI. Messere non mi ha mai inviato questo rapporto per conoscenza, anche perché tale documento è stato redatto nel 1988, ed io allora non ricoprivo quella carica.

PRESIDENTE. Non vi è un appunto con su scritto "Al dottor Vecchi"...

VECCHI. Al massimo me lo avranno inviato per conoscenza, ma questa è solo un'elucubrazione.

PRESIDENTE. Per conoscenza.

VECCHI. Certo, per conoscenza della lettera di sollecito.

PRESIDENTE. Ciò non vale per il rapporto?

VECCHI. Attualmente no. Guardi che quel rapporto non l'ho mai visto; al massimo, poiché a quel punto avevamo deciso di fare delle riunioni di management, può darsi che, in

seguito alla decisione di inviargli una lettera di sollecito o di contestargli le mancate risposte, mi abbiano inviato una copia della contestazione, ma stiamo parlando al più presto...

PRESIDENTE. ...del maggio 1989!

VECCHI... dei primi giorni di maggio, o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Lei comprende che il rapporto Messere si colloca su un crinale molto importante, perché quale che fosse...

VECCHI. Senatore, le ripeto che quel rapporto non l'ho mai letto; se vuole posso leggermelo e fornirle anche le mie impressioni personali. Ma quel rapporto finora non l'ho mai letto.

PRESIDENTE. Voglio solo conoscere ciò che lei sa; il resto non mi interessa.

VECCHI. Le devo dire un'altra cosa, e cioè che sono venuto qui con l'intenzione di rettificare quello che ho detto in precedenza perché sono passati due anni e ne ho passate di tutti i colori. Ho personalmente riguardato il verbale redatto dal segretario di questa Commissione, in merito a ciò che dissi in questa sede e ho letto due cose che non sono totalmente esatte.

In primo luogo, è che non sapevo che ad Atlanta facevano operazioni CCC: ciò non corrisponde a verità, perché lo devo aver saputo per forza dal momento che firmai per conoscenza delle note caratteristiche su Drogoul preparate da Sardelli - probabilmente stiamo parlando del marzo 1989, prima di andare a Roma -, in cui c'è scritto che la filiale di Atlanta si dedicava quasi totalmente ad operazioni di merchant banking e CCC.

PRESIDENTE. Lei rettifica queste cose.

VECCHI. Lì c'è il mio visto per cui non posso negare di esserne stato a conoscenza.

PRESIDENTE. E perché non ce lo ha detto l'altro giorno? Può fare rettifiche, ma - se mi consente con molta

franchezza - lei ha tenuto questo comportamento fin dal primo incontro che ha avuto con questa Commissione del Senato. Pensa forse che abbiamo interesse a discutere? Da quando ci siamo incontrati, ha un modo e un atteggiamento particolare nel dire le cose e afferma che non vi è nulla di straordinario. Lei sta svolgendo un compito, ma anche noi stiamo facendo il nostro lavoro!

VECCHI. Termino ciò che stavo dicendo. Ho detto che ho dimenticato alcune cose perché sono passati due anni.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che lei se le è dimenticate.

VECCHI. Lei mi deve dare la possibilità di dire che me le sono dimenticate.

PRESIDENTE. Non c'è problema.

Ce l'ha sottomano quel documento.

VECCHI. Ho voluto verificare se le cose che ho detto corrispondono o meno a verità.

In secondo luogo, sul conto della filiale con la Morgan avrei detto: "Se è la Morgan, ce lo dovremmo avere".

Ciò non è vero; mi sembra che quel conto lo abbiamo chiuso nel marzo 1989.

PRESIDENTE. Lei parla della filiale di New York della Morgan; ma per quale ragione?

VECCHI. E' quello che sto cercando di ricordare; purtroppo, il funzionario che si occupa direttamente dei contatti con le altre banche è in vacanza e tornerà tra una decina di giorni.

PRESIDENTE. Come si chiama?

VECCHI. Si chiama Cristine Salerno. Credo che si tratti di una delle prime cose in cui mi sono trovato coinvolto. Proprio perché vi erano dei grossi problemi nell'amministrazione dei nostri conti, mi pare che decidemmo di ridurli al minimo in modo da provocare conclusioni con soldi che venivano accreditati nei conti;

nessuno ce lo diceva, non sapevamo che ve ne erano e quindi dovevamo pagare giorni di valuta.

L'idea fu che chiudendo i conti, oppure riducendo al minimo le possibilità di canalizzazione casuale, i nostri corrispondenti sarebbero stati forzati a fare il pagamento tramite chip system, cioè attraverso un meccanismo mediante il quale se un soggetto effettua un pagamento, lei lo deve venire a sapere e quindi non perde giorni di interesse, reclami da clienti, e via dicendo.

In pratica, abbiamo deciso di fare ciò, per cui qualche conto lo abbiamo chiuso, mentre per altri ci siamo trovati di fronte ad una notevole resistenza da parte di talune banche, che hanno preso questa decisione come un'offesa e in certi casi abbiamo pure fatto marcia indietro per non rovinare le relazioni.

PRESIDENTE. Al di là della motivazione che ci darà, la scelta se chiudere o meno questo conto era di competenza della filiale titolare o prevedeva anche una compartecipazione alla decisione da parte del responsabile dell'area?

In altre parole, è una scelta che doveva adottare solo lei, oppure insieme al dottor Lombardi?

VECCHI. Nel marzo 1989 vi era ancora Sardelli. Comunque, a mio avviso, è una decisione che spettava a me, magari con una presa di posizione da parte di funzioni della Direzione centrale che non furono attivate in particolar modo per mia inesperienza. Infatti, devo dire onestamente che quando le banche lo hanno imparato e hanno chiuso i conti, si sono pure date un "cicchetto" perché era di loro competenza decidere se chiudere o meno un conto.

RIVA. Un piccolo particolare. Lei ha prima accennato a proposito del rapporto Messere a questa riunione di management in cui si è parlato dell'argomento.

VECCHI. In cui, tra i vari problemi che c'erano, è venuta fuori anche tale questione.

RIVA. Lei ricorda, grosso modo, quali erano le persone presenti a questa riunione di management?

VECCHI. Eravamo di solito io e Lombardi, e qualche volta anche Messere; era prudente che fossimo solo noi.

PRESIDENTE. Voi tre?

VECCHI. Esatto. Se lei mi chiede di ricordare talune cose per forza, mi ricordo che la questione è stata sollevata da Lombardi al quale glielo aveva detto Messere, cioè Lombardi e Messere si erano parlati di ciò che era in sospeso.

PRESIDENTE. E poi essi hanno parlato con lei?

VECCHI. Lombardi mi ha domandato cosa ne pensavo della questione. A questo punto gli ho subito suggerito di inviare Messere.

RIVA. Quando afferma che si trattava proprio del rapporto Messere, da una risposta da lei fornitaci mi è parso di capire che a tutt'oggi lei non lo ha letto.

VECCHI. Esatto, perché mi debbo occupare di altre cose e non fare il Maigret per mio sfizio; ce ne ho abbastanza!

Debbo dirvi che sono due anni che lavoro giorno e notte per creare una struttura organizzativa per incrementare quell'area in coordinazione con il capo-area, perché essa era inesistente.

GEROSA. A questo punto mi chiedo - ma si tratta di una domanda che le ho già in parte rivolto l'altro giorno - : c'è un documento, cioè il rapporto Messere, che concerne la chiave del più grande scandalo che sia capitato alla Banca nazionale del lavoro negli Stati Uniti. Lei è il direttore della filiale di New York, quindi il numero due di tale banca; vorrei sapere quale è la ragione per cui lei non ritiene né quando ne è a conoscenza, né in seguito, né adesso, né persino in questi giorni di leggere tale rapporto-base. Mi sembra strano!

VECCHI. In primo luogo, se il rapporto debba ritenersi di base o meno, concerne una sua conclusione.

In secondo luogo, lei si metta nei miei panni. Il 4 agosto 1989 si apre una situazione drammatica e debbo letteralmente salvare la struttura dell'area nel mezzo di tale vicenda. La prima cosa che pensa uno come me è che sarebbe saltata la tesoreria, cioè che la gente si sarebbe precipitata a ritirare i soldi. Quindi, per prima cosa sono rimasto per due settimane in banca dormendo sulla mia scrivania per cercare di sistemare la tesoreria in maniera da far fronte a ciò per tre o quattro mesi se ciò si fosse verificato.

Questo ha creato dei rischi economici enormi, perché dovevamo amministrare con il rischio di rimetterci parecchi miliardi di dollari. Questa situazione ricadeva tutta sulle mie spalle, perché in quel particolare momento non disponevo del tesoriere. Inoltre, poiché ci siamo trovati nella situazione in cui ci siamo chiesti di chi dovevamo fidarci, siamo ricorsi al sottoscritto, a Lombardi e a pochi altri. Certamente, non di altra gente della banca incluso il Capo dell'amministrazione. Inoltre, ci siamo trovati addosso quelli della Federal Reserve che ci hanno messo sottosopra sia la filiale che l'intera area e ci hanno fatto pervenire richieste a valanga di documenti.

Inoltre, dopo che la situazione si è calmata, c'è stato bisogno di ristrutturare in parecchi settori il personale-chiave sia della filiale di New York che di altre filiali e di creare a tamburo battente nel giro di tre o quattro mesi ciò che nelle altre filiali estere, ad esempio in Brasile, era stato creato in maniera fisiologica nell'arco di 10-15 anni. Tutto questo personalmente l'ho dovuto fare in sei mesi, e il risultato è questo.

PRESIDENTE. Cioè che non ha avuto tempo per leggere il rapporto Messere!

VECCHI. Certo, che non ho avuto tempo per leggere il rapporto Messere, perché ritengo - magari si tratterà di un mio pregiudizio, non lo discuto - che esso riguardava soltanto la filiale di Atlanta. Quest'ultima era stata "imbalsamata", per cui ora si trattava di andare avanti e di ricreare talune condizioni. Dal punto di vista manageriale, organizzativo e di controllo ad alto livello di management non dico che tale vicenda non avrebbe dovuto più accadere, ma che quando sarebbero venuti quelli della Federal Reserve e dell'Autorità di conto essi avrebbero potuto dire: questo posto è organizzato in maniera canonica.

PRESIDENTE. Le note caratteristiche che ricorda di aver firmato le ha qui, oppure bisogna chiederne l'acquisizione?

VECCHI. Non ce le ho qui.

RIZ. In tal caso ne chiedo l'acquisizione.

Lei ha partecipato ad incontri bancari o anche solo conviviali con dirigenti o funzionari della Morgan a cui erano presenti Nesi, Pedde o altri alti funzionari o dirigenti della Banca nazionale del lavoro di Roma?

VECCHI. Mai in vita mia.

RIZ. Lei non conosce nessuno della Morgan?

VECCHI. Certamente, dal momento che mi trovo qui da 20 anni. Conosco Tezzeri...

PRESIDENTE. Conosce Levengood?

VECCHI. Mai sentito.

PRESIDENTE. Era colui che intratteneva rapporti con l'Italia.

VECCHI. No, non lo conosco.

RIZ. Ad un certo punto lei ha detto che dovevate operare con un gruppo ristretto e che "avevate stabilito di non potervi fidare di altre persone". Lei ha usato questa espressione.

VECCHI. Sì, perché erano della vecchia guardia, cioè era gente che aveva 15-20 anni di anzianità e che durante quei

tre, quattro o cinque mesi mi ero reso conto che non erano a quel livello di professionalità che il mercato ora richiede come risultato della sua evoluzione. Si trattava di gente che al limite pensava più alle proprie beghe e alle proprie faide interne che non a fare gli interessi della Banca. Queste cose succedono in qualunque organizzazione, ma lì erano state portate ad un certo livello.

PRESIDENTE. Quindi, al di là dei modi di intervento, il giudizio pesantemente negativo che Sardelli dà sul personale della filiale di New York può essere condiviso anche da lei?

VECCHI. Onestamente sì.

PRESIDENTE. Quando siamo venuti qui in qualità di Commissione speciale, lei ci disse che trovava singolare la nostra attenzione...

VECCHI. Mi scusi, ma quando parlo del personale, non mi riferisco a quello impiegatizio, perché esso lavora duramente. Erano i capi sezione che non funzionavano.

PRESIDENTE. Costoro sono stati rimossi?

VECCHI. Tutti.

PRESIDENTE. Lei ha detto testualmente che trovava singolare "quest'accentrarsi dell'attenzione sulla Morgan; se c'è qualcosa da scoprire non la si troverà certo indagando in questa direzione". Conferma questo suo giudizio?

VECCHI. Sì, me lo ricordo e lo confermo.

PRESIDENTE. Forse questo lei non lo ha proprio espresso con un tono amichevole!

VECCHI. Certo. Il fatto era che - e ripeto ciò che ho già detto -, da come mi avevate posto la domanda, da come parlavate tra di voi e dalla vostra insistenza, avevo capito che poiché presso la Morgan Bank esisteva quel conto della filiale di Atlanta che si muoveva in un certo modo, da lì si potessero dedurre delle implicazioni in relazione non solo al ruolo della Morgan in questo affare, bensì anche al ruolo di altre banche che avevano prestato soldi alla filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. In quale direzione pensava che noi dovevamo indagare?

VECCHI. A proposito di cosa?

PRESIDENTE. Lei afferma che non era quella la direzione; dove pensava che avremmo dovuto rivolgere la nostra attenzione?

VECCHI. Bisognava costringere Drogoul a parlare con ogni mezzo. Infatti, finché egli non parla non si troverà la chiave dell'arcano.

PRESIDENTE. A proposito del penultimo punto, debbo dire che la stessa relazione Pedde fa emergere che un controllo per quanto morbido da parte del regional management avrebbe dovuto portare a scoprire tempestivamente i traffici posti in essere dalla filiale di Atlanta.

VECCHI. Nessuno nega questo; ma ora stiamo parlando di cose totalmente differenti, cioè di una tecnica di ispezione all'interno di un'indagine della banca. Io stavo dicendo che, guardando il movimento del conto, si scopre il ruolo

della Morgan in quanto banca e qualcuno poteva sospettare che essa fosse complice della filiale di Atlanta.

Comunque avrò frainteso la domanda. Poco fa un membro della Commissione ha detto un'inesattezza, in quanto aveva creduto di aver capito che la funzione del conto clearing fosse quella di un veicolo mediante il quale la Morgan inviava soldi ad Atlanta.

PRESIDENTE. Nessuno di noi l'ha mai detto.

Poiché non vi sono altre domande, concludo questo interrogatorio, sperando di rivederci ancora.

Il dottor Carlo Vecchi viene congedato.

Viene introdotto il signor Louis Messere.

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR LOUIS MESSERE

PRESIDENTE. Signor Messere, lei è ancora sotto giuramento.

Abbiamo stabilito che lei, Lombardi e Vecchi avete tenuto varie riunioni di management nel maggio 1989.

MESSERE. Sì, nel maggio del 1989 ho mandato un sollecito a Drogoul, e per conoscenza a Vecchi ...

PRESIDENTE. In seguito vi siete riuniti per vedere il da farsi ed è stato stabilito che lei facesse un follow up.

MESSERE. Sì.

PRESIDENTE. Torniamo un attimo indietro. La prima volta che lei fece l'ispezione, fu il dottor Sardelli che la chiamò per telefono, o viceversa?

MESSERE. Sì, confermo ciò che ho detto l'ultima volta che ci siamo visti, e cioè martedì scorso. In effetti, la cosa che ricordo più dettagliatamente è che il 19-20 settembre mi sono recato a New York per assistere all'ispezione iniziata dagli ispettori di Roma, e in quel momento ho parlato con Sardelli, dopo di che sono ritornato ad Atlanta il 21 o il 23 ho inviato il fax.

In seguito a quella conversazione ho chiamato Sardelli...

PRESIDENTE. Sardelli dice di averla chiamata lui!

MESSERE. Il fax stesso del 23 settembre si riferisce all'ultima conversazione che avemmo a New York.

PRESIDENTE. Il punto è che quando stava ad Atlanta lei stesso ha affermato che vi è stata una telefonata. Noi vogliamo sapere se è lei che ha chiamato Sardelli, oppure viceversa.

MESSERE. Ciò che ricordo con esattezza è che il giorno prima di spedire il fax ho telefonato a Sardelli per avvertirlo che gli stava arrivando un fax.

PRESIDENTE. Lui ricorda il contrario, e cioè che fu lui a telefonarle.

MESSERE. No, perché dovevo avvisarlo in maniera confidenziale che gli avrei inviato un fax.

COVI. In questa conversazione di management del maggio 1989 tra lei, Lombardi e Vecchi, ha accennato a quali erano gli appunti che muoveva alla filiale di Atlanta, o si è

esclusivamente limitato a dire che non aveva ancora ricevuto alcuna risposta al suo rapporto?

MESSERE. Esattamente, si trattava solo del sollecito che era stato inviato per la seconda volta per iscritto, ma varie volte per telefono. Lombardi decise di inviarmi di nuovo ad Atlanta.

COVI. Però, con nuove disposizioni, e cioè per fare la "circolarizzazione"; quindi, ciò vuol dire che si è parlato in qualche modo del contenuto di tale rapporto in quell'occasione. E' vero o no?

MESSERE. Diciamo che si è trattato di un follow up e la "circolarizzazione" è stata una cosa che ho deciso di fare come parte stessa del follow up. Infatti, nella prima ispezione avevamo a che fare con due sistemi informatici e non avevamo la possibilità di stampare automaticamente conferme tramite il vecchio sistema.

Con il nuovo sistema abbiamo acquisito questa possibilità e quindi siamo stati facilitati nel produrre automaticamente queste conferme.

GEROSA. A me non quadra una cosa. Il 6 settembre 1988 va ad Atlanta e il 19-20 - come ha detto poc'anzi - torna a New York e parla con Sardelli. Ma questa famosa telefonata durante la quale lei dice che la situazione ad Atlanta era bad deve esserci stata. A quando risale questa telefonata?

MESSERE. A New York gli avevo accennato varie cose. Quando gli ho telefonato per avvisarlo...

GEROSA. Prima del suo ritorno del 19-20 settembre?

MESSERE. No, prima di inviargli il fax, cioè al 22-23 settembre o anche alla stessa giornata. Infatti, l'ho chiamato per avvisarlo che gli avrei inviato un fax, riassumendolo verbalmente.

PRESIDENTE. Prima di rientrare a New York?

MESSERE. No, dopo.

GEROSA. E a New York lei non parla con Sardelli?

MESSERE. Sì, ho già detto di aver parlato con Sardelli quando sono stato a New York, cioè il 19-20 settembre, tanto è vero che nel fax che gli ho inviato si dice: "In seguito alla nostra conversazione del 19 settembre...". Abbiamo parlato di tante cose, incluso della filiale di Atlanta.

GEROSA. Il 19 o 20 settembre lei non ha detto a Sardelli che la situazione ad Atlanta era bad?

MESSERE. No, era troppo presto. Mi ero recato ad Atlanta da pochi giorni, e poi sono stato via tre giorni per partecipare ad un seminario a Washington.

GEROSA. Quindi, la telefonata è stata fatta dopo il 21 settembre...

MESSERE. Sì, l'ho fatta il 22 o il 23 settembre, ma sicuramente si tratta della stessa telefonata che feci per avvertirlo che gli avrei inviato un fax. Mi ricordo che dopo qualche giorno - può darsi una settimana - gli ho inviato un altro fax con maggiori dettagli.

GEROSA. Il 19 o 20 settembre è a New York e il 22 invia questo fax.

MESSERE. Il 23 settembre.

GEROSA. Quindi la telefonata viene effettuata il 22 o il 23 settembre.

MESSERE. Molto probabilmente, poco prima di inviare il fax.

ZANELLI. Quando era a New York era troppo presto per riferire?

MESSERE. Sì, perché ero stato ad Atlanta da troppo poco tempo.

PRESIDENTE. Tornato ad Atlanta cosa ha trovato il giorno 21?

MESSERE. Due miei collaboratori sono rimasti ad Atlanta per altri 3-5 giorni; quindi, abbiamo discusso insieme alcuni punti.

PRESIDENTE. Era successo qualcosa di specifico per farle dire il giorno 21 che la situazione ad Atlanta era bad?

MESSERE. No, tutti e tre abbiamo soltanto confrontato le nostre idee ed è stato riscontrato il caos organizzativo che ognuno di noi aveva già notato.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, concludiamo questo suo interrogatorio, ringraziandola per la sua disponibilità.

Viene congedato il signor Louis Messere.

La seduta termina alle ore 14.10.

Cassetta 11/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Zappia.

10 GIUGNO 1991

Sono presenti i senatori Bausi, Berlanda, Carta,
Cortese, De Cinque, Ferrara, Gerosa, Mantica e Riva.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARTA.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR VINCENZINO.

VINCENZINO. Consapevole della responsabilità che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Sono nato a Palermo il 29 settembre 1938.

PRESIDENTE. Lei ha iniziato la sua carriera alla BNL?

VINCENZINO. La carriera bancaria alla BNL; ho svolto altri lavori precedentemente. Ho trascorso i miei primi dieci anni di lavoro al consolato americano di Palermo come assistente economico; successivamente ho lavorato a New York all'ONU come information officer; in seguito ho conseguito il titolo di MBA alla Columbia University e fui invitato to joint. Ho iniziato a lavorare alla BNL nel mese di febbraio 1975 su invito della direzione generale. Ero a New York e mi hanno chiesto di rientrare in Italia; sono stato assunto come funzionario e sono stato venti

giorni a Palermo, poi a Vicenza, a Trieste, a Bergamo e a Roma. Ero stato assunto per l'estero e la mia prima sede estera è stata New York.

PRESIDENTE. Era quasi una carriera diplomatica.

VINCENZINO. Non esattamente, ma il mondo era quello.

PRESIDENTE. Era quindi un'attività di carattere diplomatico, pur non essendo di carriera.

VINCENZINO. Ho lavorato per il Dipartimento di Stato per i primi dieci anni e poi per le Nazioni Unite.

I primi dieci anni vanno dal mese di gennaio 1960 al mese di luglio 1970; nel mese di luglio 1970 sono stato alle Nazioni Unite a New York; nel mese di settembre 1973 mi sono messo in aspettativa e sono andato alla Columbia University. Nel frattempo mi ero sposato. Ho completato l'MBA nel 1975 e sono entrato alla BNL.

Alle Nazioni Unite ero information officer al centro per le informazioni economico-sociali.

PRESIDENTE. Il rapporto di lavoro era con il Dipartimento di Stato americano.

VINCENZINO. Per i primi dieci anni sì, mentre alle Nazioni Unite ero international ..

PRESIDENTE. In seguito è stato destinato a New York.

VINCENZINO. La prima sede è stata New York. Inizialmente sono stato incaricato dell'ufficio di segreteria che rappresenta in parte il settore legale; sono rimasto in quel posto dal settembre 1977 al gennaio 1980, periodo nel quale sono stato destinato ad aprire un ufficio di rappresentanza ad Atlanta.

PRESIDENTE. Quanto tempo è stato ad Atlanta?

VINCENZINO. Ho lasciato Atlanta il 29 marzo 1984 per assumere la direzione di Chicago, che era una filiale ed era stata per una decina di anni il primo ufficio di rappresentanza, anche se andava molto male.

PRESIDENTE. L'assunzione di Drogoul vi fu segnalata?

VINCENZINO. Avevo già spiegato questo.

PRESIDENTE. Le devo spiegare che noi in questa fase siamo una Commissione d'inchiesta.

VINCENZINO. I fatti sono sempre gli stessi, per cui mi spieghi lei.

PRESIDENTE. Inizialmente si trattava di una Commissione speciale e le audizioni erano libere mentre una Commissione d'inchiesta persegue l'obiettivo di raggiungere conoscenze per un'azione di carattere politico-amministrativo, con i poteri dell'autorità giudiziaria. Questa è la differenza.

VINCENZINO. Se lei mi chiede di ripetere cose che già una volta ho esposto perché ci sono persone che non le sanno, sarò felice di farlo.

PRESIDENTE. Adesso acquisisce valore e rilevanza giuridica, perché nel nostro ordinamento il giuramento conferisce efficacia alle prove. La nostra procedura non ha attinenza ne con il giudizio penale americano né con quello italiano. La nostra Commissione d'inchiesta ha ben altri obiettivi e

forme. La sua deposizione viene formalizzata poiché è fatta sotto giuramento.

Chiamò lei Drogoul?

VINCENZINO. A un certo punto la banca decise di trasformare l'ufficio di rappresentanza in filiale. Ricordo che la Banca d'Italia perdeva tempo nel concedere la licenza ed io mi recai a Roma personalmente. Ricordo di aver incontrato il dottor Sarcinelli per parlare della filiale di Atlanta.

Quando arrivò l'autorizzazione sorse il problema del personale nel suo complesso; stando all'estero, in una filiale -visto che nessuno viene da Roma- ci sono due possibilità: o ci si rivolge all'employment agency, cioè all'executive search firms, oppure si chiede ai colleghi di segnalare le persone brave e disponibili.

Ho optato per la seconda formula e due persone le ho prese dall' Allgemeine; alcune persone dalla C&S, Citizens and Southern, che è una banca locale importante. Per quanto riguarda in particolare Drogoul, ricordo perfettamente che durante un pranzo di lavoro chiesi al direttore della filiale della Barcklays , che sapeva che stavamo cercando personale, se poteva segnalarmi qualcuno sulla piazza di

Atlanta. Mi rispose che egli era stato trasferito a Londra e mi segnalò Drogoul, persona molto brava e capace.

Questi sono i fatti. In seguito lo contattai; venne in banca e portò alcune persone con sé, tra cui una signora di cui ora mi sfugge il nome.

PRESIDENTE. Pamela Proff?

VINCENZINO. Mai incontrata.

PRESIDENTE. Jean Ivey?

VINCENZINO. Esatto. Mi pare che fosse la tesoriera, o qualcosa di simile, della banca.

Non avevo il potere di assumere ma solo quello di segnalare e selezionare. All'epoca bisognava segnalare al capo immediato responsabile per l'area, cioè al dottor Guadagnini, per il quale ho grande stima. Credo che lui intervistasse in particolare a livello di officers.

Il signor Drogoul non venne come numero due ma come landing officer; successivamente, la persona che io avevo assunto come sostituto - un americano del quale non ricordo il nome - non si rivelò particolarmente capace e andò via,

anche perché era molto benestante e la banca non gli interessava. Andò via verso la fine del 1982-inizio del 1983.

Era il numero due in una struttura in formazione; eravamo ancora pochissime persone e quell'americano mi aiutava ad intervistare. Veniva dall'Allgemeine Bank di Atlanta.

PRESIDENTE. L'esigenza di chiamare stranieri derivava dal fatto che da Roma non c'erano persone disposte a venire in America?

VINCENZINO. Non sono in grado di stabilire se volessero o meno venire da Roma. A me interessava solo sapere se sarebbero o meno venuti da Roma. Non sono in grado di giudicare la politica della banca. Per quanto mi constava, e mi consta, Roma non aveva personale sufficiente per coprire le nuove filiali. In contemporanea, ad esempio, era stata aperta anche la filiale di Miami.

PRESIDENTE. Bisognava attingere da personale locale. Anche Von Wedel fu assunto in quella occasione?

VINCENZINO. No, Von Wedel fu assunto dopo e proveniva dalla C&S. Aveva la reputazione di essere estremamente capace; aveva lavorato per venti anni al settore delle lettere di credito e circa dodici anni, se ricordo bene, con Chemical Bank o City Bank di New York. Per altri dieci anni aveva lavorato alla Citizens and Southern, la più grossa banca americana locale.

PRESIDENTE. Lei lo conosceva? Come è nato il nominativo di Von Wedel? Lo ha proposto Drogoul? Lo ha proposto lei?

VINCENZINO. I dettagli non li conosco, ma, ripeto, eravamo in una fase di ricerca. Potrebbe darsi che sia stato segnalato da Drogoul, ma non lo ricordo; stavamo cercando personale e la reputazione di Von Wedel sulla piazza era eccezionale per le sue capacità tecniche per quanto riguardava operations, lettere di credito ed altro. Alla fine si rivelò molto bravo.

PRESIDENTE. Perché si scelse Atlanta visto che già c'erano le filiali di Chicago e Miami? Ci fu una motivazione particolare per tale scelta? Forse motivi geografici? Quale

motivazione fu adottata per trasformare la rappresentanza in filiale?

VINCENZINO. Non sono parte determinante nella strategia della banca. Pare che la scelta della filiale, o di una sede ad Atlanta, sia stata presa in considerazione già dagli anni '70 ma si rinviò a causa di una crisi economica in zona verso il 1975. Per molto tempo è stata l'unica banca italiana che non aveva aperto nel sud est; la filiale di Miami, in effetti, non faceva operazioni commerciali, per quanto mi consta, ma era indirizzata verso l'America latina. Anche là credo che abbiano perso molti soldi.

Nell'area geografica del sud est c'erano le importazioni italiane di tabacchi che una volta venivano fatte dalla banca e che mano mano venivano assunte da altre banche italiane o americane. La nostra presenza copriva pertanto una grande zona geografica. In quella zona si produce tabacco, cotone, coca cola, al limite anche la Delta. La filosofia di allora della banca era quella di una grossa banca internazionale e rispondeva a tali esigenze.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui ci fu lei, le operazioni erano prevalentemente in tale direzione, quindi volte al finanziamento dei produttori di tabacco ed altro?

VINCENZINO. Io stesso, ad esempio, ho sollecitato l'Ufficio italiano cambi ad aprire un conto presso di noi. Era un'operazione di massima tranquillità poiché erano lettere di credito dello Stato italiano e noi finanziavamo i grandi produttori di tabacco durante la campagna annuale.

Come avevo accennato l'altra volta, c'era l'expertise sulle commodities, quindi sulle merci e sulle derrate; il motivo dell'assunzione di un esperto delle lettere di credito, come Von Wedel (la banca assunse anche un esperto di computers che mi aiutò a Chicago ma che, successivamente, ha lasciato la banca) era fondamentale per il ruolo che le stesse lettere di credito rivestono in questo tipo di lavoro. Una delle prime operazioni per la copertura della Commodities credit corporation era per il cotone e riguardava la Jugoslavia.

Ricordo di essere andato a Washington un paio di volte anche per capire e far capire a Roma di cosa si trattasse.

PRESIDENTE. Roma trovò conveniente l'operazione?

VINCENZINO. Per gli importi sotto la mia amministrazione sì.

PRESIDENTE. Il direttore era Bignardi?

VINCENZINO. Sì. Non ricordo assolutamente di aver fatto operazioni sull'Irak. Ricordo l'Egitto, l'Ungheria, ma al 99 per cento non ricordo l'Irak.

PRESIDENTE. Ci sono riscontri scritti.

VINCENZINO. Io devo ricordare a memoria poiché non ho i riscontri che ha lei.

PRESIDENTE. C'era un indirizzo verso i paesi in via di sviluppo da parte dei produttori americani che faceva capo alla BNL con la garanzia della Commodities credit corporation.

VINCENZINO. Bisognava trovare un filone di attività e se si ha la fortuna di trovarne uno che sia garantito al 98 per cento ...

PRESIDENTE. Si trattò di una buona operazione e quindi la filiale andò subito in attivo.

VINCENZINO. Fu la prima filiale che andò in attivo negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Le altre erano piuttosto malconce.

VINCENZINO. Direi parecchio malconce.

PRESIDENTE. Già da allora distinguevate fra i paesi a rischio e ad alto rischio? Facevate questa valutazione?

VINCENZINO. Certo ma non facevo io questa valutazione. Periodicamente ci mandavano quel famoso pezzettino di carta che tenevo in un cassetto con la valutazione dei paesi; per me diventava, lo ripeto, marginale, poiché qualsiasi operazione compiuta sotto la mia gestione era autorizzata da Roma. Al limite io potevo proporre il paese più impensabile poiché era Roma a decidere. Non ero in grado di stabilire sui paesi ma solo dovevo essere in sintonia con le altre banche.

PRESIDENTE. Qualsiasi operazione, pure assistita dalla Commodities credit corporation, veniva proposta da lei e autorizzata dagli organi centrali della banca.

VINCENZINO. C'era un Servizio crediti ad hoc; c'era una diatriba se doveva essere il Servizio crediti o il Servizio esteri e alla fine la approvavano entrambi. Allora il Servizio esteri era diretto dal dottor Florio, anche se c'erano poi competenze territoriali; il Servizio crediti era diretto dal dottor Ferrando, ancora titolare, che era il primo interlocutore, aiutato dal dottor Pedde, dal dottor Carini ed altri. Allora era un direttore centrale, non era ancora direttore generale.

A volte poteva capitare che davano un'autorizzazione verbale, se c'era urgenza, anche per grosse operazioni. Ricordo che una enorme operazione in Canada fu approvata così. Dopo l'approvazione orale arrivava nel giro di pochi giorni quella scritta.

PRESIDENTE. Voi avevate la facoltà di proposta.

VINCENZINO. Il potere di decisione era soltanto per limiti esigui che non ho mai utilizzato.

PRESIDENTE. Quali limiti di autonomia avevate?

VINCENZINO. Ci sono state grosse battaglie; non ero mai da solo ma sempre con l'area manager. Si trattava di importi irrisori che non servivano a niente, fino a 300.000 dollari.

PRESIDENTE. Che peraltro andavano decisi con l'area manager; erano importi irrisori per una sede americana. Lei esclude di aver avuto operazioni in quel periodo.

VINCENZINO. Lo escludo.

PRESIDENTE. Lei è quindi rimasto con i due collaboratori. Insieme a Drogoul ha passato alcuni periodi?

VINCENZINO. Certo.

PRESIDENTE. In che periodo?

VINCENZINO. Non mi ricordo quando Drogoul sia stato assunto; credo sia stato assunto fra l'agosto e il settembre 1982. Fino al mese di marzo 1984 era là, ed era

molto capace, si muoveva, ci muovevamo, è stato un periodo felice.

PRESIDENTE. Parla di capacità tecniche professionali bancarie o di capacità umane, di procacciare affari, di intrattenere rapporti?

VINCENZINO. Diciamo entrambe ma essenzialmente lui proveniva da una grossa esperienza operativa, per quanto io ne sappia, alla Barclays; aveva esperienza effettiva, era un tecnico. Aveva certo anche capacità umane.

PRESIDENTE. Nei suoi confronti Drogoul come era? Le personalità di Drogoul e Von Wedel si integravano? Lei era uno specialista mentre Drogoul era più completo?

VINCENZINO. Quando ho lasciato la filiale vi era un organico di 12-13 persone per cui ci si dava una mano, si lavorava in team. Non c'era un rapporto di subordinazione.

PRESIDENTE. Mi riferivo alle caratteristiche professionali.

VINCENZINO. Uno era esperto in una cosa, uno in un'altra; quello era esperto in lettere di credito, l'altro in banca aveva fatto il trade ed altri mestieri. I due si integravano così come si integravano con l'esperto in computer della C&S.

PRESIDENTE. Quando lei arrivò c'era il computer?

VINCENZINO. Non c'era, come avevo accennato già l'altra volta.

PRESIDENTE. Lavoravate a livello artigianale.

VINCENZINO. La banca era artigianale, se lei mi consente. Confesso la mia ignoranza ma io ho scoperto queste benedette macchine, delle quali adesso non potrei più fare a meno, ad Atlanta, andando a visitare la C&S. Quando quel ragazzo arrivò in banca, si installarono queste macchinette altrimenti si sarebbe dovuto procedere con la contabilità a mano, che fu la prima causa delle perdite enormi di Chicago.

Abbiamo cominciato abbastanza presto; quando iniziò la famosa operazione sul cotone, cominciammo ad inserire i

dati nel computer. Venivano poi mandati, non ricordo come, a New York.

Successivamente, ma dopo parecchio tempo, fu collegato il tutto con il computer centrale di New York. Ripeto, dopo parecchio tempo, verso la fine del 1983 se non all'inizio del 1984, ma credo ai primi del 1984. Abbiamo mantenuto, anche per vedere se i dati combaciavano, i dati inseriti nel computer, che mi davano i dati di esercizio a fine giornata; venivano spediti a New York, rielaborati in nottata, e dal tabulato che mi arrivava da New York si poteva controllare se esistevano discrepanze.

Ricevevo i dati ogni giorno; alle ore 15 sapevo se in quel particolare giorno avevamo guadagnato o perso; l'indomani mattina, se questo dato combaciava con quello di New York, eravamo tutti contenti. Viceversa si era verificato qualche errore. In quella fase Giupi si occupava di mantenerli nel computer; in quel primo collegamento con il computer di New York poteva essere facile commettere errori. Era quindi un riscontro preciso per evitare errori.

PRESIDENTE. New York effettuava controlli ed ispezioni sulla vostra attività?

VINCENZINO. Come avevo segnalato, pochi giorni dopo o pochi mesi dopo che siamo partiti, cominciarono ad arrivare ispezioni dallo State Bank Department, credo dalla Federal Reserve. Ne ricordo per lo meno 2, a livello di filiale, in meno di due anni.

PRESIDENTE. E auditors interni?

VINCENZINO. Come auditor interno è venuto, mi pare, Cannito e forse più di una volta. Come ho già accennato è venuto un paio di volte e quasi subito il dottor Pedde, ma non con funzioni ispettive. C'era una filiale in allestimento e lui veniva a vedere come andavano le cose.

PRESIDENTE. Quanto tempo si fermavano lui e Cannito?

VINCENZINO. Non posso ricordare se i controlli di Cannito fossero più o meno lunghi; non ero preoccupato di Cannito ma delle autorità bancarie locali. Ero preoccupato, non vorrei essere frainteso, nel senso che potevano esserci degli errori.

PRESIDENTE. Ho capito perfettamente. Cosa mi dice sul conto di tesoreria?

VINCENZINO. Credo che il conto di tesoreria per i primi giorni sia stato con la C&S; man mano che le operazioni aumentavano di portata siamo passati alla Trust Company Bank di Atlanta che rimase per quasi tutto il mio periodo. Verso la fine del mio periodo ci furono i primi contatti con la Morgan, quindi pochi mesi prima che io andassi via. Era una questione di importi che si muovevano. D'altronde allora le tesorerie di ciascuna filiale erano assolutamente indipendenti, checchè se ne possa dire oggi. Erano indipendenti nel senso che ciascuna filiale era autonoma anche se rispondeva alla filiale madre. La filiale madre era New York ma di fatto le filiali erano praticamente autonome per quanto riguarda l'approvvigionamento dei fondi.

Successivamente per le linee di fidi per le banche che venivano stabilite a Roma venne messo a punto un tabulato per cui venivano assegnate ad ogni banca cifre specifiche. Fu impostato in maniera separata.

PRESIDENTE. Lei informava?

VINCENZINO. Qualsiasi cosa era a livello di Guadagnini, sia pure in un'autonomia locale.

PRESIDENTE. Sempre nell'area?

VINCENZINO. Ma sì, non si faceva alcun tipo di operazione. Non mi ricordo se allora si informasse Roma per dire se stavamo lavorando ma credo di sì; non credo che Roma desse un particolare ok su una banca ma non ricordo. Credo di sì perché c'erano competenze di fido. Sotto l'aspetto fidi io non avevo competenza, potevo segnalare alla banca ma siccome c'era un rischio effettivo a questo punto era sempre Roma centrale. Col senno di pochi attimi dopo posso dire che Roma autorizzava anche la di una banca.

PRESIDENTE. Mi sembra strano. Il conto di tesoreria non conveniva ad una banca di Atlanta?

VINCENZINO. Gli importi erano grossi, erano enormi; non tanto per quanto riguarda le operazioni commerciali ma per mandare la banca in attivo in tempi comparativamente più brevi abbiamo fatto molte operazioni sul mercato

interbancarie, come fanno le _____ , con la differenza che noi facevamo anche operazioni commerciali.

PRESIDENTE. Lei poi andò via. Lei si ricorda di un conto della società Entrade?

VINCENZINO. Non avevo mai sentito quel nome. Non l'abbiamo mai avuta sotto la mia gestione. L'ho letto sui giornali.

PRESIDENTE. Guadagnini veniva quando c'era lei?

VINCENZINO. Sì, è venuto, non moltissimo, ma è venuto.

PRESIDENTE. In visita o in veste ispettiva?

VINCENZINO. Lui non era l'ispettore ma era il regional manager; era venuto anche Barsoom, se le interessa, che allora era il controller. Guadagnini non veniva in veste ispettiva ma mandava Barsoom o Cannito. Barsoom è venuto parecchie volte; allora era il controller e spulciava tutte le carte dalla mattina alla sera.

Lui controllava sempre le carte ed era il controller in particolare sulle spese; era il braccio destro di Guadagnini per quanto riguardava il settore operativo.

PRESIDENTE. Non si limitava a controllare se combaciava in attivo o in passivo la chiusura del conto?

VINCENZINO. Con Barsoom ebbi una volta una discussione perché non voleva approvare la spesa di 500 lire di gelato in fase della mia trasferta iniziale; mentre in un contesto italiano, quando si è in trasferta, si dà una diaria e ognuno decide come spenderla. Eravamo a quei livelli.

PRESIDENTE. Cosa avvenne nel 1984?

VINCENZINO. Fui trasferito nel marzo 1984 e mi fu detto nel febbraio 1984; per quanto ne sapevo, dovevo andare ad Hong Kong, mentre invece fui dirottato all'ultimo minuto a Chicago dove in 10 mesi riportai la filiale in attivo.

PRESIDENTE. Era una filiale che andava male?

VINCENZINO. Atlanta non andava male.

PRESIDENTE. Nell'area di New York c'era anche Miami mentre Atlanta era una di quelle che andava bene.

VINCENZINO. C'era una questione: siamo stati limitati nella spesa iniziale, negli spazi ed altro.

PRESIDENTE. Quando c'era lei la filiale di Atlanta è andata in passivo?

VINCENZINO. La domanda è mal posta, mi perdoni, Presidente. Qualsiasi impresa che parte ex novo ha spese iniziali e non ha ancora i prodotti da vendere. Quando dico che la filiale andava benissimo rimane il fatto che bisognava raggiungere il break-even point; qualsiasi impresa lo deve raggiungere. Quando sono andato via potevano esservi forse alcune centinaia di migliaia di dollari di perdita ma qualsiasi impresa ha bisogno di un certo periodo di tempo per raggiungere il break-even point. Se quando sono andato via ho lasciato 100 mila dollari di perdita, ammesso che siano stati anche 500 mila, il problema è comparativo; in un anno e mezzo di attività non si può portare nessuna impresa in utile immediato. Che sia stato 500 non mi risulta, mi

ricordo molto di meno per cui a questo punto non lo so, ma non ho le carte.

PRESIDENTE. Quando lei andò via non era in attivo?

VINCENZINO. Non era in attivo, ma siamo a livelli molto bassi; comparativamente era in attivo perché il break-even point va raggiunto in un determinato tempo, non c'era stato il tempo materiale per raggiungerlo. Inoltre, il fondo di dotazione della filiale di Atlanta, ammesso che ci sia stato, era irrisorio. A determinate imprese, specialmente finanziarie, si dà un fondo patrimoniale. Se una filiale non paga su questo fondo di dotazione, va in pareggio in 10 minuti. Non so se mi sono spiegato.

PRESIDENTE. Guadagnini rilevò criticamente l'andamento della filiale di Atlanta?

VINCENZINO. Non vorrei dare l'impressione che la filiale non marciasse; forse mi sono spiegato male. Non so se ci sia stata una perdita di 500; eravamo in una fase iniziale di attività ed in qualsiasi fase iniziale di attività non c'è impresa, a meno che non abbia già un mercato, che non

abbia costi a cui fare fronte. Qualcuno dovrà pure pagare gli stipendi e non si può dall'oggi al domani spingere un bottone e fare partire una impresa, a meno che non si diano a questa impresa fidi adeguati.

Comparativamente le altre filiali, che erano partite alla stessa data, proprio per questo motivo avevano milioni di dollari di perdita. Dobbiamo distinguere fra spese e perdite, è questo quello che voglio dire; non so se ciò sia chiaro. Quando parliamo di spese è un tipo di amministrazione; quando parliamo di perdite è un altro tipo. Le perdite comportano che è stato dato un fido che non è stato pagato, che era una perdita; ma se agli inizi ho spese e non ho entrate, chiamiamole come vogliamo ma sono spese.

PRESIDENTE. La tesi che lei sostiene è spiegabile mentre la tesi che si sostiene è quella del... tecnico, che abbia dato quattrini che non sono rientrati.

VINCENZINO. Io?

PRESIDENTE. Questa è una tesi.

VINCENZINO. E' di una falsità assoluta. E' la prima volta che la sento e non dico che lei dice il falso: chi l'ha detto è assolutamente un bugiardo e sarei felice di avere un confronto con lui.

PRESIDENTE. Dopo Atlanta va a Chicago. Quanto tempo si ferma a Chicago?

VINCENZINO. Fui a Chicago dall'aprile 1984 al dicembre del 1985; in seguito fui mandato a dirigere la filiale di Madrid. Ricordo che Chicago era stata portata in attivo ma anche in questo caso dobbiamo metterci d'accordo sul significato di utile. Il primo mese in attivo della filiale di Chicago è stato il mese di febbraio 1985.

PRESIDENTE. Madrid è una sede importante e fu per lei una promozione?

VINCENZINO. Anche Chicago era una promozione.

PRESIDENTE. Dopo Madrid?

VINCENZINO. Poi fui defenestrato da Madrid e fui mandato all'area americana dove nel frattempo era subentrato qualche altro.

Il mio trasferimento da Madrid avvenne nel settembre 1987 ma fui mandato per un periodo al Servizio crediti a Roma. Nel marzo 1988 venni trasferito a New York.

Fra settembre 1987 e il marzo 1988 sono stato al Servizio crediti a Roma pur essendo già destinato all'area americana.

PRESIDENTE. In quel periodo fece missioni negli Stati Uniti? Ebbe incarichi particolari?

VINCENZINO. Ebbi un incarico una sola volta nel mese di gennaio 1988; sono passato da New York per andare a Washington. E' stata la mia unica missione per conto della direzione centrale. Credo di non aver visto Sardelli perché non mi ricevette.

PRESIDENTE. Le disse che non la poteva ricevere?

VINCENZINO. Mi disse che era occupato.

PRESIDENTE. Su incarico di chi fece questa missione?

VINCENZINO. Su incarico del Servizio crediti, in particolare con l'ufficio pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Quale persona le diede questo incarico?

VINCENZINO. La missione era stata approvata dal dottor Pedde ma era per conto di un particolare ufficio, cioè l'ufficio del dottor Trappolini, cioè la linea commerciale.

PRESIDENTE. Si ricorda di che natura fosse la missione?

VINCENZINO. Era in ambito Nato. Era una questione bancaria di supporto; c'era un grosso programma che gli americani volevano far gestire dal loro Ministero del tesoro mentre il nostro Ministero aveva chiesto se potesse essere gestito anche da una banca italiana.

Cassetta 11/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Venosi.

PRESIDENTE. Si trattava di tabacco, di cereali o di cos'altro?

VINCENZINO. Era un programma in sede NATO.

Era la Linea Grandi Amministrazioni, ma si curava l'aspetto bancario. In altre parole, io dovevo stabilire se una banca italiana fosse in grado o meno di fornire un sostegno bancario al programma in funzione dell'amministrazione dei fondi, che erano italiani, americani, canadesi e degli altri paesi che partecipavano a questo progetto (che poi non andò più avanti).

PRESIDENTE. C'era anche un rappresentante del Ministero della difesa?

VINCENZINO. Sì. Incontrai rappresentanti della Difesa anche a Madrid.

PRESIDENTE. Erano militari che si occupavano di programmi di armamenti?

VINCENZINO. I militari credo che si occupino di armamenti.

PRESIDENTE. Si trattava quindi di dare un supporto finanziario a un programma per armamenti?

VINCENZINO. Sì. Mi sembra che si trattasse di un programma riguardante un satellite.

PRESIDENTE. Quindi lei accompagnò un alto funzionario del Ministero della difesa...

VINCENZINO. Più che accompagnarlo, io dovevo stabilire se una banca italiana potesse fornire copertura finanziaria all'operazione.

PRESIDENTE. Come mai scelsero lei? Per la conoscenza del mercato, delle banche, delle persone?

VINCENZINO. Delle persone no, perché non conoscevo assolutamente nessuno; diciamo per la conoscenza degli Stati Uniti e del funzionamento del sistema bancario americano.

PRESIDENTE. Ricostruiamo un po' i tempi: lei ha lasciato Madrid nel settembre del 1987.

VINCENZINO. Mi pare di sì.

PRESIDENTE. Ha poi soggiornato a Roma fino al marzo del 1988.

VINCENZINO. Mi pare di sì, fino ai primi di marzo.

PRESIDENTE. Nel corso di quel soggiorno c'è stata anche quella breve missione.

VINCENZINO. Verso gennaio o febbraio.

PRESIDENTE. Dal marzo 1988 è di nuovo a New York nell'ambito dell'Area.

VINCENZINO. Ero stato assegnato all'Area, ma il dottor Sardelli mi destinò immediatamente alla filiale.

PRESIDENTE. Fino a quando?

VINCENZINO. Fino a quando rassegnai le dimissioni presso la Banca. Se ricordo bene, lasciai la Banca nel febbraio del 1990.

GEROSA. Lei ha dato le dimissioni il 20 luglio 1989.

PRESIDENTE. Ha fatto missioni a Washington anche nel 1989?

VINCENZINO. Certo, ho fatto delle missioni anche per seguire la Banca mondiale, che continuo ancora oggi a seguire.

PRESIDENTE. Ma queste missioni con l'addetto militare non sono del 1989?

VINCENZINO. Ho incontrato anche l'addetto militare; li ho incontrati tutti. Ho fatto parecchie missioni perché dovevo seguire la Linea Grandi Amministrazioni.

PRESIDENTE. Durante la sua attività non ha mai avuto contatti con Sardelli?

VINCENZINO. Con Sardelli?

PRESIDENTE. Quando lei veniva negli Stati Uniti non telefonava a Sardelli, magari in via informale, per sapere come stava?

VINCENZINO. Aspetti un attimo, forse non ci siamo capiti. Quando sono venuto qua a marzo del 1988 Sardelli era il mio capo.

Qual è la domanda? Devo capirlo, altrimenti non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Quando lei faceva queste missioni...

VINCENZINO. Le missioni venivano autorizzate da Sardelli.

PRESIDENTE. Però venivano indicate da Roma?

VINCENZINO. Non esattamente, sì e no; le missioni erano concordate con Roma, con la Linea Grandi Amministrazioni che è ancora presente a Roma.

PRESIDENTE. Quando lei ha lasciato la sede non ha più avuto contatti con Drogoul?

VINCENZINO. Se mi sta chiedendo se ho segnalato Drogoul per la filiale di Atlanta, la risposta è no.

PRESIDENTE. I rapporti con Drogoul erano buoni?

VINCENZINO. No, i rapporti con Drogoul si deteriorarono abbastanza presto. Nel momento in cui la filiale di Chicago fu in grado di iniziare a lavorare, ci fu un problema di competenze territoriali con la filiale di Atlanta. A mio avviso un certo rapporto curato dalla filiale di Atlanta, mi pare con la Continental Grain, rientrava nelle competenze della filiale di Chicago: dopo un paio di tentativi, mi resi conto che non avevo alcuna possibilità di assumere in carico quel rapporto e quindi, dopo aver comunicato il fatto al capo area, interruppi i contatti con Drogoul (gli sbattei il telefono in faccia).

PRESIDENTE. Nonostante questo fatto, successivamente Drogoul le fece avere una lettera nella quale in qualche modo si difendeva dalle accuse che gli venivano formulate?

VINCENZINO. Ho rivisto Drogoul ad una riunione (probabilmente nell'ottobre del 1988) e in quell'occasione mi ha consegnato una copia della lettera che aveva inviato a Sardelli. Le nostre tensioni risalivano a molto tempo prima; nel frattempo lo avevo anche incontrato un paio di volte a New York e ci eravamo anche salutati.

Quella lettera era l'unico documento in mio possesso e sono stato felicissimo di darla; ricordo di averla letta all'epoca con molto interesse.

Entrambi ci trovammo a parlar male di Sardelli.

PRESIDENTE. Quando lei rientrò a New York nel 1988, si parlava della filiale di Atlanta come di un ufficio particolarmente efficiente?

VINCENZINO. Sì. Non nascondo che mi faceva piacere sentire che la filiale che avevo aperto andava molto bene; tutti ne parlavano come un fatto eccezionale.

PRESIDENTE. Da un appunto in nostro possesso risulta che lei compiva delle missioni ordinate da Roma, delle quali informava Sardelli.

VINCENZINO. La mia prima e unica missione ordinata da Roma riguardò l'incontro con gli addetti militari presso l'Ambasciata a Washington; a quell'epoca non facevo ancora parte dello staff di Sardelli. Sardelli fu soltanto informato di quella mia missione e per questo lo andai a trovare.

PRESIDENTE. A quella missione prendeste parte lei, l'addetto militare e il dottor Trappolini?

VINCENZINO. No, il dottor Trappolini aveva autorizzato la missione.

PRESIDENTE. Quando lasciò la BNL?

VINCENZINO. Nel luglio 1989 diedi le dimissioni, quando mi arrivò una lettera di trasferimento dietro una scrivania a Roma.

PRESIDENTE. Per completezza, il dissenso non era tra lei e Sardelli, ma tra lei e gli uffici di Roma che avevano deciso il trasferimento?

VINCENZINO. Il dissenso era di vario tipo. A prescindere da quanto lei ha detto all'inizio sulla famosa perdita di Atlanta (che non è assolutamente vera o, quanto meno, va vista in quel contesto; tant'è che appena fui assegnato a Chicago mi giunse una promozione, così come quando fui trasferito a Madrid), improvvisamente ebbi la sensazione precisa che la mia carriera era stata "deragliata".

Sopportai questo fatto per un po' di tempo, ma poi decisi di agire. Peraltro, visto che l'area americana era gestita da un folle scatenato, sarebbe stato assurdo sopportare oltre quella situazione, per dignità professionale e personale. Sono fermamente convinto che il dottor Sardelli ha dato un grossissimo contributo a rovinare la Banca. Una persona un po' meno imbecille avrebbe potuto capire quanto stava accadendo.

RIVA. Quando lei ha dato le dimissioni, a New York non c'era più il dottor Sardelli, c'era il dottor Lombardi.

VINCENZINO. Continuava comunque una certa gestione; se lei osserva, ci sono sempre le stesse persone.

RIVA. Il suo giudizio sull'area manager è identico per le due persone?

VINCENZINO. Se lei si riferisce all'attuale area manager, vuol dire che mi sono espresso male: non ho nessun giudizio di Lombardi.

Quando mi è arrivata la lettera di trasferimento a Roma, nonostante avessi offerto al dottor Lombardi la mia

piena collaborazione e nonostante lui l'avesse accettata, dinnanzi a quella scelta operata dalla Banca, che non mi avrebbe consentito di lavorare, ho preferito andar via. Non sono in grado di dare alcun giudizio sul dottor Lombardi; al contrario mi posso pronunciare sulla gestione folle del dottor Sardelli.

RIVA. Siccome lei attribuisce le sue dimissioni al pessimo utilizzo delle sue capacità professionali da parte di Sardelli...

VINCENZINO. Non di Sardelli, ma della Banca. Sicuramente la gestione Sardelli ebbe ripercussioni sul mio stato psicologico. Comunque, nel momento in cui la Banca mi comunicò di non accettare la mia offerta di collaborazione sincera, preferii andar via.

PRESIDENTE. Come spiega che possa essere avvenuta un'operazione così complessa nella filiale di Atlanta nonostante i molteplici controlli previsti?

VINCENZINO. Non sono in grado di stabilire che cosa possa essere avvenuto; probabilmente qualcuno sarà stato

corrotto. Io comunque imputo la colpa alla Banca, che non ha esercitato gli adeguati controlli. Sono ormai 5 anni che manco dalla filiale di Atlanta; all'epoca lasciai una filiale che funzionava.

Non so se alcune persone erano disoneste o se l'occasione le ha fatte diventare disoneste: probabilmente sarà stata colpa dell'occasione, ma resta il fatto che non sono state adeguatamente controllate. Se sono veri gli importi riferiti dai giornali, trattandosi di cifre enormi non so davvero come è stato possibile compiere una simile operazione. Non sono in grado di dare quel tipo di contributo.

Ho tuttavia l'impressione che i vertici non ne fossero a conoscenza, probabilmente perché impegnati a fare altro. Così come Sardelli era impegnato in altre cose. Probabilmente la corruzione si è fatta strada pian piano; magari all'inizio è stato accettato un orologio d'oro...

La grande paura che io ho sempre avuto ad Atlanta o a Chicago era costituita dalla singola operazione disonesta condotta dall'operatore disonesto. E' vero che ci sono le cifre-chiave, ma in una struttura relativamente piccola, in formazione, se mancano collaboratori dei quali fidarsi, si corre proprio il rischio che un bel giorno 20 milioni

spariscono da un conto per riapparire su un altro conto alle Bahamas, e chi ne risponde è il direttore. Questa è stata sempre la mia paura. Per fortuna non si è mai verificato, e ringrazio Iddio.

Non capisco invece come sia possibile compiere ripetutamente certe operazioni; so che ciò è possibile attraverso una seconda, una terza, una quarta contabilità, ma questo vuol dire che i controlli non sono stati esercitati. Perché non l'abbiano capito quelli della Federal Reserve lo sa soltanto Iddio.

RIVA. Vorrei chiarire alcuni punti che sono stati già toccati: cominciamo dalla costituzione del conto Morgan. Lei ha affermato che si passò da una prima banca di piccole dimensioni alla Morgan...

VINCENZINO. Si passò da una prima banca, la C&S, ad un'altra banca di Atlanta. Negli ultimi giorni della mia gestione si iniziò a parlare di nuovi contatti con un'altra banca, di cui incontrai anche un responsabile. Fu così che iniziammo il rapporto con la Morgan Bank, che rappresenta ancora la banca americana di più alto standing.

PRESIDENTE. A cosa corrisponde la sigla C&S?

VINCENZINO. E' l'abbreviazione di Citizen and Southern; adesso la sigla è C&S Sovran.

RIVA. Perché si scelse Morgan a New York pur stando ad Atlanta?

VINCENZINO. Perché non c'era una banca locale che fosse in grado di manovrare i fondi della filiale, non tanto in funzione delle operazioni commerciali (CCC, eccetera), quanto perché c'era un grosso flusso di operazioni sul mercato interbancario (operazioni banca su banca). Ogni giorno compravamo e vendevamo del denaro, che andava movimentato: se la banca locale per una qualsiasi ragione non era in grado di gestirlo, dovevamo cercare una banca più grande. Se ci fosse stata una tesoreria centralizzata, avremmo risolto diversamente.

RIVA. Non c'era una filiale della Morgan Bank ad Atlanta?

VINCENZINO. No.

RIVA. Lei prima ha affermato che queste scelte erano sempre autorizzate da Roma: ma da chi?

VINCENZINO. Dal Servizio esteri, che all'epoca era diretto dal signor Florio.

Anche quando ero a Chicago adoperavamo un'altra banca: all'inizio era una banca di Chicago, ma dato che poi iniziò un periodo assai critico per le banche di Chicago, prendemmo contatti con un'altra banca (non ricordo quale, ma escludo che si trattasse di una filiale della Morgan) comunque controllata dalla filiale di New York.

RIVA. Dopo Chicago lei andò a Madrid, da dove in seguito dovette andar via: che cosa successe esattamente?

VINCENZINO. Nulla di particolare: io mi aspettavo una promozione, mentre invece ricevetti una comunicazione di trasferimento, senza particolari motivazioni. Venni tecnicamente trasferito a New York, anche se nei giorni successivi alla decisione del mio trasferimento fu deciso che dovensi passare un periodo di "riacclimatizzazione" al Servizio crediti di Roma.

RIVA. Da chi era diretto a quell'epoca il Servizio crediti?

VINCENZINO. Se ricordo bene, dal dottor Carini; il dottor Pedde era già diventato direttore generale.

RIVA. Quale autorità la richiamò da Madrid?

VINCENZINO. Fu l'ultimo gesto del dottor Bignardi; un'ora dopo lasciava l'incarico. A Madrid ero impegnato in un tentativo di inserire dei "settoristi" , per cercare di muovere quella filiale ormai ferma da molto tempo. L'apertura di filiali più agili di altri istituti (ad esempio quella del Banco di Roma) aveva causato delle gravi conseguenze per la filiale di Madrid. Evidentemente il mio tentativo di snellire quella vecchia struttura non deve essere piaciuto.

RIVA. Durante la sua permanenza a Roma, lei effettua una missione a Washington insieme ad un alto rappresentante del Ministero della difesa: chi era?

VINCENZINO. Il dottor Pluchinotta; a Washington ci incontrammo poi con le altre persone.

RIVA. Lei ha detto di aver incontrato delle persone anche a Madrid.

VINCENZINO. Erano le stesse persone. Un paio di volte sono venute delle delegazioni in ambito NATO; una volta ho addirittura offerto loro i locali.

RIVA. Lei aveva quindi già conosciuto il dottor Pluchinotta a Madrid?

VINCENZINO. Sì, c'erano anche dei generali: si trattava di riunioni in ambito NATO, la banca non c'entrava.

RIVA. In che veste lei partecipava a quelle riunioni?

VINCENZINO. Assolutamente in nessuna veste. L'ufficio esteri, quindi il dottor Florio, mi segnalava l'arrivo di una delegazione italiana, per cui io dovevo estendere loro le normali cortesie (inviti a cena, eccetera). Ricevevo la comunicazione da Roma via telex.

RIVA. E' normale che le filiali BNL prestino assistenza a missioni militari all'estero?

VINCENZINO. Non saprei dirle. Io facevo quello che mi chiedevano di fare.

RIVA. Quante occasioni di questo genere le capitano a Madrid?

VINCENZINO. Due. Non sapevo comunque di che cosa si trattasse. Ricordo che una volta diedi una cena per 30 persone.

RIVA. Lei accompagnava anche queste persone presso istituti bancari spagnoli, presso autorità del Governo spagnolo?

VINCENZINO. No, mi limitavo ad una assistenza logistica, qualora ne avessero avuto bisogno.

RIVA. Lo stesso fece durante la missione a Washington agli inizi del 1988, oppure quella volta mise in contatto le persone che erano con lei con istituzioni bancarie o dell'amministrazione?

VINCENZINO. Non in quell'occasione. Quando presi contatti ufficiali per la banca già mi trovavo negli Stati Uniti: la

BNL partecipò, come banca italiana, ad un'asta insieme ad altre 30 o 40 banche straniere, ed io ero incaricato di condurre l'operazione per la BNL.

RIVA. Mi faccia capire: lei viene incaricato nel gennaio o febbraio del 1988 di accompagnare questa missione a Washington e si limita a prestare ad essa un appoggio logistico?

VINCENZINO. Nel caso specifico, essi stavano andando a discutere questo benedettissimo programma, che avrebbe dovuto essere gestito dal Ministero del tesoro americano: occorreva vedere se ci fosse una banca italiana o altre banche che potessero fornire assistenza tecnica.

Il programma andò avanti per un certo periodo e la BNL vi partecipò ufficialmente; alla fine però fu una banca di Washington (non mi ricordo bene quale fosse, forse la Reeds) ad aggiudicarsi la gara di appalto.

RIVA. Ma in quel primo viaggio lei ebbe con quelle persone che la accompagnavano contatti con istituzioni dell'amministrazione o creditizie americane?

VINCENZINO. No.

RIVA. Vorrei che mi chiarisse il contenuto di quella sua missione, perché sembrerebbe che lei abbia semplicemente accompagnato quelle persone per occuparsi della loro sistemazione alberghiera.

VINCENZINO. Il problema era semplicemente di stabilire se una banca italiana potesse o meno dare un supporto bancario. In quell'occasione non mi fu chiesto di avere dei contatti con alcuno. Peraltro non seguii in nessuna visita quelle persone.

RIVA. Chi a Roma la informò che avrebbe dovuto recarsi a Washington con quelle persone, e in che termini?

VINCENZINO. Ci fu una richiesta da parte di Capra (?) all'ufficio pubblica amministrazione. Le comunicazioni della banca avvennero attraverso una serie di memorandum firmati dal dottor Trappolini (che è ancora in servizio).

Comunque i vari sviluppi del progetto risultano anche dagli incartamenti che ancora sono conservati. Solo successivamente la banca partecipò al BID (asta).

RIVA. Non ho capito bene il senso di questa questione, ma andiamo avanti. Lei ha detto che anche successivamente al suo trasferimento a New York lei effettuò delle missioni a Washington.

VINCENZINO. Ero stato incaricato dalla BNL di seguire i grandi gruppi, la Linea Grandi Amministrazioni, la Banca mondiale: effettuai così 5 o 6 missioni.

RIVA. Sempre da solo o accompagnò anche delle persone?

VINCENZINO. Una volta accompagnai il dottor Pedde e il dottor Sardelli al Pentagono: non ricordo i motivi di quel viaggio, se per il progetto o per una visita di cortesia.

RIVA. Li accompagnò perché era stato lei ad aver preso gli appuntamenti?

VINCENZINO. Sì.

RIVA. Con chi?

VINCENZINO. Con i funzionari della Tesoreria.

RIVA. Per quali operazioni?

VINCENZINO. Credo sempre in relazione a quel programma; tuttavia non credo che abbiano parlato di quello, deve essere stata piuttosto una visita di cortesia.

RIVA. Quando esattamente la BNL fu estromessa dal progetto?

VINCENZINO. Verso la fine del 1988 o all'inizio del 1989; una lettera ufficiale della Tesoreria del Pentagono ci informò che non avevamo vinto la gara di appalto.

GEROSA. Chi partecipava a quel programma?

VINCENZINO. Gli Stati Uniti, l'Italia, il Canada, la Spagna e altri paesi: all'inizio erano 7 poi si ridussero a 5.

RIVA. Lei si dimette il 20 luglio 1989, ma resta in banca fino al 28 febbraio 1990: mi spiega tecnicamente questo fatto?

VINCENZINO. In pratica concordai la mia partenza, ma chiesi un periodo di tempo per trovare un altro lavoro; era una

sorta di aspettativa. Quando è scoppiato lo scandalo ero anche disposto a rientrare, ma non fu possibile.

RIVA. Durante la gestione di Sardelli lei avverte che le sue qualità professionali non vengono apprezzate: la situazione non cambia con l'arrivo di Lombardi nell'aprile del 1989?

VINCENZINO. No, ma non per scelta del dottor Lombardi; a mio avviso la scelta è stata fatta a Roma.

RIVA. Lei aveva fatto presente a qualcuno a Roma quali erano i suoi progetti?

VINCENZINO. Visto che dovevo sbarcare il lunario, con l'esperienza che avevo della piazza di Washington contavo di aprire una società di consulenza a Washington che potesse assistere le imprese italiane.

RIVA. Chi mise a parte di questi progetti? Chi le rispose di no?

VINCENZINO. Parlai di questi progetti urbi et orbi.

RIVA. Ma quale funzionario di Roma le disse che i suoi progetti non interessavano alla banca?

VINCENZINO. Forse non ci stiamo intendendo. Rassegnai le dimissioni nel momento in cui mi venne comunicato il trasferimento a Roma senza alcun chiarimento circa la mia destinazione. Quello che poi avrei fatto dopo non riguardava la banca.

RIVA. Ma chi non apprezzò la sua collaborazione, quando lei si trovava a New York?

VINCENZINO. Il mio interlocutore era Lombardi, e anzi egli mi disse che apprezzava la mia collaborazione. Tuttavia, dopo pochi giorni venni trasferito a Roma.

Se lei vuole stabilire chi sono i miei nemici in BNL, posso dirle che sono ancora seduti al loro posto.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qual è l'autorità che ha valutato la sua posizione.

VINCENZINO. All'epoca il potere era esclusivamente nelle mani del dottor Pedde, per quanto a me risulta.

RIVA. Lei sottopose la sua posizione personale al dottor Pedde?

VINCENZINO. Sì, consegnai la mia lettera di dimissioni direttamente al dottor Pedde, che poi la portò a Roma. In quell'occasione il dottor Pedde mi chiese che cosa avrei voluto fare "da grande" ed io glielo spiegai. Egli mi disse che la cosa avrebbe potuto anche interessare la banca. Anzi, dato che venivo da Milano dove avevo offerto ad un'altra banca la mia consulenza a Washington, il dottor Pedde mi disse che l'idea poteva essere ottima; se mi interessava, egli mi avrebbe offerto la consulenza a Washington per la banca. Mi invitò a parlarne con il dottor Nesi, cosa che io feci nella tarda mattinata. L'accordo sarebbe stato perfezionato al rientro dalle vacanze. In questo modo io ero libero di svolgere contemporaneamente a questa consulenza qualsiasi altro tipo di attività purché non incompatibile con la prima.

RIVA. Si sarebbe trattato di una sorta di ufficio di rappresentanza della BNL a Washington?

VINCENZINO. L'idea dell'ufficio di rappresentanza a Washington era stata in precedenza presa in considerazione, ma non ha mai avuto seguito.

RIVA. Che esito diede il colloquio con il dottor Nesi?

VINCENZINO. Un esito positivo: mi disse che, pur dispiaciuto di come era terminato il mio rapporto con la BNL, probabilmente era meglio così. Mi fece anche i suoi auguri.

Cassetta 12/A

Stenografo che ha curato la trascrizione: Gianani.

PRESIDENTE. Allora vi lasciate in questi termini sia con Nesi sia con Pedde. E dopo?

VINCENZINO. Il 20 luglio sono andato in vacanza, a Vicenza. In quella occasione il dottor Pedde ha detto testualmente che anche loro stavano andando in vacanza. Si parlò pure della retribuzione. Disse che la retribuzione o la parcella si sarebbe basata su un contratto annuale rinnovabile. D'altronde loro avevano già avuto un consulente (.....) Inoltre disse che avremmo formalizzato l'accordo al ritorno dalle vacanze.

Ho fatto delle bellissime vacanze, finché improvvisamente su "La Repubblica" (non mi ricordo bene la data, ma dovrebbe essere stato intorno al 13) venne pubblicato un trafiletto (....) Mi ricordo di aver letto questa storia di Atlanta mentre ero in vacanza. Quando lessi questa notizia, evidentemente non mi fece piacere, ma pensai che si trattasse di 200-300 milioni di fuori fido. In questa ottica sono rientrato e poi sono stato informato dai colleghi della situazione che si era verificata.

PRESIDENTE. Dopo, nessun discorso venne ripreso tra lei, Pedde e Nesi su questa vicenda?

VINCENZINO. Non si sono più visti e quindi il problema non si è posto. Invece si è posto il problema su che validità avrebbero potuto avere le mie dimissioni in un certo contesto, se le potevo fare rientrare. Comunque questo è un discorso da avvocati ed è meglio parlare di altre cose.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la banca aveva già un consulente a Washington. Chi era?

VINCENZINO. Non mi ricordo esattamente: credo che si chiamasse Bilcik.

PRESIDENTE. Era un americano?

VINCENZINO. Sì, era americano. Non so a quale studio di consulenza appartenesse. So solo che si chiamava Bilcik. Aggiungerò di più: so che, quando andò via, Sardelli tentò di andare a Washington.

PRESIDENTE. Sardelli cercò di realizzare lo stesso progetto?

VINCENZINO. Sì. L'aveva tentato prima, ma penso che alla fine non riuscì ad attuarlo.

BERLANDA. Signor Presidente, farò poche domande perché la nostra Commissione d'inchiesta si occupa del caso BNL-Atlanta. Cerchiamo di capire alcuni fatti che si sono verificati ad Atlanta, ma anche qualcuno che si riferisce alla BNL. E' per questo motivo che stiamo rivolgendo questo tipo di domande.

Lei, durante la sua carriera, ha trascorso un periodo a Bergamo?

VINCENZINO. Sì.

BERLANDA. In che anni?

VINCENZINO. Non me lo ricordo con precisione. Comunque è stato all'inizio della mia carriera. Sono stato assunto nei primi mesi del 1975: la mia prima sede è stata Palermo (per 20 giorni); poi sono andato per quattro mesi a Vicenza. Dopo Vicenza mi sembra di essere stato a Bergamo e quindi questo periodo dovrebbe risalire alla fine del 1976 o agli

inizi del 1977. Poi sono stato a Trieste ed infine alla direzione generale.

BERLANDA. Era l'epoca in cui Carini era a Bergamo?

VINCENZINO. No. Era già andato via e quindi non l'ho incontrato.

BERLANDA. Lei ha conosciuto Donadone, che é l'attuale direttore?

VINCENZINO. E' una persona squisita.

BERLANDA. Le risulta che Carini sia ancora presso la BNL oppure che sia in pensione?

VINCENZINO. Che io sappia è in pensione. Deve essere andato in pensione nei giorni in cui stavo a Roma e quindi nel gennaio del 1988.

BERLANDA. Nel periodo di Atlanta, cioè intorno agli anni '80, Carini era responsabile a Roma del servizio esteri?

VINCENZINO. No. Carini era il numero due del servizio crediti nel periodo di Atlanta.

BERLANDA. Lei é stato per un certo periodo a Madrid. Da quando e fino a quando ?

VINCENZINO. Dal dicembre 1985 al settembre 1987.

BERLANDA. Quando lei é stato a Madrid ha avuto occasione di accompagnare qualche dirigente della banca di Roma, in particolare il Presidente, per qualche contatto di forniture militari?

VINCENZINO. No, mai.

BERLANDA. C'è stata una vicenda nella quale la BNL di Roma o di Madrid ha assistito l'azienda italiana Entrade?

VINCENZINO. Non durante la mia gestione. Lessi qualcosa: c'era stato un tentativo di scandalo che ogni tanto veniva ripreso dai giornali. Durante la mia gestione non ho mai accompagnato il dottor Nesi per vicende del genere. Una volta l'ho accompagnato per una visita di cortesia a Felipe

Gonzales, ma non svolgevo un ruolo rilevante (la mia presenza era equiparabile a quella di un autista). Un paio di volte ho accompagnato il dottor Nesi a cena (il ristorante si chiama "Ourcer") con Gherra, ma anche in quella occasione io stavo da un'altra parte (la prima volta con un collega, la seconda volta con il mio predecessore e l'ultima volta con un collega romano).

BERLANDA. In occasione di queste visite, su queste materie lei ha svolto un'assistenza in quanto banca ad aziende italiane? Mi riferisco in particolare all'azienda Entrade.

VINCENZINO. No, é un nome che non ho mai sentito.

BERLANDA. Né a Madrid, né a Washington?

VINCENZINO. Mai.

BERLANDA. Prima ha parlato di quella riunione a cena di trenta persone: c'era un funzionario della difesa e anche altra gente?

VINCENZINO. No. Erano soltanto loro. Era tutta gente italiana. Nei party che ho organizzato c'erano soltanto loro (forse c'erano dei cadetti, ma non ricordo in particolare).

BERLANDA. Non aziende italiane?

VINCENZINO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Che anno era?

VINCENZINO. Il 1986.

PRESIDENTE. Erano dei cadetti (.....) di marina (....).

VINCENZINO. O forse dell'aeronautica.

BERLANDA. Vorrei avere una sua opinione. Lei che ha vissuto all'interno della banca, può dire quanto influiva l'intervento del Presidente sulle operazioni delle filiali estere?

VINCENZINO. Per quanto mi riguarda, Nesi non mi ha mai segnalato un'operazione di fido per qualcuno. Quindi, non so se il dottor Nesi sia mai stato dietro a una delle

operazioni che sono transitate durante la mia gestione su Atlanta, o su Chicago. La gestione del dottor Nesi era particolarmente attiva a livello di personale e di altri aspetti. Egli aveva un peso enorme. Quindi, si é passati da una gestione incisiva di Nesi ad una gestione forte di Pedde. Comunque nessuno mi ha mai sollecitato una pratica.

BAUSI. Il dottor Vincenzino nella sua relazione di qualche mese fa ci ha ricordato che quando la Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta si inserì nel filone delle operazioni CCC, vennero fatte alcune osservazioni da Roma.

VINCENZINO. Non riuscivano a capire bene il meccanismo. Quindi, abbiamo scritto e controscritto per spiegare come funzionava.

BAUSI. Successivamente si ebbe il consenso da parte di Roma?

VINCENZINO. Sì.

BAUSI. Chi era che negava oppure che dava il proprio consenso? Sempre l'ufficio esteri?

VINCENZINO. Non é che lo negavano!

BAUSI. C'erano delle perplessità?

VINCENZINO. Quando si propone alla Direzione centrale una pratica di fido, specialmente se è di tipo assolutamente nuovo, é necessario un po' di tempo. E' questo quello che é successo: non si trattava di perplessità. Forse mi sono espresso male prima. Dovevano soltanto capire il meccanismo.

BAUSI. Chi era che scriveva queste osservazioni?

VINCENZINO. Per quanto riguarda le operazioni CCC, all'epoca si doveva trattare del Servizio crediti. Comunque, siccome ciò riguardava alcuni paesi, erano in due i servizi competenti: uno era il servizio esteri, l'altro era (...).

Più che altro c'è voluto un po' di tempo per capire il meccanismo (come é successo anche a me).

BAUSI. Si ricorda chi fossero le persone?

VINCENZINO. Il mio interlocutore immediato, all'epoca, del servizio crediti era un certo Ferrando (non Carini). Comunque mandavano tutte le pratiche per iscritto.

GEROSA. Desidero riferirmi un attimo alla sua missione di Washington. Lei rimase presso questa città per tre giorni con il dottor Pluchinotta. In quei tre giorni che cosa fece? Una serie di riunioni con il dottor Pluchinotta?

VINCENZINO. Io non ho partecipato a delle riunioni con nessuno in quella sede. Si trattava soltanto di stabilire se eventualmente la banca poteva o meno dare una mano.

GEROSA. Lei come faceva a stabilirlo? Rimaneva in albergo?

VINCENZINO. Praticamente sì. Mi è stato mostrato un memorandum.

GEROSA. Le ha detto di studiare quel memorandum e di dargli una risposta?

VINCENZINO. Sì.

GEROSA. Che risposta ha dato?

VINCENZINO. Che la banca italiana poteva benissimo agire (una banca di qualsiasi levatura poteva agire).

GEROSA. Ritorniamo ad Atlanta. Lei per diventare prima rappresentante e poi capo della filiale di Atlanta ha insistito? Ha detto in particolare che era in grado di portare avanti con efficienza questo ufficio?

VINCENZINO. Se la sua domanda é se avevo sollecitato il mio trasferimento ad Atlanta, devo rispondere di no.

GEROSA. Quindi, l'hanno scelta loro. Allora mi deve spiegare una cosa. Lei non aveva una lunga esperienza di banca (mi sembra che solo per cinque anni era stato impiegato o capo settore di una banca). Lei proveniva dalla rappresentanza, dall'ONU. Allora, come mai è stato scelto per ricoprire un ruolo prettamente bancario, prima come rappresentante e poi come direttore della filiale? Era diventato molto bravo in quei cinque anni oppure aveva fatto una buona impressione?

VINCENZINO. Non spetta a me dare una risposta. Prima ho lavorato nel settore economico alle Nazioni Unite, dopo essere stato per dieci assistente commerciale economico, ho sempre fatto la gavetta innanzi tutto presso la BA, poi nel settore finanze e marketing presso la Columbia, poi presso le filiali italiane e infine per due anni e mezzo qui come capo della segreteria.

GEROSA. Era stato il dottor Vicinelli, che l'ha seguito sia in Canada sia a New York, a dire che lei era particolarmente bravo?

VINCENZINO. All'epoca il dottor Vicinelli era stato capo del servizio esteri. Appena sono arrivato qui é stato sostituito prima dal dottor Guido e poi dal dottor Florio.

GEROSA. Quando Guadagnini le chiese se voleva andare a dirigere Chicago, lei in fondo stava svolgendo un buon lavoro ad Atlanta ed avrebbe raggiunto il famoso break-even point. Allora, non pensò che le poteva essere più utile per la carriera oppure per la sua soddisfazione personale rimanere ad Atlanta e poi andare lì in un secondo tempo? Perché voleva andare in fretta a Chicago?

VINCENZINO. Io non volevo andare di fretta a Chicago. Non l'ho chiesta io quella sede. A me é stata fatta quella richiesta e per quanto io ne sappia già la banca pensava di mandarmi ad Honk Hong: poi, invece, hanno deciso di mandarmi a Chicago.

GEROSA. Quindi, in ogni caso Atlanta era un'esperienza finita?

VINCENZINO. In definitiva sono rimasto lì quattro anni.

GEROSA. Mi sembra che lei in definitiva dia un giudizio molto positivo di Von Wedel. Von Wedel, invece, nel suo memoriale la ricambia abbastanza male perchè afferma che lei non faceva visite ai clienti, dava delle feste per Andrew Young (sembra che addirittura ad un certo momento il servizio gli contestò per le note-spese non un gelato ma il fatto che Andrew Young non fosse presente ad Atlanta in quel periodo).

VINCENZINO. Qui abbiamo raggiunto livelli di follia! All'epoca del citato episodio del gelato ero agli inizi della mia missione. Von Wedel non c'era. Ciò voleva dire

che facevano un controllo molto accurato. Il mio giudizio positivo su Von Wedel é da un punto di vista tecnico. Mi resi conto abbastanza presto che tipo di persona era, ma a me interessava l'aspetto professionale non quello personale. Quello che ha scritto successivamente non lo so, perché non l'ho letto.

GEROSA. Mi pare che abbia detto che non è stato lei a raccomandare Drogoul per la direzione di Atlanta, tanto é vero che lei ad un certo momento chiese di tenere Chicago e Atlanta ad interim.

VINCENZINO. E' vero. Comunque, non era ad interim, ma per esercitare una supervisione. Se ricordo bene, ho anche scritto un memoriale in cui sostanzialmente non lo raccomandavo, ma segnalavo a Roma che, a mio avviso, Drogoul doveva essere accompagnato da un numero due italiano capace.

GEROSA. Penso che questo memoriale sia importante: forse sarebbe opportuno acquisirlo (sempre se é possibile).

PRESIDENTE. A chi era indirizzato?

VICENZINO. Non me lo ricordo: forse a Roma. Comunque non era un vero e proprio memorandum. Era una paginetta, un promemoria nel quale sostanzialmente suggerivo...

GEROSA. Di fare un direttore italiano, cioè il numero due doveva essere un italiano.

VINCENZINO. Se la decisione romana fosse stata diretta a confermare Drogoul, suggerivo in ogni caso di porgli accanto un numero due italiano capace (questo lo ricordo bene).

GEROSA. Non trova comunque strano che un americano fosse direttore di una filiale? Oppure era una situazione normale?

VINCENZINO. Non spettava a me giudicare se una situazione fosse straordinaria ed eccezionale. In quel momento la banca si definiva internazionale e quindi dava spazio agli stranieri (...). Ricordo benissimo le parole del dottor Nesi che mi disse che era per importanza la decima banca del mondo. Si realizzò questa fase: largo agli stranieri.

GEROSA. Poi vi siete trovati in una brutta situazione con Drogoul e con gli altri, perchè li accusavano di portar via i clienti ad Atlanta. Questo fatto della Continental-Grain (...)

VINCENZINO. Di che cosa ci accusavano?

GEROSA. Di portar via i clienti alla filiale di Atlanta quando lei andò a Chicago.

VINCENZINO. No. Io non ho letto il memorandum.

GEROSA. Non é vero?

VINCENZINO. Bisogna stabilire di che cosa stiamo parlando (non é che sia vera o non vera).

GEROSA. Il Continental-Grain (...) era un cliente di Atlanta che lei si portò a Chicago.

VINCENZINO. No, non ci siamo capiti. Il problema é questo: ogni filiale ha una competenza territoriale (per esempio io su Atlanta avevo una competenza territoriale). Quando sono

arrivato a Chicago ho trovato una situazione disastrosa; aggiustata quest'ultima (inseriti i settoristi, eccetera) é normale che un rapporto come quello che avevo con il Continental-Grain (...) o con qualsiasi altra società, che territorialmente faceva capo a ...

GEROSA. A Chicago, però in quel momento era ad Atlanta.

VINCENZINO. Sì.

GEROSA. Era questo quello che volevo stabilire. Lei in sostanza sostiene che, avendo competenza territoriale ...

VINCENZINO. In base alla mia competenza territoriale, chiedevo di seguire questa società da Chicago: comunque non mi venne data (non stavo rubando clienti ad Atlanta).

GEROSA. I suoi rapporti con Florio furono sempre abbastanza buoni. Florio é ancora presso la banca oppure é andato in pensione?

VINCENZINO. Florio é andato in pensione da molto tempo.

GEROSA. Lei ha detto che venne mandato via da Madrid. Mi risulta che ci fu uno sciopero dei dipendenti contro di lei. Per quali ragioni?

VINCENZINO. Nel caso specifico perché avevo licenziato un usciere che non era mai presente.

GEROSA. Si ricorda i nomi dei generali che accompagnò in occasione della visita di Pluchinotta? Lei ha parlato di generali.

VINCENZINO. Forse un generale di questi si chiamava Maugeri (?) ma non ne sono sicuro. Mi sembra che fosse il direttore di una scuola.

GEROSA. Quando lei arrivò ad Atlanta, ad un certo momento Guadagnini pensò di licenziare sia Drogoul sia Von Wedel, per una questione di tassi di interesse. Si ricorda questo episodio? Sembra che in quella occasione lei abbia affermato che sia Drogoul che Von Wedel si erano comportati male in quella vicenda.

VINCENZINO. Non me lo ricordo. Credo che ciò sia assolutamente falso. Non mi ricordo che Guadagnini sia venuto per licenziare qualcuno.

GEROSA. A New York lei ha avuto dei duri scontri con Sardelli, oppure i suoi rapporti erano soltanto freddi?

VINCENZINO. Non ci furono dei duri scontri con Sardelli. Sardelli di tutto si occupava tranne che della banca.

GEROSA. Quando Drogoul consegnò la lettera di risposta a Sardelli del 3 ottobre 1988, lei cosa disse a Drogoul e che impressione le fece?

VINCENZINO. Non penso di averla letta in quella occasione, ma dopo. E' importante comunque sottolineare il contesto in cui ci trovavamo: tutti quanti ridevano di Sardelli. La lettera mi venne data in quel contesto.

GEROSA. Lei era contro Sardelli, però non si preoccupò di leggere questa lettera?

VINCENZINO. A prescindere dal fatto che mi sia preoccupato o meno, non era comunque mia competenza (l'avrò pure potuta leggere con interesse, ma poi alla fine non mi riguardava: si trattava di un'altra delle sciocchezze di Sardelli).

GEROSA. Secondo lei ne faceva tante di sciocchezze?

VINCENZINO. Non tante, ma continue.

GEROSA. Con i dottori D'Addosio e Gallo lei ebbe rapporti?

VINCENZINO. Non ho mai incontrato Gallo in vita mia. Il dottor D'Addosio é venuto molto spesso, e mi é sembrato una persona... Era capo della ragioneria generale.

GEROSA. Quando si parlava di un suo ufficio di rappresentanza a Washington, si disse che lei avrebbe dovuto tenere i rapporti con la Banca mondiale e anche con il Governo americano.

VINCENZINO. E' esatto ed é quello che sto continuando a fare.

GEROSA. Per chi? Per una banca di Milano?

VINCENZINO. Lo faccio per una banca...

GEROSA. Per l'Ambroveneto?

VINCENZINO. Sì.

MANTICA. Signor Presidente, desidero fare una breve premessa per chiarire il senso delle mie domande. Ho preso nota di alcune affermazioni del dottor Vincenzino in merito alla costituzione della filiale di Atlanta. Mi interessa questo aspetto perché è stata fatta un'affermazione di carattere generale su come si è sviluppata l'attività della BNL.

VINCENZINO. Della BNL in generale?

MANTICA. Sì, della BNL in generale. La mia domanda parte da questa considerazione: la BNL decide (lei ha sottolineato giustamente che non era lei a stabilire le strategie) di diventare una grande banca internazionale. Dopo lei ha detto che è andato ad Atlanta ed ha scoperto che lì esistevano i computer. Allora devo pensare che presso la

BNL non c'era alcuna organizzazione centrale che indicasse come si doveva gestire l'amministrazione di una filiale. Inoltre ha detto che le tesorerie sono autonome ed indipendenti (quindi ognuno può assumere i tesorerieri che ritiene opportuno). Il personale veniva assunto sul luogo, attraverso una sua segnalazione, sua nel senso...

VINCENZINO. Ciò non avveniva soltanto ad Atlanta, ma in tutte le filiali.

MANTICA. Questa era la mia domanda.

Inoltre lei ha detto che non avevate nessun cliente, cioè li dovevate reperire sul luogo. Questa strategia perseguita dalla BNL era del tipo "vai e conquista il mondo"? Uno è andato ad Atlanta, l'altro a Chicago e l'altro a Miami. Allora c'era una strategia di fondo che partiva da New York? Eravate coinvolti negli obiettivi da raggiungere, in termini di mercato e del tipo di lavoro? Come venivano giudicate queste filiali dalla BNL? Dal volume degli affari o dal numero delle persone che venivano assunte? In sostanza, non riesco a capire...

VINCENZINO. Non sono in grado di rispondere, forse anche perché non ho capito bene la domanda.

MANTICA. La mia domanda é questa: lei va ad Atlanta...

VINCENZINO. Mi é stato chiesto di andare ad Atlanta. Ci sono andato...

MANTICA. Lei é andato ad Atlanta, senza alcuna procedura. Come lei sa la storia del computer é abbastanza importante perché qualcuno sostiene che c'era un sistema informativo presso la filiale di Atlanta, che un altro sistema centralizzato da Roma arriva molto tempo dopo, che Drogoul per un certo periodo ha mantenuto in parallelo i due sistemi informativi (cioé quello della filiale e quello centrale). Il discorso della tesoreria centralizzata venne fatto da Sardelli che, con una circolare, ha invitato...

VINCENZINO. Allora non era ancora direttore di filiale e quindi a questo punto...

MANTICA. Vorrei capire se la creazione di una filiale (questa vicenda si é verificata ad Atlanta, ma sarebbe

potuta accadere ovunque, a Chicago o a Miami) avviene senza alcuna direttiva da parte della direzione generale di Roma, in termini di procedure, metodi per selezionare il personale, tipo di tesoreria da realizzare, tipo di clienti e di attività (cioè ognuno fa quello che può e al meglio).

VINCENZINO. Più o meno era così.

MANTICA. Lei è andato ad Atlanta senza particolari direttive, se non quella di mettere in piedi prima un ufficio di rappresentanza e poi una filiale?

VINCENZINO. Se lei vuol dire che un giorno mi sono arrivati alcuni libri di cassa che indicavano le procedure da seguire della BNL, è vero. Mi sono stati trasmessi gli studi che erano stati effettuati precedentemente, nel caso specifico su Atlanta: si trattava comunque di tre-quattro pagine su che tipo di clientela si poteva trovare.

MANTICA. A New York, dove c'è la sede del (...) (ho sentito solo alcuni nomi, come quelli di Sardelli e Lombardi) il team...

VINCENZINO. In che epoca?

MANTICA. Intorno agli anni '85-'87, cioè gli anni di sviluppo dell'attività della BNL negli Stati Uniti.

VINCENZINO. Nel dicembre 1985 lascio (...) americana e l'ho ritrovata quando sono tornato (...).

MANTICA. La mia domanda era la seguente: il personale di New York (e quindi l'area manegement di New York) era un personale di tipo operativo, cioè che seguiva e sviluppava l'attività della filiale, oppure la sede di New York veniva considerata dalla BNL come una piacevole sede di rappresentanza? Da quanto è emerso e dalle dichiarazioni che sono state fatte, le devo chiedere se l'area manegement di New York, operativamente sul territorio americano, con controlli, ispezioni, coordinamenti obiettivi, verifiche...

VINCENZINO. Hanno (...) tutta la struttura.

MANTICA. Oppure era una piacevole sede di rappresentanza?

VINCENZINO. Non spetta a me dirlo. Non lo so. In quell'epoca avevano creato una struttura di quel genere: c'era un (...), un'area manegement, e un numero due; c'era qualcuno addetto ai fidi, poi c'era il gruppo del (...) che rappresentava la parte operativa (c'era anche Canneto). Quindi, era stata creata questa struttura ed eravamo noi che in loco dovevamo cercare di procurare gli affari.

CORTESE. Desidero rivolgere una domanda al dottor Vincenzino in riferimento alla sua esperienza complessiva presso la BNL. Il dottor Vincenzino ha lavorato per la BNL a lungo, ha intrecciato tutte le sue vicende professionali e personali con quelle della banca. Chi comandava presso la BNL, al di là degli aspetti ufficiali e formali?

VINCENZINO. Stiamo facendo della filosofia. Comunque ho vissuto due periodi: in uno comandava, o almeno mi sembrava che comandasse il dottor Nesi, ma non a livello (...); in un altro periodo il dottor Nesi dall'oggi al domani abbandona chi aveva creduto in lui (...) (forse io posso anche aver pagato per questo) e improvvisamente c'è un'altra gestione, quella del dottor Pedde.

CORTESE. In che periodo avviene questo passaggio?

VINCENZINO. Dopo che il dottor Pedde ha preso le consegne. Per quello che può valere, il dottor Nesi mi aveva addirittura chiesto (e questo può spiegare alcune cose) di svolgere uno studio sulla gestione del personale estero, studio che feci e che gli consegnai (...) l'apparato BNL.

CORTESE. Ha mai avuto l'impressione che egli stesse al di là delle strutture formali della banca?

VINCENZINO. (...)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tenete presente che é un testimone (...).

CORTESE. Ha mai avuto l'impressione che al di là delle strutture formali ci fosse quasi una sorta di banca parallela, di solidarietà che andavano al di là dei rapporti ufficiali?

VINCENZINO. No. Assolutamente non mi risulta.

PRESIDENTE. In che periodo ebbe l'incarico e che periodo (...) alla banca sulla sua opinione sulla rete estera?

VINCENZINO. Febbraio-marzo 1986. Non alla banca, ma al dottor Nesi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che gli chiese un giudizio sulla rete estera e quindi rispose per iscritto intorno...

VINCENZINO. Sulla gestione della rete estera.

PRESIDENTE. Nel 1986.

VINCENZINO. E da allora è stata la mia fine.

PRESIDENTE. E da allora ritiene...

VINCENZINO. Non ritengo, è stata.

CORTESE. Lei ha già detto e ribadito che il dottor Nesi non ha mai interferito sul lavoro.

VINCENZINO. Mai.

CORTESE. Chi altro invece (in base a quanto lei sa) ha segnalato e caldeggiato linee di apertura di credito, di fidi?

VINCENZINO. Nessuno.

CORTESE. Queste estensioni di cortesia (chiamiamole così) che la banca faceva per tenere pubbliche relazioni, quando arrivavano delegazioni governative, erano molto frequenti anche negli Stati Uniti?

VINCENZINO. Non lo so. Se lei si riferisce ad Atlanta, devo rispondere che ogni tanto era così. Per esempio agli inizi venne una delegazione della camera di commercio di Vercelli e le abbiamo esternato tutte le possibili cortesie. Un'altra volta, sempre agli inizi (e mi sto riferendo ad un altro episodio) il governatore dell'epoca espresse il desiderio di visitare l'Italia ed io l'accompagnai in giro per il nostro paese. Non ho mai accompagnato il sindaco Young in Italia, ma l'ho incontrato nel nostro paese una sera a cena con Nesi (sto parlando di molti anni fa). Il sindaco Young, tra l'altro, era stato anche alle Nazioni Unite e quindi l'avevo incontrato anche prima, per quanto

ciò possa valere. Comunque l'estendere le cortesie é normale.

CORTESE. Questo tipo di cortesie...

VINCENZINO. Per esempio la missione di Barsoom. Lui ricambiò la visita della camera di commercio di Vercelli. Si andò a Vercelli, venne organizzata una serie di meetings e lì vennero mandati i suoi uomini perché cercavano investimenti. Ciò faceva parte del lavoro normale dell'epoca.

CORTESE. In particolare, per quanto riguarda gli Stati Uniti?

VINCENZINO. Non lo so. Non ho esperienze italiane in prima persona, per aver diretto una filiale. Comunque, qui é normale.

DE CINQUE. Signor Presidente, la mia domanda non si basa tanto su un fatto quanto su un giudizio, sempre se il dottor Vincenzino ce lo può dare. Noi siamo venuti qui e stiamo lavorando da circa un anno perché vogliamo sapere per quale motivo si é verificata questa vicenda, come mai

nel bel mezzo dell'estate 1989 é scoppiata questa situazione ed é apparsa da un giorno all'altro sui giornali. Questa situazione certamente non si è creata nè in un giorno nè in una settimana: sicuramente ha richiesto un certo tempo.

Il dottor Vincenzino ha descritto esaurientemente l'organizzazione della banca in America, le sue varie attività, come essa agiva; da ciò si deduce che la banca cercava di crearsi spazi in America per muoversi.

Con la sua conoscenza sia della banca sia del mondo americano potrebbe darci, dottor Vincenzino, una spiegazione (o almeno un tentativo di spiegazione) su come possa essere successo che un "bravo" direttore di filiale come Drogoul abbia potuto creare questa situazione?

VINCENZINO. Non sono in grado di rispondere. Se avessi avuto una simile risposta, magari me la sarei venduta! Se lei me lo chiede, le devo rispondere onestamente...

DE CINQUE. Possibile che nessuno era in grado di controllare tutto ciò che avveniva ad Atlanta, tutte quelle operazioni che certamente si svolgevano sul filo del rasoio (o al di là del rasoio), nè a New York, nè a Roma?

VINCENZINO. In una struttura che funziona al meglio...

DE CINQUE. Si tratta di operazioni che coinvolgevano 4.000 miliardi (non si tratta di noccioline).

VINCENZINO. Senatore De Cinque, non posso risponderle, posso soltanto dire che in una struttura dove l'informatica funziona, dove i controlli funzionano si può verificare il caso limite dei 20 milioni che scompaiono (...) e si può verificare il caso di quei miliardi (non so quanto siano). Comunque, non sono in grado di risponderle.

DE CINQUE. Quindi, c'era qualcuno che poteva o doveva sapere e che non è intervenuto?

VINCENZINO. Non ho detto questo. Ho detto semplicemente che la struttura evidentemente è stata afflitta da disfunzioni madornali.

DE CINQUE. Definiamole macroscopiche. Non si tratta di 20 milioni, ma di 4.000 miliardi.

VINCENZINO. E' un commento che possiamo fare coram populo.

DE CINQUE. Lei non se la sente di dare una spiegazione tecnica di tutto ciò che è avvenuto?

VINCENZINO. Non posso darla. Non so quale sia la spiegazione tecnica. D'altra parte non si tratta di dare una spiegazione tecnica: evidentemente non hanno funzionato i controlli e perché ciò è avvenuto lo sa soltanto Dio.

DE CINQUE. I vertici della banca potevano non saperne niente? Mi riferisco al Presidente, al direttore generale, ai comitati esecutivi. Di fronte a questo movimento di milioni di dollari che andavano e venivano tra l'America, l'Iraq e altri paesi...

PRESIDENTE. Non si sa.

VINCENZINO. A questa domanda posso rispondere ancora una volta che per la banca (lasciamo perdere la parte dei controlli) probabilmente si sarà trattato di una concomitanza madornale di eventi che hanno determinato quello sconquasso. Non sto rispondendo nel migliore dei modi. Comunque, la direzione dell'area è la prima linea di difesa, anzi - a mio avviso - questo è il compito

principale. In base a quanto mi risulta o in base a quel poco che ho visto quando sono arrivato, Sardelli ha smembrato quel minimo di organizzazione presente nell'area. Se é vero - e cito i giornali - che la maggior parte delle operazioni é stata realizzata nel 1988-1989 ci troviamo all'apice della gestione folle di Sardelli.

PRESIDENTE. Questa é un'opinione basata sulle notizie date dai giornali.

VINCENZINO. Certo. Mi si chiede un'opinione.

PRESIDENTE. Una sua opinione, non quella dei giornali. Non é così, perché Sardelli...

VINCENZINO. L'ho letto. Poi se é vero non lo so. Comunque, una persona che fosse stata (il termine esatto é at tuning) in sintonia con il mercato e con le altre banche, con i colleghi e con i direttori delle filiali italiane, l'avrebbe dovuto sapere. Invece questo individuo litigava dalla mattina alla sera, allora a questo punto....

PRESIDENTE. E' chiaro che se questa persona fosse stata in sintonia...

VINCENZINO. In normale sintonia. Mi risulta che lui una volta sia andato a litigare...

PRESIDENTE. Lombardi?

VINCENZINO. Non parlo mai di Lombardi: su di lui non ho niente da dire.

PRESIDENTE. Perché?

VINCENZINO. Perché Lombardi non c'era... Comunque stiamo spostando l'obiettivo.

DE CINQUE. Io ho finito le mie domande.

VINCENZINO. Per completare la mia risposta devo dire che se questa persona, invece di andare a litigare (come pare abbia fatto presso la Morgan)...

PRESIDENTE. La interrompo perchè più che un giudizio sulle persone...

DE CINQUE. Non é un giudizio sulle persone:

PRESIDENTE. Il problema é questo. Il concetto che lei ha espresso é il seguente: la prima linea difensiva é il regional management, cioè il direttore dell'area il quale, chiunque esso sia, se fosse in sintonia con il mercato e con il mondo finanziario potrebbe prevedere. Poi vedremo chi é. Lei ha detto (...). Può darsi, però poi vedremo. Questo é comunque il concetto.

FERRARA. Dottor Vincenzino, lei ha detto pochi minuti fa di essere stato incaricato dal dottor Nesi di stendere un rapporto sul personale estero...

VINCENZINO. Sulla gestione del personale estero.

FERRARA. Ciò quando é avvenuto?

VINCENZINO. Più o meno nel febbraio-marzo 1986. Ci lavorai un mese.

FERRARA. Mi sembra che lei ha aggiunto che l'aver fatto questo rapporto sul personale le abbia creato dei problemi con...

VINCENZINO. Con il personale e con altra gente (la prima o le prime donne del momento).

FERRARA. Ciò é comprensibile. Comunque volevo anche sapere a che titolo ha fatto questo rapporto. Il dottor Nesi può chiedere tutto a tutti (mi sembra che a quell'epoca sia il Presidente). Lei, quindi, aveva dei titoli a livello burocratico per fare questo lavoro?

VINCENZINO. Assolutamente no, però in quel momento lui si trovava a Madrid per il passaggio delle consegne. C'era il personale italiano della filiale di Madrid che si lamentò con il Presidente. Ricordo che poi il Presidente mi chiamò dicendomi che era riuscito a cambiare molte cose, però che con il personale che gli stava tanto a cuore c'era tutta una problematica perchè le informazioni non gli arrivavano. Quindi, mi disse che avrebbe gradito moltissimo e che lo chiedeva a me come segno di stima e come se fossi qualcuno che faceva parte del personale la preparazione di un

rapporto (in maniera estremamente confidenziale). In sostanza mi chiese come pensavo che la banca trattasse il personale italiano all'estero. Non ho scritto cose trascendentali: ho parlato della mia esperienza. Lui prese questo rapporto e mi chiamò per dirmi che non se lo aspettava e che era desolato di leggere quanto avevo scritto nel mio rapporto, soprattutto non si aspettava che la situazione fosse così grave o quanto meno così strana. Mi disse di stare tranquillo. Poi vidi che erano stati presi dei provvedimenti e infine lui mi disse che aveva consegnato tutto a Bignardi (anche se il rapporto non era firmato si capiva benissimo da chi era stato fatto). Lui me lo chiese e a quel punto io ebbi una grande crisi di coscienza: non sapevo se scriverlo o meno. Forse, siccome sono vissuto sotto un'ottica americana e siccome il grande capo mi aveva chiesto di scrivere la verità, da impiegato fedele (e onesto con se stesso) l'ho fatto.

FERRARA. Lei era in Spagna quando venne incaricato di fare questo rapporto confidenziale sul personale? Questo rapporto riguardava l'analisi...

VINCENZINO. L'insieme di piccole discriminazioni o di piccoli fatti che bastava evitare per cercare di rendere...

FERRARA. Riguardava soltanto la casistica del personale della Spagna o anche dell'insieme del personale?

VINCENZINO. In generale, l'insieme del personale.

PRESIDENTE. Sarebbe bene acquisire questo rapporto.

VINCENZINO. Comunque non vi porterà a scoprire la verità su Atlanta perché non c'è.

PRESIDENTE. Ci interessa anche la strategia generale attuata all'estero. Noi stiamo cercando di ricostruire un mosaico.

RIVA. Vorrei farle un'altra domanda. Tornando indietro nel suo curriculum presso la BNL, lei ha dichiarato di essere stato a Vicenza.

VINCENZINO. Per quattro mesi.

RIVA. Con quale incarico?

VINCENZINO. Io sono stato assunto come funzionario. Fu la mia prima filiale dove mi occupai del settore estero merci (lettere di credito, eccetera).

PRESIDENTE. Da Vicenza?

VINCENZINO. A Vicenza.

RIVA. Lei personalmente oppure la filiale aveva rapporti bancari di qualche importanza con l'amministrazione e/o con il personale delle basi SETAF della zona?

VINCENZINO. Non lo so. Non sono in grado di rispondere perché non ero operativo, ma stavo facendo un periodo di addestramento.

CORTESE. Lei, quindi si è trovato in due periodi negli Stati Uniti.

VINCENZINO. Durante la mia vita sono stato tre volte negli Stati Uniti: una per l'ONU e due volte per la banca.

CORTESE. Riguardo all'organizzazione di tutta l'area
americana, delle filiali e di tutto il resto.....

Cassetta 12/B

Stenografo che ha curato la trascrizione: Mosconi.

PRESIDENTE. Può essere che le disfunzioni che hanno provocato o comunque consentito l'incidente di cui ci occupiamo siano state anche in relazione ad una insufficiente organizzazione complessiva? Per esempio, a lei risulta se nell'ambito del personale che lavorava negli Stati Uniti fosse necessario l'uso di interpreti per parlarsi, per tradurre documenti? Che questo quindi abbia comportato una serie di problemi?

VINCENZINO. Per quanto io sappia, l'inglese era diventato la lingua ufficiale. Al limite anche le stesse proposte di fido erano fatte in inglese.

PRESIDENTE. Non si parlava italiano?

VINCENZINO. Forse lo parlavo.

PRESIDENTE. Normalmente si esprimeva in inglese.

VINCENZINO. Io sapevo che parlavano francese. Non so se questa é la domanda. Noi parlavamo sempre in inglese. All'epoca non mi risulta che parlasse in italiano se non al

livello di buon giorno, buona sera e per un minimo di presentazione.

PRESIDENTE. I rapporti con New York, sia con la filiale sia con l'area nordamericana, di Drogoul avvenivano normalmente in inglese direttamente, senza intermediazioni, senza filtri, senza interpreti?

VINCENZINO. Sì.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Ferrara mi é sembrata importante: cioè, lei fa questo memoriale sulla situazione del personale estero a Nesi e Nesi l'ha dato a Bignardi.

VINCENZINO. Me lo ha detto lui.

PRESIDENTE. Da lì scatta tutta la persecuzione. Lei ha l'impressione di sapere chi in quel momento abbia letto e riconosciuto? Bignardi ha riconosciuto il suo stile e ha capito che era lei?

VINCENZINO. E' difficile stabilirlo. A questo punto non so cosa sia successo esattamente. Non mi sorprende che la

domanda di Bignardi... mi risulta praticamente... posso citare le parole che mi riferì il dottor Nesi. Ripeto che ci fu una prima telefonata di congratulazioni, mi dispiace, provvederemo, baci e abbracci. Credo anche che per l'assistente personale sua ci fu una cosa del genere. Successivamente, passato parecchio tempo, io già cominciavo ad avvertire che le cose scricchiolavano un po', il mio collega mi disse che aveva chiamato il direttore generale, che gli aveva dato questo memorandum.

PRESIDENTE. Dicendo che era suo il memorandum.

VINCENZINO. Che glielo aveva dato e che lui aveva chiesto tempo per leggerlo e per farlo leggere, che era tornato da lui dicendo: "Mi dispiace (.....) non erano poi cose trascendentali, provvederemo".

PRESIDENTE. Perché pensa che la sua fine é venuta da lì? Quali settori della banca si sono rivoltati contro di lei?

VINCENZINO. Il personale e i vari consulenti dell'ufficio del personale.

PRESIDENTE. Può farci l'elenco del personale che ha lasciato quando é andato via da Atlanta?

VINCENZINO. E' difficile. Se mi aiutate voi, posso farlo. Senza aiuto, non é che io abbia una memoria di ferro.

PRESIDENTE. Drogoul.

VINCENZINO. Drogoul senz'altro poi c'era Von Wedel, Jean Ivey. Vi era una ragazza al centralino che non mi ricordo come si chiama.

PRESIDENTE. Altre donne?

VINCENZINO. Mentre stavo per andare via, entrò questa signora francese che veniva da (.....), non mi ricordo come si chiama. L'ho vista al livello di una settimana.

PRESIDENTE. Brenda.

VINCENZINO. Brenda c'era già. Brenda e la signora francese di cui non ricordo il nome. Mi ricordo solo il nome di Teresa. Fu proprio verso la fine. Poi venne Silverton (?).

PRESIDENTE. De Carolis?

VINCENZINO. De Carolis non venne quando c'ero io, se ricordo bene. Venne immediatamente dopo. E' stata la prima persona assunta immediatamente dopo.

PRESIDENTE. La Prosser?

VINCENZINO. No.

PRESIDENTE. Successivamente apprese di De Carolis ma non sa niente di Prosser?

VINCENZINO. Non so neanche come si scrive. Quindi il problema non si pone.

PRESIDENTE. Era la segretaria. Quindi, erano tutti stranieri.

VINCENZINO. Non erano tutti stranieri. Il giorno in cui andammo via c'era un italiano laggiù. Ricordo di aver dato un breakfast per incontrarlo. Siamo andati a mangiare, c'era pure mia moglie, partivo nella stessa giornata. Era

arrivato un signore che si chiamava Galliano. E' arrivato il giorno in cui io partii. Era un funzionario.

PRESIDENTE. Il secondo era straniero.

VINCENZINO. Diciamo di sì. Per quanto io capii, arrivava come capo della segreteria e deve essere rimasto lì una vita.

PRESIDENTE. In altra parte del mondo, in Asia, in Africa, in Spagna, vi é un'ipotesi simile di personale?

VINCENZINO. Miami.

PRESIDENTE. Erano tutti stranieri?

VINCENZINO. Sì.

PRESIDENTE. Il primo e il secondo?

VINCENZINO. Sì, per quanto io mi possa ricordare. Direi che al 99 per cento era senz'altro così.

PRESIDENTE. Che lei ricordi, a Miami ci sono state difficoltà? (?)

VINCENZINO. Hanno perso un sacco di soldi, se la domanda è questa.

Anche Chicago aveva perso un sacco di soldi.

PRESIDENTE. (.....)

VINCENZINO. La sostituii. A Chicago la storia è un po' più lunga perché la sostituii quando già si operava come filiale. Sostituii per la precisione un inglese che era rimasto là relativamente poco e non vedeva l'ora di scappare. Precedentemente c'era stato un italiano che era stato direttore della filiale con questa struttura che si rivelò ingovernabile.

PRESIDENTE. Che era composta da elementi quasi tutti stranieri.

VINCENZINO. Tutti stranieri, ma in particolare lì perché dovevano fare i cambi.

PRESIDENTE. Questa strategia a che periodo risale?

VINCENZINO. Non può che risalire al periodo che io ho vissuto. Precedentemente non lo so.

PRESIDENTE. Cioè?

VINCENZINO. Praticamente, per queste strutture di Miami impostate in un certo modo, parliamo del 1981, del 1982.

Altrettanto vale per Chicago (1981, 1982), anche se Chicago proveniva da un ufficio di rappresentanza precedente. C'era stato, credo, una decina di anni.

PRESIDENTE. In quel periodo era Presidente Nesi e direttore generale era Bignardi.

VINCENZINO. Quando sono arrivato a New York, non era ancora Presidente Nesi. Ebbi un primo incontro con Nesi a Città del Messico ma praticamente (.....) C'era Ferrari e un altro di cui non ricordo il nome.

PRESIDENTE. (.....) non è che un direttore debba essere nelle linee operative. Operativamente, nel senso di manager

che guida una grande azienda, sentiva presente Nesi? O sentiva più presente il direttore generale? O entrambi?

VINCENZINO. Non sono in grado di rispondere. Ci fu un periodo in cui era Nesi, grosso modo. Non credo che andasse fino alla scelta precisa.... Era una gestione squisitamente sua. Qualsiasi cosa che lui volesse si faceva. Così come successivamente qualsiasi cosa che il dottor Pedde volesse si faceva. C'è sempre stata una gestione (....) autoritaria, molto centralizzata.

PRESIDENTE. Lei intende per autoritaria una gestione con forti poteri centrali.

VINCENZINO. Direi di sì.

PRESIDENTE. Bruce Bertaccini era anche lui ad Atlanta però andò via con lei.

VINCENZINO. Quando mi sono spostato, portai via Bertaccini. Non parlava italiano ma era contabile e conosceva queste benedettissime macchinette. Lo portai con me perchè avevo bisogno di qualcuno che mi coprisse. Anche lì vi era la

stessa situazione: quando sono arrivato a Chicago, mi pare addirittura che non ci fosse questo benedetto collegamento del computer. Potrei sbagliarmi ma credo che non ci fosse.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

VINCENZINO. Da italiano, mi auguro che si possa arrivare a scoprire la verità.

La seduta termina alle ore 12,40.